



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE**  
**DOTTORATO DI RICERCA IN FILOSOFIA E STORIA DELLE**  
**IDEE**  
**CICLO XXIV**

---

**ANNA GAGLIANO**

**L'ARCIVESCOVO FRANCICA NAVA,**  
**IL CLERO DI CATANIA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE**

—————  
**TESI DI DOTTORATO**  
—————

**COORDINATORE :**  
**CHIAR.MO PROF. GIUSEPPE**  
**PEZZINO**

**TUTOR:**  
**CHIAR.MO PROF. ROBERTO OSCULATI**

---

**Triennio accademico 2008-2011**

## Premessa

La presente tesi di dottorato nasce dall'esigenza di studiare gli esiti del primo conflitto mondiale a Catania, con particolare attenzione alla partecipazione del clero a questo evento. Si è cercato di sondare, attraverso dati precisi, il reale coinvolgimento dei religiosi alle vicende del conflitto per ricostruire la lettura che questo evento storico ebbe in tali ambienti. La figura dell'Arcivescovo Giuseppe Francica Nava di Bontifè (1826-1928) compendia le speranze e il coraggio del popolo dell'arcidiocesi etnea: se da un lato si mostrò in totale accordo con le direttive papali, condannando la guerra in ogni sua manifestazione, dall'altro si attivò fin da subito per coordinare una serie di iniziative a sostegno dei soldati e delle loro famiglie. La grande guerra, pur nella sua tragicità, fu un'occasione di apostolato per la chiesa, per rintuzzare alle frange anticlericali le accuse di disfattismo rivolte ai sacerdoti e le insinuazioni contro Benedetto XV di lavorare segretamente a favore degli Imperi centrali. L'intera "falange ecclesiastica" mostrò sempre e comunque un atteggiamento conforme alle disposizioni del governo nazionale e fu capace di mantenere solido il fronte interno di resistenza anche nei momenti più difficili.

La storia generale sulla prima guerra mondiale non può prescindere dall'approfondimento delle realtà particolari che hanno contribuito a formarla. Il puzzle di storie locali è in continua evoluzione, e il contributo di ogni singolo studioso serve a dipanare questa matassa che ancora oggi presenta delle lacune. La guerra non fu combattuta solo nelle trincee dai militari, ma fu anche vissuta e condivisa da uomini e donne rimasti nelle retrovie per sostenere la patria in armi. Ricostruire loro storie significa fornire un ulteriore contributo alla storia generale

della prima guerra mondiale. Non è mia pretesa riscrivere la storia politica di Catania durante la guerra, poiché altri studiosi lo hanno già fatto, così come non ho nemmeno la presunzione di presentarne una storia prettamente militare, dal momento che questo argomento esula dalle mie competenze e dal mio progetto iniziale. Il mio lavoro, nella fattispecie, si inserisce in un quadro più generale di chiarimento dell'atteggiamento del clero di Catania e del suo Arcivescovo durante il primo conflitto mondiale. Il mio obiettivo è quello di lasciar parlare i protagonisti, in ciò fedele all'insegnamento del poeta Marziale: *Hominem, pagina nostra sapit*<sup>1</sup>. I personaggi principali sono tanti, a cominciare dall'Arcivescovo Francica Nava per proseguire con i sacerdoti militari, testimoni attenti e operanti della guerra. A loro ho rivolto la mia attenzione, ai loro scritti, ai loro rapporti con la città di Catania e con la Santa Sede.

---

<sup>1</sup> *Epigrammi X 4.*

# Capitolo I

## La prima guerra mondiale (1914-1918): studi bibliografici e prospettive metodologiche

### I.1. Bibliografia ragionata sulla grande guerra

Lo studioso che si appresta ad approfondire le ricerche sulla prima guerra mondiale ha a disposizione una copiosa bibliografia che affronta l'argomento da diversi punti di vista. La ricostruzione degli eventi bellici ha impegnato, nel corso degli anni, un notevole numero di storici, spesi ad analizzare l'attività bellica e le gesta degli eserciti. Di fondamentale importanza sono i testi in generale sulla guerra di Monticone A., *La prima guerra mondiale*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1974; Ferro M., *La Grande Guerra 1914-1918*, U. Mursia & C., Milano 1972; Isnenghi M., *La prima guerra mondiale e il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1978; Taylor A. J. P., *Storia della prima guerra mondiale*, Vallecchi Editore, Firenze 1967; Isnenghi M., Rochat G., *La Grande Guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Scandicci 2000; Gibelli A., *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; Renouvin P., *La Prima Guerra Mondiale*, Newton & Compton Editori, Roma 2005. Imprescindibile è la lettura dei *Riassunti storici dei corpi e dei comandi nella guerra 1915-1918*, I-X, a cura del Ministero della Guerra.

Notevoli studi si sono poi concentrati sul problema della neutralità italiana e sul conseguente intervento in guerra nel 1915: Pieri P., *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1982; Rochat G., *L'Italia nella Prima Guerra mondiale: problemi di interpretazione e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976; Rochat G., *L'esercito*

*italiano nell'estate del 1914*, in "Nuova Rivista Storica", 1961; B. Vigezzi, *I problemi della neutralità e della guerra nel carteggio Salandra-Sonnino (1914-1917)*, in "Nuova Rivista Storica", 1961; Vigezzi B., *L'Italia di fronte alla Prima Guerra Mondiale. L'Italia neutrale*, I, Riccardo Ricciardi Editore, Napoli 1966; B. Vigezzi *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi editore, Firenze 1969; De Rosa G., *L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale (testi, documenti e memorie)*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1967. Si legga anche M. Isnenghi, D. Ceschin, a cura di, *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, I-II, UTET, Torino 2008. I testi redatti dai protagonisti che hanno vissuto quella guerra sono indispensabili per approfondire le passioni in quei concitati momenti:

Gatti A., a cura di, *Salandra Antonio. La neutralità italiana (1914)*, Mondadori, Milano 1928; Id., *Salandra Antonio. L'intervento (1915)*, Mondadori, Milano 1930; Albertini L., *Vent'anni di vita politica*, I-III, Zanichelli, Bologna 1953; Omodeo A., *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Laterza, Bari 1934; Raviele G., a cura di, *Lettere dall'Itaglia. Lettere di soldati meridionali dai fronti della Grande Guerra*, Guida Editori, Napoli 1977; Malagodi O., *Conversazioni sulla guerra (1914-1919)*, a cura di B. Vigezzi, Milano-Napoli 1970; Orlando V. E., *Memorie*, a cura di R. Mosca, Milano 1960; Cadorna L., *Pagine polemiche*, Garzanti, Milano 1921; Giolitti G., *Memorie della mia vita*, Garzanti, Milano 1982.

La guerra è la somma dei singoli combattimenti che concorrono a costruirla: *La battaglia di Caporetto*, Editrice Studium, Roma 1955 di Alberto Monticone espone le cause che condussero l'esercito italiano verso la disfatta contro gli austro-tedeschi. Dopo tre anni di lotte, il nemico per la prima volta imponeva la sua presenza fisica sul suolo

italiano. Se in un primo momento il generale Cadorna ritenne responsabili i militari pusillanimi, che avevano preferito arrendersi al nemico piuttosto che combattere, lo studio di Monticone dimostra una realtà diversa: ancor prima del 24 ottobre il Comando Supremo aveva ricevuto informazioni su un possibile attacco nemico, ma le aveva ignorate perché ritenute un *bluff*. Era assai improbabile che l'esercito avversario, spossato e in crisi come e forse più di quello italiano, fosse capace di organizzare una così vasta operazione. Le cose andarono diversamente e l'esercito italiano fu costretto ad attestarsi sul Piave. Inoltre questo studio smentisce il mito secondo cui l'esercito, impaurito e disorientato, dopo l'attacco abbia preferito arrendersi piuttosto che combattere. Queste e altre informazioni si possono leggere anche su *Relazione della Commissione d'inchiesta, Dall'Isonzo al Piave (24 ottobre-9 novembre 1917)*, I-III, Stabilimento Tipografico per l'Amministrazione della Guerra, Roma 1919. Sui processi militari durante la guerra e quindi anche dopo Caporetto si legga Forcella E., Monticone A., *Plotone d'esecuzione. I processi della Prima Guerra mondiale*, Laterza, Bari 1968. Un altro testo importante del Monticone è *Gli italiani in uniforme (1915-1918). Intellettuali, borghesi e disertori*, Laterza, Bari 1972, per comprendere gli atteggiamenti del popolo italiano nei confronti della guerra.

Un testo di grande interesse per intraprendere lo studio del primo conflitto mondiale, considerando le numerose implicazioni che ebbe in tutti i gangli della società italiana, è quello P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Editori Laterza, Bari 1969. Lo scritto presenta un'analisi dettagliata sulla guerra, con particolare attenzione alla realtà vissuta dai soldati al fronte, nelle trincee, tra vittorie e sconfitte.

Negli ultimi anni la storiografia ha rivalutato l'orientamento ufficiale della Chiesa e dei cattolici nei confronti della guerra. Il primo studio completo e sistematico è stato pubblicato nel 1962 dopo il convegno di Spoleto: *Benedetto XV, i cattolici e la Prima Guerra mondiale*, a cura di G. Rossini. I contributi ivi contenuti hanno riproposto l'annosa questione della reale partecipazione del papa, del clero e del laicato cattolico durante la grande guerra. Benedetto XV durante l'intero conflitto cercò di mantenere un atteggiamento imparziale, al di sopra delle parti, affermato in encicliche e documenti ufficiali. La sua posizione nei confronti dei belligeranti fu spesso fraintesa, essendo le varie nazioni impegnate a volgere a proprio favore le parole del pontefice, piuttosto che ad ascoltare i suoi moniti di pace. Su Benedetto XV si leggano gli articoli di De Rosa nel *Dizionario Biografico degli Italiani* e nell'*Enciclopedia dei Papi*; Scottà A., *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009; Monticone A., *Il pontificato di Benedetto XV*, in Guerriero E., Zambarbieri A., *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, XXII/1, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1992; Vercesi E., *Il Vaticano, l'Italia e la Guerra*, A. Mondadori, Milano 1928; Id., *Tre papi. Leone XIII, Pio X, Benedetto XV*, Edizioni Athena, Milano 1929; Morozzo della Rocca R., *Benedetto XV e il nazionalismo*, in Melloni A., Menozzi D., Ruggieri G., Toschi M., a cura di, *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di G. Alberigo*, Il Mulino, Bologna 1996; Morozzo della Rocca R., *Benedetto XV e la sacralizzazione della prima guerra mondiale*, in Franzinelli M., Bottoni R., a cura di, *Chiesa e Guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Società Editrice Il Mulino, Bologna 2005; Guasco M., *Benedetto XV e la pace*, in Delville J. P., Jačov M., a cura di, *Le*

*Papauté contemporaine (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Collectanea Archivi Vaticani (68), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2009; Rumi G., a cura di, *Benedetto XV e la pace (1914-1918)*, Morcelliana, Brescia 1990; Alberigo G., Riccardi A., a cura di, *Chiesa e Papato nel mondo contemporaneo*, Editori Laterza, Bari 1990. Lo studio di Martini A., *La preparazione dell'appello di Benedetto XV ai governi belligeranti (1<sup>o</sup> agosto 1917)*, in «La Civiltà Cattolica», 1962 è utile per conoscere la genesi del documento più controverso della guerra, definita dal papa “*inutile strage*”. Il contenuto provocò non solo le ire delle Nazioni in lotta, ma ebbe effetti destabilizzanti anche su gran parte del clero italiano, a causa della diversa visione della guerra sostenuta durante i combattimenti. Il problema della partecipazione alla guerra da parte del clero si intreccia inevitabilmente con quello connesso alla “questione romana”, rimasta insoluta dai tempi della breccia di Porta Pia (1870). La grande guerra si presenta come l'opportunità per risolvere e riproporre, a livello internazionale, tale dibattito. A tal proposito si legga Garzia I., *La Questione Romana durante la prima guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981. Si consulti anche Jemolo C., *Chiesa e Stato in Italia dalla Unificazione a Giovanni XXIII*, Einaudi, Torino 1965, che delinea con intelligenza e serietà storiografica l'intera parabola di relazioni, non sempre lineari, tra il Vaticano e i vari schieramenti politici al governo. Si leggano anche Alberigo G., Riccardi A., a cura di, *Chiesa e Papato nel mondo contemporaneo*, Editori Laterza, Bari 1990; Fonzi F., *Stato e Chiesa*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati editore, Milano 1961; Guerriero E., Zambarbieri A., *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, XXII/1, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1992; Jedin H., diretta da, *Handbuch der Kirchengeschichte. Die Weltkirche im 20*

*Jahrhundert*. Edizione italiana a cura di Guerriero E., *Storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1980; Margiotta Broglio F., *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Editori Laterza, Bari 1966; Penco G., *Storia della Chiesa in Italia. Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, II, Jaca Book, Milano 1978; Pertici R., *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984). Dibattiti storici in Parlamento*, il Mulino, Bologna 2009; Salvatorelli L., *Chiesa e Stato dalla Rivoluzione Francese a oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1955; Salvatorelli L., *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1937; Salvatorelli L., *Un cinquantennio di rivolgimenti mondiali (1914-1971)*, Quaderni di storia diretti da Giovanni Spadolini, Felice Le Monnier, Firenze 1972; Traniello F., *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1998; Traniello F., *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo Dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2007; Verucci G., *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi (1861-1998)*, Editori Laterza, Bari 1999; Verucci G., *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Editori Laterza, Roma-Bari 1988. Ancora più complessa e variegata appare la mole di studi sull'atteggiamento del clero nei confronti della guerra: AA.VV., *Il trauma dell'intervento: 1914-1919*, Vallecchi editore, Firenze 1968; M. Rosa, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari 1992; Bruti Liberati L., *Il clero italiano nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982; Guasco M., *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Bari 1997; Malgeri F., *La Chiesa, i cattolici e la Prima Guerra Mondiale*, in De Rosa G., Gregory T., Vauchez A., *Storia dell'Italia Religiosa. L'età contemporanea*, III, Editori Laterza, Bari 1995;

Mazzone U., a cura di, *Christianity and Conflict in the Modern and Contemporary Ages. Cristianesimo e Conflitto in età moderna e contemporanea*, sezione monografica di “Annali di Storia dell’Esegesi”, 26/2, luglio-dicembre, EDB, Bologna 2009; Meda F., *I cattolici italiani nella guerra*, A. Mondadori, Milano 1928; Menozzi D., *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008; Menozzi D., a cura di, *La chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*, sezione monografica di “Humanitas”, n. 6, novembre-dicembre, Morcelliana, Brescia 2008; Menozzi D., a cura di, *Religione, nazione e guerra nel primo conflitto mondiale*, sezione monografica di “Rivista di storia del cristianesimo”, n. 2, luglio-dicembre, Morcelliana, Brescia 2006; Menozzi D., Moro R., *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004; Monticone A., *L'episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in M. Rosa, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari 1992; Vivarelli R., *I cattolici italiani e la guerra*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971)*, II, Comunicazioni, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973.

Il contributo del clero nella prima guerra mondiale fu esteso a diversi campi, dall’attività caritativo-assistenziale alla partecipazione diretta in qualità di cappellani militari e preti-soldati, spesso impiegati in reparti di sanità: Franzinelli M., Bottoni R., a cura di, *Chiesa e Guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla «Pacem in terris»*, Società Editrice Il Mulino, Bologna 2005; Morozzo della Rocca R., *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati durante la prima guerra*

*mondiale*, Studium, Roma 1980; Rochat G., a cura di, *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, in “Atti del XXXIV convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1994)”, Bollettino della Società di Studi Valdesi, Torre Pellice 1996.

Durante le ostilità, la S. Sede si era premurata di raccogliere documenti sulla sua attività in occasione della guerra: *L’Opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (agosto 1914-luglio 1916)*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1916. Altre informazioni erano state sistemate in un altro opuscolo: *L’operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1920. Nonostante le comunicazioni della S. Sede con i vescovi fossero difficoltose a causa della censura operata dal governo, le notizie che si possono leggere in questo libretto chiariscono la posizione della S. Sede in tempo di guerra: il Vaticano non ha mai ostacolato o impedito al clero di essere protagonista di questo evento, collaborando in sintonia con il Governo. Questo testo è un utile punto di partenza per studiare gli esiti del conflitto a livello locale. Il problema principale è quello di stabilire se le variegata realtà locali e diocesane si adeguarono alle direttive papali, oppure se queste rimasero lettera morta. Fornire una risposta a questo interrogativo non è semplice, poiché le direttive dei vescovi cambiarono a seconda delle diocesi di appartenenza. La guerra fu vissuta e combattuta soprattutto dalle regioni nord-orientali dell’Italia, ma non per questo si deve aprioristicamente pensare che il resto d’Italia rimase indifferente all’evento. Il prof. Monticone, nel suo articolo *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918* contenuto negli Atti di Spoleto, mette in risalto le differenze geografiche dei vari episcopati italiani in relazione

alle loro reazioni. Questo articolo costituisce un punto di partenza imprescindibile per poter avviare seri studi sulle particolari realtà diocesane del resto dell'Italia.

Anche il movimento cattolico ebbe un ruolo rilevante durante la guerra e questo aspetto è ben delineato nelle seguenti opere: Candeloro G., *Il Movimento Cattolico in Italia*, Edizioni Rinascita, Roma 1955; De Rosa G., *Storia del movimento cattolico in Italia*, I-II, Laterza, Bari 1966; De Rosa G., *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia. Dall'Enciclica «Il fermo proposito» alla fondazione del Partito Popolare*, Editori Laterza, Bari 1954; Gariglio B., Passerin d'Entrèves E., *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*, Società editrice Il Mulino, Bologna 1979.

Questa è solo una parte della bibliografia da me consultata sulla prima guerra mondiale, giacché sarebbe impossibile riproporre in queste pagine l'intera letteratura sull'argomento. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla consultazione della nutrita bibliografia redatta da Alberto Monticone su [www.rileggiamolagrandeguerra.fvg.it](http://www.rileggiamolagrandeguerra.fvg.it).

Il proposito del presente studio, lungi dal voler esaurire l'intera questione in un limitato lavoro di tesi di dottorato, intende approfondire la storia dell'Arcidiocesi di Catania durante il primo conflitto mondiale. La letteratura su tale argomento non è vasta, poiché questo tipo di studi è pressoché agli inizi. In ogni caso fondamentale è stata la lettura di numerosi testi sulla storia della Sicilia, in particolare quelli di F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Dalla caduta della Destra al Fascismo*, II, Sellerio Editore, Palermo 1987; Renda F., *Profilo storico. Chiesa e società in Sicilia dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in *La Chiesa in Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di F. Flores d'Arcais, I, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1994. Altri

studi sulla società ecclesiastica meridionale meritano una precisa attenzione, poiché rilevano una situazione diversa rispetto a quella del resto d'Italia: Borzomati P., *Chiesa e società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo dopoguerra*, Edizioni Studium, Roma 1982; De Rosa G., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1978; De Rosa G., *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida Editori, Napoli 1971. La storia della città di Catania è sapientemente illustrate da G. Giarrizzo, eccellente studioso e acuto osservatore delle vicende del capoluogo etneo: Aymard M., Giarrizzo G., a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sicilia*, Giulio Einaudi editore, Torino 1978; Giarrizzo G., *Catania*, Editori Laterza, Bari 1986. Altri studi su Catania sono quelli di G. Barone, *Partiti ed élites politiche a Catania*, in *Società e letteratura a Catania. Saggi raccolti e ordinati da C. Musumarra*, Palumbo, Palermo 1978, pag. 29-86; Barone G., Lupo S., Palidda S., Saija M., a cura di, *Potere e società in Sicilia nella crisi dello stato liberale. Per una analisi del blocco agrario*, Pellicano libri edizioni, Catania 1977. Si vedano anche D'Agata M., *Catania nella storia*, Edizioni della S. S. C., Catania 1968; Merode G., Pavone V., *Catania nella storia contemporanea. Dal terremoto del 1693 all'avvento del regime fascista*, Scuola Salesiana del libro, Catania-Barriera; Dollo C., a cura di, *Per un bilancio di fine secolo Catania nel Novecento. Atti del I Convegno di studio. I primi venti anni*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1999. Dollo C., a cura di, *Per un bilancio di fine secolo Catania nel Novecento. Atti del II Convegno di studio (1921-1950)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 2000.

Numerosi convegni e miscellanee, nel corso degli anni, hanno fatto emergere un interesse sempre maggiore, da parte degli studiosi, per la

dimensione ecclesiastica e parrocchiale della Sicilia. Necessaria è la lettura dell'opera di G. Zito, a cura di, *Storia delle Chiese di Sicilia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009; AA.VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea. Atti del II incontro seminariale di Maratea (24-25 settembre 1979)*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1982; AA. VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi. Catania 18-10 maggio 1989*, Galatea editrice, Acireale 1990; AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971*; Flores d'Arcais F., a cura di, *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, I-II, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1994; De Rosa G., *Linguaggio canonico e mutamenti sociali in Sicilia dopo l'Unificazione nazionale*, in "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", 1974; Sindoni E., *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno (secoli XVII-XX)*, edizioni di "Historica", Reggio Calabria 1984; Stabile F. M., *Cattolicesimo siciliano e mafia*, in "Synaxis"; Tramontin S., *Religiosità e azione cattolica in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 1973; Zito G., *Il "Sovvenire alle necessità della Chiesa" in Sicilia dall'Unità al Vaticano II*, in "Laós" 1996. Zito G., *La cura pastorale a Catania tra Vaticano I e Vaticano II*, estratto dal volume *Problemi di Storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Edizioni Dehoniane, Roma.

Un notevole contributo alla storia di Catania è fornito dalle riviste e dai quotidiani che nel capoluogo etneo venivano stampati. La scelta di consultare dei quotidiani piuttosto che altri è stata fatta perché si è cercato di analizzare un particolare aspetto della vita di Catania, quello della sua diocesi durante la prima guerra mondiale. I principali quotidiani da me consultati e stampati a Catania sono: il "Corriere di

Catania” e il “Giornale dell’Isola”, manifestazioni di due opposti schieramenti politici: il primo diretto da Giuseppe De Felice, socialista riformista, il secondo dal liberale Carlo Carnazza, fratello del più illustre Gabriello (1871-1931)<sup>2</sup>, e da Giuseppe Simili. Entrambe le testate contengono informazioni utili sulla vita cittadina in tempo di guerra, in particolare il “Giornale dell’Isola” mi è stato utile per reperire informazioni sulle attività del clero e dell’Arcivescovo. Poiché a Catania, durante la guerra, non si registra l’esistenza di un giornale cattolico propriamente detto, dalle carte d’archivio è emerso che tale giornale veniva definito come “moderato” e quindi filogovernativo, pubblicato a partire dal 1915. È una notizia importante, poiché questo giornale veniva inviato ai soldati al fronte ed era ben accetto anche dal clero<sup>3</sup>. Un altro giornale consultato è “L’Azione”, settimanale dell’Azione Cattolica catanese.

La storia dell’Arcidiocesi Catania durante la guerra non può prescindere dallo studio della figura che la rappresenta, ovvero dal suo Arcivescovo, il cardinale Giuseppe Francica Nava di Bontifè. È utile confrontare la situazione prima e dopo il suo arrivo in diocesi, per constatare concretamente i cambiamenti che pervennero a cambiarne il volto nel corso degli anni a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Il testo di G. Zito *La cura pastorale a Catania negli anni dell’episcopato Dusmet (1867-1894)*, Galatea editrice, Acireale 1987 serve ad inquadrare la

---

<sup>2</sup> I fratelli Carnazza fondarono il Giornale dell’Isola nel 1915, in aperto contrasto con il “Corriere di Catania”, quotidiano defeliciano. Il fratello Carlo fu nominato direttore insieme a Giuseppe Simili (che manterrà la carica fino al gennaio 1916) e Gabriello fu presidente del consiglio di amministrazione della casa editrice. Su G. Carnazza si legga *Dizionario biografico degli Italiani, ad vocem*.

<sup>3</sup> “Agosto 1915 – 26 – Milano – Mons. Giovanni Rossi – Segr. Arciv.

*Mi compiaccio che molti soldati di questo distretto convengono nel Segretariato del soldato (sito in via Francesco Sforza, 37). Non abbiamo giornali cattolici. Manderò, se lo crede opportuno, il giornale dell’Isola un po’ moderato. Giovanni Maria Licitri”, in Archivio Storico Diocesano (ASD), Fondo Francica Nava, fasc. Registro di protocollo (1914-1915), carpetta 52.*

situazione economica, sociale e religiosa dell'Arcidiocesi di Catania all'epoca di Giuseppe Benedetto Dusmet, predecessore di Nava.

Sulla biografia di Francica Nava si legga Toscano Deodati A., *Il Cardinale Giuseppe Francica Nava, Arcivescovo di Catania. Biografia*, Editrice Convivio Letterario, Milano 1962, dai toni un po' troppo apologetici, ma che fornisce utili informazioni sulla sua attività da Arcivescovo; Di Fazio G., Piscione E., *Un Neotomista siciliano: il Cardinale Giuseppe Francica Nava*, in «Sapienza. Rivista Internazionale di Filosofia e Teologia», anno XXXIV, n. 1/2, La Nuovagrafica, Catania 1981; Zito G., *Da diplomatico a pastore. Francica Nava in due discorsi di S. Nicotra e G. Blandini*, in "Synaxis" 1996. Sulla sua amministrazione e organizzazione della diocesi Di Fazio G., *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava nella Diocesi di Catania*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa" 1978; Di Fazio G., a cura di, *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae. Recentioris Aevi. Sicilia*, a cura di G. De Rosa, XV, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982; Di Fazio G., *Il sindacalismo bianco a Catania (1900-1925)*, in "Synaxis" 1985; Di Fazio G., *Giuseppe Di Stefano. Cattolici e mondo operaio a Catania*, Società Editrice Internazionale, Torino 1997. Il testo di Licciardello M., Longhitano A., *Il Clero di Catania tra Otto e Novecento*, EAC, Catania 1999 fornisce interessanti informazioni sui sacerdoti di Catania, infaticabili collaboratori del cardinale, che contribuirono alla riforma della diocesi. I saggi di Mangano S., *I sacerdoti nella Diocesi di Catania. Cappellani militari nelle due grandi guerre*, Catania 2006 e di Pennisi M., *Preti capranicensi siciliani fra Prima Guerra mondiale e Fascismo*, in "Synaxis" 1997, mettono in mostra l'attività assistenziale del clero etneo nelle due guerre mondiali.

## **I.2. Per una storia inedita dell'Arcidiocesi di Catania**

Per svolgere il mio progetto di ricerca che ho portato avanti per circa tre anni ho consultato varie biblioteche e archivi presenti a Catania e a Roma. In un primo momento ho reputato necessario reperire tutta la documentazione generale sulla prima guerra mondiale presso la biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, il Seminario Giuridico, la biblioteca di Scienze della Formazione e la biblioteca Regionale Universitaria. La ricerca presso la Biblioteca Ursino Recupero è stata fondamentale per la consultazione di alcuni quotidiani di Catania nel periodo 1914-1919, importanti per comprendere i sentimenti della città in quei concitati momenti. Una volta chiarito il quadro generale, ho cominciato a esaminare i documenti di archivio. La sottoscritta ha avuto l'onore e l'onere di affrontare un argomento mai trattato prima in modo così ampio: l'onore di consultare e studiare documenti inediti, ma anche l'onere di dover stilare un resoconto dettagliato, ordinato e chiaro affinché i lettori possano comprendere questo aspetto poco conosciuto della storia di Catania. Nel capoluogo etneo ho svolto ricerche presso l'Archivio Storico Diocesano, dove ho consultato in primo luogo il *Bollettino Ecclesiastico*, organo ufficiale dell'Arcidiocesi di Catania. Ivi sono pubblicate le *Lettere Pastorali* di Francica Nava, importante fonte per conoscere il suo pensiero sulla guerra. L'archivio custodisce anche il Fondo *Francica Nava*, assai cospicuo e fornito di un ordinamento autonomo, determinato dallo stesso Nava all'inizio del suo episcopato. I suggerimenti del prof. Gaetano Zito e del dott. Paolo Isaia, rispettivamente direttore dell'Archivio e suo collaboratore, hanno arricchito la ricerca, rendendola stimolante e scrupolosa. La documentazione sulla guerra conservata nell'Archivio è varia e ha un ordine ben preciso: si comincia con la corrispondenza dell'Arcivescovo

con il Seminario cittadino, il clero, i Monasteri, le Congregazioni Religiose e con le chiese della città. Questa corrispondenza mi è servita per ricostruire i rapporti dell'Arcivescovo con i seminaristi e i sacerdoti inviati in zona di guerra. I documenti sui rapporti con l'Azione cattolica diocesana, le autorità civili, i Reclusori, gli Istituti e gli ospedali contengono molte notizie utili sulla guerra vista da Catania, poiché molti reclusori e ospedali furono impiegati per ospitare i profughi e i prigionieri austriaci. Anche i rapporti con il governo cittadino furono cordiali e basati sul reciproco aiuto così come incessante fu l'attività dei paesi dell'arcidiocesi, che testimoniano un impegno indefesso di sostegno al fronte interno. Vi sono poi documenti che dimostrano il legame di Nava con la Santa Sede, con le Sacre Congregazioni e con i vescovi delle altre diocesi, considerato che Francica Nava dal 1906 era anche Presidente delle conferenze episcopali siciliane. Una parte interessante del fondo è costituita dai Registri di protocollo, su cui sono annotati e classificati in ordine cronologico i documenti formali e la corrispondenza ufficiale in partenza e in arrivo. Presso l'Archivio Storico Diocesano ho avuto modo di consultare altresì il Fondo *Clero*, contenente le carte personali dei sacerdoti. Qui è stato possibile rintracciare informazioni su alcuni sacerdoti inviati al fronte e, spesso, anche sulla loro collocazione in zona di guerra. Il Fondo *Atti per Sacre Ordinazioni* custodisce notizie importanti sulle ordinazioni in tempo di guerra, in particolar modo sulla necessità dei giovani seminaristi di ottenere la consacrazione per evitare di essere inviati al fronte, preferendo l'impiego in reparti di sanità. Per completare le numerose informazioni sui sacerdoti impegnati in zona di guerra ho sfogliato anche le carte dell'Archivio Storico Arcivescovile, presso l'Istituto Teologico S. Paolo di Catania.

La consultazione del materiale presso l'Archivio di Stato di Catania è stata più difficoltosa, poiché la documentazione sulla prima guerra mondiale e i fogli matricolari dei sacerdoti arruolati nell'esercito, stando a ciò che inizialmente mi è stato riferito, era stata versata anni addietro all'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Grazie al Tenente Colonnello Corrado Rubino, del Distretto Militare di Catania, sezione Archivio Documentale, che ha presentato formale richiesta di tali fogli matricolari a mio nome, ho ottenuto tutta la documentazione che volevo in tempi ragionevoli. Una volta espletato il mio lavoro a Catania, mi sono recata a Roma, dove ho consultato altri archivi e altre biblioteche. Innanzitutto ho cercato di completare la documentazione bibliografica sulla guerra, studiando presso la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, la Biblioteca Alessandrina dell'università "La Sapienza" e le Biblioteche di Camera e Senato. In un secondo momento mi sono concentrata sui documenti dell'Archivio Centrale dello Stato, sapientemente assistita dal dott. Carlo Fiorentino. Qui ho consultato i seguenti Fondi:

- *MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA. UFFICIO RISERVATO*
- *DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA. LA STAMPA ITALIANA NELLA SERIE F.1 (1894-1926)*
- *MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA. DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI. CATEGORIA A5G – PRIMA GUERRA MONDIALE*
- *MINISTERO DELL'INTERNO. UFFICIO CENSURA (1915-1920)*
- *PUBBLICA SICUREZZA. Cat. G 1. ASSOCIAZIONI PER PROVINCIA*

- *PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. REGISTRAZIONE DEGLI ATTI*
- *MINISTERO DELL'INTERNO. D.G. AFFARI CULTO. ATTI AMMINISTRATIVI 1861-1945*

I telegrammi inviati dai prefetti al Presidente del Consiglio sullo spirito pubblico prima, durante e dopo la guerra, i rapporti su eventuali disfattisti o disertori, la censura operata sui giornali cittadini, nonché i resoconti sull'atteggiamento dei sacerdoti nei confronti del conflitto hanno chiarito numerose incognite che mi ero proposta di risolvere. Una volta completato lo studio presso l'Archivio Centrale dello Stato, ho ritenuto opportuno esaminare i fondi dell'Archivio Segreto Vaticano, dove sono stata benevolmente accolta dal Dott. Giovanni Castaldo, addetto al rilascio permessi, una guida indispensabile per muovermi all'interno dell'Archivio Vaticano, data la quantità ingente di documenti che contiene. Dietro suo consiglio ho consultato tanti fondi, trovando interessanti notizie sull'argomento da me affrontato:

- *AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, III, ITALIA*
- *AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, III, STATI ECCLESIASTICI*
- *AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, IV, ITALIA*
- *SEGRETERIA DI STATO. GUERRA. (1914-1922)*
- *CONGREGAZIONE CONCISTORIALE. RELATIONES DIOECESIUM. Catania fasc. 208. Anni 1908/1916/1922*
- *CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, CAPPELLANI MILITARI, Scatola 1 numero 45 (Catania)*
- *CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, VESCOVO ESERCITO*

*ARMATA. Scatola 4 numero 49 (Catania)*

- *SEGRETERIA DI STATO. SPOGLI DEI CARDINALI E UFFICIALI DI CURIA. PIETRO GASPARRI*
- *ARCHIVIO DELLA NUNZIATURA DI MADRID. MONS. RAGONESI FRANCESCO (1913-1921)*
- *ARCHIVIO DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA IN BELGIO (BRUXELLES)*
- *ARCHIVIO PARTICOLARE DI PIO X*

I documenti del fondo *Segreteria di Stato. Guerra 1915-1918* hanno chiarito ulteriormente il quadro generale di riferimento. Qui ho avuto modo di leggere lettere e atti inediti su Francica Nava, sul suo episcopato e sulla sua attività in diocesi. Gli archivi delle nunziature si sono rivelati di grande interesse, poiché Nava fu Nunzio Apostolico prima a Bruxelles (1889-1895) e poi a Madrid (1896-1900). L'unico rammarico è non aver potuto consultare il fondo *Archivio particolare di Benedetto XV*, giacché attende ancora di essere ordinato. La mia ricerca, però, non si è fermata qui. All'interno della Città del Vaticano esistono altri archivi importanti che, per completezza di informazioni, ho voluto consultare: presso l'Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica ho trovato ulteriori elementi per completare il quadro già delineato sui seminaristi di Catania chiamati alle armi. Il responsabile di tale archivio, dott. Marco Martellacci, mi ha fornito preziosi consigli e utili suggerimenti.

La documentazione conservata nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel momento in cui sono arrivata io, era ancora in fase di catalogazione. Qui non ho trovato nulla di rilevante, ma non escludo che in futuro i documenti qui conservati possano fornire ulteriori indicazioni sull'argomento affrontato. Più difficoltosa è stata la

consultazione dei fondi conservati nell'Archivio della Congregazione per i Vescovi: requisito essenziale per accedere è la lettera di presentazione del Vescovo della diocesi di appartenenza o, come nel mio caso, della diocesi che si sta studiando. Ringrazio l'Arcivescovo di Catania, Mons. Salvatore Gristina, che si è premurato di scrivere alla Congregazione una lettera di referenze, permettendomi di accedere ai loro archivi preziosi per la mia ricerca.

Per ultimare le ricerche della tesi di dottorato sarebbe stato necessario consultare i documenti conservati presso l'archivio dell'Ordinariato Militare a Roma. Per accedere bisogna indirizzare una lettera di presentazione all'Ordinario militare con i motivi che spingono a chiedere tale permesso. Io ho seguito la prassi, ma la richiesta è stata respinta, poiché gli archivi sono in fase di informatizzazione e perciò momentaneamente chiusi al pubblico. Nel momento in cui non è possibile approfondire determinate problematiche, allo studioso non resta altro che lavorare comunque sui dati acquisiti, cercando di fornire un quadro quanto più dettagliato e sincero, suscettibile di miglioramenti futuri. L'importante è aprire la strada in una certa direzione, che in futuro potrà essere intrapresa e completata da altri studiosi.

### **I.3. Analisi generale della Grande Guerra con particolare riferimento alla situazione di Catania**

La dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia a seguito dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, compiuto a Sarajevo il 28 giugno 1914 viene indicato, convenzionalmente, come l'inizio della prima guerra mondiale. nel giro di qualche mese l'Europa e il mondo vennero coinvolti in un vortice di violenza e di morte mai visto prima. Questa fu la prima guerra di massa

che il mondo contemporaneo conobbe, i vari schieramenti furono impegnati in un dispiegamento di mezzi, forze e uomini su tutti i fronti, decisi a vincere ad ogni costo. Sui vari campi di battaglia, da un giorno all'altro, cominciarono a nascere le trincee, luogo simbolo di questa guerra, che costrinsero i soldati ad una guerra di posizione e di logoramento. Perché si arrivò a tutto questo? Uno dei motivi fondamentali fu il risveglio, già verso la fine del secolo XIX, dei sentimenti nazionalisti<sup>4</sup>, sia sotto forma di manifestazioni di minoranze nazionali, sia di rivendicazioni espansionistiche dei singoli stati, che reclamavano i cosiddetti "confini naturali", occupati dagli Stati limitrofi. Date queste premesse, è interessante vedere come le nazioni europee, alla vigilia del conflitto, avessero portato avanti una serie di alleanze per evitare gli scontri armati diretti. La Triplice Alleanza e la Triplice Intesa accoglievano le maggiori potenze economiche di allora: da un lato la Germania con l'Austria-Ungheria e l'Italia, e dall'altro la Francia con l'Inghilterra e la Russia. Questo eccesso di diplomazia fu la scintilla che diede vita agli scontri, in quanto nessuno degli stati si mostrò realmente favorevole a concessioni territoriali.

In Italia, ben presto, la questione dell'intervento in guerra si presentò come un vero e proprio problema. Dal 1882 l'Italia era legata all'Austria-Ungheria e alla Germania da un patto noto come Triplice Alleanza, che aveva carattere difensivo: nel momento in cui una delle parti contraenti fosse stata attaccata, le altre due erano obbligate ad intervenire per difenderla. Se la Germania decise l'intervento armato a fianco dell'alleato, l'Italia in un primo momento espresse le sue riserve su tale azione, dal momento che l'Austria non aveva subito alcun attacco

---

<sup>4</sup> In questo contesto si deve inserire l'azione di Gravilo Princip, l'assassino di Francesco Ferdinando, studente serbo ma suddito austriaco.

esterno. Non essendoci alcun *casus belli* il Ministro degli Esteri, Antonino di San Giuliano (1852-1914), proclamò la neutralità italiana già i primi giorni dell'agosto 1914, senza però escludere un futuro intervento a fianco delle Potenze Centrali. Dopo la sua scomparsa, nell'ottobre dello stesso anno, il nuovo Ministro degli Esteri Sidney Sonnino (1847-1922) si mostrò subito poco favorevole alla neutralità. Il Ministro presentiva in quell'atteggiamento il probabile futuro isolamento da parte degli alleati in caso di vittoria e di spartizione territoriale, impedendo all'Italia di realizzare i suoi intenti imperialistici. La posizione dell'Italia era alquanto anomala, poiché si trovava legata da un accordo con l'unica potenza europea alla quale richiedeva alcuni territori che per ragioni geografiche le appartenevano. Per tale motivo il dibattito sulla convenienza o meno dell'intervento fu lunga e problematica. In un primo momento si decise di mettere in atto una risoluzione diplomatica, per capire quanto l'Austria fosse disposta a garantire la cessione di alcuni possedimenti territoriali all'Italia in caso di partecipazione al conflitto. Falliti i negoziati con l'Austria, Salandra e Sonnino decisero di iniziare una trattativa segreta con le potenze dell'Intesa per un intervento al loro fianco. L'opinione pubblica nazionale seguiva due opposte tendenze: favorevoli all'intervento erano i nazionalisti appoggiati da Gabriele D'Annunzio, alcuni socialisti come Leonida Bissolati, gli irredentisti, che annoveravano numerosi fuoriusciti dell'Impero austro-ungarico (fra questi Cesare Battisti, capofila dei socialisti trentini), diversi gruppi industriali e alcuni circoli militari. I sostenitori della neutralità italiana erano i socialisti, preoccupati delle conseguenze della guerra sulle masse popolari. Anche i cattolici avversavano l'entrata in guerra, così come i liberali giolittiani, convinti che l'Italia fosse militarmente impreparata e perché erano certi che il governo italiano

avrebbe potuto ottenere Trento e Trieste attraverso le trattative diplomatiche con l'Austria. Se gli industriali del nord Italia intravedevano nella guerra qualche opportunità economica in relazione alla produzione di armi e quant'altro fosse necessario per l'esercito, la borghesia e soprattutto i latifondisti del sud non condivisero le ragioni dell'intervento perché vedevano minacciati i loro interessi. Anche i contadini si mostrarono sostanzialmente disinteressati alle ragioni del conflitto, in relazione alla paura di dover lasciare i campi per andare a combattere. Tale situazione di paura e incertezza è riscontrabile in Sicilia, dove le polemiche a favore o meno della neutralità ebbero significati e protagonisti ben precisi. L'economia siciliana, all'indomani della dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Austria e nonostante la dichiarata neutralità, conobbe una brusca battuta d'arresto: i trasporti marittimi furono interrotti, le esportazioni di agrumi diminuirono a causa della chiusura dei mercati internazionali<sup>5</sup>, così come l'esportazione dei vini. De Felice, nell'agosto 1914, invia al Presidente Salandra e al Ministro dei Commerci Giannetto Cavasola (1840-1922) un telegramma per ottenere una proroga sui contratti di spedizione di frutta secca all'estero degli agricoltori catanesi. Date le condizioni che impone la guerra, nessuno era disposto ad acquistare la detta merce a prezzi maggiorati, a causa la penuria di mezzi di trasporto, di mezzi di assicurazione delle stesse merci e per il rifiuto delle banche di porre uno sconto sulle tratte all'estero:

---

<sup>5</sup> Le esportazioni degli agrumi (arance e limoni) erano dirette principalmente verso l'Austria-Ungheria, la Germania, la Russia, gli Stati Balcanici e anche verso l'America. Dopo la chiusura dei mercati degli Imperi Centrali e dello stretto dei Dardanelli, il commercio estero subì gravi danni. L'unica via possibile era far passare le navi attraverso il Mar del Nord e il Mar Baltico, ma il viaggio era pericoloso e comunque impediva l'invio dei prodotti verso i Balcani. Era impossibile cercare di piazzare i prodotti siciliani nei mercati inglesi e francesi, poiché le arance spagnole erano da sempre preferite a quelle siciliane, avendo un prezzo più conveniente grazie alla vicinanza dei mercati.

*“Ministero dell’Interno. Gabinetto del Ministro. Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 23972*

*15 agosto 1914. Ore 15.40*

*R CATANIA 102 160 15 13 50 = ON SALANDRA PRES CONS MRI R = Ho  
trasmesso al Ministro Agricoltura il seguente telegramma:*

*Esportatori catanesi trovansi impegnati con contratti scadenti agosto,  
settembre, ottobre in molti acquisti di mandorle nocciuole e pistacchi  
rivendute all’estero per stesse epoche spedizioni, attuale stato guerra  
europea per cui nessun compratore estero intende attualmente ricevere merce  
mancanza mezzi trasporti, mezzi assicurazione, rifiuto banche sconto tratte  
sull’estero e quindi quando anche potesse spedirsi mancanza realizzazione  
valore merci spedite impossibilità assoluta fronteggiare ammontare molti  
milioni merci contrattate, sia per rifiuto banche sconto tratte estere, nonché  
per restrizioni credito ed impedimento ritiro depositi istituti credito, mettono  
esportatori tutti nella assoluta impossibilità eseguire prontamente contratti  
costituendo cause cennate, tutte indipendenti loro volontà casi forza  
maggiore evitare enormi disastri essendo contratti a termine assimilabili  
cambiali, pregano mio mezzo accordare come per le cambiali e conforme  
praticato stati esteri proroga esecuzione contratti tutto settembre – Pregati  
vivamente intervenire per evitare aumento grave disastro finanziario che  
minaccia Catania.*

*Ringraziamenti anticipati, saluti*

*De Felice”<sup>6</sup>.*

Il presidente Salandra presenta il telegramma al ministro Cavasola, che  
così risponde:

*“Ministero dell’Interno. Gabinetto del Ministro. Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 24257*

---

<sup>6</sup> Questo telegramma, così come le conseguenti risposte, sono contenuti in Archivio Centrale della Stato (ACS), PCM (Presidenza del Consiglio dei Ministri), Guerra Europea (1915-1918), b. 37 ter, fasc. 17.2 Sicilia.

*19 agosto 1914. Ore 23*

*SR ROMA MA 916 48 19 21 15 = PRES CONS MRI R = Comunico V. E. mia risposta inviata On. De Felice circa richiesta proroga contratti termine mandorle nocciuoie pistacchi: - Sono allo studio provvedimenti intesi agevolare industrie esportatrici nel presente difficile momento. Stop. Riservomi pertanto esaminare voti codesti esportatori mandorle nocciuoie pistacchi comunicatimi Vossignoria = Ministro Commercio Cavasola”.*

**Il ministro risponde in modo chiaro:**

*“Il Ministro per l’Agricoltura l’Industria e il Commercio*

*A S. E. l’On. Avv. Antonio Salandra Presidente del Consiglio dei Ministri*

*Roma, li 20 settembre 1914*

*Caro Salandra*

*(...) ho deciso di non concedere la chiesta proroga, parendomi che sia ormai tempo di fermarsi sulla via delle moratorie, ed anche per evitare che la concessione, una volta accordata, potesse essere estesa ad altre categorie di contratti.*

*Spero invece si possa stabilire per questo prodotto un servizio di Magazzini Generali col Banco di Napoli e con quello di Sicilia.*

*Puoi pertanto dare affidamenti all’on. Colaianni in questo senso.*

*Cordiali saluti*

*Cavasola”<sup>7</sup>.*

Se da un lato le preoccupazioni per le sorti dell’economia della provincia etnea destavano preoccupazioni, dall’altro i principali esponenti della politica cittadina si davano da fare per sensibilizzare e informare i concittadini sulla guerra. Già il 14 agosto il prefetto di Catania Gennaro Minevrini<sup>8</sup> aveva inviato al Ministero dell’Interno un telegramma in cui

---

<sup>7</sup> *Idem.*

<sup>8</sup> Ricopri tale carica dal 26/11/1909 al 12 aprile 1915. Giuseppe Giarrizzo lo definisce “Prefetto

dichiarava che l'on. De Felice aveva organizzato un comizio privato presso la Casa del Popolo, esprimendo il suo plauso per la neutralità italiana. Dopo vari interventi, fu approvato il seguente ordine del giorno:

*“(...) Innanzi al conflitto che avvampa per le terre d’Europa distruggendo faticose conquiste sociali miranti ad una meta radiosa di fraternità e giustizia; (...) Invitando il proletariato d’Italia a tenersi sempre vigile, sia per difendere la dichiarata neutralità contro insidiose lusinghe o spavalde minacce straniere, sia per garentire, in caso di necessità, gli interessi minacciati della Patria”<sup>9</sup>.*

Una dichiarata neutralità vincolata, però, agli interessi della patria e quindi suscettibile di cambiamento qualora l’Italia fosse stata minacciata. Anche i repubblicani avevano espresso i loro convincimenti sulla guerra, necessaria per conquistare Trento e Trieste:

*“(...) confida (il partito repubblicano) nell’eroismo delle genti italiche, che integrando le forze armate della Nazione, che sospingerà il popolo a conquistare Trento e Trieste, così confluendo alla integrazione dei confini naturali della Patria*

#### *DELIBERA*

*Di fare voti perché il partito repubblicano Italiano, (...) riaffermando il detto Mazziniano “Né apostati né ribelli”, in così grave fase attraversata dalla Patria nella lotta ingaggiatasi tra le fiamme redentrici della libertà e spesse ombre del regresso, spinga il Governo ad uscire dalla neutralità assegnando all’Italia la missione, cui è chiamata dalla storia”<sup>10</sup>.*

Dopo qualche mese, precisamente il 20 settembre 1914, De Felice

---

giolittiano” in *Catania*, Laterza, Bari 1986, pag. 191.

<sup>9</sup> ACS, *Ministero dell’Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale*, b. 91, fasc. 204.

<sup>10</sup> Telegramma del 25 agosto 1914, in ACS, cit.

organizza un altro comizio per chiarire le posizioni dei social-riformisti sulla guerra, modificando completamente le iniziali convinzioni sulla neutralità:

*“Noi, socialisti riformisti, non amiamo la guerra sterminatrice; ma non possiamo dimenticare che le Alpi, che sono la porta dell’Italia, siano in possesso dell’Austria, e questa nell’Adriatico spii i nostri passi. (...) Pensiamo che quando avremo liberato il nostro Paese dalla dominazione austriaca e riacquisteremo i confini naturali, avremo assicurato un avvenire ricco di riforme sociali. Noi siamo neutrali, ma nessun beneficio sentiamo da questa neutralità. Subiamo le stesse miserie, gli stessi disagi degli stati belligeranti (...)”*<sup>11</sup>.

Il prefetto Minevrini avverte il Ministero dell’Interno che, dopo il comizio, era in programma una sfilata per la città con bandiere italiane, ma fu fermata dalla forza pubblica. Un gruppo isolato cercò addirittura di raggiungere il consolato austriaco, ma anche questa volta fu bloccato<sup>12</sup>. I nazionalisti catanesi, riuniti attorno alla rivista “La Gazzetta” e rappresentati da Francesco Saverio D’Ayala, ravvisavano nella guerra un’opportunità “*storicamente e umanamente giusta e santa*”<sup>13</sup> per difendere la sua politica di predominio sull’Adriatico. Anche la massoneria di Catania era favorevole all’intervento dell’Italia in guerra, appoggiando l’idea di De Felice di organizzare un comitato per promuovere una protesta contro la neutralità<sup>14</sup>. L’Unione Giovanile Repubblicana nel dicembre 1914 costituì in Catania un Comitato

---

<sup>11</sup> ACS, cit. b. 91, fasc. 204.

<sup>12</sup> Telegramma del 21 settembre 1914 in ACS, cit.

<sup>13</sup> Articolo de “La Gazzetta” del 27/11/1914 citata in Bruno F., *Del Nazionalismo siciliano. Destra e ideologia nazionalista nella Sicilia orientale: 1910-1921*, in “Archivio Storico per la Sicilia Orientale”, fasc. I-III, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1985-86, pag. 187.

<sup>14</sup> Telegramma del 24-11-1914 in ACS, cit.

irredentista, formato da studenti tra i 16 e i 18 anni, con sede in via S. Giuseppe al Duomo. Il presidente era un certo Distefano Giuseppe<sup>15</sup>, studente al IV anno di giurisprudenza. Questi stessi giovani il 6 dicembre, votarono un ordine del giorno a favore dell'intervento in guerra a fianco dell'Intesa e il 13 dicembre 150 studenti universitari protestarono in via etnea urlando slogan contro l'Austria, ma furono interrotti dalle autorità<sup>16</sup>. Napoleone Colaianni, su invito del locale partito repubblicano, interviene, il 27 dicembre, con un comizio sul tema: *“Il pensiero di Mazzini sulla politica italiana”*, esprimendo il suo appoggio all'intervento dell'Italia, altrimenti esclusa da un futuro congresso delle nazioni per decidere il nuovo assetto europeo.

Il resto della popolazione, formata soprattutto da contadini e artigiani, non partecipò a questi confronti, essendo unica preoccupazione la sopravvivenza e il mantenimento della famiglia. Una lettera anonima inviata da Catania al re Vittorio Emanuele III è emblematica in tal senso:

*“Alla Maestà Vittorio Emanuele III re d'Italia. Roma*

*Urgente*

*Spedita da Catania il 29-11-1914*

*Maestà,*

*Siamo stanchi di questa lunga agonia senza nessun mezzo di risorsa. Causa della grave crisi commerciale ci troviamo in pericolo, ci troviamo ridotti alla massima indigenza di rinnegare la natura e chi ci governa, specie fra questi subbugli nazionalistiche che da alquanto tempo ci sottopongono, non potendo sfamare i nostri figli che ci chiedono pane. E bastasse questo solo? dobbiamo ancora lottare cogli ingordi e farabutti dei padroni di casa che senza umanità ci sfrattano e ci cacciano via, mediante corso legale che per loro vi è la legge protettrice. Dica un po' la M. V. che cosa dobbiamo fare, come dobbiamo*

---

<sup>15</sup> Di Antonino e Bordonaro Concetta, nato a Comiso il 18 ottobre 1892.

<sup>16</sup> ACS, cit.

*comportarci in queste critiche circostanze? Solo la M. V. allenire questa angoscia, questi affanni, col provvedere urgentemente ai nostri disagi, che sono i nostri figli che ci snidano e ci spingono in cerca di pane per sfamarli. Sappia bene la M. V. anche il suo Trono sarà in pericolo non provvedendo ai suoi sudditi che languiscono di fame, che le sarebbe spiacevolissima, specie in questi momenti assai perigliosi di cui va soggetta la nostra patria.*

*Crediamo benissimo che la M. V. pondera bene quanto abbiamo esposto d'ottenere un pronto aiuto sovrano come lo sono stati i suoi antenati, sono i nostri figli che aspettano con ansia le briciole di pane della tavola della M. V. e non mostrarsi sordo a tali preci fervorosamente chiesti, e pieni di fiducia della nostra supplice preghiera come anche per i padroni di casa, grandi farabutti e scroconi ci sia provvedimento, col più profondo rispetto ci diciamo*

*Dalla M. S. Obb.mi e Fed.mi sudditi*

*Catanesi*

*20/11/14 – Catania –<sup>17</sup>.*

Nel gennaio del 1915 il sindaco Benenati informa Salandra che la città di Catania è attraversata da un vento di proteste a causa dei continui rialzi di grano e farina e l'aumento del costo dei beni di prima necessità (pane e pasta), sommato al ristagno dei lavori nelle industrie e dei commerci, fanno lievitare i disagi:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 2295*

*19 gennaio 1915. Ore 16*

*R CATANIA 679 57 19-13,55, = ECLZ MRO INT RM Questo Consiglio comunale impressionato continuo rialzo prezzi grani e farine, dovuto esclusivamente pochissimi incettatori grossisti ha emesso voto seduta 16*

---

<sup>17</sup> Si è scelto di riportare il testo della lettera così come si è trovata, con annessi errori ortografici. Cfr. ACS, Ministero dell'interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1914, b. 33, fasc. H.1 Anonimi e minatorie. Catania.

*corrente E V provocare Regio Decreto autorizzazione Comuni imporre calmiere anche grande industria sfarinati e frumenti confida benevolo interessamento E V per efficace provvedimento contro pochi affamatori popolo in agitazione = P. Sindaco Benenati”<sup>18</sup>.*

Anche l'onorevole Luigi Macchi (1871-1942), collaboratore di De Felice, rileva che la situazione a Catania e provincia rischia di aggravarsi di giorno in giorno e propone un piano alternativo per evitare altri incidenti:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 2451*

*20 gennaio 1915. Ore 12:15*

*RM CATANIA 714 143 20/1 10/50 – PRESIDNT CONSIGLIO MRI RM  
Cominciano agitazioni folla prezzo paste pane mentre prevedonsi altri fatti più gravi onde richiamo attenzione governo su necessità colpire fabbricanti sfarinati che già troppo hanno speculato su situazione internazionale. Stop. Parmi ingiusto che moltitudini soffrano tutti disagi guerra. Stop. Anormale situazione non può esser risolta con normali criteri. Stop. Mancanza lavoro arresto commerci industrie formano lievito ribellione. Stop. Necessità supreme ordine pubblico e doveroso riguardo verso consumatori costituenti totalità popolazioni impongono mezzi straordinarii cui Parlamento non negherà approvazione per assicurar notevole ribasso prezzi primi indispensabili alimenti poco importando eventuale ma improbabile dissesto pochi monopolisti pur di assicurare pace pubblica. Stop. Colgo occasione per sollecitare lavori pubblici come pronte concessioni ferroviarie che non esigono immediata erogazione somme da parte Governo mentre collocherebbero migliaia lavoratori. Stop. Governo intervenga per non render vani nostri sforzi per evitar tristi giornate.*

---

<sup>18</sup> ACS, PCM (Presidenza del Consiglio dei Ministri) Guerra Europea (1915-1918). B. 37 ter fasc. 17.2 Sicilia.

*Ossequi – Deputato Macchi*”<sup>19</sup>.

Il ministro Cavasola, dopo aver ricevuto entrambi i telegrammi da Salandra, risponde in questi termini:

*“S. E. Consiglio dei Ministri. Roma*

*Telegramma spedito da Roma, li 21 gennaio 1915*

*Rispondo alle due comunicazioni telegrafiche 3189 e 3190 di iersera ricevute stamane.*

*Sindaco Catania e Onorevole Macchi attribuiscono aumento prezzi cereali agli speculatori sfarinati perché in linea di fatto sta che a Catania come generalmente in Sicilia le popolazioni non comprano grano, ma farina dai pochi mugnai che sono padroni del mercato; quindi contro di essi si appuntano accuse. Non consta che in realtà sfarinati Catania abbiano aumentati prezzi molto più che altrove, mentre è certo che prezzo grano cresce in tutto il mondo. Oggi stesso ho avuto notizia di nuovo aumento a Londra nelle stesse proporzioni che da noi. Nessun mezzo pertanto di far ribassare prezzo con provvedimenti governativi. Invece si può calmare apprensione pubblica, determinata in molta parte da opinione diffusa che elevazione prezzi dipenda da mancanza del grano, monopolizzato da proprietari che non vendono e da sfarinati che affamano. E rimedio efficace a mio avviso è fare arrivare a Catania un carico di grano, sufficiente a darne anche Caltanissetta e altri luoghi interni, dove pure sono avvenute altre iniziali agitazioni. Per fare ciò occorre che io od altri sia autorizzato ad acquistare e far pagare grano anche prima che sia completa organizzazione Consorzi. On. De Felice partiva oggi per Catania autorizzato da me a dire che Governo avrebbe assicurato modo ai Consorzi di acquistare grano e pienamente soddisfatto e speranzoso della quiete pubblica per tale promessa. Calmiere proposto dal Sindaco parmi inapplicabile, se Comune non ha mezzo di provvedere diversamente alla minuta vendita qualora mugnai*

---

<sup>19</sup> ACS, cit.

*cessassero di molire.  
Il Ministro Cavasola*<sup>20</sup>.

Le rassicurazioni del ministro non bastano, serve un intervento governativo immediato:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 2843  
21 gennaio 1915. Ore 23  
R CATANIA 604 28 21 21,25 – PRESID CONS MRI RM – Ringraziola Sua  
risposta ma insisto necessità provvedimenti immediati non potendosi  
superare situazione con provvedimenti polizia che non possono eliminare  
cause permanenti spassimo popolazione = Macchi*<sup>21</sup>.

Il continuo botta e risposta tra l’on. Macchi e il ministro Cavasola è indice di una situazione convulsa:

*“Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio  
Telegramma per la Sicilia  
23 gennaio 1915  
Provvedimenti in corso attuazione per completo funzionamento Consorzi  
granari comprendono formazione depositi affinché tutte provincie Sicilia  
abbiano sicurezza e facilità rifornimento grano. Perciò anche cotesta  
provincia avrà sua scorta cereale*<sup>22</sup>.

La situazione sembra sbloccarsi grazie all’invio di un carico di cereali che dovrebbe provvedere al fabbisogno della provincia e di alcuni comuni dell’entroterra, ma la lentezza del mezzo di trasporto prescelto

---

<sup>20</sup> ACS, cit.

<sup>21</sup> *Idem.*

<sup>22</sup> *Idem.*

suscita ancora qualche dubbio:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 3432*

*25 gennaio 1915. Ore 15:50*

*R CATANIA 174 67 25-12,45 = TM 2 = ON SALANDRA PRESDT CONS.  
ON CAVASOLA MRO AGRIC RM – Notizia invio primo carico grano accolta  
con vivo piacere dalla popolazione però spedizione soltanto 250 tonnellate  
per mezzo veliero preoccupa vivamente sia pel ritardo dello arrivo sia perché  
pella Provincia gravemente agitata sarebbe appena una goccia d’acqua  
appelliamoci suo patriottismo urge invio imminente per mezzo vapore ci  
creda per gravi ragioni ordine pubblico ringraziamenti anticipati =  
Defelice”.*

Il ministro si rende disponibile ad inviare altri carichi di grano, ma deve sapere il reale fabbisogno mensile della città per favorire tale pratica:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 4841*

*4 febbraio 1915. Ore 10:50*

*S RM ROMA M A 179 57 4-10/10 – S E PRESDT CONS MRI RM – 772 –  
Risposta lettera odierna V. E. può assicurare deputato De Felice che non si  
mancherà provvedere nuove forniture grano Catania. Stop. Occorre però  
Consorzio indichi suo fabbisogno per un mese – In questo senso ho  
telegrafato a quel Prefetto perché ne dia immediata comunicazione al  
Presidente di quel Consorzio granario = Ministro Cavasola”<sup>23</sup>.*

A Catania, intanto, prosegue il dibattito su un probabile coinvolgimento dell’Italia in guerra. Con un telegramma del 13 febbraio 1915 Minevrini

---

<sup>23</sup> *Idem.*

informa il governo che la locale Camera del Lavoro, espressione del partito socialista intransigente, esprime la sua contrarietà all'intervento dell'Italia<sup>24</sup>. Il 2 aprile 1915 l'on. De Felice invita due rappresentanti del governo belga a tenere un comizio dopo l'invasione tedesca, applaudito da circa 1000 persone. Dopo il loro intervento ci fu una manifestazione contro il consolato austriaco, ma senza scontri o conseguenze dannose<sup>25</sup>.

Il presidente Salandra il 12 aprile 1915 invia ai prefetti del Regno una circolare riservata, per verificare lo stato dello spirito pubblico sull'eventualità di una guerra. Il prefetto di Catania Minevrini risponde:

*“Da quanto è possibile intuire, e prescindendo dalle superficiali dimostrazioni dei partiti, conseguenze di ordini che ricevono dai rispettivi dirigenti, mi pare potersi affermare che lo spirito pubblico, in questa provincia, non sia sinceramente e ponderatamente favorevole ad un'entrata in guerra del nostro paese. Una guerra per assicurare i futuri destini della Patria e perché l'Italia non si trovi isolata o negletta, nell'ora delle rivendicazioni dei compensi, qui non è generalmente compresa dalle masse. Esse si commuoverebbero, se qualche potenza straniera minacciasse l'integrità della patria o la vilipendesse: ma una guerra, dirò così, per misura preventiva, non le appassiona. I proletari, gli industriali ed i commercianti, si preoccupano delle conseguenze disastrose, nei riguardi dell'economia nazionale, in caso di guerra. Gli altri si preoccupano per la possibilità che al guerra sia di lunga durata. Le gigantesche proporzioni dell'immane conflitto che conturba il mondo, impressionano sinistramente. Si preferirebbe quindi che l'Italia potesse realizzare le sue aspirazioni per via diplomatica! Questo, parmi, lo stato dello spirito pubblico, ora. Ma è doveroso tenere conto che le nostre popolazioni, nelle quali è salda e immutata la fiducia piena e illimitata nell'alto senno, e quel patriottismo*

---

<sup>24</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale. B. 91, fasc. 204. Comizio tenuto dall'avvocato Giuseppe Drago, socialista, dirigente della locale Camera del Lavoro.

<sup>25</sup> Cfr. ACS, cit. I rappresentanti belgi invitati erano l'on. Destree e l'on. Lorand.

*dell'E.V., sono popolazioni generose, facilmente infiammabili, le quali, alle determinazioni del Governo, ritroverebbero forse l'entusiasmo per disprezzare ogni altra considerazione e combattere per le più alte e più nobili idealità.*

*Il Prefetto Minevrini*<sup>26</sup>.

La popolazione di Catania e provincia non è favorevole ad un intervento armato dell'Italia in guerra, poiché i contadini, gli industriali e gli artigiani sono preoccupati per gli eventuali disagi che il conflitto comporterà. Solo nel caso in cui il territorio nazionale venisse occupato l'intervento sarebbe approvato, ma l'idea di una guerra preventiva non è mai stata presa in considerazione. La preoccupazione che accomuna tutti è quella di una guerra lunga e disastrosa da un punto di vista economico. Eppure, sottolinea Minevrini, la popolazione di Catania vanta uno spirito patriottico forte, facilmente infiammabile, che sosterebbe qualsiasi scelta del governo.

Mentre i prefetti italiani si premuravano di inviare le loro relazioni a Salandra, in quei giorni i contatti dell'Italia con l'Intesa si intensificarono, tanto che si giunge alla stipula del Patto di Londra, in data 26 aprile, secondo cui l'Italia si impegna ad entrare in guerra entro un mese a fianco di Francia, Gran Bretagna e Russia. In cambio, a guerra finita, avrebbe ottenuto il Trentino, il Tirolo (Alto Adige fino al Brennero), Trieste, Gorizia, l'Istria, il protettorato sull'Albania con il possesso di Valona, più qualche ingrandimento territoriale a danno dell'impero ottomano e alcune colonie in Africa. Ma come presentare questo accordo al Paese? E soprattutto: come coinvolgere le opposizioni parlamentari in questa guerra? Avendo constatato che un largo consenso

---

<sup>26</sup> Sulla circolare Vigezzi B., *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi editore, Firenze 1969, pag. 399-400.

parlamentare a favore dell'intervento non si poteva raggiungere, Salandra decide di rassegnare le dimissioni a Re il 13 maggio. La notizia, appresa dopo un giorno, provocò in Italia una serie di manifestazioni. Da Catania il nuovo prefetto, Riccardo Lualdi<sup>27</sup>, il 14 maggio alle ore 23:25 inviò il seguente telegramma:

*“Il popolo di Catania convocato da quasi tutti i partiti con una imponentissima dimostrazione fa voti che, ad evitare danni irreparabili – il governo resti a suo posto per la difesa dei supremi interessi della patria poiché esso ha meritatamente la fiducia della nazione. Finora nessun disordine.*

*Pref. Lualdi”<sup>28</sup>.*

De Felice il 14 sera organizza un comizio che raccoglie quasi 10000 persone<sup>29</sup> e il sindaco Majorana, lo stesso giorno, affigge sui muri della città un manifesto diretto ai cittadini:

*“Cittadini,  
l'amore per la nostra grande Patria, qui, come altrove, ha oggi determinato vive esplosioni di risentimento. Comprendiamo e dividiamo lo sdegno ed il timore di quanti generosamente sono turbati da nuovi indirizzi di politica, soverchiammente prudenti, che condurrebbero la Nazione alla inferiorità morale di tempi oramai passati e che frustrerebbero insieme alle antiche mai dimenticate aspirazioni tutti i non pochi e non lievi sacrifici serenamente sopportati per la preparazione militare. Ma ora, più che mai è necessaria la calma vigilante e la fiducia dei nostri destini. Il paese intero, dalle Alpi a Capo Passero, ha fatto squillare magnifica e virile la sua protesta, ed è stato*

---

<sup>27</sup> Subentrato a Minevrini il 25 aprile 1915, data del collocamento a riposo per anzianità. Sui prefetti della provincia di Catania cfr. Missori M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989 in [www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Sussidi](http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Sussidi).

<sup>28</sup> ACS, cit.

<sup>29</sup> Cfr. Vigezzi B., *op. cit.*, pag. 150.

*così constatato come completa sia la preparazione degli animi. Non è possibile che la voce del paese resti inascoltata. Aspettando dunque che si decidano le sorti d'Italia, come il Popolo ha proclamato, noi rivolgiamo a Voi Cittadini vivissima preghiera di rispettare la pubblica tranquillità, per potere serenamente giudicare le prossime definitive decisioni.*

*Catania, 14 maggio 1915.*

*La Giunta Municipale*

*Majorana Prof. Avv. Gaetano Sindaco.*

*A. Bonaventura – Segret. Gen.”<sup>30</sup>.*

Catania sembra essere pronta ad affrontare e accogliere l'impegno diretto nella guerra e dal 15 maggio a si intensificano le manifestazioni in questa direzione, con successivi danneggiamenti degli stemmi campeggianti sui consolati austriaci e tedeschi<sup>31</sup>. Il 16 maggio il Re rifiuta le dimissioni di Salandra e la sera stessa da Catania parte il seguente telegramma:

*“Popolo catanese in imponente comizio vi acclama inneggiando a quella Italia che coraggiosa opera vostra eminente e sinceramente patriottica riassume a quella grandezza dei suoi immensi destini segnata”<sup>32</sup>.*

Il 24 maggio l'Italia entra ufficialmente in guerra a fianco della Triplice Intesa. Le operazioni belliche cominciarono il 26 maggio e l'esercito italiano si attestò lungo l'Isonzo, per poi intraprendere varie offensive contro l'esercito austro-ungarico. La nuova situazione imponeva delle misure preventive per garantire il massimo ordine pubblico all'interno

---

<sup>30</sup> “Giornale dell'Isola”, 15 maggio 1915.

<sup>31</sup> Cfr. “Giornale dell'Isola”, 15 maggio 1915. I consolati si trovavano in prossimità della via Etnea, all'incrocio con via Pacini.

<sup>32</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale. B. 91, fasc. 204.

del Paese, anche a costo di ricorrere alla repressione coatta. Per tale motivo vennero conferiti a tutti i prefetti poteri straordinari, attraverso una circolare del 23 maggio 1915:

*“Questa sera Gazzetta Ufficiale pubblicherà regio decreto contenente provvedimento straordinario in materia di pubblica sicurezza. Decreto oggi stesso in vigore e conferisce ai prefetti facoltà eccezionali anche in deroga della legge vigente su pubblica sicurezza:*

*1- sciogliere associazioni che turbano ordine pubblico.*

*2- revocare o sospendere licenze raccolta e fabbricazione armi.*

*3- vietare rappresentazioni spettacoli pubblici.*

*4- limitare o sospendere fiere, mercati, feste civili e religiose.*

*Poteri devono essere esercitati con energia, soprattutto in questo momento che la mobilitazione dell'esercito abbia regolare corso”<sup>33</sup>.*

Vennero inoltre presi dei provvedimenti sulla censura preventiva della stampa in tempo di guerra. Il 29 maggio il prefetto di Catania pubblica il seguente avviso:

*“La Prefettura comunica:*

*Richiamando le disposizioni già impartite dal Governo per la censura preventiva sulla stampa, si avverte che nessuna notizia sulla guerra può essere consentita fuori dei comunicati ufficiali.*

*Del pari nessuna corrispondenza dei luoghi di guerra o riguardante le operazioni guerresche può pubblicata fino a nuovo ordine.*

*È del pari vietata la pubblicazione dei disegni riproducenti gli effetti delle azioni del nemico.*

*All'Ufficio di censura sono state date tassative categoriche istruzioni per la esatta e rigorosa applicazione di siffatti divieti”<sup>34</sup>.*

---

<sup>33</sup> Vigezzi B., *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi editore, Firenze 1969, pag. 199.

<sup>34</sup> “Giornale dell'Isola”, 29 maggio 1915.

La guerra imponeva una riorganizzazione militare della vita cittadina, erano necessarie alcune misure cautelari per arginare i danni di eventuali ritorsioni ad opera degli Imperi Centrali. Uno dei primi provvedimenti, a Catania e provincia, fu quello del prefetto per tutelare i porti cittadini:

***“Il Prefetto della Provincia di Catania***

*Su richiesta dell’Autorità militare marittima;*

*Visti gli articoli 3 e 226 Testo Unico legge comunale e provinciale approvato con R. D. 4 febbraio 1915 N. 148;*

***ORDINA:***

*A datare dal giorno dell’affissione della presente ordinanza saranno applicate le seguenti misure di precauzione nei centri abitati, sobborghi, villaggi, aggregati di case lungo la costa marittima di questa Provincia nella zone territoriale compresa fra la foce del fiume Alcantara e quella del fiume Simeto, e cioè nei Comuni e nelle frazioni seguenti:*

*CATANIA, Ognina, Barriera del Bosco, Cibali, Nesima, Cannizzaro, ACICASTELLO, Acitrezza, Capo Molini, ACIREALE, S. Maria La Scala, S. Maria Ammalti, S. Tecla, Guardia Mangano, Stazzo, Pozzillo, Carrubba, Prajola, Torre Archirafi, GIARRE, RIPOSTO, S. Alfio, S. Giovanni, Macchia, S. Anna, Carrabba, Fondachello, FIUMEFREDDO;*

- 1. - Dalla caduta del sole al mattino è obbligatorio il completo oscuramento di ogni luce in tutte le case prospicienti alla costa, non esclusi i magazzini, gli edifici pubblici e i locali di ogni specie aperti al pubblico.*
- 2. - Per necessità di sicurezza o di incolumità pubblica l’Autorità marittima potrà, volta per volta, consentire che sia conservata in parte la pubblica illuminazione. In ogni caso però nelle vie interne dei singoli centri abitati la illuminazione pubblica sarà ridotta alla metà e, se eventualmente vi esista doppia illuminazione, sarà anche soppressa completamente quella a gas.*
- 3. - Nelle case e negli stabilimenti pubblici e privati aventi aperture sulle vie, piazze, cortili ecc. non prospicienti alla costa dovrà essere accuratamente velato il rischiaramento nell’interno degli ambienti mercé persiane,*

*stuoie, tende, vetri opachi ecc. sempre quando non si ritenga necessario, con avvisi anche verbali, di imporre il completo oscuramento di ogni luce per tutte o parte delle località sovraindicate.*

4. - *È soppressa la illuminazione esterna dei negozi, dei cinematografi e degli altri pubblici esercizi. Sono soppressi del pari gli avvisi e le reclames luminose.*
5. - *In caso di pericolo proveniente da navi o aeronavi nemiche, dovrà procedersi immediatamente al completo spegnimento della illuminazione pubblica e di quella privata, tanto nei negozi ed esercizi pubblici, quanto nelle abitazioni. Le popolazioni dovranno con la maggior celerità sgombrare le vie e le piazze ed astenersi assolutamente dallo sparare armi da fuoco.*
6. - *Sarà cura dei Signori Sindaci di rendere di pubblica ragione le misure predisposte, di accordo con le Autorità portuali, circa il servizio di vedette e le modalità per le segnalazioni di eventuali pericoli ai cittadini.*
7. - *Le Autorità militari e gli Ufficiali ed Agenti della forza pubblica cureranno la rigorosa applicazione della presente ordinanza, nonché l'accertamento e la denuncia delle trasgressioni, punibili con pena dell'arresto fino a dieci giorni o dell'ammenda estensibile a lire cinquanta.*

*Catania, 28 maggio 1915*

*Il Prefetto Lualdi*<sup>35</sup>.

Contemporaneamente anche il sindaco di Catania emette una circolare da affiggere sui muri della città:

***“Comune di Catania***

***Il Sindaco***

*Vista l'ordinanza emanata dal Prefetto della Provincia in data oggi stesso.*

---

<sup>35</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale. B. 20, fasc. 31 sottofasc. 20: Bombardamenti aerei e navali Catania.

*Visto l'art. 153 della legge Comunale e Provinciale*

*ORDINA:*

- 1. - La pubblica illuminazione, a partire da questa sera e sino a nuova disposizione, subirà, le seguenti modifiche:*
    - A) - Non si accenderanno i fanali a gas ed a petrolio esistenti nella linea spezzata che corre dalla piazza Mancini ad Ognina, via Messina, piazza della Stazione, via 6 Aprile, piazza dei Martiri, via Dusmet, Porto ed adiacenze, via Gazometro, via Tempio, via Plaja, via Acquicella e tutte le altre strade che sboccano sul mare perpendicolarmente a detta linea.*
    - B) - Nelle vie Duca degli Abruzzi, XX Settembre, Stesicoro Etnea saranno accese le lampade elettriche, ed un fanale per ogni cinque.*
    - C) - Nelle vie Vittorio Emanuele e Lincoln sarà acceso soltanto un fanale a gas ogni cinque, oscurandosi con opportuni mezzi i vetri dal lato del mare, e non si accenderanno le lampade elettriche.*
    - D) - In tutte le altre strade della Città e dei sobborghi saranno accesi soltanto metà dei fanali, coprendosi i vetri con appositi schermi dalla parte del mare.*
  - 2. - In caso di pericolo proveniente da Navi o aereo-navi nemiche i cittadini saranno avvertiti da apposite staffette che gireranno velocemente, con ogni mezzo a disposizione, tutti i quartieri, suonando incessantemente la tromba. In tal caso sarà assolutamente proibito circolare per le vie e sarà invece consigliabile a coloro che abitano i piani più elevati di rifugiarsi negli ambienti sottostanti.*
  - 3. - In caso d'allarme, le vedette opportunamente collocate, e qualunque funzionario e privato cittadino che abbia conoscenza del pericolo debbano immediatamente avvisarne per telefono o con qualunque mezzo i pompieri, le guardie municipali e la R. Questura. Lo stesso sarà a praticarsi nel caso d'incendio o di altro danno cagionato dalla esplosione do bombe o di granate.*
  - 4. - Segnalato il pericolo, l'officina del gas, la caserma accenditori di via Penninello e l'officina della luce elettrica immediatamente provvederanno allo spegnimento della luce.*
- I contravventori saranno puniti a termini di legge.*

*L'Ispettore della Pubblica Illuminazione, le Guardie di città, le Guardie Municipali, i Pompieri e le guardie daziarie provvederanno alla esecuzione della presente ordinanza.*

*Catania, 28 maggio 1915.*

*Il Segretario Generale A. Bonaventura*

*p. il Sindaco Mario Benenati*<sup>36</sup>.

Catania si preparava così ad affrontare i pericoli della guerra, cercando di ridurre al minimo i rischi connessi alla sua posizione. Un telegramma di Lualdi del 19 luglio inviato al Ministero dell'Interno evidenzia che, nonostante la rara eventualità di attacchi aerei nemici, in città la tensione è alta e anche un minimo errore può mettere in agitazione l'intera popolazione:

*“Telegramma 24710*

*19 luglio 1915*

*Ore 11.15*

*SD R CATANIA 266 104 19 10-10- MR INT DIR GL P S R = N 2745 Iersera ore ventitre mentre tutta popolazione passeggiava per le vie si spense improvvisamente luce elettrica e contemporaneamente personale gas procedette spegnimento fanali indagini subito e personalmente eseguite stabilirono che ordine spegnimento generale era partito da corpo guardia. Guardie municipali a seguito fonogramma proveniente da Croce Rossa che ha sua sede presso mare e che affermava essere in vista aeroplano indagasi per stabilire se infondata notizia sia stata data in buona o mala fede ed ogni modo piacemi constatare rapidità colla quale oscuramento completo città fu eseguito e calma perfetta della popolazione farò seguito. = Prft. Lualdi”*<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> ACS, cit.

<sup>37</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale. B. 20 fasc. 31 sottofasc. 20: Bombardamenti aerei e navali Catania.

Solo dopo qualche giorno le indagini porteranno alla scoperta dai responsabili:

*“Telegramma – Autorità mittente: Prefetto di Catania*

*22-7-1915*

*N. 2789 – Con riferimento al mio telegramma 19 corrente N. 2745, comunico al Ministero che a seguito di immediate indagini espletate dalla Questura venne accertato come tal Grasso Vincenzo, negoziante di qui, aveva incaricato prima il suo guarda-porta e poi un infermiere della Croce Rossa, identificato per Arrigo Paolo, di avvisare le Autorità che era in vista un aeroplano nemico – L’Arrigo si rivolse al Comando delle Guardie Municipali, che al semplice avviso dette ordine di oscurarsi la Città alle Società del Gaz e della Luce elettrica – ciò che immediatamente fu fatto – Agli effetti dell’art. 2 del Decreto Luogotenenziale 20 luglio 1915 furono subito tratti in arresto i propalatori della falsa notizia, che aveva posto la città in orgasmo e sono stati presentati all’Autorità Giudiziaria, pel conseguente procedimento di Legge, l’esito del quale mi riservo a suo tempo far conoscere al Ministero – Ho poi fatto rivolgere severo richiamo al Comando delle Guardie Municipali il quale, giusta le predisposizioni già concordate per tale servizio, non avrebbe dovuto dar l’ordine dell’oscuramento della città in base al semplice avviso di un cittadino, mentre sono stabiliti dei punti di vedetta dai quali soltanto, o dagli Uffici di P. S. il Corpo di Guardia Municipale deve ricevere notizia di ogni eventuale allarme mediante una speciale parola d’ordine già pure in precedenza concordata”<sup>38</sup>.*

La città di Catania intanto si prestava anche ad accogliere i profughi e i prigionieri provenienti dai vari campi di battaglia. Alla fine di ottobre, precisamente il 30, arrivarono a Catania i primi rifugiati provenienti da Monfalcone, oggetto di continui bombardamenti da parte dell’esercito

---

<sup>38</sup> ACS, idem.

austriaco<sup>39</sup>. Erano soprattutto donne e bambini: alcuni di loro furono inviati a Caltagirone, altri a Caltanissetta e circa 110 di essi rimasero a Catania, ospiti presso l'ex monastero di S. Chiara (via Garibaldi). Alcuni feriti furono accolti presso l'ospedale S. Marta e l'ospedale della Croce Rossa, collocato presso il collegio dei Salesiani in via Cifali. Anche i prigionieri austriaci furono accolti a Catania e provincia: i primi, arrivati verso la fine di novembre, furono inviati ad Adernò, ospiti presso l'ex monastero di S. Lucia. Gli spostamenti erano garantiti dalla Circumetnea, che convogliava prigionieri e profughi nei vari comuni della provincia catanese. Anche per gli impiegati ferroviari, però, la guerra aveva portato solo malessere e disagi. Come si legge in un telegramma dell'ottobre 1915:

*“Telegramma espresso di Stato.*

*Autorità mittente: Prefetto Catania. 29 ottobre 1915*

*Protocol. N. 42461 registrato il 3/11/1915*

*N° 4079 – Ferrovieri Circumetnea hanno inviato in data 26 corrente seguente telegramma al Ministro Lavori Pubblici ed alla Commissione per equo trattamento allo scopo di conseguire il pagamento arretrati loro spettanti per miglioramenti consentiti dal nuovo regolamento organico:*

*“Ferrovieri Circumetnea, attendendo da tre anni circa arretrati dei miglioramenti conseguiti dal nuovo regolamento organico pur avendo con senso di bene inteso patriottismo interrotto agitazione per non turbare concordia e pubblico servizio, stante grave disagio economico trovansi nella necessità invocare intervento Governo Commissione equo trattamento perché arretrati siano corrisposti sollecitamente”.*

*Detti ferrovieri mantengono per ora calmi e non prevedesi attualmente alcun pericolo agitazione. Ciò nonostante riuscirebbe opportuno autorevole intervento cotesto Dicastero presso quello Lavori Pubblici affinché*

---

<sup>39</sup> Resoconto presente nel “Giornale dell’Isola”, 31 ottobre 1915.

*intervenga nel modo più atto ad evitare malcontenti e proteste nel momento attuale.*

*Prefetto*<sup>40</sup>.

La situazione è alquanto agitata, per ora non sono previsti scioperi o altre manifestazioni simili, ma i ferrovieri attendono con ansia disposizioni da parte del ministero dei trasporti. È necessario ottenere il pagamento degli stipendi arretrati, in particolar modo in questo periodo di ristrettezze e rinunce. Il telegramma di risposta non è molto incoraggiante:

*“Ministero di Lavori Pubblici. Ufficio speciale delle ferrovie.*

*N. 12196/39769 Div. XVI al telespresso 2 novembre 1915, n° 42461*

*Oggetto: Ferrovia Circumetnea. Equo trattamento*

*On. Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Pubblica Sicurezza.*

*Roma, addì 5/11/1915*

*Per opportuna notizia di codesto on. Ministero, si partecipa che si è già dato incarico al Circolo d'Ispezione delle Ferrovie in Palermo di far pratiche presso la società, esercente la ferrovia Circumetnea, onde trovi modo di corrispondere al proprio personale gli arretrati, dipendenti dalle nuove norme di equo trattamento approvate da questo Ministero, nel minor tempo, compatibile con le condizioni finanziarie della Società stessa. Si avverte altresì, che le condizioni finanziarie della Società non sono buone e non sarà pertanto possibile, che il pagamento degli arretrati abbia luogo in breve termine.*

*Il Ministro*<sup>41</sup>.

Nel 1917 le richieste non sono state ancora accolte, come testimoniato da un telegramma del 1917 in cui i ferrovieri arrivano ad implorare il

---

<sup>40</sup> ACS, *Ministero dell'interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1915, Ctg. D8 Agitazione ferrovie e tramvie private*, b. 31.

<sup>41</sup> ACS, id.

governo affinché solleciti la società competente di fornire i corrispettivi arretrati:

*“Ministero dell’Interno. Gabinetto del Ministro. Ufficio Cifra e Telegrafo*

*Telegramma 19902*

*22 luglio 1917. Ore 16*

*S Catania 735-40-22-11,25’ = QUATRO (così nel testo) INDIRIZZI – MRO BOSELLI BONOMI ORLANDO BISSOLATI R – Stanche lunghissima penosa attesa ferrovieri Circum milionesima volta implorano autorevole intervento Governo perché finalmente costringa loro amministrazione pronto pagamento arretrati caroviveri legale personale dibattentesi grave disagio economico = Segretario Lega Reina Salvatore”<sup>42</sup>.*

Il 28 novembre 1915 le reclute delle classi 1886 e 1887 del 4° reggimento prestarono giuramento presso il cortile dell’ex Monastero dei Benedettini<sup>43</sup>. Il capitano Fazio pronunciò un patriottico discorso per incoraggiare questi giovani soldati:

*“(…) Lassù (in Trentino) i nostri fratelli combattono e vincono. (...) ricordatevi che la bandiera del 4° fanteria vinse gloriosamente le guerre dell’indipendenza nazionale. (...) Non dimenticate che oggi si maturano i più alti destini della patria, e si completa l’indipendenza nazionale”<sup>44</sup>.*

---

<sup>42</sup> ACS, Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato, 1917, Ctg. C1 Ordine pubblico. Affari per provincia da Ancona a Potenza, b. 38.

<sup>43</sup> Già dal marzo 1915 era cominciato a Catania l’arruolamento dell’esercito. Il giorno 8 marzo le reclute del 4° e il 146° fanteria di stanza a Catania fecero il giuramento in piazza Esposizione. Cfr. telegramma del prefetto Minevrini in ACS, Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1915, Ctg. C1 Ordine pubblico Alessandria-Forlì, b. 24.

Il 146° fanteria era un reggimento di complemento, costituitosi per esigenze belliche. Una volta finita la guerra i reparti di complemento venivano sciolti, poiché la loro funzione veniva meno. Il 4° fanteria faceva parte della Brigata Piemonte. Le date inerenti le Brigate sono state riprese dai volumi *Le grandi unità della guerra italo-austriaca 1915/1918*, Libreria dello Stato, Roma 1926. Di aiuto sono inoltre i volumi *L’Esercito e i suoi corpi*, Ufficio Storico dell’Esercito, a cui si rimanda per una completa visione dell’attività delle Brigate.

<sup>44</sup> Discorso interamente riportato in Merode G., Pavone V., *op. cit.*, pag. 483.

La guerra intanto andava avanti, i soldati italiani al fronte eseguivano il proprio dovere, ma con scarsi risultati in termini di conquiste territoriali. Le battaglie combattute sull'Isonzo dal 23 giugno al 2 dicembre 1915 si erano concluse con un nulla di fatto e intanto l'inverno attanagliava i tanti soldati che dovevano fare i conti con la neve e il gelo. Per rinfrancare gli animi e incoraggiare i cittadini al sacrificio e alla sopportazione, alcuni esponenti del Parlamento organizzano pubblici comizi nelle principali città italiane sul finire del novembre 1915. Il ministro di Grazia e Giustizia Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) tenne un discorso al Teatro Massimo di Palermo il 21 novembre<sup>45</sup>:

*“(...) Ma chi ricorda le giornate di maggio, se non vorrà venir meno alla più elementare realtà storica, dovrà bene riconoscere che mai sentimento di popolo esplose con maggiore impeto e mai voce di popolo parlò con maggiore autorità, capace di infrangere tutti gli ostacoli e di vincere tutte le esitazioni. (...) Parlò questa voce e fu squilla che, coi vecchi ardimenti, suscitò i vecchi inni della Patria e parve che veramente dalle tombe balzassero i morti ad alimentare di più viva fiamma le speranze, i sogni, le idealità sino allora represses o sopite. Fu davvero la voce d'Italia; e fu voce che cercava il rischio, aspettava il cimento, invocava il pericolo. Ora codesto avvenimento tanto più deve apparire prodigioso e - direi quasi - avvolto in un nembo di casualità mistica, in quanto la preparazione cui per lunghi decenni lo spirito pubblico italiano era stato assuefatto, era la meno bellicosa che possa concepirsi. (...) Se, dunque, questo popolo, per tante cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio, quando per ben dieci mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra, e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole alla causa di quelli che diventavano i nostri alleati, la ragione di questo prodigio deve ritrovarsi in ciò: che il nostro popolo intese, anzi dirò*

---

<sup>45</sup> L'intero intervento di V. E. Orlando è riportato sul “Giornale dell'Isola”, 22 novembre 1915.

*meglio, intuì, per virtù d'istinto, che l'assentarsi da quella guerra avrebbe segnato il proprio suicidio e nell'astensione presenti una minaccia più oscura e un disastro più irrimediabile di tutte le minacce che la guerra conteneva, di tutti i disastri che avrebbe potuto determinare. (...) L'istinto della conservazione collettiva arriva così a vincere il più possente fra gli istinti individuali, che è quello della propria conservazione, ed il popolo italiano volle che migliaia dei suoi figli morissero perché visse l'Italia. (...) Essa aveva affrontato l'incredibile paradosso di esser l'alleata della sua naturale nemica; giacché - secondo una frase rimasta celebre e che gli avvenimenti hanno dimostrato sino a qual punto fosse vera - fra l'Italia e l'Austria si poneva il dilemma inesorabile: "o alleanza o guerra". (...) Ma alleanza doveva significare, se non dimenticanza delle ragioni del dissidio, almeno leale e sincero sforzo di temperarlo e in ogni caso di non inasprirlo. E la storia di questi ultimi decenni dimostra con quanta abnegazione l'Italia abbia a questo dovere adempiuto e con quanta pertinace mala volontà l'Austria l'abbia violato”<sup>46</sup>.*

La guerra, era ormai chiaro, non avrebbe trovato una risoluzione pacifica alla fine dell'anno. Bisognava fornire ai cittadini altri motivi per continuare a credere che era necessario continuare a combattere e ad avere fiducia nell'esercito e nel Governo.

Gli articoli dei giornali riportano lettere di soldati che parlano delle loro gesta e dei successi sui soldati nemici, aprendo uno scorcio sulla vita quotidiana in tempo di guerra. Il 28 novembre, sul “Giornale dell'Isola”, compare un resoconto direttamente dalla trincea di un corrispondente, Ettore D'Agata, sottotenente del 157<sup>o</sup> reggimento, 33<sup>a</sup> Divisione<sup>47</sup>. Dopo aver descritto la difficile attività della fanteria schierata in prima linea, tiene a sottolineare un evento per lui inconsueto,

---

<sup>46</sup> L'on. Orlando parlò anche della situazione della S. Sede. Di questo argomento me ne occuperò nei prossimi paragrafi.

<sup>47</sup> Morto nell'aprile 1917.

che forse per la prima volta dischiude gli occhi sulla vera vita vissuta su campo di battaglia:

*“(...) Il comando ordina di affrontare qualsiasi perdita pur di riuscire a sfondare le linee nemiche e vincere a qualunque costo. Io mi trovo a pochi passi dagli austriaci: (...) i nostri soldati e loro s’insultano a vicenda. (...) Il cannone non cessa mai di tuonare. (...) Bisogna vedere con quanta esattezza e scrupolosità i nostri soldati attendono al loro compito: fanno i servizi di courvée che sono faticosissimi e non si lamentano. Sono sempre pronti, non si lamentano e lavorano con amore. Sono quasi tutti truppa di complemento, richiamati della classe dell’84; padri di numerosissima figliolanza con lo strazio nel cuore di aver lasciato nello sperduto villaggio la moglie ed i figli che ansiosi, ma fiduciosi nella vittoria finale, attendono il sospirato giorno per poter riabbracciare il loro amato e farsi raccontare le gesta eroiche di nostra gente in questa primavera di redenzione e di libertà.*

*La sera, a girare per l’accampamento, ove sotto le tende vivono affratellati da una sola volontà, animati da un’unica fede il piemontese ed il siciliano, il veneto ed il calabrese, stanno a raccontarsi le leggende dei loro paesi, illuminate dal sorriso del cielo più puro, a parlare delle bellezze delle loro donne e cantano in coro piemontesi, siciliani, romagnoli e napoletani le più nostalgiche canzoni che ricordano i loro paesi, ed i loro amori. (...)*

*Hanno dimenticato i loro costumi ed i loro dialetti per parlare per bocca di una sola parlata e di una sola madre: Italia.*

*Bisogna vederli in trincea con in una mano il fucile e con nell’altra una bomba a mano come stanno con i nervi tesi e con la mente pronta.*

*Vostro Ettore D’Agata. Novembre, 19”.*

Descrive anche la giornata tipica del soldato, che mai rinunciava alla lettura della corrispondenza dei propri cari, unico momento di svago dalle fatiche di guerra e di contatto con la famiglia lontana:

*“(...) I soldati rinuncerebbero volentieri al rancio, ma alla posta, no. Non potrebbero vivere senza questo tenue filo d’oro che li mette in comunicazione con i loro cari. Dentro le lettere c’è sempre una immagine della Madonna di Pompei o la medaglia del Sacro Cuore di Gesù perché li preservi dai pericoli e salvi i loro cari dalle disgrazie. (...) Se il tempo non fosse sempre cattivo con immancabile tormenta si potrebbe sopportare il freddo. I soldati temono più il freddo che le pallottole. Quest’oggi il sole è uscito e si cerca di avanzare. Le artiglierie tuonano incessantemente, fanno a gara per chi tira più colpi. Coraggio! E speriamo di portare la nostra pellaccia a casa. Auguriamoci di vederci presto e passare giorni più lieti fra gli amici che abbiamo lasciato nelle nostre città. Vostro Ettore D’Agata”.*

Il 29 novembre 1915 muore a Catania lo scrittore Luigi Capuana<sup>48</sup>, uno dei primi, insieme a De Roberto, ad aderire al Comitato di preparazione civile per sostenere l’intervento dell’Italia in guerra. Così scriveva sulle colonne del “Giornale di Sicilia” il 14-15 maggio:

*“I miei 76 anni, però, non mi impedirebbero di assumere, occorrendo, un lavoro che qui potesse giovare in qualche modo in giorni e ore che mi verrebbero assegnati nel caso che le necessità di una guerra nazionale lo richiedessero. (...) Sarei felicissimo ed orgoglioso di vedere adoperate le modeste mie forze a profitto della Patria che fin’ora ho servito con la penna, con la mente e con la buona volontà”.*

Un’epigrafe posta in piazza dell’Università a Catania lo ricorda così:

*A Luigi Capuana  
Maestro di critica serena e precisa*

---

<sup>48</sup> Nato a Mineo (Ct) nel 1839. Tra le sue opere più famose si ricordano *Il marchese di Roccaverdina*, *Giacinta*, *Profumo*.

*Indagatore sottile dei travagli umani*

*Poeta*

*Delle virtù ignorate delle anime oscure e dolenti*

*Mineo 1839-Catania 1915*

*Attilio Momigliano dettò*

*Achille Russo Rettore*

#### **I.4. Dal fulgido 1915 al torbido 1916: la guerra continua, tra proteste e sacrifici**

Il 1916 fu l'anno dei massacri, caratterizzato da numerose battaglie campali<sup>49</sup>. I vari fronti si sono ormai attestati sulle trincee, gli scontri infuriano ovunque e la situazione di crisi del fronte interno non rende la situazione facilmente sopportabile. Si comincia a parlare di "imboscati", l'irrequietezza si diffonde ovunque, sembra quasi che questa guerra stia gravando solo sulle spalle di una parte della popolazione, lasciando l'altra parte al sicuro e lontana dai fronti. Se gli impiegati nelle industrie del nord sono esonerati dal servizio militare poiché impegnati in produzione di guerra per il paese<sup>50</sup>, la situazione nel sud appare molto diversa. In Sicilia non esistono industrie belliche, l'unica attività che all'inizio della guerra sembra essere maggiormente remunerativa rispetto alle altre è l'estrazione dello zolfo, sfruttata con mezzi obsoleti e con scarsi risultati. Lo zolfo era richiesto dall'esercito per fabbricare esplosivi ed effettivamente questa attività conobbe un lieve incremento in Sicilia, almeno fino al 1915. Dopo vi fu una diminuzione della produzione, sia perché si esaurirono i bacini superficiali (e mancavano i metodi avanzati per l'estrazione in profondità), sia perché cominciò a mancare la manodopera, elemento

---

<sup>49</sup> Sul fronte occidentale i tedeschi affrontarono i francesi presso Verdun e gli anglo-francesi attaccarono sulla Somme: gli scontri ebbero come unico risultato un numero impressionante di vittime.

<sup>50</sup> Cfr. Melograni P., *op. cit.*, pag. 110-120.

indispensabile per qualsiasi attività produttiva<sup>51</sup>.

Il 1916, a Catania e provincia, è l'anno delle contestazioni: i telegrammi che il prefetto invia al Ministero dell'Interno mostrano un diffuso malessere anche e soprattutto tra le donne. Ora spettava a loro provvedere al mantenimento della famiglia, dal momento che i mariti e figli erano impegnati a combattere al fronte. Un telegramma del 3 aprile 1916 notifica che a Paternò, mentre si distribuivano sussidi alla famiglie dei soldati richiamati, alcune donne fecero dimostrazione chiedendo il ritorno dei propri congiunti e l'aumento dei sussidi; dopo un paio d'ore il corteo si sciolse e tornò la calma<sup>52</sup>. Un altro telegramma del 23 ottobre 1916 spiega che, a Catania, alcune donne si sono riunite dopo una funzione religiosa per una manifestazione pro-pace<sup>53</sup>.

Il 12 gennaio 1916 era stata inviata una circolare a tutti i comandi di reggimento e, per conoscenza, al presidente del Consiglio, al ministro della Guerra e al comandante generale dell'arma dei Carabinieri<sup>54</sup>. Il generale Cadorna lamentava, nella circolare, la diffusione di notizie allarmanti fornite dai soldati alle famiglie. Anche se non vi era la prova che questi avessero fatto pubbliche dichiarazioni, era inevitabile che le notizie si diffondessero rapidamente, deprimendo lo spirito pubblico. Se il governo era riuscito a censurare i giornali affinché non diramassero notizie allarmanti dal fronte, non poté costringere al silenzio i soldati che, tornati a casa, spesso si lasciavano andare a confessioni che chiarivano perfettamente la situazione sui campi di battaglia. Si ha

---

<sup>51</sup> Nell'immediato dopoguerra lo zolfo siciliano conoscerà l'inesorabile concorrenza di quello americano, molto più remunerativo. Cfr. Barone G., Lupo S., Palidda S., Saija M., a cura di, *Potere e società in Sicilia nella crisi dello stato liberale. Per una analisi del blocco agrario*, Pellicano libri edizioni, Catania 1977, pag. 109-122.

<sup>52</sup> ACS, *Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale*, b. 91, fasc. 204, sottofasc. 2.

<sup>53</sup> ACS, *idem*.

<sup>54</sup> Circolare al Comando supremo, sezione disciplina, del 12 gennaio 1916, prot. N. 402, citata in Melograni P., *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Editori Laterza, Bari 1969, pag. 107.

notizia di un giovane soldato di Bronte del 146° fanteria in licenza che va a trovare un amico e, rispettoso delle direttive del Comando Supremo, elogia i soldati italiani per le numerose conquiste ottenute. Nonostante le rassicurazioni del giovane soldato, c'è chi non crede più ad una rapida vittoria delle armi italiane, soprattutto perché non ha più fiducia nell'esercito:

*“Telegramma espresso di stato*

*Ministero dell'Interno*

*Autorità mittente: R. Prefettura di Catania*

*19-2-1916*

*N. 3940 – Il 6 andante il soldato Fallica Francesco del 146 Reggimento di Fanteria in licenza invernale a Bronte nella rivendita di tabacchi di Isola Antonino parlava entusiasticamente della nostra Guerra e delle vittorie riportate.*

*Certo Guzzardi Salvatore fu Giovanni anni 40, possidente da Vizzini residente a Ragusa superiore di passaggio da Bronte, confutò pubblicamente le affermazioni del soldato dicendo che l'Italia sarebbe stata sicuramente sconfitta se avesse intrapreso una guerra con l'Austria isolatamente e senza aiuto degli alleati; gli austriaci si troverebbero nel Regno e malgrado l'aiuto delle potenze alleate, la sconfitta d'Italia sarà sicura – A seguito delle parole pronunziate avvenne battibecco fra il Guizzardi e il soldato mentre le persone presenti commentavano sfavorevolmente l'opinione del Guizzardi pei suoi sentimenti antipatriottici dimostrati pubblicamente – Il Comandante della stazione dei RR. CC. informato dello accaduto intervenne prontamente e trasse in arresto il Guizzardi denunciandolo all'Autorità Giudiziaria a norma articolo 2 Decreto Luogotenenziale 20 Giugno 1915 N. 885.*

*Il Prefetto Lualdi”<sup>55</sup>.*

---

<sup>55</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 66, fasc. 12, sottofasc. 20. Notizie tendenziose e allarmanti. Catania.

Le denunce dei cittadini contro questi propalatori di false notizie non mancano, anche se spesso preferiscono rimanere nell'anonimato. Le segnalazioni vengono direttamente inviate al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per ottenere un controllo più capillare sulle pubbliche opinioni:

*“Ministero della Guerra. Segretariato Generale*

*Divisione Stato Maggiore*

*Elenco delle carte che si trasmettono al Ministero degl'Interni – Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*

*I copia di lettera anonima, proveniente da Catania e diretta a S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, denunciante l'abitudine in alcuni cittadini di divulgare notizie false ed esagerate sulle operazioni di guerra; per conoscenza e per gli eventuali accertamenti e provvedimenti di sua competenza.*

*Comando Corpo d'Armata Palermo informato”<sup>56</sup>.*

Il testo della lettera anonima è il seguente:

*“Eccellenza,*

*Denunzio all'E. V. che qui, come forse altrove, alcuni individui, degni soltanto di uno sputo si prestano per divulgare notizie false sulle operazioni di nostra guerra.*

*La sfacciataggine non ha più limite; su per i tramvai, nei caffè e in qualunque altro pubblico ritrovo si lanciano senza alcun ritegno o paura notizie che fanno strabiliare ogni buon italiano. Io, non ne posso più! ... qualche giorno mi accadrà qualche guaio. Bisogna mettervi subito riparo se non si vuole qualche seria conseguenza. I richiamati, i parenti e le famiglie di questi stanno moltissimo impressionati di ciò che sentono. La censura poi, sulla*

---

<sup>56</sup> ACS, *idem*.

*corrispondenza dei militari dovrebbe essere molto più rigorosa, di questi giorni ne è passata di quella, che, se fosse in mano all'Eccellenza Vostra l'individuo che la scriveva se non fucilato sarebbe certamente a scontare la dura pena che meriterebbe. Non ne faccio il nome per vera commiserazione, cito soltanto questo: "sul Trentino gli Austriaci di tre reggimenti di alpini lasciarono vivi soltanto 12 uomini"!!! Ed il padre del soldato scrivente non lasciò persona senza raccontare con gioia mascherata di falso dolore quanto il figlio gli aveva scritto.*

*I commenti sono immaginabili facilmente.*

*Tanto per avvisarla*

*Un vero italiano*

*Catania 14-5-1916*<sup>57</sup>.

Pur non potendo identificare con esattezza il mittente del messaggio, questo tipo di informazioni sono utili per verificare lo spirito pubblico cittadino:

*"Prefettura di Catania – Pubblica Sicurezza – div. Gab. Num. 1514*

*Oggetto: Anonimo*

*Al Ministero dell'Interno*

*Direz. Gener. della P. S. Roma*

*Catania, lì 14 giugno 1916*

*Nel restituire a cotesto Ministero l'accluso anonimo diretto a S. E. il Capo di Stato Maggiore del R. Esercito. Informo cotesto Ministero che per quanto attive siano state le indagini non è stato possibile accertare se quanto è assunto in detto esposto risponda a verità.*

*Non si può però escludere che delle persone abbiano divulgate delle notizie allarmanti, ma non in luoghi di riunione, ove da parte di questa R. Questura si esercita attiva vigilanza, che ha già dato qualche risultato, col procedere all'arresto di certo Esposito Felice fu Domenico, di anni 48, poiché in questa*

---

<sup>57</sup> ACS, *idem*.

*piazza Duomo faceva tristi apprezzamenti sul corso della nostra guerra. Effettivamente poi corrono delle vaghe voci, che non è stato possibile accertare d'onde provengano, che soldati dal fronte scrivono dei particolari di combattimento che nella fantasia assumono proporzione e gravità non prevista certo dai militari. Non sarebbe quindi mai superfluo raccomandare vivamente perché da parte dei censori, sia esercitata un'attività costante diligente vigilanza sulla corrispondenza dei militari dalla fronte. Assicuro poi cotesto Ministero che da parte della R. Questura si continuerà a vigilare affinché siano colpiti senza esitanza alcuna i propalatori di notizie allarmanti, mentre stimo opportuno fare presente che non bisogna dare soverchio peso agli anonimi, che specie in queste regioni facilmente si producono a causa del carattere impressionabile ed irriflessivo delle popolazioni. Il Prefetto Lualdi»<sup>58</sup>.*

Il telegramma del prefetto Lualdi cerca di chiarire la situazione a Catania: se è vero che ogni singolo cittadino può diffondere notizie allarmanti sulla guerra, non è altrettanto vero che gli sia concesso di farlo in luoghi pubblici, poiché la vigilanza è molto alta. In un certo senso sembra che il prefetto si voglia quasi giustificare per non aver prestato abbastanza attenzione a questi fenomeni. Lualdi precisa inoltre che le lettere dei militari frequentemente assumono nella fantasia dei lettori una tragicità che nella realtà non hanno, quindi sarebbe opportuno non dare ulteriore importanza a questi messaggi anonimi, giacché i continui controlli della Questura assicurano il regolare svolgimento della vita quotidiana. Il clima di insoddisfazione era il risultato di tanti fattori e turbava tanto i neutralisti quanto gli interventisti: il 1915 si era concluso con una serie di fallimenti militari e la guerra si stava rivelando lunga,

---

<sup>58</sup> ACS, *idem*.

dispendiosa e poco incisiva. Ad aggravare ulteriormente la situazione intervenne, il 15 maggio 1916, la *Strafexpedition*, la spedizione punitiva dell'esercito austriaco nei confronti dell'alleato italiano volttagabbana. Militarmente fu un duro colpo per l'esercito italiano, poiché le truppe nemiche penetrarono fin nell'altopiano di Asiago. L'opposizione dell'esercito italiano riuscì in parte a fermare l'avanzata austriaca, ma l'effetto sull'opinione pubblica del paese fu enorme. I giornali non riportarono l'intera notizia con veridicità: l'unico dato che emerge è che l'attacco nemico giunse fin sul territorio italiano, prontamente respinto dall'esercito italiano che riconquistò subito i territori perduti<sup>59</sup>. A seguito dell'avanzata austriaca, il gabinetto Salandra precipitò in una profonda crisi, capitolando nel giugno 1916. Il problema era proporre un'alternativa di governo valida che potesse garantire la tenuta del fronte interno per condurre il Paese verso la vittoria. Venne costituito un governo di unità nazionale, cioè composto da tutti i partiti esclusi i socialisti, presieduto dal decano del Parlamento, Paolo Boselli (1838-1932). Il nuovo governo aveva l'arduo compito di infondere nuovi entusiasmi nel popolo italiano, convincendolo della necessità di andare avanti con le operazioni di guerra per arrivare alla vittoria finale. Il mese di agosto del 1916 segna il riscatto per l'Italia e per il suo esercito: giorno 8 vengono conquistati i monti Sabotino e San Michele. Così recita il comunicato del generale Cadorna:

*“(...) Sul basso Isonzo, di fronte a Gorizia, continua accanita ed incessante la lotta. Il monte Sabotino e il monte San Michele, capisaldi della difesa nemica, sono stati da noi completamente conquistati. Con essi la testa di ponte di Gorizia è nelle nostre mani. I nostri cannoni battono la città per*

---

<sup>59</sup> Cfr. “Giornale dell’Isola”, 16 maggio 1916 e sgg; “Giornale di Sicilia”, *idem*.

*scacciarne il nemico annidato fra le case.*

*Nelle giornate del 6 e del 7 furono fatti oltre 8000 (ottomila) prigionieri, dei quali più di 200 ufficiali e tra questi una ventina di ufficiali superiori, un comandante di reggimento col suo Stato Maggiore. I prigionieri continuano ad affluire.*

*Prendemmo 11 cannoni, un centinaio di mitragliatrici ed un ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra”<sup>60</sup>.*

Dalla caserma Lucchesi Palli di Catania il redattore del Giornale dell’Isola, Giuseppe Zuccarello, commenta la notizia:

*“Dalle terre d’Isonzo, irrorate dal vermiglio sangue dell’italica gente, è giunta la notizia che adesso fa esultare i nostri cuori. (...)*

*L’ora della vittoria finale si avvicina. Oggi è monte San Michele, oggi è monte Sabotino, domani sarà Gorizia, e dopo, e dopo Trieste, che attende ansiosamente come la figlia che attende al madre (...)”<sup>61</sup>.*

Il 9 agosto le truppe italiane occupano Gorizia e si ripetono le stesse scene di euforia del giorno precedente.

Il 27 agosto l’Italia dichiara guerra alla Germania: se è vero che il principale nemico dell’Italia era l’Austria, che teneva sotto il suo dominio territori abitati da italiane su suolo italiano, la Germania era comunque sua alleata e non avrebbe avuto senso guerreggiare contro una piuttosto che contro l’altra. Il bollettino del generale Cadorna così spiega le cause dell’intervento:

*“Il ministro degli affari esteri ha fatto rimettere al governo federale svizzero, a mezzo del ministro d’Italia a Berna, la comunicazione seguente:*

---

<sup>60</sup> “Giornale dell’Isola”, 9 agosto 1916.

<sup>61</sup> Id.

*Gli atti di ostilità da parte del governo germanico verso l'Italia si succedono sempre più frequenti. Basti accennare alle numerose persistenti prestazioni di armi e di strumenti bellici di terra e di mare, fatte dalla Germania all'Austria Ungheria: alla partecipazione costante di ufficiali e di soldati e marinai germanici alle varie operazioni di guerra contro l'Italia.*

*Solamente grazie all'assistenza prodigata dalla Germania, sotto le forme diverse l'Austria Ungheria poté recentemente concentrare il suo massimo sforzo contro l'Italia. Si aggiungano: la riconsegna fatta dal governo germanico al nostro nemico dei prigionieri italiani evasi dai campi di concentrazione austro ungarici e rifugiatisi in territorio tedesco; l'invito diramato agli istituti di credito ed ai banchieri tedeschi, per iniziativa del dipartimento imperiale degli affari esteri, e considerare ogni cittadino italiano come uno straniero nemico, sospendendo ogni pagamento dovutogli; la sospensione di pagamento agli operai italiani delle pensioni dovute loro in seguito a formali disposizioni della legge germanica. (...)"<sup>62</sup>.*

Carlo Carnazza, direttore del “Giornale dell’Isola”, in quei giorni era a Roma e fu in grado di fornire una dettagliata descrizione degli stati d’animo seguenti alla notificazione. La guerra contro la Germania era sempre stato un argomento imbarazzante per l’Italia, poiché si trovava in una condizione anomala all’interno dell’Intesa. Era necessario dichiarare guerra al Reich

*“perché il nostro interesse esige dal futuro Congresso della pace noi ci potessimo presentare insieme agli alleati da pari a pari, ciascuno di essi, di fronte alla Germania”<sup>63</sup>.*

Se la dichiarazione di guerra alla Germania poteva fornire nuovi stimoli per l’esercito italiano, guardando nello specifico alla città di Catania la

---

<sup>62</sup> “Giornale dell’Isola”, 28 agosto 1916.

<sup>63</sup> C. Carnazza, *Un passo che onora l’Italia e il suo governo*, in “Giornale dell’Isola”, 28 agosto 1916.

situazione di crisi e insoddisfazione non sembrava affatto risolta. Cominciano a registrarsi i primi casi di diserzione, riportati dai giornali con sconcerto e incredulità: un certo Strano Pietro fu Salvatore, di anni 34, del 4° fanteria 10<sup>a</sup> compagnia fu rintracciato dalla polizia e consegnato alle autorità militari con l'accusa di essere un disertore<sup>64</sup>. Un altro soldato, un certo Bonerba Agatino di Sebastiano, di 22 anni, era scappato dalla Caserma dei Benedettini aiutato dai familiari e non era più tornato. Dopo una breve fuga e il ferimento di una guardia di P.S. fu catturato e condotto in caserma<sup>65</sup>. Il problema dei disertori in Sicilia fu spesso connesso con il fenomeno della criminalità di stampo mafioso<sup>66</sup>. Il fenomeno del banditismo in Sicilia fu una grave piaga sociale, poiché provocò disordini sociali rilevanti. Basti pensare ai numerosi furti di bestiame, agli omicidi, alle estorsioni, per non parlare delle “lunghe” licenze che spesso venivano loro concesse. Su tale argomento non è stato possibile reperire ulteriore materiale, ma vale la pena di trascrivere una lettera anonima proveniente da Catania e direttamente indirizzata a S. M. il Re:

*“A Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d’Italia. Roma*

*3-12-1915*

*Maestà,*

*Gli onesti cittadini si lagnano fortemente impressionati che tutti i capi mafiosi di Sicilia che sono sotto le armi, specie delle provincie Messina, Palermo, Girgenti, Caltanissetta e la bella Catania sede della tassa che i*

---

<sup>64</sup> “Giornale dell’Isola”, 25 settembre 1916.

<sup>65</sup> “Giornale dell’Isola”, 16 ottobre 1916.

<sup>66</sup> Secondo un rapporto stilato dalla Legione Territoriale dei Carabinieri di Palermo del 30 settembre 1916 a Catania la situazione era la seguente: i latitanti presenti nel regno erano 68, emigrati all’estero 161; i disertori nel regno erano 43, gli emigrati all’estero 182; i renitenti presenti nel regno erano 414, quelli emigrati erano 5695. In totale in Sicilia tra renitenti, disertori e latitanti era di 72358. ACS, *Ministero dell’Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale*, b. 2, fasc. 18.

*proprietari di bestiame pagano agli abigatarii per non essere rubati loro il medesimo, o tutto o imparte, sono tutti a casa con licenza che di sei mesi chi di più e chi di un anno, mentre la maggior parte degli onesti militari si trovano al fronte senza poterne ottenere neppure un solo giorno anche in casi gravissimi. Che Le ne pare a Sua Maestà? Che ciò sia segno di grave querenda, non occorrono conventi, ma solo provvedimenti energici per togliere i mali umori che si aumentano negli onesti cittadini. La protezione che trovano ancora i detti mafiosi, è evidente nelle attuali circostanze, in cui ci è tanto bisogno di uomini, onde difendere la Patria. Protezione che è oggetto di continue conversazioni e nelle piazza e nelle vie e nelle officine; insomma è la favola del volgo; e così il male umore negli onesti cittadini va aumentandosi ed accentuandosi. Occorrono quindi onesti ed energici funzionari a rilevare i sopra esposti fatti compiuti e a curare il marcio che sta ammorbando tutta quanta quest'isola di Sicilia.*

*1 dicembre 1915*

*N. N.*<sup>67</sup>.

Nella provincia di Catania si registrano anche casi di defezione di soldati, che passano dalla parte del nemico:

*“Il tramviere catanese Alfio Zappulla di Giuseppe e di Concetta Foti, soldato nel 27° Reggimento di linea, ha macchiato per sempre di infamia il suo nome, abbandonando la trincea e passando al nemico. L'atto vile di questo sciagurato, che Catania non riconosce più come suo figlio, è stato stigmatizzato dal comandante del suo reggimento colonnello Raimondo, il quale, mentre ne dava notizia alle truppe con un suo ordine del giorno del 2 maggio, provvedeva a denunciare il traditore al Tribunale di guerra del 6° corpo d'armata.*

*“Ad esso – dice il colonnello – che, mancando al giuramento, ha tradito la*

---

<sup>67</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 8, fasc. 17. Sottofasc. 1. Oggetto: Anonimi.

*patria, vada il nostro disprezzo e la nostra esecrazione. Ricordatevi di lui sempre e ovunque, e ricordatelo per maledirlo e per esecrarlo, considerato che se esso potrà sfuggire alla giustizia umana, non si potrà mai sottrarre alla inesorabile giustizia di Dio”.*

*Il Sindaco ha comunicato l'atto ignominioso alla cittadinanza con un pubblico manifesto. Ieri poi i tramvieri ci hanno mandato la lettera seguente, con la quale stigmatizzano anche loro la vigliaccheria dell'ex collega.*

*«Ill.mo Signor Direttore del Giornale dell'Isola*

*Rivolgiamo viva preghiera a V. S. per la pubblicazione di quanto appresso: i tramvieri di Catania, altamente indignati per l'atto vile ed abominevole di diserzione compiuto dallo ignobile Zappulla Alfio di Giuseppe, più che altri impressionati perché l'indegno fu un loro compagno di lavoro, sentono vivo il bisogno di esprimere pubblicamente tutto il loro disprezzo per il traditore che l'Italia cancella dal novero dei suoi figli, Catania da quello dei suoi cittadini e l'Amministrazione tramviaria dallo elenco dei suoi dipendenti. Per un sentimento di legittimo orgoglio, la classe dei tramvieri di Catania tiene a far conoscere alla cittadinanza che la vigliaccheria di un rinnegato non intacca menomamente l'alto patriottismo della famiglia tramviaria, patriottismo che rifulge attraverso gli atti di eroismo che più di 60 compagni compiono al fronte per la grandezza della Patria. Con grati ringraziamenti per la gentile ospitalità.*

*I tramvieri di Catania»<sup>68</sup>.*

Un altro caso di diserzione si registra a Paternò:

*“Cittadini,*

*un'ignobile biscia un vilissimo e schifoso individuo che insozzò la nobile divisa del soldato Italiano, un mostro d'infamia, nato sventuratamente in questa nostra terra, che pur si gloria del purissimo sacrificio di tanti e tanti figliuoli immolatisi gloriosamente alla Patria, nella notte dell'8 al 9 maggio*

---

<sup>68</sup> “Giornale dell'Isola”, 13 maggio 1916.

*1916, arbitrariamente si allontanava dal proprio reparto che si trovava in prima linea nelle trincee di fronte a Falvenick, e deliberatamente passava al nemico.*

*Il Tribunale di guerra del IV Corpo di Armata il 12 dicembre 1916 pronunciava a carico dello spregevole individuo, CONTI VINCENZO DI GIUSEPPE, nato qua a Paternò il 27 aprile 1887, condanna alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena previa degradazione.*

*L'onta tremenda che egli inferse alla Patria ricada su di lui.*

*Egli vive ancora, nemico della sua Patria in terra nemica, ma sia quella una vita di rimorso e di disperazione.*

*Rotto ogni legame di patria e di famiglia, con il vilissimo traditore, la Cittadinanza di Paternò, fiera del nobilissimo sacrificio di tanti fra i suoi figli migliori, esècri e maledica la sua memoria infame.*

*Paternò 23 dicembre 1916*

*Il Sindaco*

*F. INDELICATO*<sup>69</sup>.

Il sindaco, a nome suo e di tutti i cittadini paternesì, prese le distanze da quel gesto infamante, e ciò venne positivamente accolto dal presidente Salandra:

*“Il presidente del Consiglio dei Ministri*

*Preg/mo Signor F. Indelicato*

*Sindaco di Paternò*

*Roma, (s.d.)*

*Pregiatissimo Signor Sindaco,*

*apprezzo molto i sentimenti che hanno ispirato il suo manifesto sul caso del soldato Conti Vincenzo.*

*La città di Paternò stigmatizzando l'atto obbrobrioso, riconferma le nobili tradizioni di patriottismo di cotesta forte terra.*

---

<sup>69</sup> ACS, PCM, Guerra Europea (1915-1918), b. 102, Disertori e renitenti.

*Con distinta considerazione*<sup>70</sup>.

Una pratica abbastanza diffusa a Catania come alternativa alla defezione fu l'autolesionismo, specialmente tra i soldati che tornavano a casa per licenza o erano quasi pronti a partire per il fronte. A questo proposito si riporta la vicenda di una certa Signora Castiglione, residente a Catania in via Celeste 99, accusata di procurare artificialmente "*malattie ai soldati, allo scopo di far loro ottenere, se non la riforma, almeno una licenza più o meno lunga*"<sup>71</sup>. Questi casi si registrano intorno a settembre del 1916, quindi i giovani soldati avevano avuto già modo di esperire i lunghi e freddi inverni sulle montagne. Evidentemente volevano tentare ogni strada alternativa alla defezione per non partire. I numerosi casi di malattie più o meno gravi registrate tra le reclute insospettirono le autorità militari, specialmente perché tali malattie, nonostante le cure prescritte, non guarivano e spesso peggioravano. A questa Madama, come si faceva chiamare, non si rivolgevano solo i soldati, ma anche le loro donne: madri e mogli andavano personalmente da lei per ottenere una "polverina miracolosa" che avrebbe consentito ai loro figli o mariti, una volta tornati in licenza, di prolungare la stessa per evidenti mali fisici. I carabinieri sequestrarono una sorprendente quantità di droghe:

*"polvere pirica, calce viva, (...), acetato di piombo, cantarite, ecc. ecc. Trovarono pure diverse fialette di caffeina, olio canforato, pepe in polvere e alcune specialità per eccitare il cuore. In un cassetto vi erano pillole color cioccolata che esaminate vennero trovate composte di pepe, cioccolata ed altre droghe che servivano per procurare le emorroidi"*<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> ACS, *idem*.

<sup>71</sup> "Giornale dell'Isola", 3 ottobre 1916.

<sup>72</sup> *Idem*.

In un cassetto vennero trovate circa duecento foto di militari, insieme ad una voluminosa corrispondenza. Ancor più sorprendente fu scoprire che *“le lettere provenivano da tutta la Sicilia non solo, ma financo dal Veneto, dal Piemonte, ecc. ecc.”*. In via Barriera del Bosco, zona Canalicchio, fu smascherato un altro fantomatico santone, conosciuto in tutta la provincia etnea come l'uomo *“dell'arte divinatoria del pensiero umano”*. Quest'uomo si chiamava Alfio Cristaldi, detto Badduzza, guariva le persone con le sole mani o, all'occorrenza, forniva alle donne dei soldati rimedi *“speciali”* per ottenere licenze. Anche questo santone fu arrestato. Il 16 ottobre il *“Giornale dell'Isola”* riporta di un altro arresto a Catania, un certo Alfio Calvagna, residente in via Gentile 36. Nella sua casa furono trovati numerosi libri di scienze esoteriche e alcune medicine per procurare ferite di vario genere. L'elemento comico di questa vicenda è che si definì non un indovino, ma un professore di filosofia e astronomia, pur essendo analfabeta. Alla fine fu smascherato e di conseguenza arrestato.

Il 24 ottobre 1916 il Ministro dell'Interno Orlando invia una circolare sulla necessità di limitare i consumi. La pace tardava ad arrivare e tutto il popolo italiano doveva continuare a sostenere i sacrifici connessi allo stato di guerra:

*“Il Signor Prefetto della Provincia ha inviato ai Sindaci della Provincia la seguente circolare: S. E. il Ministro dell'Interno con circolare del 20 corr., nel preannunziare nuove disposizioni del Governo che impongono economie e limitazioni nei consumi raccomanda che tali disposizioni siano accolte dai cittadini con doverosa rassegnazione scevra, però, da inquietudini e da preoccupazioni. Dopo aver accennato alla necessità dello spirito pubblico di accettare con serena fermezza le restrizioni che in materia di consumi si sarebbero apportate, restrizioni di gran lunga inferiori a quelle alle quali*

*una ferrea disciplina ha assoggettato non pochi dei popoli impegnati nel gigantesco attuale conflitto, S. E. Orlando continua in questi termini:*

*«Le limitazioni già disposte e quelle che eventualmente possano seguire sono determinate da necessità che si appalesano come conseguenze altrettanto ovvie quanto ineluttabili della guerra la quale in Italia (e così ancor più altrove) oppone ostacoli e difficoltà, assai spesso non superabili, al normale approvvigionamento del Paese. Taluni poi dei provvedimenti adottati come ad esempio l'anticipata chiusura dei pubblici esercizi hanno non solo, e non tanto una giustificazione e una finalità economica quanto più tosto un significato morale di altissimo valore. E, invero, un fiero sentimento di abnegazione deve animare e fortificare noi tutti considerando che, sulle frontiere e oltre di esse i nostri fratelli e i nostri figli espongono la vita e versano il sangue per la patria, sacrificio infinitamente più lieve, anzi volontario proponimento, dovrebbe essere per noi entro i ben presidiati confini assoggettarsi alla rinuncia di tutto ciò che sia vano, superfluo, non assolutamente indispensabile o non adeguatamente opportuno in questi giorni nei quali ad una sola meta debbono tendere tutte le nostre volontà e tutte le nostre energie: preparare la vittoria. Non è già che si voglia per dir così imporre forzatamente un cilicio alla vita nazionale ma crediamo essere sommamente utile così alla economia come allo spirito del Paese essere nel tempo stesso imprescindibile necessità e spontaneo dovere il conformare anche tutta la nostra esistenza esteriore a quella austera, rigida disciplina che i tempi proclamano onde tutti e ciascuno abbia viva e assidua la sensazione della grande ora e ciascuno e tutti siano disposti e sopportare e sopportino privazioni, rinuncie, sacrifici, sia, insomma, tutto il popolo d'Italia veramente come un solo grande esercito, ciascuno al proprio posto per il suo dovere nel sacrificio comune».*

*Confidando che in questo supremo momento storico per la Patria i signori Sindaci e cittadini tutti sapranno degnamente e fedelmente interpretare gli alti intendimenti del Governo, mi attendo dalla S. V. una rassicurante risposta sull'opera di autorevole persuasione che Ella non mancherà,*

*opportunamente, di spiegare nella circostanza*<sup>73</sup>.

Il 1916 si conclude con due tentativi di mediazione tra le parti per raggiungere la pace: la Nota del 12 dicembre degli Imperi Centrali e la nota del 18 dicembre del presidente USA W. Wilson. La nota degli Imperi centrali, in realtà, non conteneva delle proposte concrete sulle quali poter discutere e soprattutto non vi era alcun cenno alla situazione dei popoli oppressi come i belgi o i polacchi. Ancor meno incisiva, forse perché tardiva, apparve la nota del presidente Wilson: la sua proposta di porsi come arbitro al di sopra delle parti per mediare le richieste degli schieramenti fu considerata poco credibile: i tedeschi preferivano evitare il coinvolgimento degli americani nel conflitto, perché potevano portare nuovi mezzi, uomini e soldi all'Intesa. La risposta dell'Intesa alla proposta di Wilson arrivò il 10 gennaio 1917 e mirava, sostanzialmente, allo smembramento territoriale di Austria e Germania. Data questa labile propensione alla mediazione, gli accordi per la pace furono rimandati.

### **I.5. L'anno della svolta**

Il 1917 fu un anno problematico per la guerra: a marzo cadde il regime zarista, con conseguente ritiro delle truppe russe dalla guerra, il 6 aprile gli Stati Uniti d'America intervennero nel conflitto e il primo agosto papa Benedetto XV stigmatizzò la guerra come "*inutile strage*". L'esercito italiano subì una pesante sconfitta presso Caporetto il 24 ottobre ad opera delle forze austro-tedesche, con ripercussioni sulla vita politica, economica e sociale nel Paese. Da tempo i disagi dovuti alla guerra avevano generato sconforto e rabbia tra la popolazione e tra i

---

<sup>73</sup> "Giornale dell'Isola", 24 ottobre 1916. La circolare si riporta così come appare nel testo originale, con eventuali errori ortografici e di punteggiatura.

soldati. A poco o a nulla era valsa la pubblicazione, nel gennaio 1917, di una circolare di Cadorna rivolta all'esercito e al tutto il popolo italiano per spiegare le motivazioni che imponevano all'Italia il prolungamento della guerra:

*“(...) L'Italia e i suoi alleati hanno subito la guerra per conservare a sé e al mondo civile la libertà, l'indipendenza e il benessere. Gli austro tedeschi hanno impiegato i mezzi più feroci per raggiungere il loro scopo: hanno invaso il Belgio, di cui avevano pure garentito la neutralità; hanno ucciso donne, mutilato bambini, avvelenato gente dei paesi occupati; hanno bombardato coi dirigibili e cogli aeroplani popolazioni inerme; impiegato gas asfissianti contro i combattenti e le mazze ferrate per finire i tramortiti; hanno coi sommergibili affondato navi mercantili di tutti gli Stati senza curarsi dei naufraghi; hanno deportato in massa gente valida dei Paesi occupati e commesso ovunque attentati mostruosi per mano di ignobili mercenari. Ma l'Italia e i suoi alleati così assaliti all'improvviso hanno validamente resistito fermissimi nel proposito di vincere il feroce nemico. Essi hanno tolto ai nemici tutte le Colonie, ne hanno sequestrato le navi mercantili, immobilizzata la flotta di guerra, li hanno chiusi in un cerchio di ferro e ora si accingono a dar loro il colpo decisivo. Solo dopo questo colpo decisivo sarà possibile deporre le armi e imporre la pace. Trattare prima della vittoria decisiva con chi non ha rispettato i trattati ed ha calpestato ogni legge civile e umana sarebbe lo stesso che lasciare l'avvenire dei popoli gravido di altri pericoli forse più gravi; sarebbe perpetuare le schiaccianti spese degli armamenti, sarebbe ostacolare il libero sviluppo del loro benessere. Ciò non può né deve avvenire. Francia, Italia, Inghilterra e Russia, alle quali si è aggiunta l'eroica Romania<sup>74</sup> o il resto del valoroso esercito serbo, si sono saldamente unite perché ciò non avvenga. Gli austro tedeschi già avvertono la loro inferiorità e fanno ogni sforzo per sfuggire alla sorte che li attende, ma i loro sforzi sono vani. Hanno lanciato un grido di*

---

<sup>74</sup> Entrata in guerra nel 1916.

*pace, ma il grido è insincero. I nostri fratelli del Trentino, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia attendono ansiosi da noi la loro liberazione del giogo secolare austriaco. Ai soldati della Armata, come a tutti i soldati d'Italia, non resta che rispondere alla fiducia ben meritata che il Popolo ha in essi riposto col dimostrarsi sino alla vittoria finale, ormai prossima, come hanno fatto finora, tenaci e valorosi*<sup>75</sup>.

A Catania esplode il malumore e protagoniste sono, ancora una volta, le donne che affollano le piazze e chiedono più sussidi per le famiglie e soprattutto invocano il ritorno dei loro cari dal fronte. I telegrammi del prefetto Saverio Bonomo<sup>76</sup> indicano una situazione febbricitante: il 22 gennaio in Adernò alcune centinaia di donne rifiutarono di ricevere il sussidio statale ed organizzarono una dimostrazione invocando la pace. Alcune salirono sul campanile di una chiesa, in segno di protesta, suonando le campane per chiamare a raccolta gli abitanti del paese. La forza pubblica riuscì a fermarle solo nella notte, arrestandone 12. Il 14 maggio, ancora in Adernò, circa 500 donne, essendosi sparsa la falsa voce che i professori delle scuole medie ed i maestri elementari facevano firmare agli alunni delle sottoscrizioni per la continuazione della guerra, inscenarono una dimostrazione facendo sospendere le lezioni nelle scuole. Ci furono altri arresti. Il 15 e il 16 maggio a Biancavilla vi furono dimostrazioni pro pace di 150 donne. Il 26 maggio a Misterbianco si replicarono le stesse scene: altre due donne furono arrestate. Infine l'11 giugno a Catania 100 donne scesero in piazza per chiedere la pace. Il corteo fu sciolto e 8 di loro arrestate<sup>77</sup>.

---

<sup>75</sup> “Giornale dell'Isola”, 1 febbraio 1917.

<sup>76</sup> Saverio Bonomo giunge a Catania per prendere il posto di Lualdi il 20 dicembre 1916. Lualdi fu trasferito a Milano e nominato Ispettore per l'approvvigionamento delle province lombarde.

<sup>77</sup> Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale*, b. 81, fasc. 162. Sunti dei vari avvenimenti e manifestazioni notevoli.

Si può leggere la rabbia del popolo anche nelle varie lettere anonime che vengono inviate al Re Vittorio Emanuele III, ritenuto il principale responsabile di questa guerra:

*“Illustrissimo Reale Maestà Re d’Italia. Roma*

*15-5-1917*

*Illustrissimo Reale Re d’Italia,*

*Lo ringraziamo tanti Reale Sua Maestà delle belle gioveni che ha fatto morire. Reale Maestà ora le diciamo che quella ran butta di sua moglie credo che la portassero pure al macello e pure i suoi figli ce le devono fare in cento pezzi o pure a Te signor Maestà lo devono fucilare come suo padre<sup>78</sup> e pure a lei se lo devono portare li brutti. Bestia sopra le corna e deve morire allamicato come muoiono tutti i Giovani ora ti conto un’altra cosa chi portasti la classe del 99 che ora ci devi prendere una quantità di nurizzi per darci il latte svergognato mentre che campi tu noi ti possiamo vedere nepignere (?) nella carta che se ti avessimo nelle mani ti facemmo in mille pezzi<sup>79</sup>.*

Nell’ottobre 1916 il Ministro dell’Agricoltura Ranieri insieme a quello della Guerra Morrone divulgarono una circolare sulle licenze da concedere ai militari agricoltori. Ogni licenza durava in media venti giorni, escluso il viaggio di andata e ritorno, in ciò favorendo il Mezzogiorno e le isole. Un trattamento particolare era riservato alle famiglie coloniche<sup>80</sup> rimaste senza un uomo dai sedici ai sessant’anni, che nn potevano approfittare delle licenze agricole perché nessuno dei

---

<sup>78</sup> Re Umberto I, ucciso a Monza il 29 luglio 1900 dal Gaetano Bresci. Cfr. “Corriere della Sera”, 30-31 luglio 1900.

<sup>79</sup> ACS, Ministero dell’Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 9, fasc. 17, sottofasc. 1: Anonimi. La chiamata alle armi per la classe 1899 era stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale il 31-1-1917.

<sup>80</sup> La famiglia è intesa nel senso agricolo, cioè composta da un gruppo di persone conviventi, che coltivino personalmente il terreno e vincolati da un unico atto colonico. Cfr. Circ. n. 496 L. 1 p.p. agosto pubblicata nel “Giornale dell’Isola”, 15 e 16 ottobre 1916.

loro membri sotto le armi apparteneva alla milizia territoriale ed era inabile ai servizi di guerra. Qualora avessero avuto pronto almeno un ettaro di terra per la semina autunnale, potevano richiedere un militare della famiglia, a qualunque classe e categoria appartenesse. Un'unica eccezione limitava tali disposizioni: se il Comando Supremo avesse ritenuto pregiudizievole la licenza per l'efficienza dei reparti, la poteva revocare senza dover fornire ulteriori giustificazioni<sup>81</sup>. Il ministero della Guerra e quello dell'agricoltura nel 1917 decidono di fare altre concessioni, per i mesi di marzo e aprile, della durata di trenta giorni per manodopera agricola, traendola dalla zona territoriale e dalle truppe mobilitate<sup>82</sup>. Le stesse licenze saranno accordate nel mese di maggio, secondo il seguente regolamento:

*“Le concessioni potranno riguardare, esclusivamente, militari di professione agricoltori, delle classi dal 1874 al 1877 (comprese) e – se inabili alle fatiche di guerra – di qualunque classe, i quali si trovino, sia gli uni che gli altri, nella zona territoriale oppure nelle retrovie della zona di guerra.*

*Le concessioni stesse saranno della durata di quarantana giorni, non compreso il viaggio”<sup>83</sup>.*

I dirigenti delle aziende agricole potevano avvalersi anche dell'aiuto dei prigionieri per eventuali lavori. Così dispose il prefetto:

*“Prego rendere subito pubblica notizia che proprietari che desiderino prigionieri per lavori agricoli dovranno trasmettere domanda Prefettura entro quindici corrente. Domanda dovrà contenere numero prigionieri,*

---

<sup>81</sup> Id.

<sup>82</sup> Cfr. Circ. 137 e 151 pubblicate dal *Giornale militare* e citate in “Giornale dell'Isola”, 21 aprile 1917.

<sup>83</sup> L'intera circolare per le licenze del mese di maggio si può leggere in “Giornale dell'Isola”, id.

*natura lavori, durata concessioni non minore di un mese, località e condizioni di alloggiamento. Interessa sommo grado che domande pervengano entro termine predetto affinché abbiano probabilità di utile risultato*»<sup>84</sup>.

Intanto, nel mese dell'agosto 1917, l'esercito italiano aveva riportato una vittoria importante contro l'esercito austriaco, conquistando l'altipiano di Bainsizza. Un corrispondente da Roma riporta l'evento con parole di gioia e speranza: questa sembrava la volta buona per sferrare l'attacco finale contro il nemico e porre fine all'intero conflitto:

*“(...) Perché in questa battaglia per la prima volta la fronte italiana, si sono potute rompere le forme rigide e le costruzioni della guerra di posizione, sviluppando una manovra rapida e serrata che, insieme con una serie di poderosi attacchi frontali, ha determinato il crollo di intere linee nemiche. (...) le nostre truppe finalmente sciolte dall'ostacolo dei reticolati finalmente libere di avanzare in campo aperto aggiravano tutto il rimanente del sistema potentemente agevolato gli attacchi frontali coi quali si venivano vincendo le resistenze del nemico, che, pur minacciato sul piano, tenacemente si abbarbicava al terreno. (...)”*<sup>85</sup>.

Catania accolse con gioia le vittorie del proprio esercito, celebrando le loro gesta con atti di pubblico riconoscimento e piangendo i suoi caduti. Il primo ottobre in piazza Esposizione vennero consegnate le medaglie al valor militare alle famiglie dei militari defunti e ai soldati che si erano distinti al fronte<sup>86</sup>. Il 4 ottobre i quotidiani trasmettevano la notizia della morte al fronte di Giuseppe Carnazza, aspirante ufficiale del 219°

---

<sup>84</sup> Telegramma del prefetto Bonomo del 24 settembre in “Giornale dell'Isola”, 24 settembre 1917.

<sup>85</sup> “Giornale dell'Isola”, 27 agosto 1917. Corrispondenza da Roma di E. Mosca.

<sup>86</sup> Merode G., Pavone V., *op. cit.*, pag. 498.

fanteria, caduto il 24 settembre, figlio di Gabriello, insigne uomo politico catanese<sup>87</sup>.

Il 23 ottobre il Comando Supremo pubblica un comunicato preoccupante:

*“Ieri, in Cadore, le nostre posizioni sul Monte Piana (lago di Misulina) vennero fortemente attaccate da reparti austro-germanici. L’avversario dopo aspra lotta fu ributtato con gravi perdite. (...) Sulla rimanente fronte l’attività combattiva locale si mantenne generalmente vivace. (...) Sui diversi tratti della Fronte Giulia la lotta delle artiglierie continuò intensa durante l’intera giornata. (...)”.*

Il 24 ottobre 1917 un’armata austro-tedesca attacca il fronte italiano nella zona del basso Isonzo, presso Tolmino e, dopo un imponente bombardamento, le truppe nemiche entrano a Caporetto. Nel giro di 24 ore l’impianto difensivo italiano è annientato e il ripiegamento si tramuta in disfatta. Il 24 ottobre il Comando Supremo comunica:

*“L’avversario, con forte concorso di truppe e mezzi germanici, ha effettuato a scopo offensivo il concentramento di numerose forze sulla nostra Fronte. L’urto nemico ci trova saldi e ben preparati. Nella scorsa notte l’intensificato tiro su vari tratti della Fronte Giulia e un violento bombardamento con largo impiego di proiettili a gas speciali fra il Rombon e la regione settentrionale dell’altipiano della Bainsizza, hanno segnato l’inizio dell’atteso attacco ma verso l’alba, causa mal tempo, il fuoco nemico è scemato di intensità. Con esso rallentarono le violente raffiche di risposta*

---

<sup>87</sup> Sulla morte di Giuseppe Carnazza, studente presso la facoltà di Giurisprudenza, si legga *Per il conferimento della laurea ad honorem agli studenti dell’ateneo catanese morti per la Patria*, Numero unico pubblicato a cura del Comitato Pro Onoranze ai Goliardi Caduti in Guerra, Regia università, Catania, XXIII marzo 1918; “Giornale dell’Isola”, 4 ottobre 1917.

*delle nostre batterie”.*

Il 28 ottobre un altro comunicato del Comando Supremo espone la gravità della situazione, dichiarando ufficialmente l’occupazione del suolo italiano da parte del nemico. Il 29 ottobre cade il governo Boselli e Vittorio Emanuele Orlando viene chiamato a presiedere un nuovo gabinetto. Il neoeletto presidente del consiglio il 30 ottobre trasmette una circolare ai prefetti per illustrare la situazione:

*“L’Italia è invasa ma l’esercito saprà riconquistare il suolo della Patria. Tutto il popolo deve partecipare con concordia, austerità e disciplina. Condottieri devono esserne i prefetti nei quali ripone la sua fiducia”<sup>88</sup>.*

Il prefetto di Catania risponde il 2 novembre:

*“A S. E. Orlando Presidente Consiglio dei Ministri – Roma  
Commosso ricevo telegramma E.V. inviato ai Prefetti. Con vampa che alimenta e non distrugge riarde mia immutata fede nella gloria d’Italia, rinnovansi mie forze a continuare l’opera da V.E. affidatami, dedicandovi tutto me stesso. Saldezza patriottiche popolazioni questa provincia, loro spirito, accorato si, ma forte sempre e remprato (sta per ritemprato) ora dal dolore e dalla volontà concorde di vivere Italiani di una Italia intera e grande, mirabilmente facilitano adempimento miei gravissimi doveri.  
Con la antica affezionata devozione,  
Il Prefetto Bonomo”<sup>89</sup>.*

Sentimenti di solidarietà per il siciliano Orlando vengono espressi da diverse personalità politiche della città etnea:

---

<sup>88</sup> Telegramma citato in Fragola O., *V. E. Orlando*, Istituto editoriale romano, Roma 1920, pag. 36.

<sup>89</sup> “Giornale dell’Isola”, 2 novembre 1917.

*“Eccellenza Vittorio Emanuele Orlando*

*Presidente Consiglio Ministri – Roma*

*Mentre volge l’ora più angosciosa della Nazione, la Giunta Municipale di Catania, interprete sicura dell’unanime sentimento della cittadinanza, sente il bisogno ed il dovere di affermare, ancora una volta, la propria fede incrollabile nei destini d’Italia, che torneranno presto a rifulgere di quella gloria purissima onde si coprirono, in ogni epoca, i nostri martiri ed i nostri Eroi. Alla Maestà del Re, esempio sublime di abnegazione e di indomita fierezza, al Comandante Supremo dell’Esercito, a tutti i valorosi combattenti, all’Eccellenza Vostra, orgoglio legittimo di questa terra sempre fremente di patriottismo, giunga gradito il saluto devoto delle nostre popolazioni, con l’augurio di rivedere, fra non guari (?), rifulgere di gloria il Tricolore sventolante sui sacri confini della Patria.*

*Il Sindaco, Sapuppo”<sup>90</sup>.*

Anche il presidente del Comitato di Preparazione catanese invia un telegramma:

*“S. E. Orlando – Roma*

*Mentre la Patria violata chiama a raccolta i suoi figli, questo Comitato di Preparazione, rivolgendo a Vostra Eccellenza un riverente saluto, esprime ferma fiducia che tutti gl’Italiani consci della gravità dell’ora e dimentichi di ogni miseria di parte si stringeranno in sacro fascio attorno al Governo Nazionale curanti solo della salvezza e dell’avvenire d’Italia.*

*Barone Giuseppe Zappalà – Presidente Comitato Preparazione”<sup>91</sup>.*

Il problema più grave da risolvere, subito dopo la battaglia di Caporetto, fu l’accoglienza dei profughi in fuga dalle zone di guerra. La cittadinanza catanese offrì a questi esuli un aiuto concreto, ospitandoli in

---

<sup>90</sup> “Giornale dell’Isola”, 3 novembre 1917.

<sup>91</sup> Idem, 4 novembre 1917.

scuole, alberghi, ospedali<sup>92</sup>. Il giorno 11 novembre, dopo una riunione in Municipio, fu disposto un Comitato pro-profughi veneti presieduto dal sindaco Antonino Sapuppo. Il Comitato si premurò di inviare un telegramma al generale Armando Diaz, che dall'8 novembre aveva sostituito Cadorna a capo del Comando Supremo<sup>93</sup>:

*“Comitato cittadino, mentre apprestasi ad accogliere fraternamente i profughi, saluta in voi l'Esercito combattente, che fatto più eroico dalla sventura e dalla rinsaldata coscienza nazionale, libererà l'Italia dallo straniero”<sup>94</sup>.*

Il Comitato aveva lo scopo di raccogliere indumenti per i profughi, cercar loro un lavoro<sup>95</sup>, riunire le famiglie disperse, compilare l'anagrafe per facilitare le ricerche di eventuali dispersi<sup>96</sup>. Carlo Carnazza mise a disposizione dei profughi le colonne de “Il Giornale dell'Isola” per la pubblicazione di annunci e per la richiesta di informazioni utili al fine di ricongiungere famiglie o ritrovare i dispersi. Le donne ebbero il compito di coordinare i lavori a favore dei profughi, impegnate nella direzione di tre sottocomitati: “Sottoscrizione e raccolta”, “Tutela – Vigilanza – Collocamento – Pronto soccorso”, “Distribuzioni raccolte e sussidi”.

---

<sup>92</sup> I profughi vennero ospitati anche dai paesi in provincia di Catania, dove sorsero altri Comitati pro-profughi. I comuni che accolsero gli esuli furono: Belpasso, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Paternò, S. Maria di Licodia, Adernò, Scordia, Agira, Assoro, Leonforte, Nicosia, Acireale, Aci Catena, Aci Castello, Giarre, Riposto, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Caltabiano, Fiumefreddo, Piedimonte Etneo, Aci S. Antonio, Licodia Eubea, Grammichele, Palagonia, Mineo, Vizzini, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzeria, Ramacca, Caltagirone. Cfr. “Giornale dell'Isola”, 1 dicembre 1917.

<sup>93</sup> Dopo l'incontro di Rapallo del 6 novembre, gli Alleati dell'Intesa decidono di creare un Consiglio Supremo politico per tutto il fronte occidentale, assistito da un Comitato Militare Centrale permanente composto da: il gen. Foch per la Francia, il presidente Wilson per gli USA, il gen. Cadorna per l'Italia. Cfr. “Giornale dell'Isola”, 9 novembre 1917.

<sup>94</sup> “Giornale dell'Isola”, 11 novembre 1917.

<sup>95</sup> La Camera del Commercio mise a disposizione i suoi uffici di via Etnea n. 28 per l'organizzazione di un ufficio di collocamento per i profughi.

<sup>96</sup> L'Ufficio Notizie per i profughi aveva sede in via Vittorio Emanuele n. 71, in diretto contatto con l'Ufficio notizie di Bologna e il Comitato Centrale di Patronato per i profughi friulani di Roma.

L'aiuto della cittadinanza di Catania ai profughi non tardò a manifestarsi effettivamente, attraverso la pubblicazione di richieste di manodopera da impiegare nei lavori agricoli. Gli stessi profughi furono impiegati nelle opere di soccorso: per esempio alcuni di loro furono assunti come cuochi presso le cucine dei punti di pronto ristoro della Croce Rossa<sup>97</sup>.

## **I.6. La vittoria delle armi italiane**

Dopo la battaglia di Caporetto le azioni del Comando Supremo e del governo furono indirizzate verso la ricomposizione del fronte interno, per evitare che notizie allarmanti sulle reali condizioni dell'esercito e sulle conseguenze della sconfitta potessero turbare la popolazione. Il 14 novembre viene affisso a Catania il seguente manifesto:

*“(...) Cittadini!*

*È ora di concordia, di azione, di fede. mentre tutte le città si stringono attorno alla minacciata bandiera della Patria, i Comuni della nostra Provincia non siano secondi a nessuno. Sindaci, consiglieri, magistrati, insegnanti e studenti, medici e sacerdoti scendano in campo tra il popolo e ammoniscano che ogni debolezza o viltà porta alla disfatta, e la disfatta rende più lunga e sanguinosa la guerra. Rincorate i paurosi, scuotete gli inerti, confortate le madri e le spose, accogliete i profughi con affetto materno: e in alto i cuori! Il mondo civile guarda a noi trepidante, gli Alleati accorrono pronti e fiduciosi. Se nessuno vacilla e trema, se tutti compiono il loro dovere, se i soldati sentono dietro di sé pulsare l'anima gagliarda della nazione, i barbari rivalicheranno le Alpi e torneranno giornate più gloriose di quelle di Palestro, S. Martino e Solferino, per la Patria e per l'umanità. Viva l'Italia!*

---

<sup>97</sup> Id., 21 novembre 1917. Il primo punto di ristoro fu aperto in via Lincoln n. 168, presso il comitato della Croce Rossa.

*Dal Palazzo Provinciale, Catania 13 novembre 1917*<sup>98</sup>.

Il prefetto di Catania Bonomo pubblicò il seguente avviso:

*“La Prefettura comunica:*

*Mai come nell’ora che volge in cui il Paese attende dalla concordia di propositi, di opera, di fede, il compimento dei suoi alti destini è più opportuno raccomandare a cittadini vigile prudenza e fiducioso silenzio.*

*Ricordino i cittadini che, se parlare di ciò che non si conosce è stato sempre atto di puerile stoltezza, oggi il decorrere degli avvenimenti in modo difforme dalla realtà che il Governo e gli alti Comandi dell’Esercito e dell’Armata hanno sollecita cura di render nota giorno per giorno, il diffondere notizie pessimistiche e allarmanti prive di ogni fondamento, il fare apprezzamenti e previsioni scoraggianti, sono veri e propri reati contro la Patria.*

*Complici dei nemici e nemici essi stessi, i loquaci inconsci strumenti del barbaro invasore saranno raggiunti dal rigore della legge: sarà bene infatti ricordare le disposizioni emanate dal luogotenente di S. M. il Re col Decreto del 20 giugno 1915 n. 885 (...)”*<sup>99</sup>.

Seguono i vari articoli della legge, che prevedono pene detentive e pecuniarie per i propalatori di false notizie. Era necessario sorvegliare anche l’atteggiamento dei militari in licenza per evitare la diffusione di notizie disfattiste e allarmanti, inutili alla causa di riscatto nazionale. Nel gennaio 1918 il Ministero dell’Interno invia una circolare ai prefetti del regno per valutare il morale dei militari in licenza:

*“Ufficio della Cifra – Telegramma N. 3083 30 gennaio 1918*

*Regno d’Italia – Ministero dell’Interno – Dispaccio telegrafico*

---

<sup>98</sup> “Giornale dell’Isola”, 14 novembre 1917, dove si possono leggere anche tutti i nomi dei firmatari dell’appello.

<sup>99</sup> Id.

*Prefetti Regno*

*Pregasi S. V. procurare, anche a mezzo fiduciari, raccogliere dai militari in licenza invernale dati precisi sul vero stato morale delle truppe alla fronte, riferendo appena possibile in proposito.*

*Pel Ministro*<sup>100</sup>.

Il prefetto di Catania risponde:

*“Ministero dell’Interno*

*Gabinetto del Ministro*

*Ufficio Cifra e Telegrafo*

*Telegramma 1339 da Catania. Data 24/2/1918*

*Partenza: 14 Arrivo: 18:30*

*MRO INT PS 486 – Risposta telegramma 30 gennaio sc n° 3083 dalle notizie raccolte anche mezzo fiduciari dai militari in licenza invernale risulta che stato morale truppe giovani alla fronte è soddisfacente. Tra le truppe anziane sia alla fronte che in zone territoriali risulta esistere malcontento per prolungarsi guerra e per concessione molti esoneri non sempre ritenuti giustificati.*

*Pref. Bonomo*<sup>101</sup>.

A febbraio il Ministero dell’Interno invia un’altra circolare:

*“Ministero dell’Interno – Direzione Generale della P.S. – Ufficio Riservato*

*N° 81-24 – R*

*Oggetto: Propaganda antibellica e disfattista*

*Ai Sigg. Prefetti del Regno*

*Roma 21 febbraio 1918*

---

<sup>100</sup> ACS, *Ministero dell’Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale*, b. 7, fasc. 7. Oggetto: Agitazioni contro la guerra.

<sup>101</sup> ACS, *idem*.

*Pregasi le SS. VV. di informare di volta in volta questo Ministero di ogni denuncia per propaganda sovversiva, disfattista o per propalazione di notizie false od allarmanti e di non omettere di comunicare, poi, l'esito giudiziario delle denuncie stesse.*

*Si gradirà assicurazione.*

*Pel Ministro*"<sup>102</sup>

Il prefetto Bonomo ancora una volta assicura che tutto il possibile sarà fatto per coadiuvare l'azione del governo:

*“Telegramma Espresso di Stato – Ministero dell’Interno*

*Direz. Gen. della P.S. Roma*

*Autorità mittente: Il Prefetto di Catania*

*Giorno 27. Mese Febbraio. Anno 1918*

*N. 830*

*Accuso ricevuta della circolare 21 corr. N° 8124.R ed assicuro il Ministero dell’osservanza delle norme con la stessa impartite.*

*Il Prefetto*"<sup>103</sup>.

In città, già alla fine di febbraio del 1917, si era formato un Comitato di Resistenza Civile presieduto dal Rettore dell’università Giuseppe Maiorana, al quale avevano aderito anche il prefetto Bonomo e il sindaco Sapuppo<sup>104</sup>. Il comitato aveva lo scopo di vigilare su eventuali sobillatori di rivolte, a seguito della diffusione di notizie false sull’andamento della guerra. A distanza di qualche giorno si costituì inoltre a Catania, sulla falsariga di quello nazionale, un Fascio Nazionale Femminile di

---

<sup>102</sup> ACS, Ministero dell’Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 4, fasc. 7. Oggetto: Agitazioni contro la guerra.

<sup>103</sup> ACS, *idem*.

<sup>104</sup> “Giornale dell’Isola”, 1 marzo 1918.

Resistenza<sup>105</sup>:

*“(...) Contro le propagande disfattiste opponiamo la nostra azione vigile, concorde, continua; teniamo desto nel popolo il sentimento sacro di Patria; portiamo al popolo la nostra assistenza morale e materiale. Ognuna nel proprio campo, con i mezzi di cui dispone, impedisca che dissennati o traditori nascosti, in qualunque modo, indeboliscano la compagine dello Stato che deve restar salda nell’aspro cimento. (...) Nessuno dunque manchi all’appello, ogni donna si trasformi in un fervido apostolo di propaganda per la resistenza (...)”<sup>106</sup>.*

Le donne avvertirono la necessità di educare il popolo alla guerra: indissero pubbliche riunioni per spiegare le ragioni della guerra e la necessità di resistere fino alla vittoria e organizzarono proiezioni gratuite di film di guerra. Favorirono anche la sottoscrizione del prestito nazionale, da sostenere generosamente per sovvenire alle necessità della patria ancora in armi.

Il 24 maggio 1918 le commemorazioni per il terzo anniversario dell’intervento dell’Italia in guerra ebbero un tono diverso rispetto al passato. Gli esponenti dei vari comitati cittadini pubblicarono un manifesto per commemorare questo giorno:

*“(...) Se la nostra generazione ha dovuto intervenire alla lotta pesantemente e selvaggiamente scatenata dai barbari, quando nessuno era preparato alle armi ed ha saputo sopportare con gagliarda e consapevole energia ogni dolore ed ogni lutto, possano i figli nostri non vedere rinnovato l’empio flagello. Veda questo giorno il popolo italiano affratellato a commemorare le eroiche gesta dei suoi figli, che hanno sempre battuto il nemico, nel montuoso*

---

<sup>105</sup> La baronessa Anna Zappalà era presidente del Fascio femminile, che aveva sede in via Etnea 534.

<sup>106</sup> “Giornale dell’Isola”, 3 marzo 1918. Seguono i nomi delle componenti del comitato, spesso mogli di esponenti politici locali. Si leggono i nomi della sig.ra Bonomo, Sapuppo, Lanzerotti, D’Ayala, ecc.

*Trentino, sul Carso aspro e ferrigno, nella verde piana di Gorizia, nei porti formidabilmente sicuri di Pola e di Cattaro, e ne senta l'unanime patto: Fino a che non sia debellato il nemico, non si deporranno le armi! (...)*<sup>107</sup>.

Il manifesto venne accolto favorevolmente, anche perché le condizioni dello spirito pubblico a Catania erano abbastanza buone e la popolazione si mostrava fiduciosa. Queste informazioni si deducono dalla relazione dell'Ispettore Generale del Regno:

*“Riservatissima. Oggetto: Condizioni dello spirito pubblico  
A S.E. il Ministro dell'Interno. Direz. Gener. della P.S. Roma  
Catania, 25 maggio 1918*

*Nelle tre provincie di Salerno, Catania e Siracusa, dove mi sono recato per trovare locali per ricovero profughi, le condizioni dello spirito pubblico sono abbastanza soddisfacenti. Nei rapporti della guerra le popolazioni sono persuase, tranne limitate eccezioni, che trattasi di vera necessità, e che è doveroso nell'interesse nazionale resistere fino ad una pace vittoriosa. L'opinione pubblica però lamenta alcuni inconvenienti che accennerò brevemente. Una lagnanza generale riguarda i cosiddetti imboscamenti, pei quali si dice che il Governo non abbia fatto o non faccia tutto quello che deve, perché i sacrifici della guerra siano sopportati ugualmente da tutti i cittadini. Altra lagnanza generale si è che mentre i nostri prigionieri in Austria muoiono di fame, in Italia i prigionieri austriaci sono trattati da gran signori e con vittuazione migliore di quella che possono procurarsi i cittadini. (...) A Catania la popolazione sopporta serenamente i disagi della guerra, anzi è invalsa l'opinione che si viva meno peggio che in molte altre provincie del Regno. (...)*

*L'Ispettore Generale*<sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> “Giornale dell'Isola”, 24 marzo 1918.

<sup>108</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 3, fasc. 7, sottofasc. 21. Relazioni sulle condizioni dello spirito pubblico nel Regno. Non sono riuscita a decifrare la firma finale.

Se la censura e il controllo delle forze dell'ordine potevano garantire una certa vigilanza su eventuali trasgressori e trasmettere al Ministero dell'Interno notizie rassicuranti, non riuscivano però a controllare il flusso di lettere anonime inviate da Catania direttamente a S. M. il Re. Di seguito si riporta una di queste lettere, un esempio utile per comprendere lo stato d'animo del popolo, attraverso le parole di una donna:

*“Al Egregio Reale e Maestà Vittorio Emanuele III*

*Palazzo Reale. Roma*

*Catania 8-11-1917*

*Reale Maestà,*

*Come non tieni compassione a fare spargere tutto questo sangue per tutto il mondo svergognato non vedi che invece di andare avanti vai i*

*nel giornale – Ammazzata du Re*

*Garrusu cu tutta la so tinta famiglia? Senti come non tieni compassione arrenniti fai la pace che si aspetta ansiosamente in tutte le famiglie – come io povera signorina che da tanto tempo aspetto il mio unica gioia il mondo che lui poverino soffre tanto lontano dalla sua cara terra nativa fai la pace che cosi saremo tutti contenti – fai questa carità e questo piacere che non vedi che non puoi vincere fai la S. pace la colpa e tua e del Generale Cadorna che è più tinto da te che lui infece da fare andare avande a fatto andare intietro poveri figli e quando sangue sie spargiuto per tutto il mondo tutti i ragazzi e giovani non te lo figuri che lui poverini sono tutti stanchi che ormai sono quasi tre anni che ce tutto questo inferno al mondo e vedi quanti poveri soldati che si anno fatto intietro farle passare a tutti gli austriaci perche sono sfuggiti percio e inutile a fare combattere, percio ti raccomando da ascoltare alle mie parole perche se chi sà non vai cio che dico io ti ferra una mala nova in tutta la tua famiglia insieme al Generale Cadorna con tutti i ministri ma tu*

*lo sò che quando presto morirai ammazzato ti tagliassi le mani. Fai quello che ti dico io e nienti altro. Ha morire ammazzato e tagliato a pezzi a pezzi addio giniusu du me cori basta che ammazzano a te e poi a nessuno addio simbatico”<sup>109</sup>.*

Il 15 giugno 1918 l'esercito austriaco scatenò un poderoso attacco contro gli italiani sul Piave, che fu prontamente bloccato il 24 dello stesso mese. La vittoria delle armi italiane ritemprò il morale dei cittadini e dell'esercito, che fu festeggiato in ogni parte d'Italia<sup>110</sup>. La gioia per aver vendicato l'onta di Caporetto ebbe, però, breve durata. I mesi estivi non tardarono ad arrivare e con essi una nuova minaccia destinata a mietere numerose vittime tra le popolazioni civili e militari, l'influenza spagnola. Si calcola che questa pandemia uccise, tra il 1918 e il 1919, circa 50 milioni di persone in tutto il mondo. I sintomi erano tosse, dolori muscolari e febbre; successivamente i polmoni cominciavano a riempirsi di sangue e la morte poteva arrivare in pochi giorni. Allo scoppio dell'epidemia, il conflitto durava ormai da quattro anni e milioni di militari vivevano ammassati in trincee anguste con condizioni sanitarie precarie: ciò favorì il rapido sviluppo del virus, anche perché i militari in licenza potevano trasmettere l'influenza alla popolazione civile. A Catania vennero istituiti dei comitati sanitari, con lo scopo di prendere i giusti provvedimenti per arginare la diffusione dell'influenza. Presupposto fondamentale per prevenire il contagio era curare l'igiene della persona e dei luoghi in cui si viveva. Anche il tipo di alimentazione era importante per prevenire l'influenza e, considerate le precarie condizioni imposte dalla guerra, non era facile mantenere un regime

---

<sup>109</sup> ACS, *Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale*, b. 9, fasc. 17, sottofasc. 1. Anonimi.

<sup>110</sup> A Catania la folla si riversò nelle piazze principali e il bollettino del generale Diaz fu letto a voce alta presso i pubblici teatri. Cfr. "Giornale dell'Isola", 24-25 giugno 1918.

alimentare completo.

Gli ultimi mesi del 1918 furono decisivi per la risoluzione della guerra. L'esercito austro-ungarico, stanco e dilaniato al suo interno, offrì all'Italia l'occasione per sferrare un attacco al fine di liberare definitivamente i territori occupati l'anno precedente. Le operazioni cominciarono il 24 ottobre 1918 e il 3 novembre Trento e Trieste furono liberate. La città di Catania, l'indomani, accolse così la notizia:

*“Ieri sera appena giunta notizia occupazione Trieste e stamane allo annunzio occupazione Trento imponenti dimostrazioni con intervento ogni classe cittadini percussero in segno di giubilo vie questa città con bandiere e musica.*

*Tenente Cirila”<sup>111</sup>.*

Dopo il successo a Vittorio Veneto il generale Diaz, il 4 novembre, pubblica il seguente bollettino di guerra:

*“(…) La guerra contro l’Austria-Ungheria che sotto l’alta guida di S. M. il Re, duce supremo l’esercito italiano inferiore per numeri e per mezzi iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta. (...) L’esercito austro-ungarico è annientato. (...) I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”.*

L’armistizio tra Italia e Austria fu firmato a villa Giusti, presso Padova, il 4 novembre e il 6 dello stesso mese le truppe alleate entrarono a

---

<sup>111</sup> ACS, Ministero dell’Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 44, fasc. 102. Manifestazioni patriottiche per la vittoria italiana.

Fiume. Catania festeggia la vittoria delle armi italiane:

*“Ieri sera grandiosa dimostrazione patriottica organizzata in corteo di esultanza per firma armistizio tra alleati e paesi nemici percorreva principali vie cittadine inneggiando al Re ed allo esercito. Nessuno incidente verificatosi.*

*Tenente Cirila”<sup>112</sup>.*

E ancora:

*“Durante mattinata questa cittadinanza ha manifestato con corteo promosso da studenti e associazioni cittadine suo entusiasmo per la vittoria armi italiane corteo si è fermato sotto prefettura e sotto consolato americano acclamando. Stop. Nel pomeriggio ad iniziativa casa popolo si è formato altro corteo parecchie decine di migliaia persone al quale hanno preso parte autorità e cittadini di ogni gradazione e di ogni partito. Stop. Fermatosi prefettura fu arringato da Generale Comandante presidio. Stop. Anche dagli altri comuni della provincia mi pervengono continuamente notizie di dimostrazioni patriottiche. Stop. Ordine pubblico è ovunque perfetto. Prefetto Bonomo”<sup>113</sup>.*

L’esercito tedesco ancora resisteva ma, dopo qualche giorno, fu costretto a capitolare. Giorno 11 novembre, a Sedan, la Germania firmò con la Francia l’armistizio. La guerra era veramente finita:

*“Ieri appresa notizia conclusione armistizio con la Germania cittadinanza catanese ha subito manifestato suo grande giubilo con numerose imponenti dimostrazioni a cui hanno preso parte maestranze operaie che chiesero ed ottennero sospensione lavoro. Stop. Ordine pubblico perfetto oggi ripresa*

---

<sup>112</sup> ACS, idem. Cfr. anche “Giornale dell’Isola”, 5 e 13 novembre 1918.

<sup>113</sup> ACS, idem.

*vita normale. Stop. Nei comuni della provincia molte manifestazioni patriottiche sono avvenute senza alcun incidente.*

*Prefetto Bonomo*”<sup>114</sup>.

Una volta finita la guerra fu indispensabile riorganizzare l'intera vita nazionale e il primo passo per tornare alla normalità fu quello di organizzare il ritorno dei militari dal fronte: tra novembre e dicembre del 1918 vennero congedate le classi più anziane dal 1874 al 1884, nei primi mesi del 1919 furono mandate a casa le classi 1885-1887 e i giovanissimi della classe 1900. Entro il mese di agosto del 1919 furono congedate sei classi, in autunno altre due<sup>115</sup>. Di difficile gestione fu, poi, il problema della fuga di prigionieri italiani dai campi di concentramento austriaci. Il “Giornale dell'Isola” pubblicò un telegramma della *Wiener Correspondence* di Vienna datato 3 dicembre e trasmesso da Zurigo:

*“I prigionieri italiani dei campi di concentramento di Hart<sup>116</sup> e Sigmundskerberg son potuti fuggire, poiché i picchetti composti di czechoslovacchi e di jugoslavi abbandonarono i loro posti. I prigionieri di Hart si impadronirono di una tradotta, che veniva dal fronte e partirono in direzione di Kemmelbach presso Yibi”.*

È stato possibile reperire almeno un nome di questi prigionieri:

*“R. Prefettura di Como*

*Oggetto: Militari italiani evasi dall'Austria ove erano prigionieri di guerra*

---

<sup>114</sup> ACS, idem.

<sup>115</sup> G. Rochat, *Smobilitazione dell'esercito*, in M. Isnenghi, D. Ceschin, a cura di, *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, II, UTET, Torino 2008, pag. 1119-1120.

<sup>116</sup> Campo di concentramento di Hart bei Asten, destinato soprattutto agli ufficiali. Le condizioni erano abbastanza precarie, il cibo era scarso e l'ospedale molto sporco. Cfr. resoconto del Nunzio Apostolico di Vienna Teodoro Valfrè di Bonzo del 5 marzo 1918 conservato in Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato, Guerra 1914-1918*, fasc. 139/1, pag. 104.

*Como, 19 novembre 1918*

*Anastasi Antonio fu Giuseppe nato il 15-9-87 a Nicolosi (Catania). Caporale al 4° fanteria.*

*Questo insieme ad altri furono accompagnati a Como all'ospedale Plinius dell'Arma dei RR. CC. A mezzo della quale ho disposto per la prescritta sorveglianza.*

*Il Prefetto”<sup>117</sup>.*

## **I.7. I problemi del dopoguerra a Catania**

A Catania il primo anno di pace comincia con una serie di provvedimenti per scongiurare l'aumento indiscriminato dei prezzi dei generi alimentari e le conseguenti manifestazioni di malcontento. Una riunione presso il locale municipio indetta il giorno 8 gennaio 1919 coinvolse numerosi cittadini e associazioni di categoria e vide anche la partecipazione dell'on. De Felice:

*“Prefettura della Provincia di Catania*

*Riservato = Personale*

*Catania, il 9 gennaio 1919*

*=Espresso=*

*A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Interno – Roma*

*(...) Scopo della riunione quello di discutere e concordare i provvedimenti più adatti a scongiurare il continuo aumento dei prezzi dei generi alimentari e a provocarne anzi il ribasso, come rilevasi dall'ordine del giorno votato, di cui alligo copia. Durante la lunga discussione che si protrasse dalle ore 15 alle ore 20, furono da vari oratori mosse accuse all'amministrazione comunale e al Governo (...). Aggiungo che il malcontento è maggiormente acuito dal vivo contrasto dei partiti locali che, riversandosi l'un sull'altro la colpa del presente stato di cose, fanno a gara per accaparrarsi il consenso*

---

<sup>117</sup>ACS, Ministero dell'Interno. Direzione generale della pubblica sicurezza. Divisione Affari Generali e riservati. Categoria A5G – Prima Guerra Mondiale, b. 69, fasc. 139, Prigionieri e internati civili.

*della pubblica opinione e, quel che più loro interessa, il seguito delle masse. Per raggiungere lo scopo messo da parte ogni principio, ogni fede, ogni idealità politica, il partito d'ordine che fa capo ai fratelli Avv. Gabriello e Avv. Carlo Carnazza non disdegna di venire a contatti col partito socialista ufficiale, ai comunicati e alle manifestazioni del quale offre ospitalità nel proprio giornale (Giornale dell'Isola). Così i Socialisti Ufficiali che a Catania non hanno avuto, come ancora non hanno, una organizzazione, se non di nome, potrebbero, se ancora perdurasse questo stato di cose, riuscire ad organizzarsi e a far numero con conseguenze apprezzabili per la pubblica tranquillità dati gli elementi che vi si andrebbero aggregando, in massima operai disoccupati, soldati congedati che non hanno ancora trovata occupazione ed elementi torbidi in genere.*

*Da mia parte, mentre ho provveduto a dare il massimo impulso ai servizi di vigilanza annonaria (e già importanti operazioni di sequestri di generi alimentari e di chiusura di esercizi sono stati e vanno continuamente adottandosi con grande soddisfazione della cittadinanza), mi sto adoperando per addolcire il contrasto fra i partiti locali e anzi per venire possibilmente ad una conciliazione fra i capi dei partiti stessi On. De Felice e Avv. Gabriello Carnazza, ciò che assicurerebbe la tranquillità necessaria per ogni feconda opera di bene delle autorità e troncherebbe sul nascere l'organizzazione dei socialisti ufficiali.*

*Beninteso che la massima vigilanza viene continuamente spiegata e tutte le misure vengono sempre prese per evitare possibili perturbamenti dell'ordine pubblico.*

*Mi riserbo ulteriori notizie.*

*Prefetto Bonomo*<sup>118</sup>.

L'ordine del giorno votato presso il Municipio di Catania giorno 8 gennaio 1919 dal popolo e dalle rappresentanze cittadine riuniti in assemblea invocava

---

<sup>118</sup> ACS, PCM, Guerra Europea (1915-1918), Affari per provincia (Ancona-Como), b. 148 bis, fasc. 19/13 Catania.

“(…)

- 1) il sollecito congedamento del massimo numero di lavoratori in modo che l'aumento della produzione faccia subire un ribasso su tutti i prezzi,
- 2) l'immediato scioglimento delle Commissioni di requisizione che hanno dato prova di insufficienze e inorganicità,
- 3) che il Sindaco nomini delle Commissioni cittadine che debbano vigilare col massimo rigore e con la massima rapidità l'osservanza scrupolosa dei prezzi imposti dal calmiere”<sup>119</sup>.

Un problema da affrontare nell'immediato fu quello della penuria di cibo sul mercato, e nella fattispecie di carne. Per ovviare a questa mancanza era stata disposta l'importazione dal Sud America di carne congelata ad opera del Ministero della guerra, che aveva proposto al ministero Approvvigionamento e consumi di fissarne il prezzo a L. 5 al Kg per evitare speculazioni<sup>120</sup>. Non avendo ricevuto direttive unanimi, le locali autorità militari avevano fissato il prezzo in modo arbitrario. A Catania la situazione era la seguente:

*“Informo che da qualche giorno è stata messa in vendita carne congelata questa città e centri vicini come Acireale, Giarre, Riposto. Consumo è stato limitato sia perché popolazione non abituata tale genere carne e sia per il prezzo abbastanza elevato. Autorità Militare concede carne a L. 700 quintale posto stazione Catania. Aggiungendo acquisto prezzo dazio, spese e modesto guadagno macellaio è stato fissato prezzo vendita in L. 8,80 chilo come cade al taglio, cioè con osso e grasso, cosicché da calcoli fatti carne netta viene a costare circa 12 lire chilo. Per potere diffondere uso detta carne ed economizzare patrimonio zootecnico, evitando macellazione animali vivi almeno sino ad Aprile occorre che Ministero guerra ceda carne congelata*

---

<sup>119</sup> ACS, *idem*.

<sup>120</sup> ACS, *idem*. Telegramma del Ministero della Guerra, Direzione generale servizi logistici amministrativi del 13 gennaio 1919.

*prezzo non superiore L. 400 quintale.*

*Prego codesto Ministero compiacersi se crede, svolgere pratiche relative, perché caso contrario Municipi non potranno impegnarsi per acquisto col pericolo che carne rimanendo invenduta macellai potrebbero giustamente reclamare restituzione denaro.*

*Mi permetto poi far presente che necessita urgente soluzione pratica poiché vi è grande fermento tra popolazione Comuni Provincia che desidera essere approvvigionata e macellai che per incontrare perdite non vogliono acquistare dai Municipi carne congelata.*

*F/to Il Prefetto Bonomo”<sup>121</sup>.*

L’acquisto di carne congelata era necessario per evitare l’abbattimento dei bovini, che servivano per incentivare lo sfruttamento della terra. Spesso, però, la carne veniva comunque macellata, con conseguente danno per l’agricoltura:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro*

*Ufficio Cifra e Telegrafo*

*Telegramma 3151 – 9 febbraio 1919*

*FR CALTANISSETTA 464 0 7 VTO TM. 2 = PRESIDT CONSIGLIO ECC MRO APPROV RM – Commissione incetta requisiti bovini da lavoro per uso macellazione destinandoli altre provincie. Nello interesse dell’agricoltura e dell’alimentazione della città prego V. E. di far sospendere incetta che minaccia distruzione ultimi capi bestiame rimasti in questo territorio. Con osservanza – Sindaco Ayala –”<sup>122</sup>.*

La domanda di consumo della carne, pur rimanendo alta, non veniva soddisfatta dal prodotto congelato importato, che doveva essere sostituito

---

<sup>121</sup> ACS, *idem*. Promemoria del prefetto Bonomo senza data, ma di certo risalente ai primi mesi del 1919 (gennaio-febbraio), poiché in quel periodo cominciò a circolare in città la carne congelata.

<sup>122</sup> ACS, *idem*.

dal prodotto fresco, anche se difficilmente reperibile. In questo contesto agivano i comitati di incetta, che reperivano il prodotto in altre province per poi distribuirlo ai paesi che ne facevano richiesta. Il 12 febbraio 1919 il ministro per gli Approvvigionamenti e Consumi alimentari, Dante Ferraris (1868-1931), decise di fissare un prezzo unico per la carne congelata, a L. 5,50 al Kg. Risolto un problema, però, se ne presentava un altro, poiché tutti i generi di prima necessità avevano subito un rincaro di prezzi esagerato e ingiustificato. La Camera del Commercio di Catania, riunitasi nel luglio 1919, invia alcune proposte al governo centrale per una graduale soluzione dei problemi connessi al rincaro del costo dei generi alimentari:

*“Il Consiglio della Camera di Commercio ed Industria di Catania (...)*

*FA VOTI*

- 1) che i calmieri esistano solo temporaneamente per alleviare le attuali condizioni delle classi meno abbienti, ma che in avvenire debbano invece creare delle grandi cooperative da servire come magazzini di paragone e come calmiera naturale al libero commercio<sup>123</sup>;*
- 2) che lo Stato agevoli, con qualunque sacrificio la più forte costituzione della flotta commerciale in modo da render possibile la intensificazione dei trasporti e degli scambi;*
- 3) che, allo stesso oggetto siano ridotte le tariffe ferroviarie per le merci e per i commessi viaggiatori nell'interesse del commercio;*
- 4) che si inizi una profonda politica di pace la quale dia un assetto nuovo alla Nazione assicurando a tutti i cittadini lavoro e onesto guadagno;*
- 5) che si socializzi la grande proprietà produttiva affidandone l'esercizio della produzione alle affittanze collettive nel pubblico interesse;*

---

<sup>123</sup> A proposito del calmiera sui beni di prima necessità, a Catania vennero calmierati anche i generi di sorbetteria (gelati, granite, caffè), che in estate venivano consumati da gran parte della popolazione e per questo considerati beni di prima necessità. Dopo una serie proteste la Commissione annonaria decise di escludere dal calmiera gelati e schiumoni, includendo solo granite e caffè ed elevando il prezzo di quest'ultimo da 25 a 30 centesimi la tazza.

6) *che si iniziano i lavori pubblici di cui si hanno pronti i progetti di riconosciuta urgenza e necessità*”<sup>124</sup>.

Dalle informazioni fornite dal prefetto Bonomo si intuisce che la situazione politica a Catania, all’indomani della fine della guerra, non era migliore rispetto a quella economica. Il partito socialista ufficiale, presso la locale Camera del Lavoro, cominciò ad organizzare riunioni di tutte le leghe operaie presenti in città per promuovere una nuova attività di propaganda<sup>125</sup>:

*“Telegramma Espresso di Stato*

*Ministero dell’Interno*

*Autorità mittente: Regia Prefettura di Catania*

*Data: 15 Febbraio 1919*

*N. 159-Gab- Informo Ministero che il 13 corrente si riunirono parecchi soci della locale Camera del Lavoro tra i quali l’Avv. Giuseppe Sapienza, Avv. Giuseppe Drago, Avv. Luigi Castiglione e l’Avv.to Francesco Lo Sardo da Messina.*

*Fu deliberato di intensificare la propaganda socialista, e di iniziare all’uopo, a datare dal 2 marzo p.v., le pubblicazioni del giornale “Riscatto”, organo della locale Sezione Socialista.*

*Disposta opportuna vigilanza.*

*Il Prefetto Bonomo*”<sup>126</sup>.

Il “pericolo socialista”, identificato con il bolscevismo, preoccupava per i suoi metodi eversivi di conquista del potere, attraverso la rivoluzione. In una nazione ancora sconvolta dai postumi di una guerra lunga e

---

<sup>124</sup> ACS, *idem*. Il promemoria è stato inviato il 23 luglio 1919: la data si ricava dal telegramma annesso che ne comunica la trasmissione.

<sup>125</sup> Cfr. Merode G., Pavone V., *op. cit.*, pag. 510-511.

<sup>126</sup> ACS, *Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1919*, Ctg. C2 Movimento sovversivo. Affari generali per provincia: Alessandria-Cuneo, b. 80.

faticosa, non era possibile permettere altri disordini che potessero turbare il già lento ritorno alla vita normale. Esiste un promemoria senza firma che analizza i vari schieramenti politici presenti a Catania, esaminati in base alla loro opposizione o meno al bolscevismo:

*“Ministero dell’Interno – Direzione Generale della Pubblica Sicurezza  
Ufficio Speciale d’Investigazione*

*Oggetto: Catania – movimento politico*

*Roma, lì 23 giugno 1919*

*Al On. Gabinetto di S.E. il Presidente del Consiglio*

*Ill.mo Sig. Direttore Generale della P.S. In via confidenziale vengono riferite le seguenti notizie sul movimento politico in Catania:*

*ASSOCIAZIONE FILOSOFICA GIOVANE CARBONERIA – Nella riunione recentemente indetta per discutere lo statuto della nuova associazione, cui si è dato il nome di Associazione filosofica giovane carboneria, prevalse il concetto che come fine politico ideale per gli affiliati, sia la società delle nazioni, e sia canone della nostra propaganda, né reazione, né rivoluzione, ma pura e semplice evoluzione. Un fratello di detta associazione è direttore del giornale “Provincia di Catania” e tratta di propaganda antibolscevika.*

*ASSOCIAZIONE COMBATTENTI<sup>127</sup> – L’agitazione si è mantenuta in una calma dignitosa per l’intensiva propaganda fatta da alcuni membri del consiglio direttivo, e di soci stessi appartenenti gli uni e gli altri alla associazione filosofica per quanto azione contraria si stia facendo da due dei soci iscritti al partito socialista ufficiale e da diversi capi che adoperano ogni mezzo per persuadere le masse che l’associazione dei combattenti ligia ai poteri dello stato nulla si può ottenere di concreto di tutto ciò che è stato domandato: sussidi di disoccupazione, liquidazione della polizza d’assicurazione, fondi per le istituende cooperative. In attesa che una azione*

---

<sup>127</sup> In ACS, *id.*, Ctg. C1 Ordine pubblico, Affari per provincia Cagliari-Catanzaro, b. 64, è conservato un rapporto del 6 giugno 1919 dell’associazione nazionale combattenti di Catania, via S. Agata n.3: si propone al Ministero dell’Industria di mutare i sussidi di disoccupazione in fondi da stanziare per i pubblici lavori, operando a tale fine il trapasso della somma stanziata per sussidi di disoccupazione al fondo per le pubbliche opere e ai sussidi alle Industrie Nazionali.

*concorde di tutte le associazioni dei combattenti che si riuniranno a Roma il giorno 22 possa indurre il Governo a prendere quei provvedimenti necessari che possano a tempo scongiurare il pericolo di gravi agitazioni, e far sì che le masse passino sotto il dominio dei partiti popolari, il consiglio direttivo ha già deciso l'attuazione delle cooperative di lavoro dividendo in leghe di arti e mestieri ed affidando la presidenza di ogni singola lega a persone di nostra fiducia. Accettazione delle proposte di istituire presso la sede dell'associazione un ufficio di propaganda col fine di spiegare alle masse, con opuscoli, conferenze, conversazioni in contraddittorio, l'attuale movimento politico economico (antibolscevismo). Non appena in possesso dei fondi si passerà alla pratica attuazione. Un fratello dell'associazione filosofica è direttore del giornale "Provincia di Catania" e non tratta che di propaganda antibolscevika.*

*POLITICA LOCALE BOLSCEVIKA – I dirigenti il P.S.U. perseverano nell'attiva propaganda bolscevika per lo sciopero dei solfatarari, che dicesi prossimo ad effettuarsi, e fomentandone altri che saltuariamente si verificano, ma, per quanto siano ciecamente seguiti dalla camera del lavoro, attualmente non è una forza temibile, almeno per il concorde parere di spiccate personalità cittadine. Notasi invece un nervosismo nel cosiddetto partito defeliciano per l'attitudine poco chiara che sta assumendo l'On. De Felice. Infatti nel "Corriere di Catania" dall'istesso diretto sono stati pubblicati articoli firmati da bolsceviki autentici e qualche risposta fatta dallo stesso On. De Felice da cui traspare una incertezza di pensiero. Si ritiene che in sostanza che qualora nella lotta politica soccombesse con o senza l'aiuto governativo, passerebbe immediatamente al partito rivoluzionario.*

*A Messina si sta facendo una sottoscrizione per la fondazione di un nuovo giornale diretto da componenti della massoneria feriana.*

*L'ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA – Nel giornale goliardico si era insidiata una vivace polemica tra il partito bolsceviko, capitanato da alcuni studenti iscritti al partito socialista ufficiale, e componenti il consiglio permanente dell'associazione e la maggioranza degli studenti specie militari. Essa è terminata colla vittoria di quest'ultimi e l'allontanamento dal*

*consiglio direttivo dei socialisti*”<sup>128</sup>.

I vari partiti politici, attraverso gli organi di stampa che li rappresentano, cercano ora di accaparrarsi le simpatie delle classi di lavoratori più disagiate, in particolar modo dei soldati smobilitati che ancora non riescono a ritrovare una giusta collocazione nella società. Il deputato De Felice si fa interprete delle esigenze di questi militari disoccupati:

*“Ministero dell’Interno – Gabinetto del Ministro – Ufficio Cifra e Telegrafo  
Telegramma 3558 – 13 febbraio 1919*

*Catania = S.E. Vicepres. Cons. Mri. Roma = Numerosissimi militari smobilitati ancora disoccupati hanno fatto clamorosa dimostrazione di protesta contro ritardo con cui attuasi riconoscenza patria. Attendono ancora promesso premio smobilitazione e conforto di pronto lavoro. Pregoti sollecitare indispensabili improrogabili provvedimenti tanto più efficaci quanto più pronti. Intanto pregoti affrettare distribuzione sussidi disoccupazione involontaria che leniscano piaga disoccupazione. Confido tuo patriottismo illuminato e pregoti telegrafarmi cenno assicurazione che tranquillizzi interessati. Cordialissimi saluti – De Felice –*<sup>129</sup>.

Dopo qualche tempo risponde direttamente il presidente Orlando, rassicurando il deputato catanese:

*“Telegramma*

*Onorevole De Felice Giuffrida – Catania*

*Di seguito al telegramma 15 corrente, t’informo che il collega dell’Industria ha già disposto l’emissione di un mandato di L. 50.000 presso codesta sede Banca Italia a favore Presidente Commissione Provinciale Revisione, per*

---

<sup>128</sup> ACS, Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1919, Ctg. C2 Movimento sovversivo. Affari generali per provincia: Alessandria-Cuneo, b. 80.

<sup>129</sup> ACS, PCM, Guerra Europea (1915-1918), b. 181, fasc. 19/21. Pace.

*sussidi disoccupazione.*

*Orlando*<sup>130</sup>.

Gli scioperi continuano e si intensificano in occasione dei festeggiamenti del 24 maggio, anniversario dell'intervento italiano in guerra. Il 22 maggio il Ministero dell'Interno aveva inviato una circolare ai prefetti del Regno, affinché vigilassero sulla correttezza delle celebrazioni. Qualsiasi forma di disordine rischiava di essere foriero di nuove sommosse e nuovi disordini:

*“Ministero dell'Interno*

*Cifrare. Messaggio telegrafico spedito il 22 maggio 1919*

*N. 14666*

*Per tutti i Prefetti del Regno*

*Ricorrendo il giorno 24 corrente il quarto anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, sarà molto opportuno che la S.V. secondi ed incoraggi tutte quelle iniziative che, animate da spirito veramente e sinceramente patriottico, mirino a celebrare la fausta ricorrenza e a riaffermare la fede degli italiani nella grandezza della Patria. Stop. Ma, al tempo stesso, e appunto perché il grande significato della commemorazione non venga sminuito o falsato, occorre che assolutamente e rigorosamente siano evitate e represses tutte quelle manifestazioni che, togliendo pretesto dalla data, tendano ad inscenare un movimento che suoni ostilità alle Nazioni alleate ed amiche, o che, comunque, mirino a turbare l'ordine pubblico. Stop. Gradirò di avere in proposito assicurazione da parte della S.V. e di essere informato di quelle dimostrazioni che avranno luogo in codesta Provincia.*

*Pel Presidente del Consiglio dei Ministri Colosimo*<sup>131</sup>.

---

<sup>130</sup> ACS, *idem*. Il telegramma di Orlando è senza data, ma è chiaro che risale al febbraio 1919.

<sup>131</sup> ACS, *Ministero dell'interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1919*, Ctg. C4, Commemorazione dichiarazione guerra, b. 86.

Un altro telegramma del 23 maggio, riservato e confidenziale, ribadisce gli stessi concetti:

*“Ministero dell’Interno – Dispaccio telegrafico*

*Telegramma N. 14718 spedito il 23 maggio 1919*

*Prefetti Regno – Riservato Personale*

*Con riferimento alle mie due circolari telegrafiche di jeri N. 14666 insisto nella maniera più assoluta nel rivolgere alla S.V. la più viva raccomandazione affinché nelle pubbliche manifestazioni che potranno aver luogo in codesta provincia si evitino assolutamente parole, frasi, discorsi, che, comunque, possano essere diretti contro i paesi alleati in genere e il Presidente Clemencéau in ispecie. Io non ho bisogno di far comprendere al patriottismo della S.V. la necessità che inconvenienti di questo genere siano assolutamente evitati: la delicatissima situazione internazionale, che in questo momento può essere decisiva per la soluzione dei nostri problemi, impone la più austera disciplina e la maggiore lealtà e correttezza da parte nostra<sup>132</sup>. Senza nessuna violenza verbale che sarebbe certamente rivolta a nostro danno. In tutti i modi e con tutte le forme la S.V. vorrà ispirare tale persuasione a quanti possano avere diretti contatti col pubblico: e debbo fin da ora dichiarare che, qualora (il che di tutto cuore voglio augurare non sia) qualche spiacevole incidente dovesse verificarsi, la S.V. ne sarà tenuta personalmente responsabile. Ed io sarò, mio malgrado, costretto a promuovere adeguate sanzioni da parte del Governo. Stop. Tale raccomandazione vale, naturalmente, anche per ciò che riguarda la censura*

---

<sup>132</sup> Per definire il nuovo assetto mondiale dopo la guerra, le potenze vincitrici organizzarono un consesso di pace a Parigi, inaugurato il 18 gennaio 1919. Nonostante le direttive del presidente USA Wilson, nel suo piano per la pace riassunto in 14 punti, puntassero soprattutto all'autodeterminazione dei popoli e alle rettifiche territoriali precedentemente violate, i trattati di pace imposti alle nazioni sconfitte furono tutt'altro che giuste. Neanche per l'Italia vincitrice le cose andarono meglio: con il trattato di Saint-Germain l'Austria si impegnava a riconoscere la frontiera del Brennero (con conseguente annessione del Trentino e del Tirolo meridionale), ma non riceveva né la Dalmazia con la città italiana di Fiume (concesse alla Jugoslavia, nuovo stato nato dallo smembramento dell'impero asburgico), né i compensi coloniali. A causa delle ridotte ricompense territoriali vi furono numerose manifestazioni contro quella che venne definita una "vittoria mutilata". Il 12 settembre 1919 Gabriele D'Annunzio occupa Fiume, istituendo una reggenza provvisoria. Solo il 20 novembre del 1920 il nuovo presidente del consiglio, Giovanni Giolitti, stipulerà con la Jugoslavia il trattato di Rapallo, ponendo fine alla vicenda fiumana. L'Italia annetterà definitivamente Fiume nel 1924.

*della stampa: onde, ciò, che si dice dei pubblici discorsi vale anche, e a maggior ragione, per tutto ciò che si riferisce alla pubblicazione degli articoli sui giornali.*

*Pel Presdnt Cons Mri Colosimo*<sup>133</sup>.

A Catania si registrarono manifestazioni dei lavoratori disoccupati che chiedevano sussidi governativi, ma senza alcun riferimento all'attuale situazione internazionale:

*“Ministero dell’Interno*

*Direzione Generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio Riservato*

*N. 16644-R*

*Oggetto: Manifestazione di congedati disoccupati*

*Roma, 29 maggio 1919*

*All’On. Gabinetto S.E. Ministro*

*On. Ministero della Guerra*

*On. Ministero Industria Commercio e Lavoro*

*A Catania il 23 maggio si sono svolti scioperi di circa 300 disoccupati reduci dal servizio militare e aderenti all’associazione nazionale fra i combattenti. Loro esclusi dal sussidio di disoccupazione i commessi di negozi, artigiani e operai che lavorano solo alcuni giorni la settimana.*

*Sotto il Palazzo della Prefettura si sono presentati in 500 e una commissione guidata da De Felice Giuffrida si è presentata al Prefetto per lo stesso motivo di cui sopra e per avere anche gli arretrati dei sussidi non pagati per mancanza di fondi. Furono rassicurati che il pagamento sarebbe avvenuto il 29 dello stesso mese e per questo i manifestanti si sciolsero e l’ordine pubblico tornò come prima*<sup>134</sup>.

I continui scioperi di ex combattenti e disoccupati destavano

---

<sup>133</sup> ACS, *Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1919*, Ctg. C4 Commemorazione dichiarazione guerra, b. 86.

<sup>134</sup> ACS, *cit.*, Ctg. C1 Ordine pubblico. Affari per provincia: Cagliari-Catanzaro, b. 64.

preoccupazioni:

*“Ministero della Guerra*

*Direzione Generale della Pubblica Sicurezza*

*Ufficio Speciale d’Investigazione*

*Oggetto: Agitazione combattenti di Catania*

*Roma, 12 giugno 1919*

*All’On. Gabinetto di S.E. il Presidente del Consiglio*

*A S.E. il Sottosegretario di Stato per l’Interno*

*Ill.mo Sig. Direttore Generale della P.S.*

*Da Catania viene confidenzialmente riferito che l’agitazione – certamente nota al Ministero – fra smobilitati e disoccupati è grave e può essere foriera di conseguenze. La camorra elettorale locale cui sono asservite le commissioni di lavoro fa sì che queste dispensino sussidi a tutti coloro che appartengono alla cricca, siano essi stati o non stati combattenti; si ostacola qualunque pratica a favore dei combattenti per creare malumori e diffidenze, per trascinare la massa alla Camera del Lavoro, e cioè verso il partito socialista intransigente: ciò perché l’associazione fra ex combattenti conta oltre cinquemila soci e quindi potrebbe diventare un vero pericolo per le camarille locali. (...) I membri del consiglio stesso cercheranno ora di formare delle cooperative di arti e mestieri cercando di procurare un lavoro proficuo alla maggior parte dei soci, ma se fallisse questo progetto ed il governo non provvedesse inviando quanto si richiede coll’unito memoriale trasmesso al Ministero dell’Industria essi declineranno ogni responsabilità sicuri di aver fatto il possibile per salvaguardare il paese, le istituzioni dalla tragedia della rivoluzione (...)”<sup>135</sup>.*

Il pericolo di una probabile rivoluzione diventa minacciosa realtà nel momento in cui il prefetto Bonomo riferisce di episodi accaduti in città,

---

<sup>135</sup>ACS, Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1919, Ctg. C1 Ordine pubblico. Affari per provincia: Cagliari-Catanzaro. Busta 64.

promossi dagli esponenti della Camera del Lavoro:

*“Prefettura della Provincia di Catania*

*Div. Gab. Num. 1712*

*Signor Questore di Catania*

*Catania, il 3 luglio 1919*

*Con riferimento al telegramma interno di pari data N. 1701 richiamo l'attenzione personale di V.S. sulla attività che in questi giorni la locale Camera del Lavoro, e particolarmente i suoi dirigenti Avvocato Sapienza, Prof. Drago, Avv. Castiglione e Avv. Bucolo, vanno spiegando anche apertamente e addirittura con jattanza per persuadere gli elementi coi quali hanno contatto della necessità di una imminente azione rivoluzionaria. Consta, fra l'altro, per esempio che uno di essi, il Sapienza, accompagnato da alcuni dei loro aderenti incontrato giorni fa per via il noto industriale Biriaco ebbe a dirgli a voce alta che la rivoluzione è ormai questione di giorni e che la cooperazione dell'esercito è sicura.*

*È necessario che la S.V. e i dipendenti funzionari vigilino, seguono da vicino e continuamente, controllino passo per passo, ora per ora l'attività di dette persone per modo che esse abbiano diuturnamente la sensazione dell'azione continua di vigilanza della autorità di P.S. ma senza far loro comprendere, quando si presenti l'occasione e con opportuna cautela come la loro attività così apertamente spiegata nei pubblici comizi e nelle pubbliche vie, anche fra crocchi di amici o di aderenti costituisca istigazione alla rivoluzione o comunque ad atti violenti contemplata come reato dalle nostre leggi e per la quale non si esiterà a procedere contro i colpevoli. Dallo insieme delle istruzioni e notizie pervenute in questi giorni dal Ministero e da quanto sopra ho creduto utile portare alla sua attenzione, non sfuggirà alla S.V. come questo sia un momento, dirò quasi, di crisi, nel quale ogni fatto ogni incidente, ogni parola può avere una importanza, come indice o come determinante, che prima non aveva e sarebbe deplorabile negligenza e colpevole omissione quella di non darvi peso, quando invece tutti i sensi dei funzionari devono essere affinati per rilevarli e coordinarli giorno per*

*giorno, ora per ora allo scopo di sventare possibili tentativi o evitare sorprese.*

*Il Prefetto*

*F/to Bonomo*<sup>136</sup>.

La vigilanza attiva e operante avrebbe dovuto arginare il pericolo di rivoluzioni e di disordini in città però, mentre si tentava con ogni mezzo e in ogni modo di frenare la diffusione del fenomeno socialista, altri partiti politici venivano fondati *ex novo*, nella speranza di poter fornire concrete risposte alle esigenze della nazione. Il 18 gennaio 1919 viene fondato il Partito Popolare Italiano, di ispirazione cattolica, sotto la guida di Luigi Sturzo<sup>137</sup> e nel marzo dello stesso anno comparvero i primi fasci di combattimento, ad opera di Benito Mussolini. La Sicilia, solitamente, viene indicata come la “regione meno fascista d’Italia”<sup>138</sup>, almeno fino alla marcia su Roma del 8 ottobre 1922. Allora venne appoggiato da esponenti liberali di spicco della città etnea, tra i quali Gabriello Carnazza, che sarà nominato ministro dei Lavori pubblici nel 1922<sup>139</sup>. La storia della Sicilia durante il fascismo e la seconda guerra mondiale meriterebbe una trattazione a parte, che in questa sede non è possibile realizzare, per non andare oltre l’argomento indicato nella premessa. Per ulteriori notizie si rimanda alla lettura del capitolo su Francica Nava e sugli ultimi anni della sua vita (il cardinale muore nel 1928).

---

<sup>136</sup> ACS, *Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1919*, Ctg. C2 Movimento sovversivo. Affari generali per provincia: Alessandria-Cuneo, b. 80.

<sup>137</sup> Sul PPI si leggano le numerose opere di Gabriele De Rosa, che per lunghi anni ha studiato la vita di Luigi Sturzo e la sua attività connessa al Partito Popolare.

<sup>138</sup> Mack Smith D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 2005, pag. 691. Si legga anche Benigno F., Giarrizzo G., a cura di, *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003, pag. 159 sgg.

<sup>139</sup> Gabriello Carnazza si iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1923. Dopo il delitto Matteotti si dimise dalla carica di ministro e pubblicò sul “Giornale dell’Isola” un articolo dal titolo: *Dense nubi si addensano sul fascismo*: a causa di questi due eventi fu allontanato dal partito e, successivamente, cominciò il suo declino politico. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem; Giornale dell’Isola*, in *Enciclopedia di Catania*, pag. 374.

## Capitolo II

### Due papi, una guerra

#### II.1. Pio X e Benedetto XV: considerazioni generali

*“Mentre l’Europa quasi tutta è trascinata nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi ed alle cui conseguenze nessuno può pensare senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparci anche Noi e non sentirci straziare l’animo dal più acerbo dolore, per la salute e la vita di tanti cittadini e di tanti popoli, che Ci stanno sommamente a cuore”<sup>140</sup>.*

Inizia così l’*Esortazione ai cattolici di tutto il mondo* del 2 agosto 1914 di papa Pio X<sup>141</sup>, con una presa di coscienza sulla preoccupante situazione dell’Europa in armi. Le parole di papa Sarto sono subito chiare: i cattolici di tutto il mondo sono chiamati a partecipare alla guerra con i mezzi che li distinguono quali la preghiera, la compassione e soprattutto la fiducia in Dio. In questi concitati momenti il clero deve dare l’esempio, istituendo

*“pubbliche preci per ottenere che Iddio, mosso a pietà, allontani quanto prima le funeste fauci di guerra ed ispiri ai supremi reggitori delle Nazioni pensieri di pace e non di afflizione”.*

Il papa invita tutti a rivolgere le preghiere a Cristo, emblema di pace,

---

<sup>140</sup> Pio X, *Esortazione ai cattolici di tutto il mondo*, riportata in BEAC, XVIII, agosto 1914, pag. 161.

<sup>141</sup> Su Pio X cfr. Verucci G., *La chiesa cattolica in Italia dall’Unità a oggi (1861-1998)*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999, pag. 25-35; Romanato G., a cura di *Pio X. Un papa e il suo tempo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1997; *Enciclopedia dei Papi, ad vocem*.

intercessore degli uomini presso Dio, affinché allontani il pericolo della guerra da tutti gli uomini, senza distinzione di nazionalità. L'esortazione non è rivolta ai potenti o ai capi di stato, la sua è la preoccupazione di un padre che sente il dovere di alleviare le sofferenze di ogni suo figlio. Piuttosto che assumere una posizione a favore di una nazione piuttosto che di un'altra, il Papa preferisce mantenere un atteggiamento imparziale.

Nello stesso momento in cui la situazione europea precipitava verso il baratro, le condizioni di salute di Pio X andavano peggiorando. Molti hanno voluto vedere in queste coincidenze un olocausto del papa offerto a Dio come auspicio per un'imminente risoluzione pacifica del conflitto. Il papa muore il 20 agosto 1914:

*“(...) Mentre il mondo intero è improvvisamente costernato dal fragore della guerra, che spinge le più grandi, le più potenti nazioni della vecchia Europa l’una contro l’altra e l’immane disastro più o meno trascina ogni Stato fino agli estremi confini della terra, per imperscrutabile permissione divina, che dobbiamo adorare protesi col volto nella polvere, ecco mancare improvvisamente il nostro santissimo Padre Pio X, il Rex supremamente pacificus, il «dolce Cristo in terra» (...). Una triste mestizia velava il suo angelico volto; il pensiero di migliaia e migliaia dei suoi figli insanguinati o morenti sui campi di battaglia e di migliaia e migliaia d’altri riservati alla stessa e forse a più terribile sorte, le conseguenze oltremodo funeste che l’immane duello sta già recando e recherà alla società civile ed alla Chiesa, la trepidazione angosciosa per la sorte che da un momento all’altro potrebbe incogliere questa nostra Italia, affliggevano il cuor suo di Padre. Lo diceva, lo confessava; dichiarava aperto che quest’era per lui l’ultima prova, sebbene con supremo sforzo della sua energica volontà si studiasse di nascondere ogni cosa, riprendendo l’amabilità e perfino talvolta la*

*piacevolezza della consueta conversazione (...)*<sup>142</sup>.

All'indomani della morte di papa Pio X quasi tutta l'Europa è impegnata in azioni belliche: il 28 luglio l'Austria-Ungheria ha dichiarato guerra alla Serbia, giorno 1 agosto la Germania ha dichiarato guerra alla Russia e il 3 agosto alla Francia. Il 4 agosto le truppe tedesche, per attaccare la Francia, invadono il Belgio neutrale e nello stesso giorno la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania. In questo momento difficile è necessario eleggere sul trono di Pietro un uomo che conosca pienamente i problemi dei governi e delle società in lotta, un uomo che sia all'occorrenza un *"papa diplomatico e politico"*<sup>143</sup>. Il Conclave per eleggere il successore di papa Sarto si apre circa un mese dopo l'inizio delle ostilità e la maggior parte dei cardinali facenti parte del Sacro Collegio può partecipare al conclave in Vaticano, compresi quelli delle nazioni belligeranti, dato che l'Italia ha proclamato la sua neutralità<sup>144</sup>. Anche il Cardinale Mercier ottiene il permesso dalle autorità tedesche di partecipare all'elezione del nuovo papa. È così che il 3 settembre viene eletto al soglio pontificio il cardinale di Bologna Giacomo Della Chiesa, che assume il nome di Benedetto XV. Il 6 settembre l'investitura papale avviene nella Cappella Sistina e non nella Basilica Vaticana, come vorrebbe la consuetudine: il momento drammatico che il mondo vive in quei giorni richiede un gesto di sobrietà e di rispetto per le vittime cadute sui campi di battaglia. Il nuovo papa scelse di proseguire la linea intrapresa dal suo predecessore, mantenendosi al di sopra delle parti

---

<sup>142</sup> "Civiltà Cattolica", 1914, vol. III, fasc. 1541, pag. 513-514.

<sup>143</sup> La definizione è di Morozzo della Rocca R., *Benedetto XV e il nazionalismo*, in "Cristianesimo nella storia", 17, Il Mulino, Bologna 1996, pag. 541. Cfr. anche Jedin H., diretta da, *Storia della Chiesa*, Jaca Book Edizioni, Milano 1980, pag. 40.

<sup>144</sup> Per conoscere i nomi di tutti i cardinali partecipanti si legga la "Civiltà Cattolica", 1914, vol. III, fasc. 1542, p. 742.

belligeranti, nella prospettiva di un'azione diplomatica capace di portare la pace in Europa. Nell'Esortazione *Ubi Primum* dell'8 settembre 1914 esprime la sua posizione sulla guerra:

*“Allorché da questa vetta Apostolica abbiamo rivolto lo sguardo a tutto il gregge del Signore affidato alle Nostre cure, immediatamente l'immane spettacolo di questa guerra Ci ha riempito l'animo di orrore e di amarezza, constatando che tanta parte dell'Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, rosseggia del sangue dei cristiani”*<sup>145</sup>.

Gli stessi concetti vengono poi ripresi nell'enciclica *Ad beatissimi*:

*“(…) Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se ben fornite, come sono, di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti. E chi direbbe che tali genti, l'una contro l'altra armata, discendano da uno stesso progenitore, che sian tutte della stessa natura, e parti tutte d'una medesima società umana? Chi li ravviserebbe fratelli, figli di un unico Padre, che è nei Cieli?”*<sup>146</sup>.

Lo scenario che si presenta davanti gli occhi del Santo Padre è uno scontro di civiltà, una carneficina che i popoli compiono verso i propri simili per difendere una guerra considerata inevitabile, ma fondamentalmente decisa solo dai loro governanti. La guerra, per Benedetto XV, non può avere una giustificazione razionale, non deve

---

<sup>145</sup> Benedetto XV, Es. Ap. *Ubi primum*, in Lora E., Simionati R., a cura di, *Enchiridion delle Encicliche (EE)*, 4, EDB, Bologna 1998, 848.

<sup>146</sup> Id., Lett. Enc. *Ad Beatissimi*, 1-11-1914, in *EE*, 4, 372.

essere l'unico mezzo a disposizione dell'uomo per risolvere i problemi, essa è sinonimo di morte, foriera di distruzione e di lutti, destinata a trascinare gli uomini verso la rovina. La guerra è la punizione che Dio ha inviato agli uomini per l'apostasia dai principi cristiani su cui si deve fondare il vivere sociale e civile:

*“Invero, da quando si è lasciato di osservare nell'ordinamento statale le norme e le pratiche della cristiana saggezza, le quali garantivano esse sole la stabilità e la quiete delle istituzioni, gli Stati hanno cominciato necessariamente a vacillare nelle loro basi, e ne è seguito nelle idee e nei costumi tale cambiamento che, se Iddio presto non provvede, sembra già imminente lo sfacelo dell'umano consorzio. I disordini che scorgiamo sono questi: la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri beni, e molto migliori, da raggiungere”<sup>147</sup>.*

La guerra, però, agli occhi del pontefice diventa anche un'occasione di catarsi per l'uomo che desidera riappacificarsi con se stesso e con Dio, per rifondare una *societas christiana* sotto l'egida papale<sup>148</sup>. La Santa Sede sin dai primi mesi di guerra nel 1914 inizia un'intensa attività diplomatica atta a dirimere le controversie, cercando di pacificare i contendenti nel conflitto. Nonostante l'intervento attivo del Vaticano durante la guerra, che non avrà fine se non quando cesserà il fragore delle armi, la sua posizione continuerà ad essere imparziale. Questo atteggiamento causò non pochi problemi a Benedetto XV, ripetutamente accusato dai vari governi belligeranti di parteggiare per una nazione

---

<sup>147</sup> Id., *Ad Beatissimi*, cit, 374.

<sup>148</sup> Su queste problematiche cfr. Menozzi D., *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008.

piuttosto che per un'altra. Il popolo belga, per esempio, non apprese volentieri la mancata presa di posizione di Benedetto XV contro l'invasore tedesco. All'indomani dell'occupazione del Belgio, nell'agosto 1914, il papa non fece una pubblica denuncia delle atrocità commesse dai tedeschi, ma si limitò a scrivere una lettera indirizzata all'Arcivescovo di Malines-Bruxelles, il Cardinale Desiré Mercier (1851-1926), per testimoniare la sua vicinanza spirituale a tutto il popolo sopraffatto dalle atrocità della guerra, assicurando di voler fare tutto il possibile per alleviarne le sofferenze:

*“Frattanto anche Noi cerchiamo, secondo le Nostre forze, di lenire tali immani sciagure. Perciò assai Ci compiacemmo e rivolgemmo pubbliche grazie al diletto figlio Nostro Cardinale De Hartmann, Arcivescovo di Colonia, per aver ottenuto che tra i prigionieri detenuti in Germania, sia francesi sia belgi, tutti i preti riconosciuti come tali ricevessero lo stesso trattamento degli ufficiali”<sup>149</sup>.*

Lo scopo principale di Benedetto XV era quello di aiutare tutte le popolazioni avvilita dalla guerra, attraverso una fitta rete di rapporti diplomatici che presupponevano la solidità dei rapporti con le altre nazioni. Questi concetti vengono ribaditi nel discorso pronunciato durante il concistoro del 22 gennaio 1915 per l'assegnazione dei vescovi alle sedi vacanti:

*“(...) Ma coinvolgere l'autorità pontificia nelle contese stesse dei belligeranti, non sarebbe in verità né conveniente né utile. Chiunque giudichi ponderatamente, non può certo non vedere che la Sede Apostolica in questa*

---

<sup>149</sup> *Cum de fidelibus*, 8-12-1914, in *Acta Apostolicae Sedis (AAS)*, VI (1914), pag. 668-669. Cfr. anche la lettera *Gratum equidem*, del 18-10-1914, indirizzata a Felice De Hartmann, Arcivescovo di Colonia in *AAS*, VI (1914), pag. 542.

*lotta immane, pure essendo nella più grande preoccupazione, ha da mantenersi perfettamente imparziale; poiché il Romano Pontefice, in quanto Vicario di Gesù Cristo che è morto per tutti e singoli gli uomini, deve abbracciare in uno stesso sentimento di carità tutti i combattenti; (...) Però, pur non tenendo per nessuna delle due parti, dell'una e dell'altra, come abbiamo detto, ugualmente Ci preoccupiamo; e con angosciosa ansietà seguiamo le terribili fasi di questa guerra, tanto più ch'è a temersi che la violenza dell'attacco trascenda talvolta ogni misura. Ben s'intende che, ovunque più vivo si nota nei figli l'affetto riverente verso il comun Padre dei fedeli, là, com'è naturale, il Nostro pensiero torna più insistentemente: e di ciò, per quanto, ad esempio, riguarda il diletto popolo Belga, testimone è anche quella lettera che indirizzammo testé al Cardinale Arcivescovo di Malines. E facciamo qui appello ai sentimenti di umanità di coloro che varcarono i confini delle nazioni avversarie, per scongiurarli che le regioni invase non vengano devastate più di quanto sia strettamente richiesto dalle ragioni dell'occupazione militare, e che, ciò che più conta, non siano feriti, senza vera necessità, gli animi degli abitanti in ciò che han di più caro, come i sacri templi, i ministri di Dio, i diritti della religione e della Fede. Riguardo poi a quelli che vedono la loro patria occupata dal nemico, intendiamo benissimo quanto debba riuscir loro gravoso lo star soggetti allo straniero. Ma non vorremmo che la bramosia di ricuperare la propria indipendenza, li spingesse specialmente ad intralciare il mantenimento dell'ordine pubblico, e a peggiorare perciò di gran lunga la loro condizione”<sup>150</sup>.*

Pur senza condannare esplicitamente l'invasione tedesca, il papa richiama l'attenzione dell'esercito invasore affinché non commetta ulteriori scempi nel Belgio invaso e allo stesso modo si rivolge al popolo belga e al suo Primate affinché facciano tutto il possibile onde evitare l'aggravarsi della loro situazione. In occasione del Natale 1914 il cardinale Mercier pubblicò una lettera pastorale dal titolo emblematico:

---

<sup>150</sup> Benedetto XV, *Convocare vos*, AAS, VII (1915), pag. 36-37.

*Patriotisme et endurance.* Il Primate esorta l'intero popolo belga a perseverare nella resistenza, ricordando i doveri fondamentali di ogni singolo cittadino: Patriotismo e Pazienza. Il patriottismo è

*“la ferma volontà di dedicarsi al benessere generale, a ciò che i Romani chiamavano Res publica (...) La religione di Cristo fa del Patriottismo una legge: non si è cristiano perfetto se non si è perfetto patriota”*<sup>151</sup>.

Il Mercier incita il suo popolo alla paziente resistenza contro l'invasore affinché “... il nostro paese risorga più nobile, più fiero, più puro, più glorioso che mai!”<sup>152</sup>. La pazienza del popolo belga risiede nell'attesa fiduciosa che tutto questo prima o poi finirà. Le province occupate dai tedeschi non sono da considerarsi conquistate, ma hanno deciso comunque di sottoscrivere la resa e per questo debbono rispettare le regole imposte dal nemico. Bisogna astenersi da ogni atto ostile contro i tedeschi e in questo frangente tutte le autorità religiose hanno il dovere di persuadere i cittadini al rispetto verso le autorità militari occupanti. È necessario, più che combattere il nemico, moltiplicare le attività di carità e di aiuto verso chi ne ha più di bisogno. Il popolo è stato privato della loro guida politica, il re, ma anche delle loro guide spirituali. Molti sacerdoti sono stati catturati e condotti verso i campi di concentramento tedeschi di Münsterlager, Celle e Magdeburg. Senza i ministri di un culto, come può un intero popolo andare avanti e sopravvivere all'occupazione nemica? Il Mercier è conscio del ruolo sociale e pubblico dei sacerdoti, visti come pastori di un ampio gregge: “*Noi siamo, per la nostra speciale condizione, gli espiatori pubblici dei*

---

<sup>151</sup> Mercier D., *Patriottismo e pazienza. Lettera pastorale (Natale 1914)*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1915, pag. 17-18.

<sup>152</sup> Mercier D., *op. cit.*, pag. 7.

*peccati del mondo*”<sup>153</sup>. La preghiera è il primo passo che ogni uomo deve compiere per ricongiungersi con Dio, essa deve partire dal profondo del cuore per diventare offerta e sacrificio del proprio essere<sup>154</sup>.

L’attività diplomatica della Santa Sede durante la guerra fu diretta principalmente a scongiurare l’intervento nel conflitto da parte dell’Italia. La situazione della S. Sede era alquanto anomala, dato che gli Imperi Centrali erano gli unici ad avere un proprio rappresentante presso il Vaticano e ad aver accolto un Nunzio pontificio presso i loro governi. Se l’Italia fosse entrata in guerra, le possibilità di comunicazioni con gli altri stati sarebbe apparsa alquanto difficoltosa, considerando che già i primi mesi del 1915 si prospettava la possibilità di un intervento a fianco dell’Intesa. La diplomazia vaticana si mise subito all’opera per mediare le posizioni con l’Austria, che si mostrò reticente ad ogni possibile cessione territoriale nei confronti dell’Italia. Le relazioni diplomatiche tra l’Italia e l’Austria avrebbero potuto offrire alla S. Sede la possibilità di porsi come mediatrice per scongiurare l’intervento armato e per fissare le basi per avviare una risoluzione definitiva della “questione romana”<sup>155</sup>. Già nell’enciclica *Ad beatissimi* Benedetto XV aveva esposto la situazione di anormalità in cui era costretta a vivere la S. Sede a seguito della promulgazione delle Leggi delle Guarentigie del 1871:

*“Purtroppo da lungo tempo la Chiesa non gode di quella libertà di cui avrebbe bisogno (...). Al voto pertanto d’una pronta pace fra le Nazioni, Noi congiungiamo anche il desiderio della cessazione dello stato anormale in cui si trova il Capo della Chiesa (...). Contro un tale stato Noi rinnoviamo le proteste che i Nostri Predecessori (...) e le rinnoviamo per le stesse cause,*

---

<sup>153</sup> Mercier D., *op. cit.*, pag. 16.

<sup>154</sup> Mercier D., *op. cit.*, pag. 14.

<sup>155</sup> Cfr. Garzia I., *La Questione Romana durante la prima guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981.

*per tutelare cioè i diritti e la dignità della Sede Apostolica*<sup>156</sup>.

Le leggi delle guarentigie non contenevano norme per il pontefice da seguire in caso di guerra e questo aspetto doveva essere chiarito prima di fornire possibilità ad interpretazioni particolari. Per tale motivo il ministro della Giustizia Orlando, quando il 21 novembre 1915<sup>157</sup> fece il celebre discorso al Teatro Massimo di Palermo, precisò la situazione della S. Sede:

*"(...) Difficoltà di altr'ordine, ma se è possibile, ancor più delicate creava la situazione del SOMMO PONTEFICE, la cui speciale sovranità era stata riconosciuta da una legge fondamentale dello Stato con tutta lealtà applicata. In essa l'evento della guerra non era regolato espressamente; né l'omissione era dipesa da imprevidenza, bensì, come attestano gli atti parlamentari del tempo, dalla esitazione e dalla perplessità, che generava la visione delle gravi complicazioni, che quell'evento avrebbe determinato in una materia già per sé stessa così ardua. Ebbene, noi queste difficoltà, che avevano resi perplessi uomini pur così grandi, le abbiamo affrontate e superate col semplice presidio di una scrupolosa osservanza della legge, non soltanto mantenendo inalterate tutte le guarentigie ch'essa attribuiva, ma qualche lacuna, che l'esperienza rivelava, colmando con uno spirito di larga interpretazione del principio fondamentale della legge stessa: di riconoscere cioè e di garantire quella speciale forma di sovranità spirituale. Per tal modo, mentre in altre, non più di questa, gigantesche lotte di interessi e di popoli, la qualità sacra di Capo della Chiesa non aveva impedito che il Sovrano temporale soffrisse persecuzioni e violenze, prigionia od esilio, da Gregorio VII a Bonifazio VIII a Pio VII, nella presente spaventosa procella che non ha risparmiato i principi più indiscussi, né gli imperi più possenti, e che ha dimostrato quel che valgono gli impegni internazionali più solenni, il*

---

<sup>156</sup> Id., *Ad beatissimi*, cit.

<sup>157</sup> L'intero intervento di V. E. Orlando è riportato sul "Giornale dell'Isola" del 22 novembre 1915.

*Sommo Pontefice governa la Chiesa ed esercita il suo altissimo ministero con una pienezza di diritti, con una libertà, una sicurezza, un prestigio, quali si convengono alla veramente sovrana autorità, che nel campo spirituale gli compete".*

Non avendo più una sovranità su un preciso territorio, al Santo Padre veniva riconosciuta solo un potere spirituale, senza alcuna autorità politica. Egli avrebbe goduto di massima libertà, sicurezza e prestigio che si convengono ad un *leader* religioso.

Nonostante la situazione politica indefinita del pontefice, i rapporti tra S. Sede e governo italiano si mantennero, almeno all'inizio del pontificato di Benedetto XV, cordiali e predisposti verso una collaborazione, testimoniata dalla nomina di Carlo Monti ad incaricato d'affari del governo presso la Santa Sede<sup>158</sup>, già Direttore del Fondo Generale per il Culto e amico di infanzia di Benedetto XV. I primi mesi del 1915 la S. Sede sperò di persuadere Vienna a sacrificare parte dei suoi territori da cedere all'Italia, per evitare l'intervento nel conflitto. Incaricati di intraprendere delle trattative diplomatiche con l'imperatore Francesco Giuseppe furono il Nunzio a Vienna Mons. Raffaele Scapinelli (1858-1933), coadiuvato dal Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Mons. Eugenio Pacelli<sup>159</sup> (1876-1958). Il sovrano austriaco si manifestò ostile a qualsiasi concessione e non fu possibile ottenere nulla neanche dalla risoluzione proposta dal deputato dello *Zentrum* tedesco, Matthias Erzberger<sup>160</sup>. L'interesse del pontefice per le controversie territoriali tra Italia e Austria agitarono

---

<sup>158</sup> Cfr. Scottà A., *La "Conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

<sup>159</sup> Il futuro papa Pio XII, eletto nel 1939.

<sup>160</sup> Sulle varie proposte di Erzberger e sulle missioni di Pacelli e Scapinelli cfr. innanzitutto Garzia I., *op. cit.*, pag. 14 e sgg.

Salandra e Sonnino, che temevano un'ingerenza da parte delle diplomazie internazionali sulle scelte future dell'Italia. Per tale motivo, quando fu stilato il Patto di Londra con l'Intesa che sanciva l'entrata in guerra dell'Italia al suo fianco, si cercò di inserire un cavillo per estromettere la Santa Sede dalle future conferenze di pace per evitare l'internazionalizzazione della questione romana. L'articolo 15 prevedeva proprio questo:

*“La Francia, la Gran Bretagna e la Russia appoggeranno l’opposizione formulata dall’Italia contro ogni proposta che tenti di introdurre un rappresentante della Santa Sede nei negoziati per la pace o per il regolamento delle questioni sollevate dalla presente guerra”*<sup>161</sup>.

All'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, la Santa Sede dovette fare i conti con l'enorme difficoltà di mantenere stabili e liberi rapporti diplomatici con il resto d'Europa. In riferimento a questo problema uno dei primi dilemmi che il papa si trovò ad affrontare fu quello della presenza dei rappresentanti delle Potenze Centrali presso il Vaticano, che lasciarono Roma e si trasferirono a Lugano. Nonostante le rassicurazioni del governo italiano di poter restare a Roma, il pontefice scelse di accordare il trasferimento delle delegazioni in Svizzera, onde evitare che la S. Sede potesse esser vista come luogo di intrighi orditi dalle potenze austro-tedesche.

Dopo l'intervento dell'Italia in guerra l'autorità del papa a livello internazionale non cambiò, vi fu solo una trasformazione del suo ruolo,

---

<sup>161</sup> La traduzione dal francese dell'art. 15 è in Mayeur J. M., a cura di, *Guerra mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, ediz. Italiana a cura di G. Alberigo, Borla/Città Nuova, Roma 1997 (Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura), pag. 293. Sul patto di Londra cfr. Mosca R., *La mancata revisione dell'art. 15 del patto di Londra*, in Rossini G., a cura di, *Benedetto XV, i cattolici e la Prima Guerra mondiale. Atti del convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, Edizioni 5 lune, Roma 1963, pag. 401-413.

che divenne eminentemente spirituale, essendo ambasciatore di pace a nome dell'intera umanità. Proseguirono i suoi appelli alla pace e alla risoluzione diplomatica delle controversie, cercando di non intervenire su questioni particolari, onde evitare una strumentalizzazione delle sue parole. Il Santo Padre continuò la sua opera di denuncia contro la guerra, che si presentava come una *“orrenda carneficina che disonora l'Europa”*<sup>162</sup>. Nella nota pontificia del 28 luglio, in occasione del primo anniversario del conflitto, si rivolge direttamente ai capi delle nazioni in guerra:

*“(...) scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa. È sangue fraterno quello che si versa sulla terra e sui mari! Le più belle regioni dell'Europa, di questo giardino del mondo, sono seminate di cadaveri e di ruine: dove poc'anzi fervevano l'industre opera delle officine ed il fecondo lavoro dei campi, ora tuona spaventoso il cannone e nella sua furia demolitrice non risparmia villaggi, né città, ma semina dovunque e strage e morte. Voi portate innanzi a Dio ed innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra. (...) Depongasi il mutuo proposito di distruzione; riflettasi che le Nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta. (...) Benedetto colui, che primo alzerà il ramo di olivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace. L'equilibrio del mondo e la prospera e sicura tranquillità delle Nazioni riposano su la mutua benevolenza e sul rispetto degli altrui diritti e dell'altrui dignità, assai più che su moltitudine di armati e su formidabile cinta di fortezze”*<sup>163</sup>.

---

<sup>162</sup> Epistola *Era nostro proposito* del 25 maggio 1915 indirizzata a Serafino Vanutelli, Decano del Sacro Collegio, in *AAS*, VII (1915), pag. 253-255.

<sup>163</sup> Benedetto XV, Esort.Ap. *Allorché fummo chiamati*, in *EE*, 4, 852-855.

Le iniziative del pontefice per lenire le sofferenze delle popolazioni coinvolte nel conflitto furono molteplici. La neutrale Svizzera sarà la nazione deputata ad accogliere i prigionieri e i feriti di entrambi gli schieramenti, per poi essere trasferiti nelle rispettive nazioni di appartenenza. Inoltre si segnala l'istituzione, già nel 1915, di un Ufficio provvisorio d'informazioni sui prigionieri di guerra, diretto da P. Domenic Reuter, che aveva come segretario P. Henry Huisman. Questo ufficio si occupava dei prigionieri italiani in Germania e Austria, in stretta collaborazione con la Croce Rossa. Per reperire informazioni sui prigionieri di guerra la Santa Sede si servì del lavoro delle varie nunziature, in stretta collaborazione con la *Mission Catholique Suisse* di Friburgo, creato dal vescovo di Ginevra e Losanna, che forniva informazioni sui prigionieri tedeschi in Francia e Gran Bretagna. L'Ufficio per la ricerca dei dispersi, creato dal vescovo di Paderborn, forniva notizie sui prigionieri francesi, inglesi e belgi in Germania<sup>164</sup>. Non mancarono le indicazioni ai vescovi delle singole diocesi per esortarli a visitare i prigionieri presenti nei loro territori, allo scopo di raccogliere informazioni sulle loro condizioni<sup>165</sup>. Nei documenti ufficiali Benedetto XV non mancò di sottolineare la necessità di promuovere iniziative a favore dei bambini orfani di guerra, come risulta dalla lettera *Al tremendo conflitto* del 4 marzo 1916. Le nazioni belligeranti continuano imperterriti a combattere questa guerra che sembra non aver ancora una fine, che si presenta sempre più come “*il suicidio dell'Europa civile*”. Per conquistare una pace giusta e permanente è

---

<sup>164</sup> Cfr. Vercesi E., *Tre papi. Leone XIII, Pio X, Benedetto XV*, Edizioni Athena, Milano 1929, pag. 300; ASV, *Prigionieri di guerra (1914-1918). Registro G. Germania*, Introduzione all'Indice 1252 A-B. Prigionieri di Guerra, 1915-1918, a cura di P. Ottaviani.

<sup>165</sup> Cfr. *L'Opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (agosto 1914-luglio 1916)*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1916.

necessario

*“(...) rinunciare al proposito di mutua distruzione, ad esporre una buona volta con chiarezza, in modo diretto o indiretto, i desideri di ciascuna parte, ed a tener conto, nella misura del giusto e del possibile, delle aspirazioni dei popoli, accettando, ove occorra, in favore dell’equità e del bene comune del gran consorzio delle Nazioni, i doverosi e necessari sacrifici di amor proprio e d’interessi particolari. Questa era ed è l’unica via per risolvere il mostruoso conflitto secondo le norme della giustizia, e giungere ad una pace non profittevole ad una sola delle parti, ma a tutte, e quindi giusta e duratura. Purtroppo la Nostra voce paterna non venne finora ascoltata e la guerra con tutti i suoi orrori continua furiosa. Ciò nonostante, Noi, signor Cardinale, non possiamo, non dobbiamo tacere (...)”<sup>166</sup>.*

Nell’agosto 1917 il Santo Padre decise di prendere posizione nei confronti della guerra e formulò per iscritto delle condizioni di pace da sottoporre all’attenzione dei capi delle nazioni belligeranti. La nota pontificia fu inviata alle cancellerie dei paesi interessati il giorno 1 agosto:

*“Fino dagli inizi del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull’Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da Noi si potesse, e ciò senza accettazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci dettano e la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta del pari dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse*

---

<sup>166</sup> Benedetto XV, Epistola *Al tremendo conflitto* diretta al cardinale presbitero Basilio Pompili, Vicario Generale di Roma, in *AAS*, VIII (1916), pag. 58-59.

*ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro Capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una «pace giusta e duratura». (...) Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, (...) rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi Governanti di precisarli e completarli. E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione. Stabilito così l'impero del diritto, si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari: il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso. Quanto ai danni e spese di guerra, non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai beneficii immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico. Che se in qualche caso vi si oppongano ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità. Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente*

occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza, sia del territorio francese: dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche. Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano. Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia, degli Stati Balcanici e dei paesi formanti parte dell'antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate, specialmente durante l'attuale guerra, debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.

Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione della questione economica, così importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti. Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage.

(...) Ascoltate dunque la Nostra preghiera (...). Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente,

*vi assicuriate altresì presso le venturose generazioni il nome di pacificatori*<sup>167</sup>.

La nota fu trasmessa attraverso gli stati che avevano le loro rappresentanze in Vaticano. Così fu per La Russia e il Belgio e l'Inghilterra la trasmise a Italia, Francia e Stati Uniti. Gli imperatori di Austria e Germania e il re di Baviera ricevettero una lettera direttamente dal Santo Padre. Il documento, pur essendo datato 1 agosto, fu consegnato alle potenze interessate tra il 2 e il 9 dello stesso mese. Per la prima volta dall'inizio del suo pontificato, Benedetto XV poneva sul tavolo delle trattative internazionali una proposta, divisa in più punti, per ottenere una pace giusta e duratura: riduzione degli armamenti per entrambi gli schieramenti, libertà e comunanza dei mari, riconsegna delle terre invase e istituzione di un arbitrato al di sopra delle parti con una funzione pacificatrice. Quest'ultimo punto sembra presentare la figura stessa del pontefice in qualità di intermediario tra i contendenti e quindi disponibile a sedere al tavolo della futura conferenza di pace, per trattare le questioni proposte. Proprio questo aspetto, unito alla definizione della guerra come "*inutile strage*", suscitò scalpore e polemiche tra i governanti dei paesi coinvolti nel conflitto. Le risposte alla nota arrivarono nel mese di settembre e non rispecchiarono affatto le aspirazioni del Santo Padre. Gli USA di Wilson mostrarono di non poter accogliere le richieste del papa poiché sostanzialmente presupponevano il ritorno ad uno *status quo ante bellum*. Germania e Austria, pur plaudendo l'iniziativa papale, non fornirono sufficienti garanzie rispetto ai problemi dei territori invasi e alle concessioni territoriali disposte a fare. L'Intesa mostrò un eloquente silenzio sulla nota, denunciando il contenuto filogermanico. In particolare il ministro degli Esteri italiano

---

<sup>167</sup> Benedetto XV, *Dès le début*, in *EE*, 4, 858-868.

Sonnino, nel discorso alla Camera il 25 ottobre 1917, denunciò “l’ispirazione germanica” della nota<sup>168</sup>. L’ennesima iniziativa diplomatica del pontefice non aveva sortito l’effetto sperato, poiché era diventata oggetto di disputa tra le parti, che pretendevano di dimostrarne i contenuti favorevoli alle proprie cause, senza considerare i contenuti essenzialmente pacifici e al di sopra delle parti. La guerra proseguì e andò oltre il 1917, manifestando altri eccidi e altre battaglie che non riuscivano ad essere determinanti per la fine della conflagrazione. In occasione della solennità natalizia del 1917 Benedetto XV rivolge il consueto messaggio al Collegio cardinalizio, manifestando delusione per il fallimento dell’iniziativa diplomatica dell’agosto precedente:

*“(…) In particolar modo Ci affliggeva, non per la mancata soddisfazione dell’animo, ma per la ritardata tranquillità delle nazioni, l’aver visto cadere a vuoto l’invito da Noi diretto ai Capi dei popoli belligeranti. Dalle più autorevoli tribune erano state annunziate alcune principali basi di accordo, atte a sviluppare una comune intesa: Noi le avevamo semplicemente raccolte per invitare i Capi degli Stati belligeranti a farle oggetto di studio particolare, nel solo intento di giungere più presto ad appagare quel voto, che giace segreto e compresso in fondo al cuore di tutti. (...) Ma non neghiamo che al vedere i conati delle già fiorenti nazioni spinti al parossismo della mutua distruzione, e paventando ognora più vicino il suicidio dell’Europa civile, Noi andavamo mestamente chiedendo: quando adunque, e come avrà fine questa truce tragedia? (...)”<sup>169</sup>.*

Quasi a difesa del gesto intrapreso, il pontefice sottolinea che la nota era una trasposizione sistematica delle proposte di pace pervenute da più

---

<sup>168</sup> Il discorso di Sonnino è riportato in “Giornale dell’Isola”, 26 ottobre 1917.

<sup>169</sup> *Discorso del Santo Padre Benedetto XV al Sacro Collegio dei Cardinali nella vigilia della solennità del Natale*, 24 dicembre 1917, AAS, IX (1917).

parti, sia dalle Nazioni in lotta che dalla gente comune. Nel maggio 1918, in una lettera dedicata ai vescovi della Lombardia, ancora una volta il pontefice crede opportuno difendersi dalle calunnie contro il suo operato:

*“(...) Scoppiata questa conflagrazione, che, per il bene di tutti, avremmo desiderato fosse evitata, Noi, per quanto fu in Nostro potere, non tralasciammo mai né di fare né di tentare cosa alcuna che potesse lenirne e mitigarne le dolorosissime conseguenze; (...) Noi riprovammo, come riproviamo di nuovo anche adesso, tutte le violazioni del diritto, dovunque esse siano state perpetrate; ed oltre a ciò, con esortazioni, con pubbliche preghiere, con funzioni espiatorie, con proposte di pace giusta e durevole Ci studiammo di rendere più vicina la fine di questa immane carneficina. (...) Si travisano le Nostre parole, si sospettano i Nostri pensieri e le Nostre intenzioni; e persino al Nostro silenzio, relativo a questo o a quel misfatto, si dà un’interpretazione calunniosa, come se in tanta incertezza di cose e in tanto avvampare di passioni fosse agevole, ed anzi possibile, infliggere condanne singole a dei singoli fatti”<sup>170</sup>.*

A guerra finita Benedetto XV, tramite lettera riservata, ripercorrendo i momenti salienti della sua attività durante il conflitto, ribadirà al cardinale Gasparri la sua amarezza per non esser stato compreso abbastanza nei suoi continui messaggi di pace:

*“Al Signor Cardinale Pietro Gasparri*

*Nostro Segretario di Stato*

*Signor Cardinale*

*Dopo gli ultimi successi della armi italiane, i nemici di questa Sede Apostolica, fermi nel loro proposito di sfruttarne a suo danno tanti i tristi*

---

<sup>170</sup> Benedetto XV, epistola *Maximas inter*, 22-05-1918 indirizzata all’Arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, e ai vescovi della Lombardia in *AAS*, X (1918), pag. 273-275.

*quanto i lieti avvenimenti, hanno procurato e procurano eccitare contro di essa l'opinione pubblica italiana esultante per la ottenuta vittoria, quasi che il Sommo Pontefice ne fosse invece in cuor suo dispiacente.*

*Ella, Signor Cardinale, ben conosce per quotidiana consuetudine i Nostri sentimenti, come altresì quale sia la prassi e la dottrina della Chiesa in simili circostanze. Nella lettera del 1° agosto 1917 ai Capi delle diverse potenze belligeranti Noi facemmo voti, ripetuti poi anche in altre occasioni, perché le questioni territoriali tra l'Austria e l'Italia ricevessero soluzione conforme alle giuste aspirazioni dei popoli; e recentemente abbiamo dato istruzioni al Nostro Nunzio in Vienna di porsi in amichevoli rapporti colle diverse nazionalità dell'Impero Austro-Ungarico che ora si sono costituite in Stati indipendenti. Egli è che la Chiesa, società perfetta, che ha per unico fine la santificazione degli uomini di ogni tempo e di ogni paese, come si adatta alle diverse forme di governo così accetta senza veruna difficoltà le legittime variazioni territoriali e politiche dei popoli.*

~~*Non vi è dunque ragione per Noi di essere dispiacenti che popolazioni di lingua e razza italiana, appartenenti all'Austria, passino all'Italia; e nutriamo fiducia che esse anche nel nuovo ordinamento sapranno conservare e far risplendere quella fede, cui furono sempre profondamente ed esemplarmente devoti.*~~

*Crediamo che se questi Nostri giudizi ed apprezzamenti fossero più generalmente conosciuti, nessuna persona assennata vorrebbe insistere nell'attribuirci un rammarico che non ha fondamento.*

*Non possiamo per altro negare che anche una nube turba ancora la serenità dell'animo Nostro perché non sono cessate dovunque le ostilità, ed il fragore delle armi cagiona ancora in più luoghi e preoccupazioni e timori. Ma sperando che la lieta aurora di pace spuntatola (così nel testo) anche sul Nostro diletto ~~quella felice sorte, di cui godiamo siano toccate le primizie al nostro~~ paese, non tardi ormai a rallegrare gli altri popoli belligeranti, Noi pregustiamo la dolcezza di quel giorno, non più lontano, in cui la carità tornerà a regnare fra gli uomini, e la universale concordia stringerà le Nazioni in lega feconda di bene.*

*Ci è caro intanto di confermare a Lei, signor Cardinale, la Nostra*

*particolare benevolenza, e vogliamo che di questa Le sia nuovo pegno la benedizione che Le impartiamo con effusione di speciale affetto.*

*Dal Vaticano 8 novembre 1918*

*Benedictus PP XV*<sup>171</sup>.

Dopo la conclusione dei conflitti i Paesi vincitori si riunirono in un consesso a Parigi per definire l'assetto politico, economico e sociale del dopoguerra. Nell'enciclica *Quod iam diu* del 1° dicembre 1918 Benedetto XV auspica che dal futuro congresso di pace possa nascere una nuova Europa, pacificata e rispettosa delle aspirazioni di tutti i popoli. Il Santo Padre inoltre sperò, fino alla fine, che a un delegato del Vaticano venisse concessa l'opportunità di partecipare all'assemblea di Parigi, ma ciò non fu possibile. Le trattative parigine del giugno 1919 tra il cardinale Bonaventura Cerretti<sup>172</sup>, Segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari, e il Presidente del Consiglio Orlando sembravano aver aperto una via in tal senso, per poter porre le basi per un compromesso storico di riconciliazione tra Stato e Chiesa. Si trattava di accordarsi sulla consegna di un territorio circoscritto su cui il papa avrebbe avuto sovranità politica, con la successiva opportunità di una sua partecipazione alla conferenza di pace di Parigi. La situazione, nondimeno, non riuscì ad evolversi, poiché il governo Orlando cadde intorno alla metà di giugno 1919 e bisognerà attendere il 1929 e i Patti Lateranensi per riuscire a risolvere definitivamente la questione romana e vedere la nascita dello Stato della Città del Vaticano<sup>173</sup>.

---

<sup>171</sup> ASV, *Affari Ecclesiastici Straordinari* (AES), III, 1915, Pos. 945. Fasc. 342, p. 23-24. Si è scelto di riportare il documento così come è stato trovato, con le relative cancellature. Si riportano anche le parti tagliate per evidenziare il lavoro di stesura e sistemazione del documento prima dell'invio definitivo, che ha portato a privilegiare alcuni termini piuttosto che altri.

<sup>172</sup> Cfr. De Luca G., *Il Cardinale Bonaventura Cerretti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971.

<sup>173</sup> Per approfondire l'argomento cfr. Pertici R., *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984). Dibattiti storici in Parlamento*, Il Mulino, Bologna 2009.

Nonostante l'esclusione parigina il pontefice continuò incessante la sua opera di leader spirituale a livello internazionale, continuando a proporre ragionevoli accordi di pace e sanzionando i trattati stipulati, poiché iniqui e poco rispettosi delle aspirazioni dei vari popoli coinvolti. Nell'enciclica *Pacem, Dei munus pulcherrimum* si esprime nel seguente modo:

*“La pace, meraviglioso dono di Dio, (...) la pace, che per più di quattro anni è stata implorata dai voti dei buoni, dalle preghiere dei fedeli e dalle lacrime delle madri, finalmente ha cominciato a risplendere sui popoli, e Noi per primi ne godiamo. Senonché troppe ed amarissime ansie conturbano questa gioia paterna; infatti, se quasi ovunque la guerra in qualche modo è finita e sono stati firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antiche inimicizie; e voi ben comprendete, Venerabili Fratelli, come nessuna pace possa consolidarsi, come nessuna convenzione possa valere, ancorché escogitate in diuturne e laboriose conferenze e solennemente sottoscritte, se contemporaneamente non si placano gli odi e i rancori per mezzo di una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità. (...) È la stessa carità che Ci spinge ad esortare tutti i figli della Chiesa, o meglio, tutti gli uomini dell'universo, perché vogliano deporre gli inveterati rancori e impegnarsi per la concordia e per un reciproco amore. (...) Tutti gli Stati, rimossi i vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società o, meglio, quasi in una famiglia di popoli, sia per assicurare a ciascuno la propria indipendenza, sia per tutelare l'ordine del civile consorzio. E a formare questa società fra le genti è di stimolo, oltre a molte altre considerazioni, il bisogno stesso generalmente riconosciuto di ridurre, se non addirittura di abolire, le enormi spese militari che non possono più oltre essere sostenute dagli Stati, affinché in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre così micidiali e tremende, e si assicuri a ciascun popolo, nei suoi giusti limiti, l'indipendenza e l'integrità del proprio territorio. E una volta che questa Lega tra le nazioni sia fondata sulla legge cristiana, per tutto ciò che riguarda la giustizia e la carità, non sarà certo la Chiesa che rifiuterà il suo valido contributo, poiché, essendo*

*essa il tipo più perfetto di società universale, per la sua stessa essenza e finalità è di una meravigliosa efficacia ad affratellare fra loro gli uomini (...)*<sup>174</sup>.

L'operato di Benedetto XV, durante e dopo la guerra, sarà costantemente rivolto alla risoluzione dei conflitti interni tra popoli e all'aiuto materiale e morale delle popolazioni maggiormente colpite. Nonostante il suo atteggiamento sia stato spesso frainteso e a volte osteggiato, questo papa rimane il papa della pace e della rivalutazione del ruolo attivo dei cattolici nella società. Sotto di lui venne abolito il *non expedit* imposto da papa Pio IX, che di fatto impediva ai cattolici di partecipare attivamente alla vita politica; il ruolo internazionale della Santa Sede dopo la guerra sarà rivalutato e anche i rapporti con le varie potenze europee torneranno ad essere cordiali e soprattutto politicamente rilevanti.

---

<sup>174</sup> Lett. Enc. del 23 maggio 1920 in *AAS*, XII (1920), pag. 209 sgg.

## Capitolo III

### La Chiesa e la guerra: indagine sull’Arcidiocesi di Catania

#### III.1. Giuseppe Francica Nava: cenni biografici

Giuseppe Francica Nava nasce a Catania il 23 luglio 1846 da Giovanni, barone di Bontifè e da Caterina Guttadauro dei principi di Reburdone. All’età di 6 anni entrò nel seminario dei chierici di Catania dove era rettore lo zio materno, Giovanni Guttadauro, Vescovo di Caltanissetta dal 1859 al 1896, una delle personalità di spicco della Chiesa siciliana nella seconda metà dell’Ottocento<sup>175</sup>. Il giovane Nava fu ordinato sacerdote da Guttadauro il 22 maggio del 1869 e subito indirizzato presso l’Accademia dei nobili ecclesiastici a Roma<sup>176</sup>. Nel 1871 Nava si laurea in teologia e qualche anno dopo, presso il Seminario di Sant’Apollinare, ottiene la laurea in *utroque iure*. Nel 1879 torna a Caltanissetta richiamato dallo zio Arcivescovo, che gli affida la direzione del Seminario, la formazione del clero e l’istruzione catechistica dei più giovani. Il 1879 è un anno importante in quanto papa Leone XIII (succeduto a Pio IX nel 1878) pubblica l’enciclica *Aeterni Patris* sull’importanza dello studio della filosofia di S. Tommaso d’Aquino, quale ausilio per le nuove scienze che indagano sulla natura

---

<sup>175</sup> L’azione pastorale di mons. Guttadauro si concentrò in particolar modo sulla riforma dei costumi e dell’educazione del clero, con un’attenzione particolare alle condizioni disagiate dei lavoratori e dei cittadini più poveri. Per ulteriori approfondimenti si legga: Sindoni A., *Giovanni Guttadauro. Un vescovo siciliano dall’Unità ai moti sociali di fine secolo*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l’Unità*, I, Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971), Vita e Pensiero, Milano 1973, pag. 251-295; Id., *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, I-II, Studium, Roma 1984; Naro C., *Il movimento cattolico a Caltanissetta (1893-1919)*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1977, pag. 22-44.

<sup>176</sup> “... un istituto dal quale era tradizione uscisse il ceto della diplomazia pontificia”. Monsagrati G., *Francica Nava Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1998, pag. 140.

dell'uomo. Per papa Pecci la filosofia non è un'antagonista della fede, ma tra di loro regna una perfetta armonia. Secondo Leone XIII la fede cristiana nulla toglie alla dignità e all'autonomia della ricerca scientifica e filosofica, ma indica alla ragione la giusta direzione e la giusta meta, lasciando poi alla libera ricerca il compito di trovare le vie più rapide e adeguate per raggiungerla. Sia Nava che Guttadauro furono tra i primi a comprendere il valore dell'enciclica di Leone XIII, cogliendo con intelligenza la sfida che le mutate condizioni economiche sociali e anche religiose della società imponevano. Mons. Guttadauro il 7 marzo 1881 inaugurò l'Accademia filosofica teologica S. Tommaso d'Aquino e, in tale occasione, il Nava lesse una prolusione in latino intitolata *De concordia rationis et fidei iuxta mentem divi Thomae Aquinatis*<sup>177</sup>, in cui celebrava l'enciclica leonina ed esponeva i problemi che il nascente neotomismo avrebbe dovuto affrontare nella sfida con il secolo XIX, che stava per finire, e il XX che già bussava alle porte. Il neotomismo in Sicilia si presentò come un cosciente tentativo di dare una dimensione sociale alla religione, fu un elemento di riscatto per l'intera gerarchia cattolica e il clero, incoraggiata ad abbandonare gli aspetti rituali e materiali della religione per riscoprire la sua dimensione "sociale"<sup>178</sup>. Seguendo gli insegnamenti dell'Aquinate, Francica Nava indaga sugli errori del pensiero moderno, che insiste nel voler intendere fede e ragione l'una diametralmente opposta all'altra. Fede e ragione non sono separate, ma entrambe "*hanno origine da Dio (...) e verso il medesimo*

---

<sup>177</sup> È possibile leggere buona parte della prolusione, pubblicata a Palermo nel 1882 in pochissimi esemplari, in Di Fazio G., Piscione E., *Un neotomista siciliano: il Cardinale Giuseppe Francica Nava*, in «Sapienza. Rivista Internazionale di Filosofia e di Teologia», a. XXXIV, n. 1/2, Gennaio-Giugno 1981, pag. 9 e sgg.

<sup>178</sup> Cfr. Di Fazio G., Piscione E., *op. cit.*, pag. 5 sgg; Azzaro Pulvirenti R. L., *La rinascita del tomismo nella Sicilia occidentale*, estratto da *Doctor Communis*, 35 (1982); Id., *La rinascita del tomismo in Sicilia nel secolo XIX*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1986.

*fine, sebbene in maniera diversa, si muovono*<sup>179</sup>. La meta ultima della conoscenza è la comprensione della verità che, una volta nota, indica ad ogni uomo il giusto percorso da intraprendere.

Nel 1883 Francica Nava viene eletto vescovo titolare di Alabanda e vescovo ausiliare di Caltanissetta, titolo che conserverà fino al 24 maggio 1889, quando sarà nominato da Leone XIII prima vescovo di Eraclea e, qualche giorno dopo, Nunzio Apostolico in Belgio<sup>180</sup>.

Il 5 aprile 1894 muore il Cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet<sup>181</sup>, Arcivescovo di Catania, che con intelligenza e impegno aveva retto l'Arcidiocesi dal 1867. Come suo successore fu proposto il nome di Francica Nava sia per il prestigio e l'alta considerazione di cui godeva nella natia Catania<sup>182</sup>, sia per le sue ottime doti organizzative che aveva dimostrato quando aveva affiancato lo zio Guttadauro a Caltanissetta e come Nunzio Apostolico in Belgio<sup>183</sup>. Francica Nava avrebbe preferito non accettare questo incarico, perché Catania era una sede "scottante", che necessitava di una profonda riforma non solo del clero, ma di tutti gli apparati ecclesiastici su cui si reggeva. Inoltre il percorso diplomatico da lui intrapreso aveva come scopo il raggiungimento della porpora cardinalizia, alla quale Nava non voleva rinunciare. Il 18 marzo 1895 fu nominato Arcivescovo di Catania, le esigenze della diplomazia vaticana gli permisero di essere riconfermato nella carica di Nunzio Apostolico. Il

---

<sup>179</sup> Citazione in Di Fazio G., Piscione E., *op. cit.* pag. 12.

<sup>180</sup> Sulla nunziatura apostolica in Belgio cfr. ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Belgio (Bruxelles)*, bb. 52-58; Simon A., *Instructions aux nonces de Bruxelles (1835-1889)*, Bruxelles-Rome 1961.

<sup>181</sup> Il Card. Dusmet, apostolo di carità, è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988. Sul Cardinale Dusmet si veda Zito G., *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Galatea, Acireale 1987.

<sup>182</sup> Cfr. Toscano Deodati A., *op. cit.*, pag. 106 e sgg; Zito G., *op. cit.*, pag. 292 e sgg.

<sup>183</sup> Sull'iter che porterà all'elezione di Francica Nava quale Arcivescovo di Catania, si veda Zito G., *Da diplomatico a pastore. Francica Nava in due discorsi di S. Nicotra e G. Blandini*, in «Synaxis», XVI/1, Galatea, Catania 1996, pag. 287-321.

25 luglio 1896 fu inviato a Madrid e vi rimase fino al dicembre 1899<sup>184</sup>. I primi mesi del 1900 il Nava poté rientrare definitivamente a Catania, impegnandosi personalmente nella gestione dell'Arcidiocesi. Il nuovo Arcivescovo si impegnò sin dall'inizio per creare una squadra di giovani sacerdoti culturalmente preparati e in grado di andare incontro alle esigenze della popolazione e colmare le loro lacune sulla fede. Il catechismo per i fanciulli doveva inoltre supplire alla sempre più crescente laicizzazione della scuola, che ormai escludeva quasi del tutto la Chiesa dall'istruzione dei più giovani<sup>185</sup>. Per tale motivo favorì lo sviluppo, a Catania, delle scuole dirette dai salesiani in alcuni quartieri cruciali della città quali la via Cibali, via teatro Greco (scuola S. Filippo Neri) e via delle Salette, in zona S. Cristoforo. L'azione di Francica Nava fu inoltre diretta alla rivalutazione del ruolo attivo della donna nella società, avvalendosi dell'aiuto, in campo educativo, di vari ordini di suore presenti in diocesi<sup>186</sup>. Fu incoraggiata anche l'Azione Cattolica femminile che comprendeva l'Unione delle Donne Cattoliche presiedute da Angelina Auteri Paternò Castello di Biscari e la Gioventù Cattolica Femminile<sup>187</sup>.

---

<sup>184</sup> Sulla Nunziatura spagnola cfr. ASV, *Nunziatura di Madrid*, bb. 616-637; Diaz de Cerio F., S. J., *Indice-catalogo del fondo de la Nunciatura de Madrid en el Archivo Vaticano (1784-1899)*, III, (1875-1899), Roma, Iglesia Nacional Española, Pontificia Universidad Gregoriana, 1993, pag. 521-573. Al Nava fu concessa la dignità cardinalizia durante il Concistoro segreto del 19 giugno 1899. Per esigenze varie rimase a Madrid fino al dicembre dello stesso anno.

<sup>185</sup> Cfr. la lettera pastorale del 1899 *L'educazione cristiana* in Francica Nava, *Lettere pastorali*, cit., pag. 140-141.

<sup>186</sup> Cfr. Zito G., *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, LAS, Roma 2002; Id., *Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava*, in Mazzarello M. L., a cura di, *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, LAS, Roma 1995, pag. 51 sgg; Id., *L'educazione cristiana della donna e Lucia Mangano nella Chiesa di Catania*, in AA.VV., *Lucia Mangano Orsolina. Simposio di studio. (14-15 marzo 1997)*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997; Id., *Una scommessa della Provvidenza. Maria Marletta nella chiesa di Catania*, Edizioni ARCA, Catania 2001; Id., *Donne per le donne nella Catania di inizio Novecento*, in *Studia Humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a cura di A. Rotondo, Viella, Roma 2011, pag. 545-555. Mazzarello M. L., *L'azione catechistica di Maddalena Morano*, in Mazzarello M. L., a cura di, *op. cit.*, pag. 164-184.

<sup>187</sup> Cfr. *Catania Sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi*, Scuola Tipografica Sacro Cuore di Gesù, Catania 1913.

Nel momento in cui l'Arcivescovo riorganizzava l'azione pastorale della sua diocesi, si trovò impegnato particolarmente su un fronte parallelo, in diretto contrasto con la modernizzazione della città di Catania messa in atto già da tempo da Giuseppe De Felice Giuffrida<sup>188</sup>, indiscusso protagonista della vita politica catanese per oltre un ventennio. Grande organizzatore del Fascio catanese nella primavera del 1893, fu sindaco di Catania in due occasioni (dal 24/7/1902 al 31/3/1906 in realtà fu pro-sindaco, in quanto era già stato nominato deputato e per tale motivo la legge impediva il cumulo delle due cariche e dal 3/01/1920 al 19/7/1920). Fu lui il promotore del miracolo economico che avrebbe dovuto rendere Catania la "Milano del sud", sogno che poi si infranse qualche anno prima della Grande Guerra. De Felice proponeva un progetto di "socialismo municipale"<sup>189</sup> che doveva apportare sostanziali cambiamenti alla città etnea: municipalizzazione dei servizi (acqua, luce, trasporti), laicizzazione delle opere pie, enti di culto e di beneficenza da porre sotto il diretto controllo del governo locale. Il rilancio economico del capoluogo etneo sarebbe dovuto passare attraverso nuove industrie, un nuovo porto più produttivo, strade ampie e facilmente percorribili. Francica Nava opporrà alle nascenti associazioni di stampo socialista alcuni istituti posti sotto il patronato del clero e del laicato cattolico<sup>190</sup>,

---

<sup>188</sup> Giarrizzo G., *Catania*, Laterza, Bari 1980, pag. 85 e sgg.; Dizionario Biografico degli Italiani, *ad vocem*. Cfr. il giudizio di Giovanni Giolitti in *Memorie della mia vita*, cit., pag. 75-76: "Questi non possedeva molta cultura, e la sua indole era piuttosto di un agitatore popolare. (...) Io conobbi poi il De Felice come deputato, e la mia impressione di lui è sempre stata che fosse un uomo di buona fede, un galantuomo che ha sempre vissuto modestamente; un po' imaginoso ma fundamentalmente buono".

<sup>189</sup> La frase è presente in Giarrizzo G., *op. cit.*, pag. 165.

<sup>190</sup> Il Circolo della Gioventù cattolica, il Circolo degli studenti Leone XIII, quello Universitario, l'Unione Professionale che raccoglie gli operai sotto l'egida della Democrazia Cristiana. Cfr. Giarrizzo G., *op. cit.*, pag. 179.

casce rurali e operaie e le prime forme di sindacalismo bianco<sup>191</sup>. L'Arcivescovo si fece anche promotore della diffusione dei comitati parrocchiali dell'Opera dei Congressi<sup>192</sup> a Catania, affinché l'attività di promozione della dottrina cattolica sostenuta dal clero potesse trovare una fattiva e profonda collaborazione nel laicato cattolico<sup>193</sup>. Durante il suo governo episcopale sorsero diverse associazioni di stampo cattolico: nel 1902 viene fondata la Federazione democratico-cristiana a cui aderiscono numerose leghe di operai e nel 1904 si costituisce la Cassa operaia di S. Agata, che inaugura le prime forme di credito per piccoli artigiani. Le direttive di Nava presupponevano un impegno reale e costruttivo dei sacerdoti, che dovevano farsi carico delle esigenze delle disagiate classi lavoratrici. Il socialismo, per Francica Nava, minacciava fortemente l'indipendenza e la vitalità della chiesa e, con i suoi errori, rischiava di ingannare il popolo. La lotta di classe non era un mezzo utile per raggiungere la giustizia e l'uguaglianza sociale, ma bisognava proporre un'alternativa valida.

Il seminario di Catania conobbe una fase di riforma e furono istituite numerose borse di studio per i seminaristi meritevoli, spesso

---

<sup>191</sup> Giuseppe Di Stefano (nato a Catania il 09/02/1883; ordinato il 23/12/1905; morto il 11/10/1924) fondò numerose leghe operaie (tranvieri, ferrovieri, elettricisti), la Camera del Lavoro nel 1919 e fu tra i fondatori del PPI nella città etnea. Cfr. Di Fazio G., *Giuseppe Di Stefano. Cattolici e mondo operaio a Catania*, SEL, Torino 1997; Id., *Il sindacalismo bianco a Catania (1900-1925)*, in "Synaxis", III, Catania 1985, pag. 357-386; Licciardello M., Longhitano A., *Il Clero di Catania tra Otto e Novecento*, EAC, Catania 1999, pag. 21.

<sup>192</sup> Come riferisce il Di Fazio, *op. cit.*, pag. 246, nel 1897 Catania "(...) risulta al primo posto in Sicilia per numero di comitati parrocchiali esistenti: 34. (...) Il primo comitato parrocchiale nella diocesi di Catania era sorto nel febbraio 1895 a Mascali. Nel 1896 erano stati fondati quelli di Belpasso, Biancavilla, Bronte, Maletto, Misterbianco, Nicolosi, Pedara". Cfr. anche Tramontin S., *Religiosità e azione cattolica in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, in "Ricerche di Storia sociale e religiosa", 4, luglio-dicembre 1973, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973, pag. 139-164.

<sup>193</sup> Cfr. la lettera pastorale del 1897 *L'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici*, in Francica Nava G., *Lettere Pastorali*, Stabilimento Tipografico sociale, Bronte 1908. Primo presidente del consiglio della federazione diocesana del movimento cattolico fu Luigi Sturzo dal 1909 al 1915. Cfr. ASD, Fondo Francica Nava, fasc. *Azione cattolica. Antico comitato diocesano (direzione diocesana) (1897-1915)*, cartella 8.

inviati a studiare fuori (Roma, Lovanio, Beirut). Francica Nava pretese una cura minuziosa per l'insegnamento liturgico, istituì dei corsi di canto gregoriano, assegnò un posto d'onore all'insegnamento dei testi sacri e dei classici. Istituì gli esercizi biennali per il clero, da tenersi presso il Seminario di villeggiatura sito in S. Giovanni la Punta<sup>194</sup>. Un clero culturalmente preparato poteva garantire una'accurata educazione del popolo: la riforma della vita e dei costumi era garanzia di riforma della mente<sup>195</sup>. I sacerdoti dovevano impegnarsi nella formazione dei giovani e delle famiglie, favorire le pratiche devozionali. Mezzo efficace e imprescindibile per accrescere e fortificare la fede nel popolo erano le feste religiose, anche se spesso si rivelavano una semplice espressione di un cerimoniale incontrollato, fine a se stesso, al quale non corrispondeva una reale adesione personale dei fedeli. Per tale motivo l'Arcivescovo decise di vietare, per esempio, l'uso delle bande musicali dentro le chiese durante le celebrazioni liturgiche, onde evitare la distrazione dei fedeli durante la messa.

L'Arcivescovo Francica Nava tra il 1897 e il 1923 tenne 6 visite pastorali, per appurare le reali necessità di riforma di cui l'ormai obsoleta struttura giuridica della diocesi<sup>196</sup>. A Catania vigeva il sistema della "parrocchialità universale", con il vescovo unico parroco. Questa situazione anomala era dovuta principalmente alla mancata applicazione dei decreti del Concilio di Trento (1545-1563), che prevedevano la creazione di parrocchie laddove non erano ancora state istituite. La vita

---

<sup>194</sup> I corsi si tennero regolarmente nel 1903, nel 1905 e nel 1907. Dal 1912 furono resi obbligatori in tutta la diocesi tramite decreto. Cfr. Toscano Deodati A., *op. cit.*, pag. 224.

<sup>195</sup> Citazione in Di Fazio G., *La chiesa di Catania nell'età di Francica Nava*, in Dollo C., a cura di, *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento. Atti del I convegno di studio. I primi venti anni*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1999, pag. 152.

<sup>196</sup> Cfr. Di Fazio G., *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava nella Diocesi di Catania (1897-1899)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 13, gennaio-giugno 1978, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1978, pag. 227-249.

dell'Arcidiocesi era interamente disciplinata e ispirata dall'Arcivescovo, che si avvaleva dell'aiuto dei vice parroci o curati presso le chiese filiali, e dai vicari foranei presso le chiese dei comuni<sup>197</sup>. Per porre fine a questa situazione anomala Francica Nava organizzò, dal 14 al 16 aprile 1918, un Sinodo Diocesano: l'ultimo era stato convocato dal vescovo Michelangelo Bonadies nel lontano 1668<sup>198</sup>. Il programma sinodale puntava sull'incremento della fede, del costume e del culto. Il Sinodo fu voluto da Francica Nava che si avvalese della determinante collaborazione, sia in fase di preparazione che in quella di celebrazione, del suo vescovo ausiliare Emilio Ferrais<sup>199</sup>:

*“Al R.mo Clero e diletto popolo dell'Archidiocesi.*

*(...) Ci è sembrato opportuno indire il SINODO DIOCESANO, conformemente al desiderio che abbiamo avuto sin dai primi anni del pastorale Nostro ufficio. (...) Le condizioni di vita, le relazioni, le costumanze dei popoli sono oggi assai diverse di quelle dei secoli passati. La Chiesa, Madre benigna, sa adattarsi ai bisogni diversi dei suoi figliuoli, e provvede in modo vario quanto all'indirizzo da dare nel cammino che devono percorrere per giungere sicuramente alla meta. (...)*

*Un nuovo Sinodo per la nostra Diocesi è maggiormente opportuno pel fatto recente del Codice del Diritto Canonico, monumento di sapienza cristiana che fu iniziato e portato innanzi sotto il Pontificato di Pio X f.m. e recato indi a compimento dal regnante Benedetto XV, il quale ne fece la solenne*

---

<sup>197</sup> Per ulteriori approfondimenti Longhitano A., *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977; Longhitano A., *Parrocchia e realtà urbana*, in AA. VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi. Catania 18-10 maggio 1989*, Galatea editrice, Acireale 1990, pag. 135-169. A partire del 1919 saranno erette le prime parrocchie a Paternò e Adrano, nel 1920 a Biancavilla e nel 1926 in tutti gli altri paesi facenti parte della diocesi. La città di Catania ebbe la sua prima parrocchia solo nel 1944 (quando Arcivescovo era Mons. C. Patanè). Cfr. Longhitano A., *op. cit.*, pag. 145-148.

<sup>198</sup> Gli atti del Sinodo furono pubblicati in *Synodus Dioecesis Catanensis ab E.mo ac R.mo J. Card. Francica Nava Arch., celebrata anno 1918, Cataniae 1918, ex schola Typ. Hospitii a S. C. J.* Cfr. anche *Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania*, anno LVII, giugno 1953, n. 6, pag. 188-190; Toscano Deodati A. *op. cit.*, pag. 226-235; BEAC, LVII, giugno 1953, pag. 188-190.

<sup>199</sup> Su di lui si legga più avanti.

*promulgazione nella Pentecoste del passato anno*<sup>200</sup>.

La convocazione del Sinodo ricevette il plauso del S. Padre:

*“A S. E. Rev.ma*

*Il Sig. Cardinale Francica Nava di Bontifè Arciv. di Catania*

*12-4-918*

*Con lettera Pontificia*

*Ho l'onore di rimettere all'Eminenza Vostra un Sovrano Autografo, che Sua Santità si è degnato destinare per la prossima apertura del Sinodo diocesano, indetto da Vostra Eminenza.*

*E congratulandomi sia dell'avvenimento che viene ad allietare ed a giovare codesta (...) Chiesa, sia delle venerate parole di Augusta soddisfazione, con cui il Santo Padre ama salutarla, torno a confermarmi e baciandole umilissimamente le mani ...”*<sup>201</sup>.

Dopo la fine della Grande Guerra l'Arcivescovo si impegnò a tempo pieno per la riorganizzazione giuridica della diocesi di Catania, restando fedele alle direttive del pontificie. Un compito non proprio semplice, visto che l'immediato dopoguerra fu segnato, a Catania come nel resto d'Italia, da numerosi e significativi cambiamenti. Il 18 gennaio 1919 nasce il Partito Popolare Italiano fondato da Luigi Sturzo e dopo qualche giorno a Catania nasce la prima sezione presieduta da Ippolito De Cristofaro<sup>202</sup>, segretario Giuseppe Di Stefano. Nelle prime elezioni dopo la guerra, nel novembre 1919, il PPI riuscì a far eleggere a Catania un uomo solo: Ippolito De Cristofaro. Il nuovo partito guidato a Luigi Sturzo aveva ricevuto l'appoggio del Santo Padre e anche l'Arcivescovo

---

<sup>200</sup> BEAC, XXII, 15/2/1918, N. 3-4, pag. 9-15.

<sup>201</sup> Cfr. ASV, *Segreteria di Stato (1914-1922)*, Rubrica 3, 1918, fasc. 3.

<sup>202</sup> Su De Cristofaro cfr. DSMCI, III/1, pag. 285.

Nava si era mostrato favorevole alla sua azione in diocesi. Il Bollettino Ecclesiastico di Catania, organo ufficiale dell’Arcidiocesi, riporta delle indicazioni importanti sulla competizione elettorale:

*“La lotta elettorale adunque non è solamente politica, ma inoltre ha un contenuto morale, sociale e religioso. (...) Per la tal cosa i sacerdoti sapranno con tali principii guidare i fedeli nello esercizio del diritto del voto, ricordando loro che di ciò devono un giorno rendere conto a Dio, più che dell’adempimento di altre obbligazioni. (...) Bisogna altresì in questi giorni fare delle particolari preghiere, affinché il Signore si benigni concedere che le elezioni riescano felici per l’incremento della religione e del benessere materiale e morale della patria nostra. Si ricorda a tutti i Rettori delle Chiese che esse non possono essere adibite per uso delle elezioni, nonostante qualche abuso ci sia potuto essere per lo passato”<sup>203</sup>.*

Dopo l’abolizione del *non expedit* da parte del papa Benedetto XV le forze cattoliche potevano e dovevano sperare nel ritorno, grazie alla possibilità del voto, di una società cristiana e prospettare anche un ruolo politico attivo nelle future amministrazioni locali e nazionali. L’attività politica del Partito Popolare incontrò presto l’ostilità del nascente gruppo fascista, che già dal 1919 cominciava a prender forma nel nord dell’Italia<sup>204</sup>. A Catania i primi gruppi fascisti si riunirono nell’aprile del 1920, ad opera di un certo Salvatore Guglielmo Zarbà<sup>205</sup>. Quale fu l’atteggiamento dell’Arcivescovo Francica Nava di fronte al dilagare di questi gruppi violenti e inizialmente anticlericali? Sostanzialmente di deferenza formale, adeguandosi anche alle mutate condizioni politiche italiane. Quando il Vaticano decise di ritirare l’appoggio al partito di

---

<sup>203</sup> BEAC, XXIII, ottobre 1919, pag. 105-106.

<sup>204</sup> Nel marzo 1919 Benito Mussolini riunì a Milano i primi fasci di combattimento.

<sup>205</sup> Merode G., Pavone V., *Catania nella storia contemporanea*, op. cit., pag. 513.

Sturzo le cose cambiarono anche a Catania. La Santa Sede, attraverso due circolari, in data 10 febbraio 1924, esortava i vescovi ad invitare il clero regolare e secolare ad abbandonare l'attività politica, in aperto contrasto con il loro ministero<sup>206</sup>. Il problema principale per l'Arcivescovo di Catania fu quello di imporre ai sacerdoti il ritiro dalla vita politica attiva: arrivò addirittura a minacciare la sospensione *a divinis* per Giuseppe Di Stefano, capofila del movimento cattolico etneo, qualora non avesse posto fine al suo impegno politico. Il giovane sacerdote, amareggiato per l'incompatibilità di vedute con il suo Arcivescovo, nel 1924 decide di ritirarsi presso il santuario di Tindari, quasi in esilio volontario. Morirà qualche tempo dopo, a seguito di una malattia, a soli 41 anni. Lo scontro tra Francica Nava e Di Stefano non era vincolato alla necessità di appoggiare il nascente regime fascista, dato che Nava più volte aveva protestato contro le violenze squadriste avvenute in città. Nel 1922, infatti, in occasione del primo Congresso regionale della Gioventù Cattolica tenutosi a Catania, un gruppo di fascisti si abbandonò a violenze e aggressioni contro i sacerdoti e alcuni esponenti delle associazioni cattoliche. L'Arcivescovo scrisse varie lettere al Ministero degli Interni, che inviò un ispettore per aprire un'inchiesta<sup>207</sup>. Il vero problema per la gerarchia ecclesiastica, in questa particolare contingenza storica, era quella di evitare di appoggiare un particolare partito, fosse anche quello di Sturzo che inizialmente aveva ricevuto il plauso papale. Non sappiamo come avrebbe reagito Francica

---

<sup>206</sup> La notizia è ripresa da Longhitano A., *Per una ricerca sulla Chiesa di Catania e il fascismo*, in Dollo C., a cura di, *Per un bilancio di fine secolo: Catania nel Novecento*, Atti del II Convegno di studio (1921-1950), Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 2000, pag. 62-63.

<sup>207</sup> Cfr. Longhitano A., *op. cit.*, pag. 63-64; Di Fazio G., *Giuseppe Di Stefano*, *op. cit.*, pag. 60; BEAC, XXVI, 1922, pag. 96-98. Il "Corriere di Sicilia" del 13 maggio 1924 riporta la notizia di una visita ufficiale di Mussolini a Catania giorno 11, con successivo incontro privato con l'Arcivescovo. Probabilmente il colloquio fu formale e quasi doveroso, anche perché il BEAC non riporta la notizia, indice della contrarietà di Francica Nava a tale incontro.

Nava alla firma dei Patti Lateranensi del 1929 tra Chiesa cattolica e Stato italiano, poiché la morte lo colse soli due mesi prima, nel dicembre 1928.

### **III.2. Francica Nava e Desiré Mercier: breve storia di un'amicizia**

Il primo evento bellico che ebbe una notevole risonanza a Catania fu l'invasione da parte del Belgio ad opera dell'esercito tedesco. Il 4 agosto 1914, una settimana dopo lo scoppio della guerra, le truppe germaniche attraversarono la frontiera del Belgio, ignorando la neutralità proclamata dal Paese. L'occupazione nemica fu particolarmente brutale, con deportazione della popolazione, confische di beni e la distruzione, tra l'altro, dell'università di Lovanio. Un milione di belgi lasciò il paese e altrettanti, tra militari e civili, persero la vita durante il conflitto. La resistenza del popolo belga di fronte al nemico invasore fu eroica e senza posa, incoraggiata dall'Arcivescovo di Malines-Bruxelles, il Cardinale Desiré Mercier (1851-1926). L'azione eversiva della Germania aveva ricevuto un'unanime condanna dalle varie nazioni europee, che subito si mobilitarono per recare concretamente un aiuto alla popolazione invasa. In Belgio mancavano tutti i beni di prima necessità ed il governo tedesco si rivelò incapace di provvedere ai bisogni della popolazione. Per ovviare a questa penuria venne istituito il *Comité National de Secours et d'Alimentation*, sotto il patronato dei ministri degli Stati Uniti e di Spagna a Bruxelles. Il Comitato, d'accordo con tutte le autorità municipali del Belgio, aveva il compito di distribuire le derrate alla popolazione. A Londra, intanto, si era formato un Comitato internazionale chiamato *The Commission for Relief in Belgium*, subordinato a quello belga, la cui funzione era quella di provvedere al trasporto delle viveri da qualsiasi parte del mondo a Rotterdam, da dove poi giungevano alle varie città del Belgio. Il governo degli Stati Uniti e

quello d'Inghilterra avevano il compito di vigilare sul libero transito delle navi destinate al Comitato belga. Anche l'Italia organizzò, nell'ottobre 1914, un "*Comitato Nazionale Italiano per i Soccorsi alle Vittime della Guerra in Belgio*", presieduto e coordinato da Luigi Luzzatti, Deputato al Parlamento; Vincenzo Morello era Segretario Generale d'onore e Paolo Vescovali Segretario Generale. La Commissione esecutiva era composta dall'on. De Nava Giuseppe, Deputato al Parlamento, in qualità di Presidente; da Caetani Ing. Don Gelasio, Vice Presidente. Nell'ultima riunione nell'ufficio di presidenza, svoltasi il 21 Nov. 1914, furono fissati i criteri da seguire nell'organizzazione del lavoro da Gelasio Caetani, andato espressamente a Londra in qualità di delegato del Comitato nazionale italiano. Si ha notizia di tale Comitato dalla comunicazione che lo stesso fece al Nava in data 4 dicembre 1914. Si riporta l'intera circolare:

*“Comitato Nazionale Italiano per i soccorsi alle vittime della guerra nel Belgio – P.zza Colonna – Roma – Presidenza*

*N. 366*

*Roma, 4 Dic. 1914*

*Eminenza Reverendissima,*

*Come l'Em.za V. potrà vedere facilmente dalla qui unita circolare, si è costituito in Roma un Comitato Nazionale Italiano, il quale al pari di altri sorti in vari paesi di Europa e degli Stati Uniti d'America, ha per solo scopo quello di mandare cereali in soccorso ai Belgi, che corrono rischio di morire letteralmente di fame. Il nostro Comitato prescinde del tutto da qualsiasi considerazione o tendenza di ordine politico e tanto meno mira a violare come che sia il principio di neutralità affermato dal Governo d'Italia. E' questa appunto la ragione per la quale il Comitato non ha trovato alcun ostacolo né da parte delle autorità degli Stati neutrali, né da parte delle stesse autorità tedesche in Belgio, le quali anzi, con lettera in data 16 ottobre*

*del Generale Von Der Goltz, al Ministro degli Stati Uniti a Brussels, hanno tenuto a dichiarare che i cereali da noi provenienti rimarranno interamente a disposizione del Comitato per essere distribuiti alla popolazione per mano delle autorità municipali. Da questo stato di cose, e dato lo scopo altamente pietoso da cui siamo mossi ci permettiamo chiedere all'Em.za V. Rev.ma di volerci coadiuvare sia direttamente, sia indirettamente, per mezzo dei Rev. parroci o di Associazioni in quest'opera di cristiana carità che con vincoli di vera fratellanza lega indistintamente tutti gli uomini fra loro.*

*Ringraziamo V. Em.za di quanto sarà per fare a vantaggio di tanti sventurati e Le porgiamo i più sentiti ossequi professandoci*

*Di V. Em.za Rev.ma*

*Devotissimi*

*Il Presidente Effettivo Duca di Sermoneta*

*Per il Presidente del Comitato Esecutivo E. Soderini*

*Per S. Em.za Rev.ma Card. Giuseppe Francica Nava Arcivescovo di Catania*<sup>208</sup>.

Dopo la dichiarata neutralità dell'Italia all'indomani dello scoppio delle ostilità, a Catania si registra qualche reticenza nel prestare il proprio aiuto al popolo invaso dai tedeschi; in fondo l'Italia faceva ancora parte della Triplice Intesa e si rischiava di incrinare i rapporti con l'alleato tedesco. Si riporta di seguito, a testimonianza di ciò, una lettera che il Rettore dell'università di Catania Giuseppe Majorana indirizza al Ministro degli Interni, chiedendo se era lecito sottoscrivere la petizione a favore del popolo belga. Il Ministero non fornisce delle precise direttive, limitandosi a dichiarare che il Rettore personalmente può agire nel modo migliore in cui crede, ma come autorità scolastica non deve

---

<sup>208</sup> Circolare senza data dal titolo: "COMITATO NAZIONALE ITALIANO PER I SOCCORSI ALLE VITTIME DELLA GUERRA NEL BELGIO. Relazioni". Cfr. ASD, Fondo *Francica Nava*, fasc. *Istituti Pii. Corrispondenza varia (1896-1923)*, carpetta 12.

incoraggiare o propagandare la detta sottoscrizione<sup>209</sup>. Diverso sarà l'atteggiamento di Francica Nava nel momento in cui, il 20 ottobre 1914, il console belga in Catania Rosario Grasso presenta una richiesta di aiuto per la popolazione oppressa. L'Arcivescovo, come si deduce da una minuta scritta a matita nella stessa lettera, invierà come offerta, il 14 novembre, un assegno di L. 50. Vi era un legame che univa Catania al Belgio, risalente al periodo della Nunziatura a Bruxelles (1888-1895) di Francica Nava<sup>210</sup>. Una volta arrivato in terra straniera, Francica Nava si rese subito conto di avere davanti a sé un paese in pieno sviluppo industriale, con un'economia solida e un movimento operaio evoluto e attivo. Il futuro cardinale dovette operare per risolvere una crisi interna alla maggioranza cattolica del partito di governo, che vedeva opposti il primo ministro Bernaert, moderato e appoggiato dalle forze piccolo-borghesi, e il suo avversario Woeste, vicino al movimento cattolico. Le tensioni si inasprirono nel momento in cui giunse il momento di decidere sulla riforma del sistema elettorale. Bernaert sosteneva il sistema proporzionale, mentre Woeste si era schierato a favore del maggioritario, più adatto per la difesa degli interessi dei cattolici. Le capacità mediatrici e diplomatiche di Nava si dimostrarono fondamentali per scongiurare una crisi di governo. La sua azione mediatrice riuscì a scongiurare la crisi ministeriale *“e a Roma si apprezzò il fatto che egli riuscisse a frenare il Bernaert senza inimicarsi il Woeste”*<sup>211</sup>. Questo incarico diplomatico diede modo a Nava di conoscere una situazione diversa rispetto a quella italiana: in Belgio le forze cattoliche avevano cooperato

---

<sup>209</sup> Tutta la documentazione si può leggere in ACS, *Ministero dell'Interno. Direzione generale di Pubblica Sicurezza. Cat. A5G (Prima Guerra Mondiale)*, b. 129, f. 263.

<sup>210</sup> Per ulteriori informazioni sulla nunziatura in Belgio di Nava cfr. A. Toscano Deodati, *Il Cardinale Giuseppe Francica Nava Arcivescovo di Catania. Biografia*, Editrice Convivio Letterario, Milano 1962, pag. 92 sgg.

<sup>211</sup> Monsagrati G., *Francica Nava Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, pag. 140.

allo sviluppo della legislazione sociale. Per tale motivo, quando sarà Arcivescovo di Catania, cercherà di promuovere l'azione cattolica in diocesi, per incitare il clero ad una partecipazione attiva nella realtà sociale in cui operava. Per il prelado catanese era necessario circondarsi di collaboratori preparati, in grado di far fronte alle necessità del mondo moderno. Una solida formazione si poteva ottenere soprattutto attraverso un'esperienza presso le maggiori università italiane e straniere. Per questo, da Arcivescovo, inviò alcuni dei più promettenti chierici della diocesi a studiare a Lovanio. Presso il Seminario Diocesano furono assegnate delle borse di studio agli studenti meritevoli, per permettere loro di completare gli studi fuori dalla diocesi. Tra gli studenti catanesi che hanno completato i loro studi a Lovanio per poi intraprendere una brillante carriera, ricoprendo incarichi di prestigio non solo a Catania ma su tutto il territorio nazionale, è doveroso ricordare Angelo Messina<sup>212</sup> e Carmelo Scalia<sup>213</sup>.

Un altro legame, altrettanto forte, univa personalmente Francica Nava a Desiré Mercier, un rapporto di amicizia nato durante la nunziatura e continuato negli anni. Desiré Félicien François Mercier nasce il 21 novembre 1851 a Braine l'Alleud. Dopo aver intrapreso gli studi umanistici presso il seminario di Malines, nel 1877 si laurea in teologia presso l'Università di Lovanio. Nel 1879 papa Leone XIII pubblica l'enciclica *Aeterni Patris*, incentrata sulla figura e il pensiero

---

<sup>212</sup> Angelo Messina nasce a Viagrande il giorno 08/05/1881. Fu ordinato sacerdote il 16/10/1904 e morì il giorno 06/05/1956. Si laureò in filosofia a Lovanio e per molti anni insegnò filosofia presso il Seminario di Catania. Tradusse le *Origini della Psicologia contemporanea* e la *Logica* del Mercier.

<sup>213</sup> Carmelo Scalia nasce a Catania il 25/02/1889. Fu ordinato sacerdote il 19/09/1908 e morì il 29/08/1936. Consegui la laurea in filosofia a Lovanio discutendo la tesi dal titolo "*Socialismo in Italia*" (1908). La pubblicazione dei volumi *Il materialismo storico e il socialismo. Raffronti critici fra C. Marx e A. Loria* (1920) e *Realismo scientifico e idealismo hegeliano. A proposito della filosofia di C. Marx* (1921) gli consentì di intraprendere la carriera universitaria. Nel 1924 conseguì la libera docenza in economia politica e nel 1925 fu chiamato a lavorare presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. Di Fazio G., Piscione E., *op. cit.*, pag. 17 e Licciardello M., Longhitano A., *op. cit.*, pag. 43 che contiene, tra l'altro, una nutrita bibliografia sul personaggio e l'opera di Carmelo Scalia.

filosofico di S. Tommaso d'Aquino. Mercier farà suoi i principi e le direttive papali, che metterà in pratica in qualità di professore del seminario minore di Malines. Mercier era convinto che la ricerca filosofica dovesse avere come punto di partenza l'osservazione del reale e lo studio delle diverse branche della scienza: per tale motivo non esitò a riprendere gli studi per seguire i più noti scienziati del tempo: il neurologo Van Gehuchten, il glottologo De Harloz, il biologo Jean-Baptiste Carnoy, l'anatomista van Beneden e a Parigi seguirà i corsi di un medico specialista in malattie mentali, il dottor Charcot<sup>214</sup>. Nel 1882 papa Leone XIII affida al Mericer la cattedra di Filosofia tomista presso l'Università di Lovanio<sup>215</sup>. Le sue lezioni erano molto seguite e apprezzate dagli studenti, che in lui vedevano il promotore di un nuovo metodo di ricerca filosofica, capace di reggere il confronto con i progressi delle scienze moderne. Le lezioni erano tenute non più in latino, ma in francese, per coinvolgere nei dibattiti anche gli studenti laici. Nonostante i successi in campo accademico, il Vaticano ritenne opportuno richiamare il Mercier, in quanto mal tollerava gli insegnamenti in lingua volgare e riteneva che gli stessi contenuti proponessero un neotomismo diverso da quello romano<sup>216</sup>. In questo frangente si inserisce la figura e l'azione di Francica Nava, convinto assertore del neotomismo, che difenderà con successo il Cardinale belga presso la S. Sede<sup>217</sup>. Grazie all'interessamento di Francica Nava nel 1890

---

<sup>214</sup> Cfr. Toscano Deodati A., *op. cit.*, pag. 101; Aubert R., *Il cardinal Mercier. Un prelato d'avanguardia*, in "Cristianesimo nella storia", 17, Il Mulino, Bologna 1996, pag. 519.

<sup>215</sup> Cfr. Aubert R., *op. cit.*, pag. 517-539. All'interno dell'articolo di Aubert è possibile reperire una ricca bibliografia sulla vita e l'azione pastorale del Mercier, nonché sul suo ruolo di guida del popolo belga durante la prima guerra mondiale.

<sup>216</sup> Cfr. Aubert R., *op. cit.*, pag. 521.

<sup>217</sup> Come riporta il Toscano Deodati, *op. cit.*, pag. 101.

venne fondato l'«Istituto Superiore di Filosofia»<sup>218</sup>, dove il cardinale Mercier insegnò per lungo tempo. I corsi di filosofia erano affiancati da quelli sulle scienze sociali e politiche. Nel 1894 Mercier inizia la pubblicazione della «Rivista di Filosofia neo-scolastica» e, tra il 1892 e il 1899, pubblica una serie di studi filosofici raccolti poi in quattro volumi: la Criteriologia e l'Ontologia, la Psicologia e la Logica. Dal 1906 fino alla morte sarà Arcivescovo di Malines-Bruxelles. Il Bollettino Ecclesiastico di Catania pubblica la notizia sulla sua elezione:

*“È giunta notizia che ci ha riempito il cuore della più sincera gioia. L'Illustre Professore della Facoltà di Filosofia e Lettere nella Università di Lovanio e Presidente dell'Istituto Superiore di Filosofia, Seminario Leone XIII, in cui hanno compiuto e van compiendo con molta lode gli alti studi filosofici parecchi dei nostri seminaristi, è stato eletto a successore del compianto E.mo Card. Goossens, Arcivescovo della vastissima diocesi di Malines (Belgio). Egli è legato al nostro E.mo Cardinale e alla nostra Diocesi coi vincoli della più cordiale amicizia, e ne son prova le cure speciali che ha avuto ed ha tuttora dei nostri giovani, affidati alla sua savia e paterna direzione, e la visita con cui volle onorare la nostra patria due anni addietro, lasciando a tutti coloro che l'avvicinarono la più grata e profonda impressione della sua virtù e dottrina.*

*Uniamo i nostri devoti omaggi e felicitazioni all'unanime attestato di affetto che tutto il Belgio sta dimostrando al nuovo Arcivescovo”*<sup>219</sup>.

---

<sup>218</sup> Questa trasformazione sarà sancita da un Breve Pontificio del 7 marzo 1894. Cfr. Toscano Deodati A., op. cit., pag. 101.

<sup>219</sup> BEAC, X, febbraio 1906, pag. 34.

### **III.3. L'atteggiamento di Francica Nava di fronte la guerra: le lettere pastorali**

Le direttive fornite da papa Benedetto XV in tempo di guerra alla gerarchia cattolica furono accolte in vario modo dai vescovi delle diocesi italiane, che in un primo momento appoggiarono incondizionatamente l'imparzialità della Santa Sede, organizzando opere di assistenza ai soldati e pubbliche preghiere per l'imminente cessazione del conflitto. La diocesi di Catania, subito dopo l'inizio delle ostilità, guardò con preoccupazione alle conseguenze nefaste che la guerra avrebbe potuto avere sugli strati più deboli della popolazione. Il cardinale Francica Nava aveva partecipato al Conclave per l'elezione del successore di Pio X ed era stato ricevuto dal nuovo papa Benedetto XV il 7 settembre, il giorno dopo la sua elezione. L'incontro era durato circa tre quarti d'ora e, alla fine, il papa aveva inviato la sua benedizione a tutta l'Arcidiocesi. Il Cardinale Nava fu in totale sintonia con le direttive papali, che non mancò di far conoscere ai fedeli della sua diocesi attraverso le pubblicazioni sul Bollettino Ecclesiastico. Il primo passo in tal senso fu la pubblicazione dell'*Esortazione ai cattolici di tutto il mondo* composta da papa Pio X. L'Arcivescovo, tramite una Notificazione del 5 agosto, indice pubbliche preghiere per impetrare la pace:

*“In ossequio al caldo e paterno invito fatto a tutti i cattolici del mondo dal nostro Augusto Sommo Pontefice in data del 2 corrente, di elevare al Signore fervide preghiere, a fine di scongiurare gli orrori di una guerra formidabile che minaccia di estendersi a tutta l'Europa, prescriviamo nella nostra Diocesi: 1) Che nelle Messe, invece della Colletta pro quacumque necessitate si reciti quella Pro pace che trovasi nella messa pro pace. 2) Che nella Benedizione col Santissimo all'Orazione Deus qui nobis, si aggiunga quella pro pace. Esortiamo eziandio a recitare spesso in comune le Litanie di tutti i*

*Santi, ovvero quella del Sacro Cuore di Gesù. Si può fare dopo la Messa o prima della Benedizione del Santissimo. In questo caso la Orazione pro pace si reciterà prima del Tantum ergo.*

*Con la fiducia che tutti i vostri figli si uniranno ai confratelli del mondo cattolico per ottenere dal Signore la sua infinita misericordia, impartiamo loro la Pastorale Benedizione.*

*Catania, 5 agosto 1914. G. Card. Nava Arcivescovo. G. M. Licitri<sup>220</sup> segretario.*

*(...) La preghiera continua dei vergini cuori arriva più facilmente al Trono di Lui e ferma il braccio della sua terribile giustizia, che ormai si fa sentire su tante nazioni nostre consorelle, e fa temere, non senza ragione, che un giorno o l'altro colpisca altresì inesorabilmente anche noi, che iniqua gessimus. (...)”<sup>221</sup>.*

Il 25 novembre Francica Nava invita il clero dell'arcidiocesi a leggere pubblicamente la prima enciclica di Benedetto XV:

*“Al R.mo Clero dell'Archidiocesi.*

*Nel darvi partecipazione, per mezzo del Nostro Bollettino Ecclesiastico, della prima venerata Enciclica del nostro Santo Padre Benedetto XV, che può dirsi il programma della sublime missione ricevuta da N. S. Gesù Cristo nell'essere assunto a Suo Vicario in terra, Vi esortiamo caldamente ad accogliere la parola Sua apostolica come la parola stessa dello Spirito Divino, che regge e governa la sua Chiesa in questi momenti di grande trepidazione ed angoscia per i luttuosi avvenimenti, che desolano tante nazioni nostre consorelle. Epperò desideriamo che la leggiate attentamente, ne facciate oggetto di frequente meditazione e ne mettiate in pratica, per i primi, i sapienti e gravi ammonimenti. Indi fatela eziandio conoscere ai*

---

<sup>220</sup> Licitri Giovanni, nato a Caltanissetta il 21/09/1861, ordinato il 20/09/1881, morto il 05/12/1932. Fu segretario di Francica Nava nelle nunziature di Bruxelles e Madrid e conservò tale incarico anche durante l'episcopato catanese. Cfr. Licciardello M., Longhitano A., *Il Clero di Catania tra Otto e Novecento*, EAC, Catania 1999, pag. 28.

<sup>221</sup> BEAC, XVIII, agosto 1914, pag. 165-166.

*fedeli, prendendo ad argomento della vostra predicazione le altissime ed importanti verità che vi si contengono. Ve ne offrono la occasione le prossime festività dell'Immacolata Concezione e del Natale di Nostro Signore. Nei Tridui e nelle novene, che si sogliono premettere lodevolmente a tali solennità, parlate diffusamente intorno all'autorevole Enciclica del Sommo Pontefice. Con la efficace cooperazione dei Ministri del Signore potrà il Santo Padre raggiungere il vivo e ardente suo desiderio, che è quello di Gesù Redentore: la pace in terra agli uomini di buona volontà.*

*Vi benediciamo con effusione dell'animo Nostro».*

*Catania, 25 novembre 1914. G. Francica Nava Arcivescovo. G. M. Licitri, Segretario*<sup>222</sup>.

Nel gennaio 1915 il pontefice compone una preghiera da recitare in ogni diocesi d'Italia, per chiedere a Dio il ritorno della pace per tutti gli uomini:

*“Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifugiamo, o Gesù, come a scampo supremo, nel vostro amatissimo Cuore; da Voi, Dio delle misericordie, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello; da voi, Re pacifico, affrettiamo con voti la sospirata pace. Del Vostro Cuore divino Voi, irradiaste nel mondo la carità, perché tolta ogni discordia, regnasse fra gli uomini soltanto l'amore: mentre eravate su questa terra, Voi aveste palpiti di tenerissima compassione per le umane sventure. Deh! si commuova adunque il Cuor vostro anche in quest'ora, grave per noi di odi così funesti, di così orribili stragi! Pietà vi prenda di tante madri angosciate per la sorte dei figli; pietà di tante famiglie, orfane del loro capo; pietà della misera Europa su cui incombe tanta rovina! Inspirate Voi ai reggitori e ai popoli consigli di mitezza, componete i dissidi che lacerano le nazioni, fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace, Voi, che al prezzo del Vostro sangue li rendeste fratelli. E come un*

---

<sup>222</sup> BEAC, XVIII, novembre 1914, pag. 234-235.

*giorno al supplice grido dell’Apostolo Pietro: salvaci, o Signore, perché siamo perduti, rispondeste pietoso, acquetando il mare in procella, così oggi, alle nostre fidenti preghiere, rispondeste placato, ritornando al mondo sconvolto la tranquillità e la pace. Voi pure, o Vergine santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia”<sup>223</sup>.*

Francica Nava dispone i seguenti precetti:

*“Non dubitiamo che tutti, Sacerdoti e fedeli, sarete ossequienti alle auguste disposizioni del Sovrano Pontefice, tenero Padre di tutta la cristiana famiglia. Vi esortiamo quindi vivamente a mettere in pratica tutto ciò che Egli ha ordinato da farsi nella detta Domenica 7 Febbraio. Bisogna sin da ora prepararci a far riuscire le funzioni perfettamente conformi ai suoi venerati voleri. Soprattutto è necessario disporre i fedeli a una generale Comunione nelle Chiese dove si faranno le pubbliche preghiere, procurando che in modo speciale, secondo l'espresso desiderio del S. Padre, vi prendano parte i fanciulli di ambo i sessi. Raccomandiamo caldamente si preannunzi nelle Messe della prossima Domenica l'ordine con cui devono aver luogo le funzioni, e durante le medesime ci siano dei Sacerdoti specialmente incaricati, i quali guidino i fedeli nelle preghiere e nei cantici. E giacché è imminente la Festa della nostra inclita Patrona e Concittadina la Vergine S. Agata, ci si offre un'occasione favorevolissima d'impegnare la potente intercessione presso il nostro Dio, perché Egli si benigni, non solo di liberarci presto dal flagello della guerra, della quale anche noi purtroppo risentiamo i funestissimi effetti, ma altresì di preservarci da quello del terremoto, che in questi passati giorni ha devastato tre fiorenti provincie dell'Italia nostra, seppellendo in un istante molte decine di migliaia di fratelli e gettando nella più squallida miseria gli infelici superstiti, inebetiti dal profondo lutto e dal terrore. La visione di questi spaventevoli due grandi*

---

<sup>223</sup> Il testo completo della preghiera si può leggere in BEAC, 2, gennaio 1915, pag. 19. Cfr. anche *L'opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (agosto 1914-luglio 1916)*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1916, pag. 12-13.

*flagelli ci deve muovere in questa circostanza della festività di S. Agata, anziché alla sconvenevole gioia di chi è indifferente alla pubblica sventura e guarda le feste religiose alla stregua dei divertimenti mondani, a rendere piuttosto omaggi più sinceri alla nostra Vergine Eroina con le preghiere più ferventi, con le pratiche religiose più esatte e, principalmente, con gli atti di penitenza, la Confessione e la Comunione, affinché Ella si degni presentare le buone nostre opere al trono dell'Onnipotente, e impetri perdono alle nostre gravissime e innumerevoli colpe, causa principale di tanti mali che inondano la terra. Ricordatevi quanto edificante, quanto devota e feconda di frutti spirituali riuscì la Festa di S. Agata nel Febbraio del 1909 – poco dopo l'immane disastro di Messina e di Reggio – perché spoglia da inutili ed inopportuni frastuoni e improntata a sincera pietà e compunzione!*

*Dato in Catania, il 26 gennaio 1915, G. Card. Nava Arciv. G. M. Licitri Segretario”.*<sup>224</sup>

La situazione drammatica imposta dalla guerra necessita di una partecipazione collettiva di tutti i fedeli alle pratiche espiatorie. La preghiera è un atto di intima comunicazione tra Dio e l'uomo, ma assume un valore più nobile quando si trasforma in momento di aggregazione collettiva. A tal proposito Francica Nava diffonde, in occasione della Quaresima del 1915, una lettera pastorale intitolata *Il culto esteriore*<sup>225</sup>:

*“(…) Or gli atti meramente interiori non possono essere collettivi, se non per mezzo di un elemento sensibile di coesione; giacché è l'elemento sensibile quello che unisce la società negli atti suoi, e quindi appunto perché il culto religioso deve essere eziandio sociale, è necessario che sia pure esteriore.*

---

<sup>224</sup> G. Francica Nava, in BEAC, 2, gennaio 1915, pag. 20. Il cardinale si riferisce al terremoto in Abruzzo del 1915. Un altro terremoto, dell'8 maggio 1914, aveva sconvolto distrutto Linera, della diocesi di Acireale e Bongiardo, della diocesi di Catania. Cfr. BEAC, 9, maggio 1914, pag. 97.

<sup>225</sup> Francica Nava G., *Il culto esteriore. Lettera pastorale per la Quaresima del 1915*, in BEAC, febbraio 1915, pag. 29-40.

*(...) Tutte le azioni della vita individuale e sociale devono esprimere le credenze che professiamo con la mente. (...) Le tre principali pratiche istituite direttamente da Gesù Cristo sono: il Sacrificio della Santa Messa, i Sacramenti e la Preghiera. (...) La genuflessione è il principale atto esterno di culto con cui il cristiano vuole significare il sentimento di adorazione che verso Dio suo Signore (...)*<sup>226</sup>.

La partecipazione alla liturgia deve essere attiva e compresa da tutti, affinché i precetti proclamati possano attecchire nelle coscienze dei fedeli.

All'indomani dell'inizio della guerra italo-austriaca, il cardinale Gasparri scrive una circolare segreta ai vescovi d'Italia sull'atteggiamento da tenere nelle rispettive diocesi in tempo di guerra:

*“Circolare – Ai Capi dei Dicasteri Ecclesiastici*

*25 maggio 1915*

*Le delicatissime condizioni, nelle quali si trova la Santa Sede di fronte ai vari paesi belligeranti, soprattutto ora, che anche l'Italia è entrata nell'immane conflitto, esigono che gli impiegati dei diversi Dicasteri ecclesiastici, ed in particolare i sacerdoti, usino la più grande premura o si astengano dal manifestare le loro opinioni sia a favore, sia specialmente contro la guerra, evitando all'uopo d'intervenire a riunioni o convegni nei quali è da prevedere che potrebbero facilmente venir meno a tale norma.*

*È, pertanto, volere del Santo Padre che i Capi dei suddetti Sacri Dicasteri prescrivano ai proprî dipendenti questa linea di riservata condotta e vigilino, poi, con scrupolosa osservanza di tale disposizione.*

*Card. Gasparri*<sup>227</sup>.

Le indicazioni sono ben precise:

---

<sup>226</sup> Francica Nava G., *Il culto esteriore*, cit., pag. 32-33.

<sup>227</sup> ASV, *Segreteria di Stato, Guerra 1914-1918*, fasc. 63, pag. 36.

“Segreteria di Stato di Sua Santità. N. 6813.

*Ai Rev.mi Ordinarii delle Diocesi d'Italia.*

*Dal Vaticano, 26 Maggio 1915*

*Allo scopo che tutti i Rev.mi Vescovi italiani seguano una stessa linea di condotta nella situazione creata dall'intervento dell'Italia nell'attuale conflitto, si indicano qui appresso alcune norme, alle quali i Vescovi medesimi, nelle presenti difficili circostanze, avranno cura di uniformarsi:*

*1 = Non devono pronunciarsi discorsi in occasione della partenza o dell'arrivo di truppe, dei funerali per i caduti in guerra o di simili avvenimenti e cerimonie pubbliche.*

*2 = I Vescovi eviteranno in ogni eventualità di farsi iniziatori di pubbliche manifestazioni. Per ciò, poi, che concerne l' esporre la bandiera nazionale, l'illuminare gli edifici episcopali ecc., (nel caso che simili manifestazioni divenissero generali in tutta la città) non è loro vietato di farlo, ma si regoleranno secondo le circostanze, tenuto conto specialmente della ubicazione degli edifici stessi, i quali in alcune città trovansi molto in vista, in altre non lo sono.*

*3 = Parimenti i Vescovi, ed in genere gli ecclesiastici, non si faranno promotori di funerali per i caduti, di funzioni per rendimento di grazie ecc.; ma, se vengano richiesti, non si oppongano. Abbiano, tuttavia, presente che i Te Deum solenni debbono riserbarsi per vittorie decisive; come pure che a queste e simili funzioni non è opportuno che intervenga il Vescovo, se può astenersene senza serio pericolo di gravi inconvenienti.*

*4 = Quanto alla scelta tra la colletta pro pace, che sinora è stata recitata, e l'altra tempore belli, da alcuni ora proposta, è lasciato ai Vescovi il determinarla per la rispettiva Diocesi.*

*I Rev.mi Arcivescovi comunichino a voce queste stesse norme ai loro Suffraganei”<sup>228</sup>.*

Monsignor Vincenzo Misuraca, della Congregazione degli Affari

---

<sup>228</sup> ASV, Segreteria di Stato, Guerra 1914-1918, fasc. 63, pag. 48 sgg. Cfr. Monticone A., *Il pontificato di Benedetto XV*, in Guerriero E., Zambarbieri A., *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, XXII/1, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1992, pag. 171.

Ecclesiastici Straordinari, consegnò personalmente la circolare a Nava. Il messo papale comunica al cardinal Gasparri l'avvenuta consegna tramite lettera con data 10 giugno 1915. Monsignor Misuraca arrivò a Catania e fu subito accolto dal Nava

*“con quella squisita cordialità che tanto lo distingue. (...) la Circolare la lesse attentamente soffermandosi di quando in quando nei punti più salienti che sottolineava con frasi di viva approvazione. Ebbe poi parole di profonda riconoscenza per la sapiente premura del S. Padre nell'indicare ai Vescovi le norme da seguire in questi difficili momenti e non dissimulò la sgradevole impressione provata nel leggere qualche pastorale di Vescovi italiani, che a suo giudizio si erano spinti troppo oltre, costituendo un cattivo precedente anche per gli altri colleghi nell'Episcopato. Quanto alla colletta “Tempore belli” mi accennò che l'aveva già ordinata in sostituzione di quella “Pro pace” per accondiscendere alle insistenze avute in proposito da buona parte del suo clero, ed anche perché aveva osservato che l'E.mo Arcivescovo di Palermo aveva seguito la stessa via. Tenne poi a dichiarare che fin dall'entrata dell'Italia nel conflitto europeo si era studiato di attenersi alla più stretta imparzialità, dando apposite istruzioni al suo clero perché la sua azione si ispirasse unicamente agli obblighi del ministero sacerdotale. L'E.mo porporato poi fece prender copia della Circolare che mi assicurò avrebbe quanto prima portato a conoscenza dei suoi Suffraganei o invitandoli a venire a Catania o mandando ad essi persona di prudenza e di piena fiducia.*

*Firmata da Vincenzo Misuraca”<sup>229</sup>.*

Il 26 maggio 1915 Francica Nava pubblica una Notificazione rivolta al clero e ai fedeli dell'Arcidiocesi per indire pubbliche preghiere per la pace, in conformità alle richieste del Santo Padre:

---

<sup>229</sup> ASV, cit., pag. 63-66.

*“Tra i giorni più belli e consolanti che ricorrono nell’anno cristiano per le anime dei buoni fedeli, sono da annoverarsi certamente quelli che richiamano più da vicino alla mente l’ardente amore di nostro Signore Gesù Cristo nel volersi rimanere con noi realmente presente sotto i veli eucaristici. Perciò è attesa con gioia la Festa con l’Ottava del Corpus Domini, in cui tutto il rito della Chiesa –Messa, Ufficio divino, Esposizione e Processioni – è diretto a inneggiare al Re dei secoli, al Dio umanato, al nostro Divin Redentore e Sommo Bene, a tributargli le nostre umili e profonde adorazioni, i nostri ringraziamenti, il giubilo di averlo sempre con noi per esserci luce, conforto, aiuto, sostegno e salvezza durante il pellegrinaggio della terrena vita. Quest’anno però le critiche circostanze della guerra, che da molti mesi travaglia l’Europa, ed ora si è riversata altresì sulla nostra Nazione, non permettono di dare al nostro Dio la pubblica dimostrazione di fede per le vie della città con le solenni e devote processioni. Si può nondimeno, anzi si deve da tutti i fedeli supplire a tal voto con la maggiore frequenza della Santa Comunione, con le visite più numerose e l’adorazione a Dio Sacramentato nelle Chiese, dove Egli sarà solennemente esposto. Ci deve a ciò spingere, in ispecial modo, il bisogno impellente d’implorare all’Onnipotente Iddio la cessazione dell’immane flagello che devasta le nazioni, e di pregare per la incolumità della vita di tanti cari fratelli esposti ad imminenti pericoli. Lo supplicheremo perché si degni dar loro il coraggio nell’affrontare il terribile cimento e il necessario conforto ai genitori e congiunti, trepidanti per la loro sorte. Per la qualcosa Vi esortiamo, o dielttissimi figli, di accorrere tutti indistintamente alle nostre Chiese, in cui sarà reso solenne omaggio a Dio Sacramentato. Si veggano prostrate innanzi alla Maestà divina numerose anime, che consolino il suo Cuore con le Comunioni, preghiere e atti di riparazione delle offese, per le quali la Divina Giustizia ha aggravato il suo braccio sulla colpevole umanità. Egli avrà pietà del nostro popolo compunto e umiliato, e profonderà senza dubbio sulle famiglie e sull’amata patria i tesori delle sue benedizioni. È questa un’occasione propizia per attuare più presto il desiderio espresso con la Nostra Lettera Pastorale della scorsa Quaresima, che tutti i fedeli, cioè, prendano parte attiva alle sacre funzioni, non solo con la recita in comune delle preghiere, ma altresì con il canto di*

*alcune parti della Messa, dei Salmi, delle Litanie, Inni e Mottetti. Tutti, uomini e donne, grandi e piccoli, impieghino la loro voce ad esprimere i pii sentimenti del proprio animo: la letizia del cuor puro e il dolore delle colpe commesse; il ringraziamento per i benefici ricevuti, e l'invocazione al divino soccorso; la fede ai grandi Misteri di nostra santa Religione, la speranza di ottenere la grazia, i palpi d'Amore verso il Cuore Divino, ardente d'infinita carità per i suoi figli. (...)*

*Catania, 26 maggio 1915. G. Card. Nava Arciv. G. M. Licitri Segr.*<sup>230</sup>.

Data la gravità della situazione imposta dalla guerra è opportuno evitare le pubbliche processioni in occasione della ricorrenza religiosa. La preghiera al Dio della pace diventa “*riparazione alle offese, per le quali la Divina Giustizia ha aggravato il suo braccio sulla colpevole umanità*”<sup>231</sup>. La misericordia divina, però, è più forte della sua ira e per questo le umili e sincere preci potranno lenire le sofferenze del Signore, che avrà pietà dei suoi figli sofferenti e della “*amata patria*”. Le parole di Nava per definire la guerra sembrano riprendere quelle adoperate da Benedetto XV nelle sue encicliche, testimoniando ancora una volta l'identità di vedute che lega il pontefice al prelado catanese. Se il governo italiano ha deciso di trascinare l'Italia in guerra è dovere di ogni singolo cristiano, che è al contempo cittadino italiano, farsi carico di nuove responsabilità e portare avanti la propria missione di ambasciatore di pace e amore universali. In occasione della solennità della Pentecoste il cardinale Nava celebrò la messa in Duomo e durante l'omelia ancora una volta fece riferimento all'enciclica *Ad Beatissimi* di Benedetto XV, ricordando che

---

<sup>230</sup> BEAC, XIX, maggio 1915, pag. 97-99.

<sup>231</sup> Id., pag. 98.

*“la causa principale del terribile flagello piombato sui popoli deve riporsi nell’essersi posto per fine dell’esistenza terrena non l’adempimento della legge di Dio, ma l’appagamento delle disordinate passioni, per cui come non può esistere mutuo amore nella società domestica, così neppure nel seno della società civile e nelle relazioni tra le nazioni. Al contrario la carità portata dallo Spirito Santo nel mondo, come gli diede allora la vera pace, così potrà ridonargliela, se gli uomini ascolteranno le sue ispirazioni, riportando alla pratica dei precetti di Gesù Cristo”<sup>232</sup>.*

La fede nell’amore di Dio verso i suoi figli doveva essere accompagnata, durante il periodo bellico, da precise azioni tese ad aiutare concretamente la patria in armi. Quali erano questi doveri? L’instancabile penna di Francica Nava non manca di definirli adeguatamente:

*“Nella recente Nostra Notificazione del 26 maggio p. p., riguardante la solennità del Corpus Domini, facemmo un accenno fugace alla necessità d’implorare con la pratica dei Sacramenti e la frequenza della preghiera i soccorsi del Cielo, per ottenere dal Signore la sospirata pace e attirare le sue benedizioni sull’amata patria nostra, la quale trovansi anch’essa impegnata nella formidabile guerra. Crediamo ora opportuno di ritornar di proposito sull’argomento, perché è necessario richiamare alla mente i molteplici importanti doveri, che in simili gravissime circostanze occorre compiere verso la patria, alla quale dobbiamo, con tutti i mezzi che sono in poter nostro, dare il tributo del nostro entusiastico affetto come a madre comune, di cui abbiamo e riceviamo i grandi vantaggi della civile convivenza. È anche opportuna quest’altra Nostra Notificazione, perché interessa comunicarvi i sensi della paterna Lettera, che l’Augusto Santo Pontefice, nell’inesauribile sua carità, si è benignato di scrivere all’E.mo Decano del Sacro Collegio sullo stesso grave argomento<sup>233</sup>. Ricorda Egli quanto si è adoperato per*

---

<sup>232</sup> BEAC, cit., pag. 103-104.

<sup>233</sup> Epistola *Era nostro proposito*, cit.

*veder cessato il flagello e quindi le tristissime conseguenze materiali e morali che inevitabilmente ne derivano, ed insiste nell'esortare alla preghiera e alla penitenza, per attirare sul nostro popolo le divine misericordie. Certamente nella grave contingenza in cui ci troviamo bisogna alleviare le sofferenze sia dei nostri soldati, che ubbidienti alla voce del dovere sono accorsi pronti al posto di combattimento, e sia alle famiglie che hanno essi lasciato con gran sacrificio. E va data una meritata lode a coloro che si sono uniti in Comitati per provvedere ai feriti, ai genitori, alle spose e ai figli dei nostri combattenti, bisognosi di speciale assistenza e conforto. Noi esortiamo caldamente Clero e popolo a concorrere con tutto lo slancio del loro amore per Iddio e per la patria, all'opera altamente benefica dei sullodati Comitati. Date generosamente il vostro obolo, e all'uopo mettete il vostro personale servizio a loro disposizione. Del resto il luminoso esempio di sacrificio e liberalità da Voi dato in altre dolorose circostanze Ci sono arrisicata di ciò che saprete fare nelle necessità presenti della patria. Ma oltre ai bisogni materiali ci sono ancora dei bisogni più importanti, sui quali il venerato Sommo Pontefice chiama la nostra sollecitudine. Ci sono le anime degli innumerevoli soldati nostri fratelli, i quali sacrificano la vita sulle linee di combattimento. Per i bisogni delle medesime, Egli dice, <abbiamo fornito i cappellani militari di amplissime facoltà, autorizzandoli a valersi per la celebrazione della Messa e per l'assistenza dei moribondi di privilegi che solo in circostanze eccezionali possono essere concessi><sup>234</sup>. Or bene tali privilegi, estesi anche a tutti gli altri sacerdoti che per qualunque titolo vengono a trovarsi nelle file dell'esercito, non potrebbero avere l'intera efficacia, se tutti i sacri ministri non venissero forniti di altari detti portatili, di cui son privi. Imperocché per distribuire il pane degli angeli ai combattenti prima del cimento e ai moribondi, è necessario che si celebri la S. Messa sull'altare che i sacerdoti devono avere pronto dovunque essi si portino. In vista di tale urgente bisogno è sorto in Roma un Comitato Nazionale, sotto l'alto Patronato di S.A.R.I. la principessa Letizia di Savoia.*

---

<sup>234</sup> Cfr. *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1920. pag. 26-27. Sui Cappellani militari cfr. i prossimi paragrafi.

*Vi fanno parte le Dame più cospicue dell'aristocrazia, le quali hanno fatto appello alle altre Dame cattoliche della nazione, perché unite in sottocomitato si raccolgano in ciascuna città le somme necessarie all'acquisto di 700 altari e relativi sacri arredi, quanti ne occorrono per provvedere ai sacerdoti che devono trovarsi sui campi di battaglia.*

*Nella nostra città il Sottocomitato già si è formato, ed ha sede nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata. I nostri cari fedeli, i quali comprendono di quanta importanza siano per i soldati i conforti religiosi nei terribili momenti in cui vedono dileguarsi la vita e stanno per presentarsi all'eterno Giudice, non tarderanno a portare al Sottocomitato l'obolo loro generoso pel nobilissimo e patriottico scopo. Il pensiero che la Religione nostra santa accompagna dovunque i baldi combattenti, oh quanto sollievo e conforto non arrecherà alle afflitte madri, alle spose, ai congiunti tutti, i quali si sentiranno animati a compiere con fermezza il sacrificio che la nostra patria loro richiede (...).*

*Figliuoli carissimi, facciamo dalla parte nostra quello che il dovere nell'ora presente c'impone, e conserviamo la fermezza e la calma che si addice ai cristiani, nella fiducia che Iddio, ascoltando benignamente le nostre assidue e ferventi preghiere, dirigerà tutto al maggior bene della nostra dilettezzissima Patria.*

*V'impartiamo di cuore la Pastorale Benedizione.*

*Dato in Catania il 5 Giugno 1915. G. Card. Nava Arciv. G. M. Licitri Segr.*  
*A fin di rendere più efficace il concorso della nostra Diocesi all'acquisto di altari portatili per i cappellani militari che accompagnano le nostre truppe combattenti, si sono messe in giro delle apposite schede numerate e affidate ai Vicari, Cappellani Curati, Rettori di chiese e pii laici, per essere riempite. Si chiede una offerta proporzionata alle forze di ciascuno. Ma la offerta non si deve negare. Se si è generosi per contribuire a rendere meno dolorosa la condizione dei vecchi genitori, delle spose e dei figli dei soldati, chiamati a dare le loro braccia e la vita per la patria, con quanto maggior ragione non si deve contribuire a facilitare ai medesimi soldati esposti a tanti pericoli l'uso dei Sacramenti, da cui possono ricevere la forza e il coraggio a mettere in cimento la vita? Qual serenità d'animo potrebbe avere il soldato cristiano*

*che non ha la speranza di essere confortato dal SS. Viatico nei momenti dell'agonia? Quanti e quanti di essi che sono vissuti in peccato, non potrebbero, mentre perdono la vita della terra, guadagnare quella del cielo, per la carità che loro usa il cappellano, pronto ad amministrare gli ultimi Sacramenti? Lo Stato non ha provveduto al gran numero degli altari che occorrono, e quindi urge che ci pensiamo noi, i quali sappiamo quanto siano costate a Gesù Cristo le anime per salvarle, e quanto merito acquisti colui che si coopera per la loro felicità eterna. Le schede con le offerte, anche se minime, devono essere rinviate prima del giorno 20 corrente al Sottocomitato o alla Segreteria Arcivescovile”<sup>235</sup>.*

Il linguaggio comincia a cambiare, diventa semplice e paterno: la patria è “nostra”, è “madre”, bisogna difenderla e proteggerla. I giovani soldati partiti per il fronte non devono sentirsi soli, il compito che sono chiamati a svolgere è arduo ma può essere sostenuto dal conforto della religione. I Cappellani militari sono chiamati ad assistere e incoraggiare i soldati nell’ora della battaglia e ad alleviare le loro pene. La celebrazione eucaristica diventa un momento di aggregazione e condivisione, molto frequentata dai soldati e dagli ufficiali dell’esercito. Un giovane soldato fornisce una sentita descrizione di questo evento:

*“CARTOLINA POSTALE ITALIANA IN FRANCHIGIA.*

*Corrispondenza del R. Esercito*

*Zona di guerra*

*Cognome e Nome: Gulisano Giovanni*

*Grado: Soldato*

*Reggimento ed Arma: 149° Fanteria*

*Compagnia: 4<sup>a</sup>*

*A sua Eminenza Reverendissima*

---

<sup>235</sup> BEAC, XIX, giugno 1915, pag. 109-113; cfr. anche “Giornale dell’Isola”, 12 giugno 1915.

*Cardinale Francica Nava di Bontifè*

*Arcivescovo Giuseppe.*

*Arcivescovado di Catania (Sicilia)*

*Basso Isonzo 10 settembre 1915.*

*(...) Le dico che qui me la passo e sto benissimo in tutto e per tutto. E sa cosa vi è ancora? Ah! sia lodato Gesù Cristo: vi è la più bella delle cose: la santa messa. Che spettacolo interessante, bello, imponente e giovevole. Il sacerdote (un monaco col grado di tenente) è pronto, con un banchetto portatile, una sdraietta (o sedietta) e due candele arma l'altare. Il sacrificio è magnifico: più di duemila soldati e qualche villanella vi assistono compresi i nostri buoni ufficiali, e qui davanti la vasta pianura piantata a vigna con dei bei grappoli aurei d'uva, che noi di tanto in tanto di soppiatto, contrariamente agli ordini dei nostri superiori pigliamo, si compie il più sublime, il più utile e più santo dei sacrifici.*

*Alla sacra mensa eucaristica però, bisogna dirlo con rincrescimento so pochi quelli che vi si accostano. Finora non abbiamo preso parte a nessun combattimento e nemmeno a delle piccole scaramucce. (...)*

*Gulisano Giovanni*<sup>236</sup>.

Il Sottocomitato sorto a Catania per l'acquisto di altari portatili viene posto sotto la direzione della Baronessa Sarina Artesinella e della Marchesa di Capizzi, presidente onoraria. Il 26 giugno 1915 ha luogo la prima riunione per l'assistenza religiosa ai soldati:

*"(...) Sabato scorso 26 corr. nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata ebbe luogo la prima riunione fra le socie del Sottocomitato per l'assistenza religiosa ai soldati. Tutto era stato ben disposto dal Rev.mo padre Pona*<sup>237</sup>.

*L'Em. Cardinale Arcivescovo, a cui è tanto a cuore la nobilissima e santa*

---

<sup>236</sup> ASD, Fondo *Francica Nava*, fasc. *Corrispondenza varia (1896-1923)*, carpetta 12.

<sup>237</sup> Luigi Pona era rettore della chiesa di S. Francesco all'Immacolata in Catania, nonché delegato del cardinale Nava in tutta la diocesi del detto sottocomitato e per la raccolta delle offerte per gli altari da campo.

*idea volle partecipare all'adunanza (...). Catania offrì il contributo, con le sue offerte, di 10 altari portatili (...) un altare fu spedito al regg. 146 d'accordo col Comando Militare di Catania e pel tramite del Comitato centrale delle Dame romane per l'assistenza religiosa (...). Si parlò durante la riunione con un certo compiacimento della meravigliosa armonia fra le due milizie cioè fra il clero e l'esercito e dell'edificazione e del fervore religioso dei nostri soldati sui campi di battaglia e anche fuori del campo. Giacché in tutti è una l'idea: il trionfo per la grandezza della nostra Patria diletta*<sup>238</sup>.

L'azione dell'Arcivescovo di Catania ottiene il plauso delle autorità militari e civili e il 2 giugno 1915 il prefetto della città di Catania invia a Nava il seguente telegramma:

*“S.E. il Presidente del Consiglio da me informato delle patriottiche manifestazioni fatte recentemente da V.E. sia con la pubblicazione della pastorale, sia con la sottoscrizione personale di un contributo a favore delle famiglie bisognose dei soldati combattenti, m'incarica di esprimere i suoi ringraziamenti. Nel compiere il gradito incarico, confermo a V.E. i sensi della mia massima osservanza.  
Il Prefetto*<sup>239</sup>.

L'Arcivescovo risponde:

*“Le son grato delle benevoli informazioni data a S.E. il Presidente dei Ministri riguardo al mio interessamento suggerito del pastorale mio dovere in questi gravi bisogni della patria nostra e della gentile comunicazione di V.E. Ill.ma fattami con lettere di ieri del gradimento dimostrato dalla sullodata Eccellenza.*

---

<sup>238</sup> “Giornale dell'Isola”, 28 giugno 1915.

<sup>239</sup> ASD, Fondo Francica Nava, fasc. Autorità civili. Prefettura (1900-1928), carpetta 9.

*Con distinta osservanza,  
l'Arcivescovo*<sup>240</sup>.

Nonostante Francica Nava avesse scelto di proseguire la linea di imparzialità della Santa Sede, non riuscirà però ad esimersi dal prendere una posizione in relazione al conflitto. Se il governo ha scelto la strada dell'intervento, la comunità ecclesiastica di Catania non farà di certo opera di disfattismo, ma si renderà disponibile a cooperare con le istituzioni civili per mantenere saldo e compatto il fronte interno. Sul finire del primo anno di guerra il conteggio delle giovani vite spentesi sui campi di battaglia non è confortante. La corale condivisione del dolore spesso può avere una funzione di affrancare dal dolore e in diocesi si organizzano numerose manifestazioni pubbliche a favore dei giovani soldati caduti al fronte e delle loro famiglie. La prima si tenne in Duomo il 6 novembre 1915, in occasione della celebrazione dei defunti. Nella Notificazione del 25 ottobre, Francica Nava così si rivolgeva al clero e ai fedeli:

*“L'imminente mese che la Chiesa consacra alla memoria dei Fedeli defunti, ci richiama alla mente la triste visione di tante giovani esistenze, spentesi nel corso di cinque mesi nelle valli e le giogaie e delle Alpi, combattendo strenuamente per la difesa e la grandezza della Patria nostra. (...) Il patriottismo che ha smosso i cuori generosi a tante belle imprese a pro dei soldati, perché si mantengano sani e resistenti all'inclemenza della stagione e all'impeto dei nemici, deve altresì spronarci alle opere spirituali a vantaggio delle loro anime”*<sup>241</sup>.

---

<sup>240</sup> Idem.

<sup>241</sup> BEAC, 31 ottobre 1915, num. 20, pag. 189.

La funzione religiosa assunse sfumature militari, così che l'Arcivescovo fu accolto da uno squillo di tromba e, al momento dell'Elevazione, *“la truppa presentò le armi fra la generale commozione”*<sup>242</sup>. Il giorno dopo, il 7 novembre, il SS. Sacramento, esposto in suffragio delle anime dei soldati caduti e per implorare la pace per le nazioni in guerra, ricevette la visita di numerosissimi fedeli. Tra loro vi erano molti soldati della Milizia territoriale e alcuni diretti al fronte.

Particolarmente difficile deve essere stato, per i cittadini catanesi, celebrare la festa della patrona S. Agata nel febbraio 1916. Di solito i festeggiamenti si susseguivano per 3 giorni tra canti e processioni in tutta la città, ma ora la guerra continuava e l'Arcivescovo decise di limitare le processioni in onore della Martire catanese. Il 29 gennaio viene pubblicato un manifesto sullo svolgimento dei festeggiamenti:

*“Le presenti critiche circostanze della guerra hanno attutito nel cuore quel vivo entusiasmo, con cui dal nostro caro popolo suolsi attendere il ritorno della data solenne, nella quale esso tributa all'Eroina Catanese inni di gloria, esaltandone per più giorni le sublimi virtù e l'efficace protezione verso l'amata sua città. Le perdite di tante care esistenze nel campo dell'onore, la lontananza di intimi congiunti, impegnati nella difesa della Patria, i dissesti nelle famiglie per le inevitabili conseguenze in tanto scompiglio europeo, sono ragioni evidentissime per rimandare a tempo migliore le pompose esteriorità nel culto che suolsi rendere ogni anno alla celeste nostra Patrona. Non per questo dobbiamo astenerci da ciò che ben può da noi farsi, date pure le condizioni di animo in cui tutti ci troviamo. Sentiamo al certo in quest'ora penosa maggior bisogno di implorare il patrocinio potente della nostra Santa Taumaturga, perché cessi presto il flagello che incombe sui nostri popoli e su tutti i fratelli del mondo, e sia concessa la desiderata pace definitiva e duratura, fondata sulla giustizia*

---

<sup>242</sup> L'intero articolo è in BEAC, 24 novembre 1915, num. 21-22, pag. 203-205.

*cristiana. Perciò si è stabilito di celebrare la festività della Santa Concittadina nell'ambito del Tempio, dove si venerano i suoi sacri Resti mortali, dove il nostro cuore può più liberamente sfogare nel mistico raccoglimento i pii sentimenti di preghiera e di pentimento.*

*A tal uopo precederà alla festività un devoto Triduo e si praticheranno vari esercizi di pietà (...).*

*Impartiamo di cuore al Clero e Popolo la Pastorale Benedizione.*

*Catania, 29 gennaio 1916.*

*G. Card. Nava Arciv. G. M. Licitri Segr.*<sup>243</sup>.

In occasione della Quaresima del 1916 il cardinale Francica Nava compone una Lettera Pastorale intitolata: *La guerra e le opere cristiane per la pace*<sup>244</sup>:

*“Le immani rovine, gli eccidi e i crudeli strazi, a cui da venti mesi soggiacciono interi popoli della nostra Europa, divenuta un immenso campo di lotte sanguinose e sterminatrici, le funeste conseguenze anche a noi derivate nel commercio e nelle industrie, nella vita domestica e sociale, C'impongono l'argomento da trattare nella istruzione pastorale per la imminente Quaresima. Per quanto la guerra sia in alcuni casi necessaria, specialmente per i popolo che si veggono ingiustamente aggrediti; per quanto legittimi siano i fini che spingono a brandire le armi, e fondate siano le speranze di una gloriosa finale vittoria e di un più radioso avvenire per la patria, è sempre vero che la guerra è un gran male; anzi un cumulo di tanti mali, dai quali la Chiesa fa pregare Dio di preservarci. Essi sono purtroppo su di noi piombati; ma non sono venuti a caso, o per esclusiva perversa volontà di uomini, o – come hanno affermato nelle empie gazzette scrittori senza Fede – per capricciosa annuenza di Colui che regge dall'alto popoli e nazioni, rimasto sordo ai clamori di tanti oppressi, e insensibile all'atroce*

---

<sup>243</sup> “L’Azione”, 30 gennaio 1916; cfr. anche BEAC, XX, Febbraio 1916, pag. 22.

<sup>244</sup> Questa lettera pastorale è citata nell’opuscolo tanto da essere citata anche dall’opuscolo *L’operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, cit., pag. 62.

*carneficina. (...) La guerra, come tutte le calamità pubbliche e private, è funesta eredità del peccato originale, è conseguenza dell'abuso della libertà che Dio ha concesso all'uomo, il quale se n'è servito per offenderlo, oltraggiarlo e calpestare le sue leggi*"<sup>245</sup>.

Nonostante la guerra possa apparire qualche volta “necessaria”, in particolar modo per permettere alle nazioni di difendersi dagli attacchi nemici, essa è comunque da condannare poiché foriera di lutti e di povertà. Essa è “sterminatrice”, è una “atroce carneficina” che impedisce il naturale sviluppo economico e sociale delle nazioni, retaggio del peccato originale che ha irrimediabilmente allontanato l'uomo da Dio. Dimentichi dell'atavica colpa, gli uomini hanno continuato a perseverare nel peccato:

*“Smarrirono la via della retta ragione, per la quale l'uomo sovrasta in dignità ai bruti. E quando egli ha perduto il lume del volto di Dio, ricevuto col dono dell'intelligenza, incede nel buio di ogni disordine religioso, morale e civile. Al luogo di Dio sotterrano gl'idoli delle turpi passioni. Non più vincoli domestici di fratellanza e sudditanza. All'autorità che deve reggere e comandare il civile consorzio, si sostituisce l'egoismo, l'orgoglio, l'avidità di accrescere i propri beni materiali, calpestando i diritti del nostro simile e opprimendo con la forza e la violenza i deboli e gl'inermi*”<sup>246</sup>.

La causa di questa “guerra esecranda” che sta devastando l'Europa è da ricercare nell'uomo stesso, nei suoi peccati passati e presenti che fatica a riconoscere e ad espiare:

*“Ma spetta ai pastori additare ai propri fedeli le piaghe più cancrenose che*

---

<sup>245</sup> BEAC, XX, marzo 1916, pag. 41-42.

<sup>246</sup> Id., pag. 44.

*corrodono l'organismo della loro vita religiosa e morale, e attaccano per conseguenza l'organismo sociale, il quale si avvanza a grandi passi allo sfacelo. La irreligiosità e la disonestà sono i principali mali che si sono attaccati profondamente al nostro popolo, diffondendosi spaventosamente, a guisa di feroce contagio, nelle città, come nei paesi e nei villaggi. Mali che sono alimentati dalle scuole, dalla stampa perversa, dalle immagini pornografiche, dai moltissimi disonesti teatri, cinematografi e simili spettacoli, i quali avvelenano specialmente la gioventù di ambo i sessi; (...) Necessariamente perciò dev'essere in uggia Dio e le sue leggi, che condannano la soddisfazione di tali bassi istinti. Quindi il disprezzo della Religione con il dileggio dei sacri ministri e con le orrende bestemmie, la violazione del riposo festivo e la profanazione dei giorni consecrati all'astinenza. Voi stessi ne siete testimoni, e non rare volte piangete sulle funeste conseguenze che ne derivano a voi e alla vostra famiglia; ma non avete il coraggio di attribuirne la colpa a voi stessi, ai vostri mali esempi, alla vostra trascuratezza, e alla supina indifferenza per quello che riguarda l'anima vostra e l'anima dei vostri figli”<sup>247</sup>.*

Nel momento in cui l'uomo sceglie di vivere senza Dio, portando avanti scelte sbagliate e guidate dall'egoismo e dall'utile personale, procede verso un avvenire corroso dalla guerra e dalla morte. Ma ancor più devastante della colpa è l'impossibilità, per l'uomo, di riconoscersi colpevole: la tracotanza è forse il peccato più grande, poiché è l'incapacità di guardarsi dentro e di riconoscere i propri errori. Le Sacre Scritture annoverano la guerra tra i mali inviati da Dio per punire gli uomini:

*“<Ei non si sono mondati sino a questo dì, e non hanno temuto e non hanno osservata la legge del Signore, né i comandamenti intimati da me a voi e ai*

---

<sup>247</sup> Id., pag. 44-45.

*padri vostri. Per questo così dice il Signore degli Eserciti, il Dio di Israele: Visiterò gli abitanti di Egitto, come ho visitato Gerusalemme, con la spada, con la fame e con la peste. Et visitabo super habitatore terrae Egypti, sicut visitavi super Ierusalem, in gladio et fame et peste>. (Ierem. XLIV 10-13). Quando la misura delle iniquità è ricolma, Dio fa sentire il peso del suo braccio. La sua giustizia richiede una riparazione nel modo e con i mezzi che nella sua sapienza Egli vuole. (...) Sebbene in Dio l'esercizio della sua giustizia non è disgiunto, mentre peregriniamo in questa terra, dalle amoroze finzze della sua misericordia, Egli è sempre Padre, ed ama i suoi figli di un amore sviscerato; sicché il salmista canta: <Il Signore misericordioso e benigno, paziente e misericordioso grandemente, non sarà irato per sempre> (Salmo CCII, 8, 9). Quindi se castiga e flagella, lo fa per richiamare sulla buona strada i figli ostinati a battere quella del male; a guisa di un padre, che, dopo aver esaurito tutti i mezzi amorevoli per ritrarre i figli dai vizi, finalmente adopera le punizioni per indurli col timore a correggersi e ad emendarsi. (...) Ma noi abbiamo fatto i sordi, ci siamo ostinati nel male, o solo per qualche giorno ci siamo percosso il petto. Poco dopo ecco tornati a far peggio di prima; e Dio torna a scuotere le coscienze assopite, ci atterrisce con l'orrido spettacolo di campi seminati di cadaveri, e lo stermino d'interè città, ridotte ad un mucchio di ruine fumanti! Resteremo ancora ostinati nei vizi e nei peccati?"<sup>248</sup>.*

La misericordia divina permette all'uomo di emendarsi dal peccato, comprendere i propri errori e tornare sulla via della salvezza. La guerra è solo una punizione transitoria, Dio agita le coscienze per evitare che gli uomini perseverino nel peccato. È indispensabile fare opera di riflessione e penitenza per riconciliare il proprio animo con Dio:

*“Ecco che l'imminente Quaresima ce ne offre l'occasione favorevole e propizia. Essa è chiamata tempo accettevole e giorni di salvezza (...).*

---

<sup>248</sup> Id., pag. 46.

*L'espiazione si compie con la penitenza, la quale consiste principalmente nel vivo dolore dell'anima per le offese fatte alla Divina Maestà e nel proponimento sincero ed efficace di non più comprometterle. Con tali atti interni e la Confessione Sacramentale, si ottiene il perdono da Dio e si riacquista la preziosa sua amicizia. La sua Giustizia esige altresì la penitenza esteriore, per cui il corpo, che fu compagno e strumento all'anima nei disordini commessi, le sia altresì con le sofferenze compagno e strumento nella riparazione dovutagli. La Santa Chiesa ha provveduto a questo bisogno della penitenza corporale con i suoi precetti del digiuno e dell'astinenza, specialmente durante i giorni della Quaresima. (...) Alla penitenza bisogna accompagnare la Preghiera. La preghiera è necessaria per muovere il cuore misericordioso di Dio a perdonare le nostre colpe, a concedere la grazia a perseverare poscia nel bene incominciato e a far presto cessare il duro flagello, che per le stesse colpe abbiamo meritato. (...) E perché riesca più efficace avvaloriamo la nostra preghiera con l'intercessione di Colei che ci fu data a Madre amorosa, la Vergine Immacolata Maria, divenuta nostra potente Avvocata presso il trono del suo santissimo Figlio. Quindi si rimetta in uso nelle famiglie cristiane la pratica, un tempo tanto universale, della regina delle devozioni, la recita quotidiana e in comune del SS. Rosario. (...) La preghiera inoltre ci darà coraggio e conforto in queste ore di ansietà, trepidazione, e dolore, in cui tanti figli, sposi e padri son chiamati ad esporre al duro cimento la propria esistenza. Sulle nevose giogaie delle Alpi e nella solitudine dei mari, tra l'assordante strepito dei cannoni e il sinistro fischiare delle palle, tra gli anfratti delle trincee e nelle corsie degli ospedali, a chi potrà rivolgersi il povero soldato affranto dalle fatiche, o indebolito dalle ferite, se non a Colui che è presente in ogni luogo ed è pronto a sostenerlo nell'adempimento del suo dovere, pel quale gli è riservato un eterno guiderdone nel Cielo? Lo chiamerà Padre, con la preghiera che egli stesso ci ha insegnato, e gli dirà: Sia fatta la tua volontà, rassegnandosi a qualunque cosa sarà per accadergli, e abbandonando alla divina sua Provvidenza la famiglia, la diletta sposa e gli amati figli. Sia fatta la tua volontà diranno pure gli afflitti genitori, le desolate vedove e i teneri orfanelli alla triste notizia della scomparsa dei loro cari dalla scena di questo mondo, e*

*sentiranno discendere un dolce balsamo sulle aspre ferite aperte nel loro cuore. Si ricorderanno che la vita di quaggiù è piena di affanni, che il patire sarà breve, che non abbiamo qui una permanente dimora, ma c'incamminiamo per un'altra Patria, dove troveremo il nostro riposo fra gl'ineffabili godimenti della beata eternità.*

*Alla penitenza e alla preghiera finalmente aggiungiamo la nostra efficace cooperazione in tutto ciò che esige il maggior bene dell'amata patria nostra, ubbidendo prontamente alle leggi, sopportando pazientemente i disagi e soccorrendo le vedove, i pupilli e i bisognosi. Tutto ciò se è un dovere religioso e civile in ogni tempo, molto più lo è in questa penosa crisi che attraversa la patria nostra, per la cui difesa i figli più validi si sobbarcano a durissime fatiche, spargono il sangue e affrontano impavidi la stessa morte.*

*Facciamo dunque, direttissimi in G. C., tutto quello che è in poter nostro, come cristiani e come cittadini, per allontanare dal nostro bel cielo e da tutta l'Europa il tremendo flagello che da molto tempo pesa terribilmente sulla nostra tribolata esistenza. (...)*

*Dato in Catania, la Domenica di Sessagesima, 1916.*

*G. Card. Nava, Arcivescovo. G. M. Licitri, Segretario*<sup>249</sup>.

La Quaresima offre la possibilità di praticare al penitenza per espiare le proprie colpe, ma essa deve essere coadiuvata dalla preghiera. Bisogna pregare soprattutto per i giovani che combattono al fronte e per le loro famiglie che ne attendono il ritorno. Alla penitenza e alla preghiera si aggiunga il sostegno alla patria con pazienza e rassegnazione. La lettera pastorale contiene un messaggio preciso che ogni fedele deve comprendere: l'obbedienza a Dio si manifesta anche e soprattutto attraverso il rispetto della Patria e delle sue leggi.

Dal 4 all'8 maggio 1916 presso il Santuario di Tindari (Me) si tenne la IX Conferenza dell'Episcopato siciliano, presieduta dal

---

<sup>249</sup> Id., pag. 47-51.

cardinale Francica Nava<sup>250</sup>. Viste le eccezionali condizioni imposte dalla guerra, l'intero episcopato siculo dispone di inviare una lettera collettiva al clero e ai fedeli dell'isola, per incoraggiarli alla pazienza e alla preghiera<sup>251</sup>. La lettera fu composta dal cardinale Lualdi, Arcivescovo di Palermo, e firmata da tutti i vescovi siciliani:

*“Radunati per le Conferenze Episcopali al Santuario della Madonna di Tindari, abbiamo pensato e pregato per voi, dilettissimi figli. Nel cuor nostro, come i flutti del mare, che vanno flagellando lo scoglio sul quale s’innalza il Santuario, sentivamo succedersi onda di amarezza e di pianto, e queste ripercuotersi negli animi nostri di Padri e Pastori delle Diocesi di Sicilia. (...) Che il Signore e la Madonna esaudiscano le preghiere del Santo Padre e dei vostri Pastori! E noi non cesseremo dalle preghiere e, come Mosè, terremo le nostre braccia alzate al cielo, perché il cielo impietosito si apra e stenda sulla terra travagliata da tanti flagelli il sospirato arcobaleno di pace. Però, come a Mosè, voi pure, o figli dilettissimi, dovete sostenere le stanche braccia ai Pastori coll’appoggio della vostra fede e della vostra rassegnazione cristiana. La Fede c’insegna che i mali sono mandati da Dio, o almeno permessi, per espiare il peccato di origine e i peccati personali, ed insieme c’insegna che Dio da questi mali inflitti o tollerati sa scavare il nostro bene a vantaggio spirituale. Guardiamo dunque sotto questa luce di fede i gravi mali che ci attristano, ed allora li soffriremo con occhi pieni, sì, di lagrime, ma rivolti pietosamente Dio. Ed il raggi della fede, attraversando quelle lagrime, segnerà sul nostro spirito un primo arcobaleno di pace e rassegnazione cristiana. Sentiremo la forza per sostenere con calma i sacrifici, che fin qui ci ha domandato il dovere di cittadini e quelli che lo stesso dovere potrà ancora in seguito richiedere, tuttoché forti e dolorosi. Ieri un’empietà, che pareva trionfante, tentava far credere che la terra*

---

<sup>250</sup> Presidente delle Conferenze Episcopali siciliane dal 1906. Cfr. *Atti delle Conferenze dell’episcopato siciliano (1891-1916)*, Scuola Tip. Sacro Cuore di Gesù Barriera del Bosco, Catania 1916.

<sup>251</sup> Cfr. *Atti*, cit., pag. 65.

*dovesse essere il paradiso per l'umanità, ed oggi questa terre fiorita di industrie, d'arti e di scienze, eccola travolta in un campo di distruzione e di morte; ecco apparsa in tutta la sua realtà di valle di lagrime e di dolori. La società, che si era resa indocile al richiamo della fede e si indugiava sulle terrene cose, quasi fossero la sua finalità, è stata terribilmente scossa dal tuono sinistro dei cannoni, ha innalzato gli occhi, ha inteso la sua sorte, e, fra cumoli di rovine e di morti, ha conosciuto il suo ultimo fine, che è Dio. Sì, a questo Dio che abbatte e che consola, teniamo sempre rivolti i nostri cuori, o figli diletteissimi. Sia però la nostra fede viva, operosa che ci solleciti a purificarci da ogni colpa, a fuggire ogni peccato ed esercitarci quotidianamente nella pratica delle virtù cristiane. (...)*

*Non lasciateci dunque soli innanzi alla divina giustizia, o figli diletteissimi, ma state ai nostri fianchi con la vostra preghiera, con la vostra vita penitente e cristiana, sicché possiamo con verità e maggior fiducia dire al Signore: «Parce Domine, parce populo tuo». Dio ha sempre perdonato ad un popolo umiliato e contrito; Dio non ha mai rigettato da sé un popolo che sinceramente ritorna a Lui, e non ha mancato di concedere le consolazioni chi ricorre a Lui dal fondo delle sue tribolazioni. State dunque certi, che l'ora della misericordia suonerà anche per noi, e tanto più presto quanto più fervida sarà la nostra preghiera, e quanto più affrettato sarà il nostro ritorno alla santità e alla pratica delle virtù cristiane. Maria, la cara madre di Gesù e Madre nostra, avvalorerà la nostra preghiera, e con la sua potente intercessione ci otterrà il perdono e la pace.*

*Questa divina Madre faccia feconda la santa Benedizione, che con affetto di Padri V'impartiamo, figli diletteissimi, dai piedi del Simulacro venerato del Tindari. La nostra benedizione scenda sulle anime vostre, sulle vostre famiglie, e vi porti la tranquillità e la rassegnazione cristiana; scenda sui vostri cari chiamati al servizio militare e li accompagni sui campi di battaglia e in tutti i pericoli e i lavori di guerra; scenda in modo speciale sui sacerdoti e chierici tolti al Santuario e destinati ai reggimenti ed ospedali militari. Buon Dio, Voi sapete come il distacco di questi Sacerdoti e chierici sia doloroso al cuor nostro e quanto temiamo per la loro santità e vocazione! Ci conforta il sapere che essi rispondono al loro dovere e che fra gli*

*ammalati e feriti sanno portare con zelo e forza il conforto della fede e il divino aiuto dei Sacramenti. Oh Signore, raddoppiate le vostre grazie a questi nostri figli prediletti e ridateli presto al nostro affetto, ai nostri altari ed alle nostre popolazioni!*

*Regina Cleri, intercede pro nobis.*

*Dal Santuario del Tindari 7 Maggio 1916.*

*L'Episcopato di Sicilia*<sup>252</sup>.

Un pensiero, alla fine, è rivolto anche ai sacerdoti militari al fronte: la benedizione di Dio li protegga dagli attacchi nemici e, soprattutto, conservi intatta la loro vocazione. Durante l'incontro di Tindari del 1916 erano state prese particolari disposizioni per loro:

*“(...) Ad impedire poi che i preti soldati siano adibiti negli uffici bassi, si delibera di richiamare in proposito l'attenzione del Vescovo Castrense, e intanto l'E.mo Cardinale Lualdi s'impegna di agire presso l'Autorità Militare di Palermo. Infine si delibera che il Card. Presidente per il tramite del Vescovo Castrense faccia arrivare ai preti e chierici soldati una parola di affetto e di incoraggiamento*<sup>253</sup>.

In occasione della festa del *Corpus Domini* il cardinale Nava organizza una serie di celebrazioni tese a chiedere, ancora una volta, il ritorno della pace in tutti gli stati sconvolti dal conflitto. È già passato un anno dall'inizio delle ostilità per l'Italia e nulla sembra essere cambiato: i cannoni tuonano ancora e il papa continua incessantemente a chiedere la pace tra i popoli. Alla voce del pontefice si affianca quella del capo dell'Arcidiocesi catanese:

---

<sup>252</sup> BEAC, XX, maggio 1916, pag. 82-84.

<sup>253</sup> *Atti*, cit., pag. 65.

*“Il ritorno della prossima festa del Corpus Domini Ci muove, o dilettissimi figli, a rinnovarvi la viva esortazione fattavi l’anno scorso nella medesima circostanza. Purtroppo ci troviamo ancora nelle dolorose condizioni di una guerra sanguinosa, per la quale anche la nostra patria è duramente provata. Al nostro amoroso Dio ed eterno Re non possiamo dare per tal motivo la pubbliche dimostrazioni di adorazione e gratitudine, come suol farsi in tempo normale. Possiamo e dobbiamo intanto supplire con moltiplicare gli atti di devozione e di venerazione nelle Chiese, dove Egli si degna dimorare con la reale presenza della Divina Sua Persona. Bisogna implorare fervorosamente il divino aiuto ai nostri soldati combattenti per l’onore della patria, il riposo eterno alle anime di quelli che per essa hanno dato gloriosamente la vita, e il conforto alle loro famiglie desolate. Soprattutto è necessario pregare la Divina Misericordia, perché si benigni – come incessantemente esorta il regnante Pontefice Benedetto XV – di fare spuntare, dopo l’orribile procella, la placida e radiosa alba di pace, sicché i popoli, affratellati dall’amore, tornino alle tranquille pratiche degli studi, delle arti e delle industrie.*

*A tal uopo disponiamo:*

- 1. Che nel giorno del Corpus, possibilmente in tutte le chiese della città e diocesi, si organizzi una Comunione Generale, principalmente dei bambini, la cui innocenza certamente deve muovere il Cuore pietoso di Dio a donarci la pace. (...)*
- 2. Nelle chiese parrocchiali, almeno a turno, durante la Ottava, si tenga esposto per più ore il SS. Sacramento all’adorazione dei fedeli. (...)*
- 3. Nel giorno del Corpus sarà eseguita nel Duomo la Messa solenne in canto gregoriano dal Clero e dai fedeli (...).*

*Catania, Solennità della Pentecoste 1916. Nava e Licitri<sup>254</sup>.*

Non essendo possibile organizzare pubbliche processioni, vennero date disposizioni particolari da osservare in tempi di guerra:

---

<sup>254</sup> BEAC, XX, giugno 1916, pag. 90-91.

*“Per l’augusta solennità del Corpus Domini, dovendo aver cura che l’unica esterna processione, permessa quest’anno, riesca con ordine e con il massimo decoro;*

*Disponiamo:*

*La processione del SS. Sacramento, giovedì 22 giugno corr., sarà di mattina, come negli altri anni. Interverranno tutti gli ecclesiastici, decorati delle loro rispettive insegne, le Compagnie e Confraternite, colle loro mostre, trovandosi in chiesa alle ore 12 ½ legali. Gli ecclesiastici impediti non trascurino di farci conoscere le ragioni del loro non intervento. Sicuri della disciplina dei nostri dipendenti, ci aspettiamo la loro devota cooperazione.*

*Catania, 16 giugno 1916*

*Emilio Vesc. di Listri Vic. Gen.*

*Can. Salvatore Puglisi Grassi Canc. Arciv.”<sup>255</sup>.*

La terza Lettera pastorale scritta da Nava in tempo di guerra si intitola *Poenitentiam agite*, scritta durante la Quaresima del 1917:

*“Al Reverendissimo Clero e al popolo dell’Archidiocesi.*

*Salute e pace nel Signore.*

*Sono appena passati pochi mesi che avemmo la ventura di peregrinare all’Eterna Città<sup>256</sup>, per venerare la tomba del Principe degli Apostoli, rinvigorire alla presenza delle sue sacre spoglie il nostro spirito e umiliare poscia i filiali omaggi nostri e di tutto l’amato Nostro gregge a Colui che siede oggi degnamente nella sua cattedra, e regge impavidamente la mistica navicella della Chiesa in mezzo a tanta furiosa bufera, la quale sconvolge decima a fondo le nazioni. Ammessi all’augusta sua presenza, dopo averci egli dato sapienti consigli e tracciate sicure direttive per il miglior bene della cara Nostra Diocesi, si benignò aprirci il suo cuore, esulcerato per l’immensa rovina accumulata nei giardini, un dì ridenti, dell’Europa dalla*

---

<sup>255</sup> ASD, Fondo *Editti e Circolari, Registri (1896-1944)*, carpetta 3, f. 69. Le stesse disposizioni furono prese anche per i festeggiamenti del 1917 (f. 69) e del 1918 (ff. 74-75).

<sup>256</sup> Il 18 novembre 1916 Francica Nava si reca a Roma per incontrare Benedetto XV. Cfr. BEAC, XX, dicembre 1916.

*presente sanguinosa guerra che dura implacabile da più anni. E lo amareggiava maggiormente il pensiero che la sua paterna voce di padre, le sue vive esortazioni, attinte ai principi dell'Evangelo e dell'umana giustizia, rimanevano tuttavia inascoltate. In fine disse: «Quanto è doloroso sapere che, mentre tante e tante giovani vite s'immolano nelle linee di combattimento, mentre tante famiglie piangono la scomparsa dei loro cari, mentre si dovrebbe nel raccoglimento e con la penitenza implorare dalla Divina Giustizia la cessazione di questo grande flagello, nelle città si pensa ai divertimenti, a soddisfare le sregolate passioni. I teatri e i cinematografi sono sempre affollati, come per lo passato!». E concluse dicendo: «Non cessiamo di inculcare ai fedeli la penitenza!».*

*Questi dolorosi accenti del Vicario di Gesù Cristo sono venuti spontanei alla nostra mente nell'accingerci a dirigerVi, o dilette figli, la consueta pastorale Nostra esortazione al ritorno di questa Quaresima, la quale ci trova nelle medesime condizioni in cui stavamo or fa un anno. (...)*

*La penitenza è amarezza del cuore, è afflizione dei sensi; ma produce nel cristiano la restaurazione dell'ordine sconvolto, la salute dell'anima, la pace nella vita presente e la felicità nella futura.*

*La penitenza è anzitutto una virtù, la quale perciò si esercita con la volontà. (...) Ciò che più importa, ed è essenziale ad un vero dolore, è il fermo proposito di rimuovere l'offesa di Dio; cioè di non tornare più al peccato. (...) Questo fermo proposito deve essere attuato in tutti gli atti della vita che rimane. Il Precursore non si contentò perciò di predicare: Fate penitenza: "Poenitentiam agite". Ma aggiungeva: "Facite fructus dignos poenitentiae" (Luc. III 8). I frutti della penitenza sono le opere buone, contrarie ai peccati commessi ed esercitate principalmente sull'oggetto steso del fallo, come ne insegna l'Apostolo: "Siccome deste le vostre membra a servire all'immondezza ed alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione" (Rom. VI 9). (...) il sacerdote (...) è in grado di poter indicare al penitente la nuova strada che deve battere per la sua salvezza e i rimedi di cui deve far uso per guarire dall'infermità delle passioni, per le quali la volontà si è resa debole nella lotta contro il male. (...)*

*E se oggi la dura necessità della guerra impone a tutti i cittadini le privazioni, anche di svaghi leciti, la limitazione nei viveri e la restrizione di legittimi diritti, accettatele ben volentieri in spirito di fede come espiazione delle colpe, e avrete non solo ben meritato della patria, che da voi aspetta il valido sostegno; ma affrettato altresì il sospirato giorno del perdono, in cui farà Dio spuntare nel nostro bel cielo l'iride radiosa della pace.*

*Ci auguriamo che il seme della nostra pastorale parola non cadrà fra le pietre di una supina indifferenza. Ce ne attendiamo lo sviluppo e i frutti ubertosi durante la Quaresima, la quale offre l'opportunità di praticare la penitenza del cuore insieme con quella del corpo (...).*

*Dato in Catania, la Domenica di Quinquagesima, 1917*

*G. Card. Nava, Arcivescovo*

*G.M. Licitri, Segretario*<sup>257</sup>.

Il cardinale Nava raccomanda i fedeli a perseverare nella penitenza e nella preghiera, sicuro che un animo sinceramente contrito possa muovere la pietà di Dio e porre fine alle atrocità della guerra. Per incoraggiare questa pratica, in occasione della Domenica delle Palme, l'Arcivescovo predispone una piccola processione all'interno del Duomo, presso il sepolcro di S. Agata, la cappella di S. Maria delle Grazie e il SS. Crocifisso. Il 15 aprile partecipa alla consegna delle medaglie ai militari meritevoli e alle famiglie dei caduti presso piazza Esposizione a Catania.

Il 1917 è un anno particolarmente difficile per l'esercito italiano e per lo stesso pontefice, che ancora una volta vede respinti i suoi propositi di mediazione pacifica tra le parti. Il 1° agosto 1917 Benedetto XV invia la Nota ai capi delle nazioni belligeranti, che susciterà tanto scalpore. L'Arcivescovo Francica Nava accoglie e condivide il documento papale,

---

<sup>257</sup> BEAC, XXI, febbraio 1917, pag. 25-32.

mettendo per iscritto le sue impressioni:

*“Em. Cardinal Segretario di Stato.*

*Paterne sollecitudini Sommo Pontefice salvezza Europa ha riempito quest’Archidiocesi entusiasmo gratitudine speranza sia finalmente ascoltata augusta Sua parola. Uniti Suo cuore invochiamo lumi superni reggitori nazioni ritorno pace. Imploriamo Apostolica Benedizione.*

*Card. Nava”<sup>258</sup>.*

Il S. Padre, tramite il Segretario di Stato, risponde:

*“Em. Card. Nava Arcivescovo. Catania.*

*Sentimenti gratitudine adesione speranza espressi V.E. hanno recato vivo conforto cuore Pontefice il quale ringrazia e benedice V.E. ed intera Archidiocesi.*

*Card. Gasparri”<sup>259</sup>.*

Il Bollettino Ecclesiastico evidenzia l’importanza della Nota pontificia:

*“Si sa come la stampa, venduta alle sette nemiche della patria, abbia accolto le tenere premure del Santo Padre per la salvezza i tutti, e con quanta irriverenza abbia giudicato la Nota Pontificia, che rimarrà perenne monumento delle glorie del Papato. Continuiamo frattanto a pregare fervorosamente perché il Signore si benigni di fare accettare la nobile iniziativa e le proposte di Colui che ha parlato così solennemente in nome del Principe della pace e del Padre di tutta l’umana famiglia”<sup>260</sup>.*

Dopo la disfatta di Caporetto nell’ottobre 1917 l’Italia diventa un

---

<sup>258</sup> BEAC, XXI, settembre 1917, pag. 112.

<sup>259</sup> Idem.

<sup>260</sup> Idem.

enorme campo di accoglienza per i profughi fuggiti dalle terre occupate dagli austriaci. Anche la Sicilia e Catania offrono ospitalità ai fratelli fuggiti dalla guerra, mettendo a disposizione tutto ciò che potevano offrire. Subito viene fondato un Comitato di assistenza morale e religiosa che trova la propria sede presso il Palazzo Arcivescovile. L'Arcivescovo Francica Nava così si rivolge ai suoi concittadini:

*“Amatissimi Sacerdoti e Fedeli,*

*Non dubitiamo della vostra efficace cooperazione in un'opera di altissimo valore patriottico e religioso. La vostra provata carità continuerà a mostrarsi disinteressata e generosa per i bisogni di ogni sorta che abbiamo i nostri cari fratelli, i quali si vedranno animati a sopportare con cristiana rassegnazione la loro sventura, e noi terremo aperto il cuore alla speranza di rivedere presto allontanarsi gli stranieri dalle loro terre e liberata la Patria nostra dal nemico. Frattanto all'esercizio della carità unite quello della perseverante preghiera e della penitenza, come più volte abbiamo inculcato, per ottenere dal misericordioso Dio la cessazione di tante calamità. La preghiera incessante attira le grazie che ci bisognano: Invocabit me et ego exaudiam eum (Salmo 90); ed Egli non disprezza le suppliche che vengono da un cuor pentito e umiliato: Cor contritum et humiliatum Deus non dispiciet (Salmo 50).*

*La Nostra Benedizione Pastorale discenda copiosamente su tutti Voi e su tutti i poveri fratelli da noi rifugiati.*

*Catania, 15 Novembre 1917.*

*G. Card. Nava, Arciv. G.M. Licitri, Segr.<sup>261</sup>.*

I profughi riceverono la visita da parte di Mons. Emilio Ferrais “che rivolgendosi in dialetto per la prima volta sui visi pallidi per una lunga

---

<sup>261</sup> BEAC, XXI, novembre 1917, pag. 139. Anche questo testo è nel volume *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1920, pag. 68.

*agonia ha fatto brillare un sorriso di gioia*<sup>262</sup>. Dopo la visita di Ferrais ci fu quella del cardinale Francica Nava, che incontrò il sacerdote Ugo Masotti, profugo, che ringraziò personalmente l'Arcivescovo a nome di tutti i profughi ospiti a Catania<sup>263</sup>. Non è stato trovato alcun elenco con il numero esatto di profughi presenti a Catania, ma è stato possibile reperire almeno i nomi dei sacerdoti profughi che nel capoluogo etneo hanno trovato una casa e un impiego. La Sacra Congregazione Concistoriale, mediante circolare, aveva invitato i vescovi a fornire informazioni sui profughi presenti nelle proprie diocesi:

*“Sacra Congregazione Concistoriale.*

*Roma, 25 Aprile 1918*

*Ill.mo e Rev.mo Signore,*

*Da più parti ed anche da qualche Vescovo si è espresso il desiderio che venga ordinato un elenco dei sacerdoti e seminaristi profughi dalle terre invase o minacciate d'invasione, e di quelli comunque internati: e che si abbia un centro unico e sicuro presso la S. C. Concistoriale, a cui ricorrere per notizie, e per altri provvedimenti.*

*Il S. Padre ha trovato buona l'idea, e spera che, attuata, essa porterà dei notevoli vantaggi, e sarà in ogni caso opera utile e di carità. Pertanto, a suo nome, ho l'onore di pregare la S.V. Rev.ma di volersi occupare di questo elenco, ed a tal fine di nominare uno o due ecclesiastici capaci e di sua fiducia, affinché sotto la sua alta direzione facciano le inchieste necessarie per poi poter dare evasione al questionario che qui si propone:*

- 1. Dire il numero complessivo dei sacerdoti e seminaristi profughi od internati esistenti in diocesi.*
- 2. Dare a ciascuno il nome, cognome, età, luogo ed ufficio, che ha lasciato e come ivi era retribuito.*
- 3. Indicare se e quale ufficio ciascheduno abbia nella nuova residenza; o, se si*

---

<sup>262</sup> “L’Azione”, 9 novembre 1917.

<sup>263</sup> BEAC, XXI, dicembre 1917, pag. 154.

*trattasse di seminarista, in quale istituto si trovi, e che studi compia.*

4. *Quali siano i mezzi di sussistenza di ciascuno, specificando quelli che ottiene dalla Stato come profugo od internato, siano essi comuni, siano speciali come parroco o beneficiato; e quelli che ha potuto conseguire prestando l'opera sua nella nuova residenza.*
5. *Indicare finalmente da quanto tempo ciascuno si trovi nella nuova residenza, se sia venuto colà direttamente, od altre tappe e quali.*
6. *Quanto alle suore che fossero profughe costà, sarebbe utile fare un analogo censimento.*

*La S.V. poi da parte sua avrà la bontà di aggiungere – anche in lettere riservate, se lo crede necessario per motivi di giustizia o di prudenza – se i sacerdoti profughi od internati costà siano occupati, o siano esuberanti al bisogno della diocesi, e possano essere con vantaggio occupati altrove: qual sia la condotta di ciascuno e quali le attitudini, secondo i dati che Le sono possibili.*

*E ciò quanto al clero ed alle suore.*

*Quanto ai laici profughi si fanno pure grandi istanze per un catalogo esatto; giacché molte famiglie ancor oggi vanno in cerca dei loro cari dispersi.*

*Vegga la S.V. se può occuparsi anche di ciò per un atto di cristiana carità. Ed a questo fine potrebbe servirsi dei giovani della Gioventù Cattolica, dei cui Circoli possa disporre in diocesi. Il Presidente Generale di questa benemerita associazione ha non solo dichiarato che i soci sono disposti di prestarsi, ma ne sono desiderosi e se ne sentirebbero onorati.*

*Con sensi di particolare ossequio mi professo*

*Della S.V. Rev.ma*

*Come fir. G. Card. De Lai, Vescovo di Sabina. Segretario”<sup>264</sup>.*

L'Arcivescovo di Catania risponde:

*“E.mo Card. De Lai – Roma –*

---

<sup>264</sup> L'intera corrispondenza è conservata presso ASD, Fondo Nava, fasc. *Sacre congregazioni, S. Congregazione Concistoriale (1908-1928)*, carpetta 34.

*E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo,*

*Ho ricevuto la venerata sua Circolare N. 1251/15 III relativa all'assistenza religiosa durante bello per i sacerdoti militari.*

*Ringrazio vivamente V.E. dell'importante comunicazione fattami dell'opera fondata nella diocesi di Torino. Cercherò di fare imitare nella mia diocesi l'esempio in quelle proporzioni che sono possibili, date le condizioni diverse di questo Clero e popolo.*

*Baciandole umilissimamente le mani passo a raffermarmi con profondo ossequio”.*

In base alle informazioni pervenute presso la S. C. Concistoriale i sacerdoti profughi a Catania, dal 1917, erano due:

*“E.mo Card. De Lai – Segretario della S.C. Concistoriale – Roma*

*E.mo R.mo Sig. Mio Oss.mo*

*In risposta alla sua circolare del 25 (...) in quest'Archidiocesi si trovano due soli profughi sacerdoti: D. Ugo Masotti e D. Giovanni Rizzolo.*

*Intanto son lieto poter dare le migliori informazioni sulla condotta morale e l'operosità dei due sacerdoti. Del primo specialmente posso affermare che non si risparmia in nulla per rendersi utile con la cristiana predicazione e le confessioni non solo ai suoi conterranei, ma altresì ai fedeli di questa città e Mons. Arcivescovo di Udine, che fu qui parecchi giorni, mostrò averne grande stima.*

*Mi rincresce non poter mandare l'elenco dei profughi laici dimoranti in questa Diocesi, perché non ho tanti mezzi per un'esatta compilazione, del medesimo, trovandosi essi dispersi di qua e di là nella città e nella diocesi.*

*Le bacio umilissimamente le mani e con profonda venerazione passo a raffermarmi”.*

Entrambi i sacerdoti forniscono informazioni sulla loro attività:

*“Pedara, 29 Maggio 1918*

*Illustr.mo e Reverend.ma Curia Arcivescovile di Catania.*

*In risposta alla lettera ricevuta jersera, mi pregio notificarLe quanto mi si domanda:*

- 1) Mi chiamo: Don Giovanni Rizzolo di anni 54 compiuti, essendo nato il 29 Marzo 1864.*
- 2) Sono partito dal comune di Collicello, frazione del comune di Valstagna, Provincia di Vicenza. Colà ero Curato dipendente dal Parroco Arciprete di Valstagna, retribuito con 700,00 Lire annue, senza nessun altro emolumento.*
- 3) Qui a Pedara non ho altro ufficio che quello d'ascoltare le confessioni sia in Parrocchia che nel Collegio Salesiano, e di tenere qualche breve discorso.*
- 4) I mezzi di sussistenza sono: elemosina della Messa (L. 200) ed il sussidio giornaliero (L. 1,80) che mi passa lo stato, e nulla più.*
- 5) Mi trovo a Pedara fin dal 16 Dicembre 1917, seconda tappa, essendo stato prima a Paternò per un mese, cioè dal 15 Novembre sino alla data sovraindicata.*

*Col più profondo ossequio e venerazione mi dichiaro:*

*Devotissimo Servo D. Giov. Rizzolo profugo”.*

**E ancora:**

*“Note personali del Sacerdote profugo Don Ugo Masotti in risposta al questionario inviato dalla Santa Sede. (cfr. pag. 78).*

*1° Nome e Cognome*

*Ugo Masotti di Luigi nato a Cisterna (Udine) il 21 dicembre 1889 e ordinato Sacerdote il 19 luglio 1913.*

*2° Ufficio*

*Cooperatore domestico presso l'Arciprete di Buia (Udine) Mons. G. Bulfoni. Retribuzione lire 2000.*

*3° Nuova residenza*

*Dal novembre 1917 a Catania con alloggio nel Seminario. Attende alla assistenza religiosa e morale dei profughi per i quali officia una chiesa.*

*4° Sussidi*

*Il sussidio ordinario del Governo come profugo. Altri stipendi speciali nessuno.*

*5° Tempo*

*Dal 29 ottobre 1917. Giunse direttamente a Catania senza altre tappe.*

*D. Ugo Masotti”.*

Don Masotti celebrava la messa presso la chiesa di S. Placido e presiedeva un segretariato per il disbrigo pratiche a favore dei profughi, che in lui avevano trovato un punto di riferimento<sup>265</sup>. Una volta finita la guerra il sacerdote tornò a casa, ma non dimenticherà tutto il bene ricevuto dall’Arcivescovo di Catania e dai suoi cittadini:

*“Eminentissimo Principe,*

*Dal mio Friuli, straziato da una barbarie senza nome, oso rivolgere a V.E. l’omaggio della mia riconoscenza e ammirazione. Non potrò scordare la paterna bontà del vostro verso di me e dei miei poveri tanto provati. Essi purtroppo non potranno ancora raggiungermi perché la nostra casa trovasi in condizioni disastrose. Abbiamo tanto perduto, ma ci resta la confidenza in Dio. La dominazione del nemico ha lasciato orme inenarrabili dovunque. Tutto è da ricostruire moralmente e materialmente. Iddio ci aiuti.*

*Porgo a V.E. gli auguri per il nuovo anno e mi prostro al bacio della sacra porpora dev.mo*

*Sac. D. Ugo Masotti*

*Buia 29-12-1918 – Udine –<sup>266</sup>.*

Francica Nava replica:

*“15 Gen. 1919*

---

<sup>265</sup> “L’Azione”, 9 novembre 1917.

<sup>266</sup> La corrispondenza tra Masotti e Nava è conservata presso ASD, Fondo Nava, fasc. *Corrispondenza varia. Italia (1897-1927)*, carpetta 39.

*Carissimo D. Masotti,*

*La ringrazio dei suoi sinceri auguri per il nuovo anno e cordialmente glieli ricambio, facendo voti che lo strazio del suo cuore per lo spettacolo doloroso delle terre devastate dal nemico e per la perdita dei beni della S. Famiglia, si muti presto con la ristorazione degli edifici e la riparazione dei gravissimi danni sofferti. Il Signore non mancherà di dare la desiderata consolazione al cuor suo e a quello di tutti i suoi mettendo a merito i lunghi patimenti sofferti. La ossequio e benedico caramente”.*

*Rev. D. Ugo Masotti (Udine)”.*

Il primo dicembre 1917 Francica Nava pubblica una Notificazione dal titolo: *Imploriamo l'aiuto di Dio per la Patria, per i nostri combattenti e le famiglie tribolate:*

*“Mentre la grave sventura, che ha colpito l'amata Patria nostra unisce tutte le forze della nazione a mettere un potente argine all'irruzione nemica nel nostro suolo: mentre i nostri prodi ed eroici figli spargono generosamente il sangue per ricacciare l'invasore, è dover nostro elevare fervide preghiere a Dio nostro Signore, perché avvalori il braccio dei nostri combattenti e allontani dal nostro bel cielo il turbine spaventevole che da più anni ci opprime. Se i nostri nemici confidano nelle armi e nell'audacia, noi, come diceva Giuda Maccabeo al suo popolo, confidiamo nel Signore onnipotente, il quale può ad un cenno distruggere quanti vengono contro di noi (Macc. VIII 19).*

*La prossima solennità di Maria SS. Immacolata ci offre l'opportuna occasione di presentare umili e fervide preghiere a Dio misericordioso per mezzo di Lei sua amatissima Madre e nostra potentissima Mediatrice. Invito perciò tutti i fedeli ad accorrere in tal giorno al Trono del Suo diletteissimo Figlio con le pratiche di vera pietà cristiana, che qui accenno.*

*1. Esorto vivamente a compiere nella Vigilia, venerdì 7 corrente, il Diggiuno con spirito di vera penitenza, in riparazione delle gravi offese fatte a Dio con i peccati, che ci hanno attirato il terribile flagello della guerra; peccati che si*

*continuano purtroppo a commettere con la stessa supina indifferenza del passato!*

*2. La mattina della Festività dell'Immacolata si faccia una Comunione generale in tutte le Chiese Parrocchiali e principali, per implorare dal Signore le sue misericordie sulla Patria nostra, il conforto alle famiglie che piangono i loro cari, il coraggio e l'incolumità a quelli che espongono la vita a tanti pericoli, la cessazione dell'immane flagello che devasta l'Europa.*

*3. Nel pomeriggio di tal giorno nelle Chiese Parrocchiali e in altre, dove si può, si esponga per parecchie ore il Divinissimo all'adorazione pubblica, e vi si rechino i fedeli a turno recitando con tutta devozione delle preghiere per le accennate intenzioni. Prima della Benedizione del Santissimo, con cui si chiuderà la funzione, si cantino le Litanie dei Santi o i "Miserere", e quindi si reciti in comune la preghiera per la pace, dettata dal pontefice Benedetto XV, gloriosamente regnante.*

*Tali solenni funzioni saranno eseguite particolarmente, per la nostra città, nella Chiesa di S. Francesco all'Immacolata, dove si celebra con grande solennità la festa della purissima Vergine Madre di Dio e Madre nostra.*

*Con la sicurezza che al mio appello risponderete tutti, o amatissimi figli, con slancio di ardente pietà cristiana, paternamente Vi benedico.*

*Catania, 1° Dicembre 1917. G. Card. Nava Arciv. G.M. Licitri, Segr.*"<sup>267</sup>.

La Notificazione sarebbe stata affissa alle porte delle chiese cittadine il 2 dicembre, a duraturo ricordo della necessità di pregare e esercitare la penitenza, a maggior ragione ora che il nemico aveva invaso il suolo italiano. Adesso più che mai l'esercito italiano aveva bisogno dell'appoggio di tutti gli italiani, cattolici e non. Per tale motivo il governo, forse per la prima volta, chiese ufficialmente aiuto alla chiesa e ai suoi ministri per riorganizzare la resistenza interna e rifondere speranza nella popolazione. Il 1918 divenne l'anno che più vide

---

<sup>267</sup> BEAC, XXI, dicembre 1917, pag. 146-147.

avvicinarsi le autorità civili all'episcopato italiano. Il guardasigilli Sacchi (da cui dipendeva anche il ministero dei Culti) l'8 aprile dirama una circolare da recapitare ai vescovi italiani per indurre il clero a far opera di propaganda e di incitamento alla resistenza presso la popolazione italiana<sup>268</sup>. La partecipazione della gerarchie ecclesiastica fu corale e incondizionata, come testimoniato dal seguente telegramma dello stesso ministro Sacchi:

*“Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti*

*Divisione II. N. 20421*

*Oggetto: Propaganda del Clero a favore della guerra nazionale.*

*Roma, li 20 giugno 1918*

*A Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri. Roma*

*Personale-Riservata*

*Secondando il desiderio manifestato dall'E.V. ho rivolto oggi stesso ai Procuratori Generali presso le Corti d'Appello, nonché alla Direzione Generale del Fondo per il Culto ed al Vescovo di Campo un telesspresso nei seguenti termini:*

*“Autorevoli testimonianze confermano che l'Episcopato italiano ha patriotticamente corrisposto all'appello da me rivoltogli con la lettera dell'8 aprile p.p.*

*Io prego pertanto la S.V. Ill.ma di voler manifestare agli Ordinari di codesto Distretto il vivo compiacimento del Governo per l'opera da essi spiegata, non senza soggiungere che ora è più che mai urgente continuarla ed intensificarla, acciocché la parola di persuasione ed incitamento, attraverso le popolazioni, giunga alle truppe nel momento che con tanta abnegazione e con sì elevato sentimento respingono il nemico.*

*Gradirò di essere informato del risultato delle anzidette premure, allorquando Ella rassegnerà i rapporti chiestile con la precedente nota 8*

---

<sup>268</sup> Sulla circolare Sacchi cfr. Monticone A., *I vescovi italiani e la guerra*, cit., pag. 656-658; Bruti Liberati L., *Il clero italiano*, cit., pag. 112-120; Ventrone A., *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli Editore, Roma 2003, pag. 231 e sgg.

*aprile p.p., n° 231 F.G./18721-18924”.*

*Il Ministro”<sup>269</sup>.*

Il guardasigilli loda anche il clero di Catania per la partecipazione sentita alle sue direttive:

*“Aprile 1918 – 16895 – 19 – Roma –*

*Il Ministro Guardasigilli. Si ringrazia delle buone parole in lode di questo clero per la sua efficace propaganda al bene della Patria”<sup>270</sup>.*

Il 4 novembre 1918, dopo 4 lunghi anni di combattimenti (3 per l’Italia), finalmente la guerra può dirsi conclusa. Il Bollettino Ecclesiastico di Catania celebra lo storico evento:

*“L’indole del nostro Bollettino e la necessità di contenerci nei brevi limiti che ci lasciano gli altri argomenti non ci permettono di scrivere un lungo articolo sul grande avvenimento tanto desiderato, ma non atteso così da vicino.*

*La strepitosa vittoria del nostro esercito, il conseguimento della aspirazioni nazionali con le occupazioni di Trento e Trieste, la conseguente cessazione delle ostilità, prima con l’Austria Ungheria e poscia con la Germania, han dato, come in tutta Italia, così nella nostra città e diocesi, motivo a dimostrazioni spontanee, imponenti e, per così dire, frenetiche di gioia e tripudio in tutto il popolo, senza distinzione di grado e di professione. Alla gioia della cessazione della guerra e dell’avvento prossimo della pace si unì il pensiero di gratitudine a Dio per la segnalata grazia concessa al nostro valoroso esercito e alla patria, e quindi, il suono festivo delle campane delle Chiese e poscia le funzioni sacre di ringraziamento. Ciò che è avvenuto in Catania si è fatto ugualmente in tutti i comuni della Diocesi, come in tutte le parrocchie d’Italia. Non occorre quindi pubblicare le relazioni che ci son*

---

<sup>269</sup> ACS, PCM, Guerra europea (1915-1918), b. 128 bis. Fasc. 19.11.4. Clero italiano.

<sup>270</sup> ASD, Fondo Nava, Registro di protocollo (1917-1918), carpetta 53.

*giunte dai paesi vicini sulle dimostrazioni patriottico-religiose. Del resto sarebbe impossibile per il nostro Bollettino.*

*Ci congratuliamo con tutti i R.mi Vicari Foranei e Cappellani Curati di aver interpretato i desideri del nostro E.mo Cardinale, invitando i fedeli ad elevare a Dio vive azioni di grazie per la conseguita vittoria e la fine del tremendo flagello della guerra.*

*Nella nostra città ci cantò un solenne Te Deum al Duomo la Domenica 10 del presente per iniziativa dello stesso nostro E.mo Cardinale, che invitò ad assistervi Clero, fedeli e tutte le Autorità civili e militari. Il Presidio era largamente rappresentato. Vennero in chiesa varie compagnie di Fanteria, Carabinieri, Guardie di Finanza e soldati di mare.*

*Il gran tempio, prima assai dell'ora, era stipato in modo che moltissimi non poterono entrare. Era uno spettacolo indescrivibile. Quando entrò in Chiesa l'E.mo Porporato tutti i militari, al segno di tromba, presentarono le armi.*

*Precedette un breve discorso del Sac. Dr. Carmelo Scalia, il quale dopo aver ricordato il grandioso avvenimento inneggiando ai valorosi soldati e ai loro condottieri, aggiunse che con il valido aiuto del Dio degli eserciti si ottenne la vittoria e una vittoria così rapida e gloriosa. A Lui dunque le fervide azioni di grazie e di imperitura riconoscenza.*

*Esortò intanto a corrispondere a tanto bene con dirigere la nostra attività a conservare i frutti della vittoria, conformando le azioni ai dettami della Religione, fonte di tranquillità nelle famiglie e prosperità nelle nazioni.*

*Esposto il SS. Sacramento, l'E.mo intonò il Te Deum, che fu continuato dal Clero numeroso e dal popolo. Quindi cantatosi il Tantum ergo in musica, fu dall'E.mo impartita la benedizione eucaristica, durante la quale i soldati presentarono nuovamente le armi.*

*Deposti i Sacri paramenti, l'E.mo Cardinale ossequiò le Autorità civili e militari e si ritirò nei suoi appartamenti.*

*Si sono ripetute altre funzioni di ringraziamento in varie chiese della città, e bellissima riuscì, per numeroso concorso di popolo e Comunioni, la giornata eucaristica che si celebrò nella Chiesa di S. Benedetto il giorno 28, chiusa con l'Ora Santa del Clero e con la Benedizione del Santissimo impartita*

dall'E.mo Cardinale”<sup>271</sup>.

La vittoria arride all'Italia e si rende grazie a Dio per aver condotto l'esercito verso la vittoria. Dopo tanti anni di sofferenze, di appassionate preghiere e lunghi digiuni, il Signore della pace ha accolto le richieste dei suoi figli. La città di Catania è in festa e, durante le manifestazioni in giro per la città, i cittadini si fermano sotto la sede dell'Arcivescovado:

*“Infine tutta Catania si recò all'Arcivescovado. Chiamato dalle acclamazioni del popolo parlò dapprima l'Ecc. Monsignor Ferrais, vescovo ausiliare. Egli inneggiò al valore del nostro glorioso esercito a cui Iddio aveva concesso la strepitosa vittoria e fece auguri che il popolo italiano sappia trarne i frutti desiderati. Fragorosi applausi coronarono le belle parole dell'Ecc. Monsignor Ferrais.*

*Indi salutato da lunghi e fragorosi battimani che durarono parecchi minuti, apparve l'E.mo Card. Nava, il quale teneva in mano un fazzoletto tricolore. Egli benedisse la gioia del popolo catanese del popolo catanese, benedisse i sacrifici che l'Italia e le nazioni alleate avevano fatti, benedisse alla vittoria delle nostre armi e alla pace che egli augurò duratura e benefica. Infine esortò tutti a ringraziare Iddio e la Protettrice S. Agata. Unanimi applausi coronarono le sue parole dell'E.mo Prelato che, dopo avere benedetto il popolo, rientrò nei suoi appartamenti”<sup>272</sup>.*

L'immagine di Nava che sciorina un fazzoletto tricolore dalla finestra dell'Arcivescovado è significativa: la massima autorità religiosa cittadina accoglie festosamente, insieme al popolo e alle autorità civili, la vittoria dell'Italia. Cinti dalla bandiera italiana tutti gli uomini si riscoprono fratelli e al contempo concittadini della stessa nazione.

---

<sup>271</sup> BEAC, XXII, novembre 1918, pag. 113-114.

<sup>272</sup> “Giornale dell'Isola”, 13 novembre 1918.

Il 1° dicembre 1918 papa Benedetto XV pubblica l'enciclica *Paterno iam diu* e l'Arcivescovo Francia Nava la comunica ai fedeli:

*“Vi comunichiamo la venerata Enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XV, innanzi pubblicata, con la quale Egli, nell’ammirabile paterna Sua sollecitudine di Pastore Supremo delle anime, rivolge il Suo pensiero al pieno conseguimento della pace di tutti i popoli nella giustizia, secondo i divini insegnamenti del Vangelo, e quindi indice ai fedeli di tutto il mondo cattolico delle preghiere, affinché Dio si benigni di guidare con i suoi lumi i rappresentanti delle Nazioni, che si aduneranno prossimamente per deliberare circa l’assetto definitivo dei vari popoli nei loro interessi civili ed economici, in modo che in avvenire possa evitarsi il rinnovamento dell’immane strage e sfacelo che la recente guerra ha recato nell’Europa. Per conformarci agli Augusti voleri del S. Padre, e portare così il modesto nostro contributo ad ottenere il gran bene che Egli desidera per l’umana famiglia e in particolare per l’amata nostra Patria, disponiamo:*

*1. Le pie pratiche s’inizino in ogni Parrocchia con una Comunione Generale di tutti i fedeli che vi appartengono, secondo l’intenzione del Sommo Pontefice. A tal uopo si potrà scegliere la Solennità dell’Epifania. Nel pomeriggio si esporrà il SS. Sacramento, almeno per una mezz’ora, e si reciteranno in comune le Litanie della SS. Vergine, l’inno Veni Creator con l’orazione dello Spirito Santo, e quindi si darà la Benedizione.*

*2. Tale pratica serotina si continuerà a fare, coll’esposizione almeno della Sacra Pisside, in tutte le Domeniche, o in altro giorno della settimana, sino alla chiusura del Congresso per la pace.*

*3. Desideriamo che il medesimo si faccia altresì nelle chiese non parrocchiali più frequentate, e specialmente nelle chiese e Cappelle delle Comunità religiose.*

*4. In tutte le Messe, a cominciare dal nuovo anno, prima della Colletta Pro Papa si reciti nei giorni permessi quella de Spiritu Sancto sino a nuovo ordine.*

*Impariamo la Pastorale Nostra Benedizione.*

Catania, 20 Dicembre 1918. G. Card. Nava Arcivescovo.  
G.M. Licitri Segretario”<sup>273</sup>.

Il nuovo anno comincia con la consapevolezza che la guerra è finita: i primi soldati tornano a casa, la Conferenza di pace di Parigi sta per iniziare e tutto sembra essere pronto per tornare alla normalità. Anche Catania si appresta a recuperare un po’ di normalità e soprattutto si prepara a festeggiare solennemente la sua Patrona:

“*Catanesi,*

*Nei trepidi anni di guerra già trascorsi non abbiamo potuto rendere alla nostra illustre Concittadina e Patrona Sant’Agata, nel dì della sua festa, l’omaggio tradizionale solenne, espresso con quegli atti di fede e di gratitudine che erompono, anche esteriormente e pubblicamente per le vie della città, dei cuori bennati riconoscenti all’immensa moltitudine delle grazie spirituali e temporali, da Lei largite all’amato suo popolo. Gli orrori dell’immane conflitto, la lontananza dei cari, i loro gravi pericoli, il sangue dai medesimi versato sulle inospitali zolle delle Alpi, piuttosto che alla letizia, c’incitavano al raccoglimento e alla penitenza, e ad implorare con fervide preghiere il potente soccorso dell’invitta Patrona sui figli, sulla città e sulla Patria tutta. Ora però che è cessato il fragore delle armi e che i nostri cari ritornano, cinta la fronte dell’alloro della grande vittoria; ora che nel limpido nostro orizzonte si avanza l’astro luminoso della pace, per spargere nell’atteso meriggio i copiosi suoi benefici raggi su tutta l’umana famiglia, sentiamo l’imperioso bisogno di onorare con le solite dimostrazioni di fede, di amore e riconoscenza la nostra grande Eroina; e queste anzi devono essere tanto maggiori, quanto più grandi sono state le grazie ottenute per la sua possente intercessione durante i tristi anni di ansie e dolori. Ma la Santa Nostra Patrona, più che le clamorose esteriorità e le entusiastiche acclamazioni, si attende dal suo amato popolo quegli atti di sincera*

---

<sup>273</sup> BEAC, XXII, dicembre 1918, pag. 124.

*devozione e di fervente pietà cristiana, i quali dimostrano l'animo vivamente grato e unito strettamente a Dio con la carità soprannaturale. Imperocché per Lui Ella è grande in cielo, e da Lui Ella ci ha ottenuto gl'insigni favori ricordati e ne attendiamo ancora in avvenire per la felicità della città nostra e per la grandezza della Patria. Pertanto abbiamo disposto che, oltre i consueti festeggiamenti, annunciati dal programma della Commissione della Festa, ci siano:*

- I. Dei Pellegrinaggi al venerato Sepolcro che chiude le sacre Spoglie della Santa Patrona nel nostro Duomo. Essi saranno praticati nel pomeriggio del Triduo precedente la Festa con un ordine preciso: (...) dal 30 gennaio al febbraio le varie chiese dovranno rispettare il proprio turno.*
- II. La Comunione Generale. Essa avrà luogo il 2 Febbraio nella Cappella di S. Agata al Duomo alle ore 8,30. si può fare anche nelle rispettive parrocchie, specialmente se lontane dal Duomo.*
- III. La processione del Sacro Velo di Sant'Agata: (...) pomeriggio del 2 Febbraio.*

*Imploriamo su di Voi, carissimi Figliuoli e Concittadini, l'abbondanza delle celesti Benedizioni.*

*Catania, 2 Gennaio 1919. G. Card. Nava, Arciv. G.M. Lictri, Segr.”<sup>274</sup>.*

In occasione della prima Quaresima di pace vengono impartite specifiche indicazioni rituali:

*“ARCIVESCOVADO DI CATANIA – NOTIFICAZIONE*

*Attese le condizioni nelle quali tuttora ci troviamo, in causa specialmente della cessata guerra, l'E.mo Sig. Cardinale Arcivescovo, usando della facoltà concessa agli Ordinari, dispensa per la corrente Quaresima dalla legge del digiuno in tutti i giorni, eccetto nel Venerdì Santo, e da quella dell'astinenza in tutti i Sabati, rimanendo quindi soltanto l'obbligo dell'astinenza dei Venerdì.*

---

<sup>274</sup> BEAC, XXIII, gennaio 1919, pag. 1-3.

*Si esortano però i fedeli a supplire, secondo le loro forze, colla preghiera, con l'elemosine ai poveri e coll'accostarsi più assiduamente ai SS. Sacramenti.*

*Catania, Curia Arcivescovile 14 Marzo 1919.*

*Il Vicario Generale*

*Emilio Vesc. di Listri*<sup>275</sup>.

Nel dicembre 1919 sul Bollettino Ecclesiastico viene pubblicata una comunicazione:

*“La formidabile guerra, dopo aver mietuto tanti milioni di floride esistenza col ferro e col fuoco, segue a produrre funestissimi effetti, colpendo altri milioni di vite con il freddo e con la fame. Sono innocenti bambini e fanciulli delle regioni dell'Europa centrale, ai quali mancano gli indumenti per difendersi dal rigido inverno e gli alimenti necessari per nutrirsi.*

*Le loro strazianti condizioni han commosso i cuori dei nostri fratelli di altre nazioni, i quali si sono uniti in Comitati, per provvedere ai loro urgenti bisogni; e primi fra tutti i cattolici d'Inghilterra. Il Sommo Pontefice, che non ha mai cessato sin dal principio della guerra di venire in aiuto della umanità sofferente, provvedendo ai bisogni dei prigionieri, dei profughi, dei deportati e dei paesi invasi e sforzandosi di allontanare al più presto dall'Europa il terribile flagello, ha immantinentemente benedetta e incoraggiata la nobile iniziativa dei Comitati, sorti per i detti bambini affamati, e, non contento di offrire la somma di cento mila lire, quanta è stata possibile all'inesauribile Sua carità, con la Sua Enciclica <Paterno iam diu> del 24 Novembre u.s. ha fatto un caldissimo appello a tutti i popoli del mondo, di qualunque credenza, affinché vogliano sollecitamente inviare denaro, indumenti, medicinali, latte condensato e altri necessari alimenti per salvare la vita di tanti innocenti esseri. In particolare ha inviato i suoi dilette figli a dare il loro generoso*

---

<sup>275</sup> Supplemento al BEAC, N. 2 in ASD, Fondo Nava, fasc. Settimana santa, Elenchi di: sacerdoti assistenti alla benedizione degli oli santi; confessori per gli uomini e militari; inviti alle confraternite per il venerdì santo (1896-1921), carpetta 44.

*obolo nel giorno 28 Dicembre, Festa dei Santi Innocenti, dei quali fece strage il superbo Erode per la venuta al mondo dell'inaspettato Messia nelle sembianze del tenero Bambino. Con tanto maggior slancio – dice Egli – bisogna correre in aiuto degl'innocenti fanciulli indigenti, quanto più da vicino essi ritraggono l'immagine del Divino Infante, che per l'amore degli uomini soffrì nella grotta di Betlem il freddo e la povertà.*

*Amatissimi Figli,*

*Dobbiamo tutti rispondere al paterno e commovente invito del Capo Supremo della Chiesa Cattolica! Ordiniamo quindi che la Domenica 28 corrente in tutte le Chiese della Città e Diocesi si faccia una straordinaria Colletta per i bambini bisognosi dell'Europa Centrale. Preghiamo, per la Città, le Donne Cattoliche, la Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli e le altre pie associazioni a dare l'efficace loro concorso ai Rev. Rettori delle Chiese per ottenere un felice risultato, conforme ai desideri del S. Padre. I Rmi Vicari Foranei organizzino analogamente la stessa Colletta per le loro rispettive Parrocchie. Le somme si spediscono subito alla nostra Segreteria.*

*L'Archidiocesi di Catania non è mai rimasta indietro alle consorelle nelle opere di Carità. Sia quindi generosa altresì nelle offerte per salvare tanti innocenti bambini. Il Divin Pargoletto le gradirà come fatte a sé stesso, e le ricambierà con infinite grazie, delle quali sia pegno la Pastorale Benedizione che con paterno affetto a tutti impartiamo nel Suo santo Nome.*

*Catania, 12 Dicembre 1919*

*G. Card. Nava, Arciv. G.M. Licitri, Segr.<sup>276</sup>.*

L'appello dell'Arcivescovo viene accolto dai cittadini catanesi, che si dimostrano sempre generosi. Esempio di carità è un giovane studente del Collegio Capizzi di Bronte, che invia una personale offerta direttamente al pontefice:

*“R. Collegio Capizzi – Ginnasio Pareggiato*

---

<sup>276</sup> BEAC, XXIII, dicembre 1919, pag. 121-122.

*Corsi Liceali – Scuole Elementari*

*Bronte*

*Beatissimo Padre,*

*ho inteso dire dei Poveri fanciulli affamati a causa della guerra e dei quali la Beatitudine Vostra ha preso tanto interesse. Il mio Reverendo zio Sacerdote Nunzio Leanza<sup>277</sup> me ne raccontò qualche cosa, dal medesimo ricevetti come dono per le feste di Gesù Bambino L. 5. Una di queste cinque lire me ne voglio privare e le depongo nelle mani della Beatitudine Vostra per metterle in mezzo alle grandi somme che vengono dagli altri luoghi e darli ai miei poveri confratelli affranti dalla terribile guerra.*

*Protrato al bacio del S. Piede, imploro l’Apostolica Benedizione per me, per la mia famiglia e per tutti i giovani del Collegio miei amati compagni.*

*Bronte 28 Dicembre 1919*

*Umilissimo figlio in G. C.*

*Meli Pietro alunno in (...) nel Real Collegio Capizzi”<sup>278</sup>.*

Il cardinale Gasparri risponde:

*“Segreteria di Stato di Sua Santità*

*Data 15 gennaio 1920*

*Indirizzo: Signore Pietro Meli alunno del R. Collegio Capizzi*

*Bronte*

*Con coroncina*

*N. B-12 57*

*Buono e caro figliuolo,*

*Il Santo Padre ha ricevuto il dono natalizio di cinque lire di cui mosso da pio e delicato pensiero, hai voluto privarti per venire in soccorso ai poveri fanciulli dell’Europa Centrale, che muoiono di freddo e di fame.*

*Le grate preghiere degli innocenti fratellini beneficati dalla tua carità ti avranno ottenuto da Gesù Bambino copiose ricompense; ciò non ostante,*

---

<sup>277</sup> Nato a Bronte il 26/07/1871, ordinato il 27/05/1899, morto il 07/02/1942.

<sup>278</sup> ASV, Segreteria di stato. Guerra, Fasc. 419, pag. 169-170.

*l'Augusto Pontefice, mentre ti esprime per mio mezzo paterni ringraziamenti, si compiace donarti una coroncina benedetta del Santo Rosario, che ti invio oggi stesso, e imparto di cuore a te e a tutti i tuoi cari l'invocata Apostolica Benedizione.*

*Card. Gasparri*<sup>279</sup>.

La prima lettera pastorale composta dall'Arcivescovo Francica Nava dopo la cessazione del conflitto, in occasione della Quaresima del 1919, si intitola: *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*:

*“Al diletissimo Clero e Popolo della Città e Archidiocesi salute.*

*Dio esaudi, come profetizzò il Salmista, le preghiere di coloro che lo temono<sup>280</sup>, e nell'infinita sua misericordia abbreviò i giorni dell'angoscia e del dolore del suo popolo. Quando meno si aspettava i nemici vennero rapidamente messi in fuga dai gloriosi eserciti nostri e dei nostri alleati. La vittoria fu così grande che per più giorni risonarono d'inni di gloria le vie e le piazze delle nostre città, mentre le moltitudini dei crescenti si affollavano nei sacri tempî per attestare l'immensa gratitudine di tanto beneficio all'amoroso Signore, che flagella sì, ma non abbandona, e negli arcani disegni della sua sapienza volge gli stessi mali al maggior bene dei suoi figli. La sospirata pace parve allora dovesse subito prendere il suo seggio fra le nazioni travagliate dalle spaventevoli calamità del lungo conflitto. Ma è più agevole distruggere, che riedificare e restaurare. La vittoria degli alleati fece sì cessare lo spargimento del sangue e le devastazioni barbariche nelle proprie contrade, per cui gran parte dei nostri cari son potuti ritornare al focolare domestico e riabbracciare i genitori, le spose e i figli, riprendendo le tranquille occupazioni delle loro professioni e dei loro mestieri; ma l'ora della pace, giusta e durevole per tutti, non poteva così presto sonare. Troppo grandi sono state le rovine prodotte dalla guerra; troppo profondi i baratri che essa ha scavato fra le nazioni; troppo radicato nei cuori l'odio di razza,*

---

<sup>279</sup> Idem, pag. 171.

<sup>280</sup> Ps. CXLIV 20.

*le ambizioni di dominare e possedere. E giacché queste e altre, che accenneremo, sono state da lunga data le cause, che poscia finirono per far sprigionare la scintilla di sì vasto incendio, è facile prevedere che non sarà sufficiente l'opera grandemente laboriosa che si sta svolgendo dagli illustri rappresentanti delle nazioni, adunati in alto consesso per le trattative della pace definitiva, se essi nel difficile compito non saranno efficacemente coadiuvati dalla buona volontà dei popoli, col prendere un cammino diverso che finora hanno battuto. Mentre in quell'accolta di uomini dotti e pratici di governo si van maturando i disegni, che speriamo daranno con l'aiuto di Dio un assetto definitivo ai diversi popoli, dalla guerra e dalle dissensioni politiche sconvolti e disgregate, occorre dalla parte nostra provvedere urgentemente a portarvi il necessario contributo per mezzo delle opere, alle quali intendiamo efficacemente esortarvi, e che chiamiamo il cammino della pace. Qual è il cammino della pace? Eccolo in poche parole: Quello tracciato da Gesù Cristo con la sua profonda dottrina, e da Lui percorso con i luminosi suoi esempi, per indirizzare i nostri passi nella via della pace: Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis<sup>281</sup>. Dovunque penetrò la luce del Vangelo e vennero praticate esattamente le sue massime, avvenne un meraviglioso mutamento negli animi, si abolì la schiavitù, si deposero gli odî, si frenarono le ambizioni, si moderarono le avidità del guadagno e si stabilì una corrente di moderato affetto tra popoli che prima si accanivano a vicenda. Sicché, come intuì l'Apostolo, non ci fu più differenza tra Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso; Barbaro e Scita, servo e libero. Cristo fu ogni cosa e in tutti<sup>282</sup>. Perciò leggiamo negli Atti degli Apostoli che la moltitudine dei credenti divenne un cuore e un'anima sola<sup>283</sup>. Quando in appresso la zizzania fu seminata nel campo evangelico, e nei popoli cominciò ad affievolirsi la Fede e a raffreddarsi la Carità; quando cominciò a perdersi di viste il bene eterno, la vita avvenire, e a sostituirsi agl'insegnamenti della Religione cristiana le massime perverse del mondo, con le quali si lascia libero il freno alle passioni e a tutte le malnate cupidigie, allora*

---

<sup>281</sup> Luc. I 79.

<sup>282</sup> Coloss. III 11.

<sup>283</sup> Act. VI 32.

*ricominciarono le liti, i dissidi, le discordie familiari e civili, le lotte accanite dentro e fuori la propria nazione. Donde le guerre e le liti fra voi, esclama San Giacomo, non forse di qui? dalle vostre concupiscenze che militano nelle vostre membra? Desiderate e non avete: uccidete e zelate, e non vi riesce di conseguire<sup>284</sup>. Perciò il regnante Sommo Pontefice Benedetto XV, assunto al trono di Pietro mentre i formidabili eserciti fra di loro cozzavano terribilmente seminando la terra di stragi e di morti, in quella memorabile prima Enciclica Ad beatissimi Apostolorum attribuisce alla generale trasgressione delle leggi divine la causa della tremenda tragedia; e per ottenere la pace, scongiura caldamente i suoi figli a combattere la colluvie dei vizî che inondano la presente società (...). Nel detto prezioso Documento il Sommo Pontefice s'intrattiene a spiegare quale sia la dottrina del Vangelo, efficace ad allontanare le funeste cause della guerra da lui indicate, affinché il popolo cristiano si dia a tutt'uomo a praticarla. Noi vorremmo che i nostri Sacerdoti ne facessero argomento delle loro frequenti istruzioni, specie in occasione di tridui e di novene. In questa Nostra pastorale istruzione Ci limitiamo soltanto ad accennare i mezzi, con i quali potrà riuscire più agevole al popolo nostro la pratica dei doveri cristiani, a cui esorta il S. Padre, per rimuovere le cause di nuove e maggiori rovine e per conseguire la pace sicura e durevole. Non si può giungere ad ottenere l'adempimento di tali doveri se l'uomo non è educato fin dai teneri anni nella scuola della virtù. (...) Il compito della formazione del fanciullo è affidato per diritto di natura e per legge positiva del Creatore e Redentore del genere umano a coloro stessi che gli hanno dato la vita. Per legge di natura, perché non è nella sola parte fisica che il bambino deve essere oggetto delle cure assidue, ma altresì e principalmente nella parte spirituale. L'anima del fanciullo è la parte più importante, a cui bisogna attendere, perché l'uomo è tale, sopra ogni cosa, per l'anima e per il libero esercizio delle sue facoltà. (...) Or bene, se i genitori hanno il dovere e la responsabilità dell'educazione e istruzione dei figli, hanno per conseguenza il diritto di farsi sostituire in questo importante ufficio da persone di loro fiducia, le quali continuino*

---

<sup>284</sup> Iac. IV 1.

*l'opera loro nella preparazione di quegli esseri alla vita. Spetta dunque a quelli di scegliere il maestro e la scuola, nella quale il figlio deve ricevere la formazione intellettuale e morale, atta alla loro condizione individuale e sociale e conforme ai principi che essi professano. Quando i genitori cristiani fossero lasciati liberi nella scelta della scuola e del maestro, potrebbero dare alla società quei futuri cittadini, che, cresciuti nell'insegnamenti sani ed educati al bene, si terranno lontani dai vizi, splenderanno in tutte le virtù domestiche e civili, e assicureranno l'ordine nelle famiglie e nella società, la quale di quelle si compone. Così la comune convivenza avrebbe il benessere stabile, la tranquillità e l'osservanza di ogni giustizia, in cui consiste certamente la pace. Che è avvenuto invece nella nostra Italia da più di mezzo secolo? A poco a poco si è introdotto l'insegnamento obbligatorio nelle scuole, fondate e dirette dallo Stato con programmi apparentemente neutri; che fanno, cioè, a meno di Dio, ossia di tutto quel corredo d'insegnamento, il quale dovrebbe arricchire la mente del fanciullo delle verità riguardanti i suoi doveri religiosi e morali, e adusarlo quindi per tempo a frenare le malvagie passioni, di cui egli porta nella natura inficiata i pessimi germi. Nel fatto intanto la neutralità si risolve spesso in odio alla religione e in fomento della scostumatezza e libertinaggio, per lo studio dei libri scolastici infarciti di errori e di pregiudizi contro la Chiesa e il suo Capo e di massime contrarie ai buoni costumi. Quel che è peggio, a tanto male si aggiungono molte volte le empie chiose e il cattivo esempio di non pochi maestri, formati alla loro volta in ambiente malsano, saturo di avversione al Cattolicesimo, che da loro è chiamato per diletto clericalismo. Quale azione salutare potrebbe poscia il ministero sacerdotale esercitare nelle menti imbevute di tanti grossolani errori e pregiudizi? Sopra i cuori corrotti nei teneri anni, nei quali rimasero incancellabilmente impresse le nere tracce del vizio? Come purificare quelle correnti di vita avvelenata nelle sue sorgenti? – La grandissima parte della gioventù, (d')altronde, per effetto dell'insegnamento laico impartito nelle scuole, non può sperarsi che venga in chiesa per ascoltare la parola di Dio. Non può quindi essa ricevere l'antidoto efficace ad arrestare in parte i progressi del male. E' giocoforza che cresca sbrigliata, incredula, scostumata; ribelle perciò all'autorità paterna e alla*

*stessa autorità civile, perché ha già scosso da tempo il giogo di Colui che è la fonte donde deriva ogni terrena autorità. Per tal motivo è ben naturale che la presente generazione si avvii diritta al paganesimo. La fame delle smodate ricchezze e la sete dei carnali piaceri non l'arresterà dinnanzi alle più inique ingiustizie, e la forza costituirà per essa il dritto. Ecco le cause che portano senz'altro alle ribellioni e alle guerre sterminatrici! Bisogna dunque lavorare per distruggere tali cause esiziali, riformando radicalmente il fatale sistema d'insegnamento e di educazione dei figli. Bisogna adoperarsi alacramente perché sia concesso ai genitori la libertà di mandare la loro prole in quelle scuole che a loro giudizio, siano più convenienti, secondo i dettami della propria coscienza. L'Italia, che si gloria esser fautrice di tutte le libertà, delle quali molte volte abusano coloro che avrebbero bisogno di freno potente, non può, non deve più tollerare che sia priva di quella dell'insegnamento, la quale andrebbe tutta a vantaggio della sua prosperità, del suo sviluppo intellettuale e morale, della sua sicurezza contro i nemici esterni ed interni. Di questo proposito nella Nostra istruzione quaresimale del 1912. Non crediamo ciò nondimeno superfluo insistere sul medesimo, ora che sembra vada più maturandosi nelle menti dei cattolici, studiosi delle quistioni che interessano più da vicino l'avvenire della presente società, i quali, edotti dai recenti spaventevoli frutti dati dalla perversa educazione che han ricevuto i popoli fin dal passato secolo, cercano di portare un efficace rimedio alle piaghe profonde dell'umanità sofferente. Il bisogno di tale libertà è tanto evidente che uomini militanti in campo diverso dal nostro, non preoccupati da idee settarie, ma premurosi solamente del vero bene della patria, si sono consacrati generosamente a propugnarla con la stampa, dichiarando che non deporranno la penna sino a tanto non avranno ottenuto sia fatta giustizia in favore dell'insegnamento libero, come lo hanno altre nazioni civili. (...) Se non che per ottenere tale e altre giustizie ai cattolici – ai quali, perché tali, sono sempre negate – è necessaria, nella condizione dei tempi presenti, una organizzazione forte e sapiente delle nostre forze. A tale deficienza devesi attribuire il fenomeno che a prima vista sembra assai strano; cioè che in Italia, pur costituendo i cattolici la gran maggioranza, vengono nondimeno sopraffatti nella loro vita religiosa e civile da una*

*piccola minoranza, costituita dalla coalizione di varie sette, tutte nemiche della Religione, le quali sono giunte a far dell'insegnamento di Stato un monopolio tutto a loro uso, per formare la crescente generazione ai loro principi atei e scristianizzare così tutta la nazione.*

*La necessaria organizzazione è stata già da alquanti anni fondata sotto il glorioso pontificato di Pio X di f.m. e si appella Unione popolare fra i Cattolici d'Italia. Nel darne egli l'annuncio con la memoranda Lettera Enciclica "Il fermo proposito", dice che essa è <destinata a raccoglierei cattolici di tutte le classi sociali.....di propaganda e di organizzazione sociale>. E il Sommo Pontefice Benedetto XV gloriosamente regnante, nella risposta che faceva dare all'E.mo suo Cardinale Segretario di Stato al devoto indirizzo umiliatogli dall'Ill.mo Presidente Generale dell'Unione, così dice: <Quest'opera, che trae la sua ispirazione e la sua forza dai principii fecondi della Religione, si riassume tutta in un santo apostolato di illuminata carità, perché negli individui nelle famiglie e nei popoli si stabilisca il regno di Colui, al Cui apparire sotto le sembianze di umile e povero bambino, gli angeli cantarono gloria a Dio e pace in terra. Regno di libertà vera e di pace perfetta dove non governa se non la carità di Gesù Cristo, che, ignorando ogni barriera di sorta, circonda di affettuose premure l'infermo, il debole, il povero: educa sapientemente il fanciullo e pienamente conforta il vecchio; nobilita il lavoro e santifica la croce e tutti i membri dell'umana famiglia, avvince soavemente nei vincoli indissolubili del mutuo soccorrevole amore, cui sostiene e rischiara il lume indefettibile della Religione. Vasto pertanto è il campo che si presenta all'azione dei cattolici da Lei presieduti, che mantenendosi, come Ella dice opportunamente, al di sopra di ogni problema di ordine puramente materiale e politico, abbraccia tutte le manifestazioni della vita umana, e tutte le sospinge con impulso fecondo, savia coordinazione di mezzi e inalterata unità di indirizzo, sulle vie radiose del civile progresso>. Or uno dei più importanti punti del vasto programma dell'Unione Popolare, pubblicato il 30 Gennaio u.s. riguarda esplicitamente "la libertà d'insegnamento, perché la scuola sia emanazione esclusiva dell'autorità e volontà dei genitori e non sia posta – per la usurpazione da parte di chiunque dei loro inviolabili diritti - in contrasto o in opposizione*

*alla educazione familiare". La educazione familiare che i cattolici organizzati esigono pei loro figli è la educazione cristiana, quella che attinge i suoi principi dal Vangelo, apre la mente del fanciullo agli orizzonti più puri e lo mette in contatto con l'Essere Supremo, da cui esso dipende e a cui deve ubbidire e rivolgere i suoi affetti, perché oggetto di quella piena felicità, la quale trascende gli angusti limiti del tempo e dello spazio e appaga perfettamente i moti ardenti del suo cuore. L'idea di Dio, eterno nostro principio, giusto giudice di tutte le umane azioni e premio adeguato del bene compiuto, sarà come la bussola sicura della sua vita interiore ed esteriore, nell'ambito della famiglia, come nei rapporti con i suoi simili, cui amerà come fratelli, perché figli del comun Padre che sta nei Cieli, la sospirata patria, alla quale Egli ammetterà tutti coloro che si presenteranno con il corredo dei meriti raccolti durante il breve pellegrinaggio di questa terra. Propugnare pei cattolici la libertà d'insegnamento è opera dunque che si riferisce alla Religione. E' richiesta dalla loro fede, dalla loro coscienza, dall'interesse per la salvezza dell'anima dei loro figli. Non è arma di partito, non è abile mossa di politica, come vorrebbero malignamente insinuare i nemici della Chiesa per avere in mano un qualunque pretesto di muover guerra ai cattolici, paralizzando con le intimidazione e, al caso, con la violenza il movimento che si va accentuando per l'insegnamento religioso nelle scuole. Affrontiamo, coraggiosamente, carissimi figliuoli, gli ostacoli che frappongono i nemici, i quali temono siano sconvolti i loro piani tenebrosi. Ci sorregga il pensiero che la nostra causa è giusta, perché è la difesa legale dei nostri diritti da gran tempo conculcati. Per la qualcosa stringiamo in un sol fascio le nostre numerose forze nella grande Associazione dell'Unione Popolare fra i cattolici, mediante la organizzazione dei Gruppi Parrocchiali. La presente Quaresima offre su questo campo un grande impulso all'attività dei Rev. Sacerdoti. Si dedichino essi alla costituzione dei grandi Gruppi e, dove si trovino già fondati, si spinga innanzi la loro vitalità con una maggiore espansione di azione e con l'aumento sempre continuo di nuovi soci. I Rev. Predicatori ne facciano oggetto di particolari discorsi, e gli Esercizi Spirituali, soliti a farsi nel tempo quaresimale, si chiudano con la iscrizione all'Unione Popolare, ricordando*

*che l'azione di essa, come dice il relativo Statuto già accennato <è tutta rivolta ad educare la coscienza popolare alla intera e franca osservanza dei doveri religiosi, civili e sociali, secondo gl'insegnamenti della Chiesa, e a rinsaldare sempre meglio il vincolo che deve unire tutti i Cattolici italiani per l'affermazione e difesa dei principii, dai quali dipende la restaurazione cristiana della società>. Ma all'azione deve essere unita la preghiera: Ora et labora. Anzi l'azione riuscirebbe inefficace se non venisse sorretta e avvalorata dall'aiuto superno, che vien dato a coloro che lo domandano con umiltà, fiducia e perseveranza. La preghiera arrestò il torrente devastatore dell'immane guerra, e la preghiera deve ottenerci da Dio la pace giusta e duratura. Dobbiamo invocare, in modo speciale, come ci esorta il Santo Padre con la venerata Enciclica del 1 dicembre u.s., la divina assistenza sui delegati delle varie nazioni adunati in congresso per prendere deliberazioni sì gravi e complesse che simili non furono mai prese da umana assemblea. Quindi continuiamo a recitare le preghiere che prescrivemmo a tale importante scopo in tutte le chiese parrocchiali e nelle cappelle delle Comunità religiose. Tanto più la preghiera assidua è necessaria quanto più minacciose sono le nubi che, a detta di eminenti uomini politici, si vedono spuntare nell'orizzonte internazionale, per l'audacia di uomini facinorosi nemici dell'ordine sociale. (...) Non rimaniamo neghittosi; non lasciamo che il nemico delle anime trionfi sulla supina nostra indifferenza religiosa e consolidi altresì nella nostra nazione il suo dominio; dominio di menzogne e di tirannie. Egli sotto le facili promesse di felicità terrena, semina discordie, lotte e divisioni. (...) Solo il regno di Gesù Cristo è regno di pace. I Profeti predissero che egli sarebbe stato il Principe della pace. E appena risuscitò dal sepolcro, trionfatore della morte, apparve ripieno di splendore ai suoi discepoli, donando la pace a loro, e per loro a tutta la Chiesa: pacem meam do vobis<sup>285</sup>. Questa pace vera l'hanno goduta e la godranno abbondantemente coloro che "correranno la via dei suoi comandamenti"<sup>286</sup>; coloro, cioè, che ameranno e praticheranno la sua santa legge: pax multa*

---

<sup>285</sup> Io. XIV 27.

<sup>286</sup> Ps. CXVIII 32.

diligentibus legem tuam<sup>287</sup>.

*Con i più ardenti voti che tale preziosissimo dono sia presto largito a tutto il mondo, V'impartiamo con effusione dell'animo Nostro la Pastorale Benedizione.*

*Catania, Domenica di Quinquagesima 1919.*

*G. Card. Nava, Arcivescovo. G.M. Licitri, Segretario*<sup>288</sup>.

#### **III.4. Da vescovo ausiliare ad Arcivescovo di Catania: vita e attività di Mons. Emilio Ferrais (1869-1930)**

È difficile concepire in modo completo e unitario l'attività episcopale di Giuseppe Francica Nava senza tenere in considerazione la figura di un uomo che per anni è stato il suo vescovo ausiliare, attento e discreto, umile nello svolgere un compito tanto importante quanto oneroso. Quell'uomo è Emilio Ferrais, nato a Verona il 27 marzo 1869 da Raimondo e Ginevra Mestre<sup>289</sup>. Dopo aver ricevuto la prima formazione presso il seminario diocesano, dal 1888 al 1891 è ospite presso il Collegio Capranica, che gli permette di frequentare l'università Gregoriana in Roma, dove consegue la laurea in Diritto Canonico. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1891, viene chiamato a reggere la cattedra di Diritto Canonico presso il seminario vescovile di Verona. Il 5 aprile 1911 fu nominato vescovo di Listri e vescovo ausiliare del cardinale Francica Nava. Il 13 giugno arriva a Catania e viene subito coinvolto nella gestione e amministrazione dell'Arcidiocesi. Fu nominato Assistente generale per l'Azione Cattolica, Presidente dell'ospedale S. Marta e dell'Ospizio dei ciechi e il 31 dicembre 1914

---

<sup>287</sup> Ps. CXVIII 10.

<sup>288</sup> BEAC, XXIII, febbraio 1919, pag. 13-21.

<sup>289</sup> Sulla biografia di Ferrais cfr. Pennisi F., *Un vescovo seminarista. Cenni biografici di mons. Emilio Ferrais*, Catania 1942; Carabelli G., *Elogio funebre*, in BEAC, XXXIV, 1930, pag. 4-12; Toscano Deodati A., *Il Cardinale Giuseppe Francica Nava, Arcivescovo di Catania. Biografia*, Editrice Convivio Letterario, Milano 1962, pag. 326 sgg.

Vicario Generale<sup>290</sup>. Il compito che forse svolse con maggior partecipazione e che gli valse il titolo di “vescovo seminarista” fu la direzione del seminario diocesano, dal 12 settembre 1918 fino al 1928, quando successe a Nava nell’episcopato. Di seguito si riporta la nomina di Ferrais a Rettore del seminario:

*“Eccellenza R.ma,*

*Essendo stato il Rettore di questo Seminario Mons. Giovanni Iacono nominato Vescovo della Sede delle Diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, e non avendo sinora trovato un altro soggetto che potesse succedergli in un ufficio così importante e delicato, mi trovo costretto di affidarlo provvisoriamente all’E.V. R.ma. So bene che non Le mancano altri pesi e non lievi, ma Ella saprà con l’aiuto di Dio dividere il tempo in modo che potrà attendere ufficialmente a soddisfare a un compito, senza tralasciare gli altri, con quella abnegazione e sacrificio che domanda la impellente necessità delle condizioni attuali di cose. Mi impegnerò frattanto di alleggerirla di quest’altro peso, appena troverò quel soggetto che stimerò abile a sostenere con decoro e con sicuri risultati il Rettorato del Seminario.*

*Mons. Emilio Ferrais – Città”<sup>291</sup>.*

Durante la grande guerra Ferrais inizialmente si attenne alle direttive papali di imparzialità ma, dopo l’intervento dell’Italia nel conflitto, i suoi discorsi patriottici risuonarono spesso dal pulpito della Cattedrale, appoggiando e sostenendo le truppe in questo difficile percorso. Il 6 giugno 1915 mons. Ferrais benedice la bandiera dei volontari automobilisti, ciclisti e costieri presso la Caserma dei Cappuccini, inneggiando alla fortuna ed alla grandezza dell’Italia<sup>292</sup>. Il 27 giugno 1915 la Direzione dell’Azione Cattolica Diocesana indice una pubblica

---

<sup>290</sup> Cfr. “L’Azione”, 3 gennaio 1915.

<sup>291</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Seminario, Disciplina (1896-1928)*, cartetta 2.

<sup>292</sup> “Giornale dell’Isola”, 7 giugno 1915.

funzione in Duomo *Pro Patria*, officiata da Ferrais. La solenne manifestazione religiosa è organizzata anche e soprattutto per i giovani militari in procinto di partire e per le loro famiglie, affinché la benedizione episcopale scenda copiosa su di loro:

*“In questi momenti trepidi, ma pur di grande speranze per la nostra diletta Patria, un santo dovere incombe a noi cattolici ravvivare negli animi quest’avita Fede, che rese grande l’Italia e per essa invocare gli aiuti del Cielo sopra tutti coloro, a cui sono affidati i destini della Nazione. Invitiamo, quindi, tutti i cittadini, specialmente i congiunti dei soldati combattenti ed i militari, ad una sacra funzione, che verrà celebrata in Cattedrale domenica prossima, 27 corrente.*

*Mentre i nostri valorosi fratelli sui campi di battaglia assistono religiosamente ai sacri misteri ed attingono forza ai SS. Sacramenti, per correre al cimento con maggiore fede nella vittoria, stringiamoci ancor noi con numerosa falange specialmente con la Comunione Eucaristica, intorno ai nostri altari. La nostra prece si elevi più fervida al Dio degli Eserciti, e sia refrigerio per i morti sul campo del dovere, conforto ai feriti doloranti, nuovo ardore per i combattenti, pegno di vittoria per la Patria! (...) I militari, che interverranno alle funzioni delle ore 8 e 19, avranno un posto riservato e riceveranno un ricordino delle Dame della Croce Bianca.*

*Coloro fra di essi, che volessero accostarsi ai SS. Sacramenti, potranno recarsi nel pomeriggio del Sabato, dalle ore 17 alle ore 20 nella stessa Cattedrale, dove troveranno dei sacerdoti destinati ad ascoltarne le confessioni.*

*Catania 20 Giugno 1915”<sup>293</sup>.*

Come i soldati si uniscono compatti per sconfiggere il nemico, così i fedeli devono stringersi in numerosa falange attorno all’Eucarestia per

---

<sup>293</sup> BEAC, XIX, giugno 1915, pag. 125-126; “L’Azione”, 20 giugno 1915.

pregare il Dio degli Eserciti<sup>294</sup> affinché non abbandoni i giovani militari sui campi di battaglia e li protegga fino alla vittoria finale. L'intera esistenza del singolo cittadino, in questo momento storico, deve essere interamente rivolta al maggior bene della Patria e all'assistenza dei soldati che offrono la vita per essa. Sul portale della Cattedrale, per l'occasione, viene affissa la seguente epigrafe:

*“In quest’ora grave e trepida per la storia, eleviamo i nostri cuori purificati e fidenti a Dio che veglia amorevolmente sui destini dei popoli perché consacri e fecondi il sublime palpito di solidarietà nazionale e benedica la diletta patria nostra”<sup>295</sup>.*

Ferrais celebra la messa del mattino e commenta il salmo *Parce, Domine, parce populo tuo ne in aeternum irascaris nobis* invocando il perdono di Dio affinché possano ritornare a regnare il diritto e la giustizia. Il sermone di Ferrais viene definito

*“felicissimo negli ardenti scatti di nobile, puro e santo patriottismo verso la nostra diletta Italia, su cui implorò le celesti benedizioni affinché il nostro glorioso esercito canti piena vittoria. Invochiamo, Egli disse, la pietà e misericordia del Signore specialmente oggi, mentre durano le aspre condizioni causate dall’immane conflitto che travaglia l’Europa intera, mentre sulle Alpi e sulle alte giogaie si combatte e si muore per il sacro dovere della patria, mentre lungi dal teatro della tenzone si soffre e si piange per i bisogni stringenti della vita, mentre nei templi si prega per trionfo della giustizia, per il ritorno della pace, per la salvezza d’Italia e dell’umana famiglia”<sup>296</sup>.*

---

<sup>294</sup> Cfr. per esempio: *Isaia* 10, 16; *Geremia* 32, 15; *Zaccaria* 1, 3; *Salmo* 46, 8-12; *1Samuele* 4, 4; *Amos* 4, 13.

<sup>295</sup> “L’Azione”, 27 giugno 1915.

<sup>296</sup> “L’Azione”, id.; “Giornale dell’Isola”, 28 giugno 1915; BEAC, XIX, luglio 1915, pag. 136-137.

Durante le celebrazioni pomeridiane il sacerdote Carmelo Scalia<sup>297</sup> tiene un patriottico discorso:

*“Egli comincia con una introduzione teologico-sociale sul concetto della guerra come un fenomeno che si presenta a crisi intermittenti in seno alla società, e che trova le sue ultime radici nella natura dell’uomo decaduta per il peccato. Poi il Prof. Scalia considera la guerra non solo come flagello, ma anche, e il più delle volte come il ringiovanimento e la rinascenza della società. Fa un accenno larvato alle potenze, che inebriate dall’ambizione del dominio, hanno rotte le dighe senza lasciarsi contenere né dai limiti stabiliti dalla equità più evidente, né dai diritti più sacrosanti, né dai trattati più inviolabili. Da ciò sorge la necessità, quindi, della repressione armata per la mancanza di un tribunale, di una giurisdizione superiore riconosciuta. Da questi principii generali l’oratore passa al caso della guerra italiana, di cui afferma la inevitabilità sentita ormai profondamente da tutti. Notevole l’accento patriottico al primo soldato d’Italia che corre ovunque maggiore è il cimento, più sentito il bisogno della parola che accenda l’entusiasmo e il coraggio”<sup>298</sup>.*

L’articolo de “L’Azione” prosegue poi citando testualmente il discorso del sacerdote Scalia riferito direttamente al Re:

*“A capo dell’Italia, dice, miro un principe che difendendo la patria da premeditati attacchi, faticando per ripristinare i naturali confini o con le arti della diplomazia o con la forza delle armi, si è reso ben degno della nostra ammirazione e di proteggerci contro il dispotismo straniero; un principe che ha il sereno intuito delle cose di questo mondo: che rispetta i principii divini per i quali Gesù Cristo ha separato le cose della terra e le cose del cielo; un principe che considera la guerra con la fede del cristiano. Egli ha richiamato*

---

<sup>297</sup> Cfr. nota 213.

<sup>298</sup> “L’Azione”, 27 giugno 1915.

*sui campi di battaglia la religione che era stata negletta; Egli ha voluto che il sacerdote additasse il Cielo al soldato morente, e mescolasse nel suo cuore i pensieri dell'immortalità con le dolci consolazioni della gloria*<sup>299</sup>.

L'orazione riuscì graditissima all'uditorio presente in Cattedrale e si concluse con la solenne benedizione impartita dall'Arcivescovo Francica Nava. Questi primi discorsi di fervente patriottismo testimoniano che dopo l'intervento delle truppe italiane in guerra il clero catanese si rendeva disponibile a seguire le indicazioni fornite dal pontefice, ma già delineava un percorso autonomo di adesione a questa scelta, che diventava sostegno alle autorità politiche. In occasione della commemorazione dei defunti del 2 novembre 1915, venne istituito un Comitato per promuovere la costruzione di un tempio votivo in ricordo dei caduti in guerra in prossimità del viale Mario Rapisardi, zona S. Luigi, a nord di Catania. Il tempio fu costruito, successivamente, in un'altra zona della città, in prossimità del centro storico, presso la chiesa di S. Nicolò annessa all'ex Monastero dei Benedettini. Dentro tale chiesa sono tumulati i corpi dei militari e vi è un'iscrizione commemorativa con i nomi di tutti i soldati caduti per la patria durante la prima guerra mondiale<sup>300</sup>.

In occasione della festa patronale di S. Agata, il 3 febbraio 1917, venne organizzata una funzione presso la chiesa dei Minoriti a Catania, dato che in tempo di guerra era stata sospesa la processione per le vie della città. Mons. Ferrais celebrò una funzione in onore dei tanti militari di presidio in città e furono distribuite bandiere benedette<sup>301</sup>. Dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre 1917 si costituirono a Catania vari

---

<sup>299</sup> "L'Azione", cit.

<sup>300</sup> Parte della documentazione, risalente al 1925, è in ASD, Fondo *Nava*, fasc. *Autorità civili. Prefettura (1900-1928)*, carpetta 9.

<sup>301</sup> "Giornale dell'Isola", 4 febbraio 1917.

comitati per soccorrere i profughi in fuga dal Friuli. Per potenziare il lavoro del Comitato civile di assistenza ai profughi, ne venne creato un altro di assistenza morale e religiosa<sup>302</sup>. La sede era presso il Palazzo Arcivescovile e presidente era Emilio Ferrais. Lo scopo del comitato era favorire la ricerca dei profughi per la loro identificazione e fornire loro un conforto religioso in quei drammatici momenti. Offriva inoltre ospitalità anche ai profughi ecclesiastici, sacerdoti, religiosi e chierici, mettendo a disposizione alcune camere degli studenti del seminario.

Successivamente alla battaglia di Vittorio Veneto del 4 novembre 1918, anche Ferrais volle testimoniare la sua gioia per la vittoria delle armi italiane. Presso l'ospedale S. Marta, di cui era presidente, venne organizzata una grande festa con i tanti profughi o invalidi di guerra ricoverati e in quell'occasione pronunciò un patriottico discorso:

*“Cari soldati, avete ragione di far festa perché questo è il frutto del vostro coraggio, del compiuto dovere, del vostro sangue. Quel giorno di gloria era stato il vostro miraggio nell'ansia, nelle fatiche, nei pericoli della guerra, ma che vedevate lontano lontano talvolta incerto, talvolta quasi perduto: oggi è diventato ancora luminoso di isperare vittorie, presto sarà sole raggiante di rassicurate conquista, di nuova vita, di pace!*

*Con voi tutto il mondo è in festa essendo finalmente spento quello immane incendio che divampava ovunque e seminava intorno strage di uomini e di cose. Il cuore di tante mamme, di tante spose di tante piccole creature oggi esulta, perché presto vedranno ritornare al loro abbraccio, belli di gloria i cari soldati che hanno difeso, che hanno salvato la Patria. Anche i cari morti fanno festa oggi, poiché in seno a Dio che avrà premiato la loro fede ed il loro valore, vedono trionfalmente suggellato il sacrificio della vita ed assicurato il frutto della suprema loro immolazione. Però la gioia di un giorno sarebbe cosa meschina al confronto di quattro anni di dolore e di*

---

<sup>302</sup> “Giornale dell'Isola”, 18 novembre 1917.

*sacrificio, se una vita novella, una vita rinfrancata di generosi propositi e di opere oneste non fosse il prodotto spirituale della conseguita vittoria.*

*La guerra è stata per tutti una grande maestra e noi saremmo indegni di chiamarci popolo civile se non sapessimo approfittare delle lezioni che ci ha dato la guerra. essa ci ha mostrato come la più raffinata civiltà possa diventare strumento di barbarie quando non muove da alti ed incrollabili principi; principi i quali non possono dipendere né dall'ingegno umano né dalla forza brutale, né da materiale ricchezza, ma soltanto dalla legge di Dio che è infallibile, che è eterna, che è santa. La guerra ci ha mostrato come la fede viva in un Dio giudice e remuneratore delle azioni, sia la più efficace creatrice delle coscienze oneste e del vero eroismo. La guerra ci ha fatto palesi le nostre deficienze spirituali e materiali e ci ha insegnato per l'avvenire a rafforzare in noi il rispetto al principio di Autorità: a renderci più studiosi e più laboriosi e per potere essere più indipendenti nel provvedere ai bisogni della vita sociale: a persuaderci che la bontà dei costumi è il primo baluardo d'una nazione che vuole essere forte e pronta a qualsiasi necessità di difesa: ad avere il cuore più tenero e sollecito al soccorso della sorgente umanità.*

*Cari soldati (...) Dio vi benedica, vi accompagni, ma ricordate sempre che portando con voi il proposito di essere sempre buoni e bravi figliuoli, di dare il dovuto onore a quel Dio che avete invocato nei pericoli, di compiere i vostri doveri di cristiani e di cittadini italiani, perpetuerete il ricordo e la gioia di questa festa. Ed ora sedete all'apparecchiato banchetto e poi brindate al bene della nostra Patria fatta ora più grande, alla gloria dell'Esercito che l'ha fatta più grande, alla salute di Chi si è mostrato coll'opera il primo soldato, che oggi potete chiamare il Re della più grande Italia. (...)*<sup>303</sup>.

Il fatto che Ferrais presenziasse spesso negli incontri ufficiali in rappresentanza di Nava è una cosa del tutto naturale, poiché questo era

---

<sup>303</sup> “Giornale dell’Isola”, 11 novembre 1918.

previsto dal ruolo di Vicario Generale che ricopriva, in qualità di rappresentante del vescovo nell'esercizio della giurisdizione in tutta la diocesi e negli affari amministrativi e disciplinari. Dopo la fine della guerra Ferrais viene nominato rettore del seminario arcivescovile e uno dei suoi primi interventi fu atto a garantire un ritorno sereno in seminario ai giovani chierici partiti per il fronte. Il contatto con la realtà della guerra aveva modificato il loro stile di vita e spesso capitava che alcuni di loro tornassero dimentichi della vita tranquilla e silenziosa che si svolgeva in seminario. Una sessantina di seminaristi<sup>304</sup> erano partiti per il fronte e, una volta tornati a casa, avevano la testa *“ancora un po' intronata dalle artiglierie (...). Parevano un po' toccati, sentivano un incoercibile bisogno di gridare, rincorrersi e gironzolare per i corridoi”*<sup>305</sup>. Allora Ferrais riunì questi seminaristi soldati in una camerata che volle chiamare *“Caserma S. Martino”*, poiché molti di loro ancora indossavano la divisa militare in attesa di completare le pratiche del congedo, molti invece vestivano l'abito talare in seminario e la divisa per recarsi al Distretto Militare, altri avevano dimesso definitivamente la divisa, ma ancora si sentivano ufficiali di fanteria<sup>306</sup>. Questo *“esperimento”* ebbe una felice riuscita dal momento che questi giovani ricominciarono gradualmente ad avvicinarsi alla preghiera e allo studio dei testi sacri, quindi alla vita in seminario.

Nel 1925 il vescovo ausiliare Emilio Ferrais con decreto della Sacra Congregazione Concistoriale viene nominato, su richiesta di Francica Nava, Vescovo Coadiutore con diritto di successione. Si riporta di seguito la richiesta che Nava fece personalmente al segretario della

---

<sup>304</sup> Il dato è riportato da Pennisi F., *op. cit.* Non è stato possibile trovare l'intera corrispondenza tra tutti questi seminaristi e l'Arcivescovo. Nei prossimi paragrafi si riportano notizie solo su alcuni di essi.

<sup>305</sup> Pennisi F., *op. cit.*, pag. 104.

<sup>306</sup> Pennisi F., *op. cit.*, pag. 105.

Sacra Congregazione Concistoriale, Gaetano De Lai:

*“E.mo Rev.mo Sig. Mio Oss.mo,*

*Mi permetto con questa mia lettera rinnovare in iscritto la preghiera da me esposta a voce, or son pochi giorni, all’Eminenza Vostra e a Sua Santità, che Monsignor Emilio Ferrais, attuale mio Vescovo Ausiliare, sia nominato Coadiutore col diritto alla futura successione nella medesima Sede Arcivescovile di Catania. Essendo Egli quivi generalmente stimato, non si ha dubbio che tale nomina sarà appresa con molto piacere.*

*Quanto a me due ragioni mi muovono ad umiliare questa mia supplica. L’una si è per legare più strettamente il prelodato Mons. Ferrais alla medesima Diocesi, in cui da oltre dodici anni mi ha aiutato nel governo pastorale, epperò per incoraggiarlo meglio ad alleggerirmi il peso del ministero pastorale, reso ancora più grave dalla mia età ormai avanzata. L’altra ragione si è la fondata speranza, che il predetto Monsignor continuerà con zelo e con vero intelletto di amore ad occuparsi del buon andamento del Seminario de’ chierici e quindi della formazione del Clero.*

*Dalle assicurazioni datemi dall’Eminenza Vostra e dal Santo Padre debbo argomentare, che la mia preghiera sarà accolta favorevolmente ne esprimo le mie più vive anticipate azioni di grazie.*

*Rinnovando all’Eminenza Vostra l’attestato della mia profonda ammirazione, Le bacio umilissimamente le mani e ho l’onore di rassegnarmi*

*U.mo dev.mo servitor vero*

*G. Card. Nava Arciv. di Catania*

*Roma, 2 giugno 1925”<sup>307</sup>.*

La comunicazione ufficiale arriva a Mons. Ferrais il 3 giugno dello stesso anno:

---

<sup>307</sup> Si può consultare l’intera documentazione presso l’Archivio della Congregazione per i Vescovi (CPV), Fondo Sacra Congregatio Concistorialis. Catania, Num. Prot. 487/25.

*“La Santità di U.S. Pio PP. XI s'è benignamente degnato di designare V.S. Rev.ma Coadiutore con futura successione dell'E.mo Card. Giuseppe Francica Nava Arcivescovo di Catania.*

*Tanto si partecipa alla S.V. per sua intelligenza e norma*

*Ill.mo e Rev.mo Signore*

*Mons. Emilio Ferrais*

*Vesc. Tit. di Lистра”<sup>308</sup>.*

Mons. Ferrais esprime al cardinale De Lai tutta la sua soddisfazione per la nomina ricevuta:

*“Catania, 9 giugno 1925*

*A Sua Em.za R.ma*

*Il Sig. Card. G. De Lai Vesc. Di Sabina*

*Segretario della S.C. Concistoriale*

*Eminenza Rev.ma,*

*Io sono estremamente confuso della bontà del S. Padre, come di quella dell'Em.za V. R.ma e di questo E.mo Card. Arcivescovo, che, volendo riconoscere in me le doti ed i meriti che so di non possedere, hanno pensato d'inalzarmi ad un grado, che ritengo superiore alle mie forze.*

*Convinto però che le disposizioni della Divina Provvidenza per noi sono leggi, pur avendo espresso a questo E.mo Arcivescovo le mie riluttanze, confortato dalla sua paterna parola, ho esclamato e ripeto umilmente: Ecce, Domine, qui avocasti me.*

*Ringrazio pertanto l'Em.za V. R.ma della partecipazione fattami col ven. foglio 3 corr. N. 487/25, e restituisco la formula dell'istanza per la regia nomina.*

*Baciando la S. Porpora, mi professo*

*Dell'Em.za V. R.ma*

*Obb.mo D.mo servo*

---

<sup>308</sup> Idem.

*Emilio Ferrais*  
*Vesc. Tit. di Lистра”.*

Essendo l’Arcidiocesi di Catania di patronato regio, era necessario compilare apposita domanda per ottenere l’approvazione del Re, che arriverà nel novembre dello stesso anno:

“VITTORIO EMANUELE III

*PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D’ITALIA*

*Vista l’istanza di Mons. Emilio Ferrais, diretta ad ottenere la nomina a Coadiutore, con diritto di futura successione di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Francica Nava attuale investito dell’Arcivescovado di Catania di R. Patronato;*

*Vista l’adesione data all’istanza medesima dallo stesso Arcivescovo;*

*Sentito il Consiglio dei Ministri;*

*Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli affari di Culto;*

*Abbiamo decretato e decretiamo;*

*Mons. Emilio Ferrais è nominato Coadiutore, con diritto di futura successione, di S. Eminenza il Cardinale Giuseppe Francica Nava, attuale investito dell’Arcivescovado di Catania di R. Patronato.*

*Copia autentica del presente Decreto sarà rilasciata all’interessato per ogni effetto di legge, fatti salvi i diritti della Sovrana Regalia pel consueto periodo di vacanze.*

*L’anzidetto Nostro Ministro Guardasigilli è incaricato della esecuzione del presente Decreto.*

*Dato a Roma addì 22 novembre 1925*

*F. Vittorio Emanuele*

*C. Rocco Mussolini*

*Per copia conforme”<sup>309</sup>.*

---

<sup>309</sup> Questo decreto di regia nomina è stato inviato da Ferrais a De Lai il giorno 11 dicembre 1925.

Nel dicembre 1928, dopo la morte del cardinale Francica Nava, Emilio Ferrais diventa il nuovo Arcivescovo di Catania. Il suo episcopato durerà solo tredici mesi, dal momento che morirà nel gennaio 1930. Dalle fonti archivistiche conservate a Catania non emerge nulla di rilevante sulla sua attività di Arcivescovo, anche se in realtà appare abbastanza comprensibile, poiché per tanti anni fu Vescovo ausiliario e poi coadiutore di Nava. Egli fu comunque testimone dell'evento che segnò un nuovo inizio nei rapporti tra Stato e Chiesa: la firma dei patti Lateranensi nel febbraio 1929. Ferrais accolse con entusiasmo la notizia e organizzò una pubblica funzione in Cattedrale con la recita finale del *Te Deum*. La reazione è coerente con l'atteggiamento di rispetto e assoluta devozione al papa che Ferrais ha sempre sostenuto nel corso degli anni. A dimostrazione di ciò si può citare la Festa del Papa, istituita dallo stesso Ferrais nel 1920. In occasione dei primi festeggiamenti aveva chiesto ai giovani seminaristi di giurare obbedienza eterna e assoluta al papa, sino all'estremo sacrificio. Quindi appare logico che dopo la stipula degli accordi tra Vaticano e Italia il novello Arcivescovo organizzasse un solenne pontificale alla presenza di tutte le autorità cittadine civili e religiose. L'ammirazione per questo evento non presuppone, però, un appoggio acritico e immediato dell'ideologia fascista. Gli studi in proposito, almeno per quanto riguarda la chiesa di Catania, sono agli inizi e molti documenti sono ancora inaccessibili, ma presto saranno chiarite tutte le posizioni e sarà gettata nuova luce sugli avvenimenti immediatamente precedenti e seguenti la seconda guerra mondiale.

## Capitolo IV

*«In questo doloroso periodo il sacerdote (...) fu banditore del dovere in mezzo alle masse, esempio di sacrificio, segnacolo d'invidia, immagine del Buon Pastore»<sup>310</sup>*

### IV.1. L'arruolamento del clero nell'esercito: modalità ed eccezioni

La partecipazione del clero italiano al primo conflitto mondiale fu attiva, in totale sintonia con le direttive papali e in pieno spirito di collaborazione con le autorità civili. La guerra, nelle varie diocesi italiane, ebbe esiti diversi e particolari, degni di essere studiati e analizzati. Il caso nostro riguarda l'arcidiocesi di Catania che, pur essendo geograficamente distante dai teatri degli scontri, ha dato un contributo non indifferente alla causa nazionale, operando soprattutto per alleviare le sofferenze delle vittime della guerra. Molti sacerdoti furono arruolati nell'esercito, spesso impiegati in reparti di sanità o inviati al fronte come semplici soldati. Il reclutamento dei sacerdoti nei vari reparti dell'esercito era disciplinato da un Regolamento approvato con Regio Decreto del 13 aprile 1911, n. 377, completato dal Decreto Ministeriale 22 maggio 1911 e delle Istruzioni approvate il 28 maggio 1911<sup>311</sup>:

*“Per le chiamate per mobilitazione, i ministri dei culti aventi cura d'anime hanno titolo alla dispensa dalla chiamata alle armi, solo se siano Ufficiali di*

---

<sup>310</sup> Benedetto XV citato in *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la Guerra (1915-1918)*, cit., pag. 55.

<sup>311</sup> I sacerdoti non cappellani che parteciparono alle operazioni di guerra furono 22000: 10000 erano novizi, chierici, seminaristi, quindi non avevano ricevuto l'ordinazione sacra. Gli altri, generalmente più anziani, erano destinati ai reparti di sanità e agli ospedali militari. Cfr. Morozzo della Rocca R., *op. cit.*, pag. 125.

*milizia territoriale o di riserva, ovvero se siano sottufficiali o militari di truppa ascritti alla milizia territoriale (compresi, quindi, tutti coloro che all'atto del concorso alla leva furono assegnati alla 3.a categoria o che a tale categoria furono trasferiti posteriormente, nonché tutti coloro che furono ascritti alla 1.a o alla 2.a categoria ed appartengono per arruolamento alle classi di leva 1881-1880-1879-1878-1877-1876).*

*Il titolo alla dispensa non è perfetto altro che quando sia comprovato che l'opera del ministro del culto avente cura d'anime, soggetto al richiamo, è assolutamente indispensabile nell'ufficio a lui affidato.*

*Per coloro che nell'Esercito hanno grado di Ufficiale la dispensa è concessa dal Ministero della Guerra. (...) Per coloro che sono Sottufficiali o militari di truppa di milizia territoriale, la dispensa è concessa invece volta per volta dal Comando del Distretto Militare (...)"<sup>312</sup>.*

Il 18 maggio 1915 il Ministro della Guerra Zuppelli converte in legge il decreto del 1911, modificando l'articolo 5. Date le precedenti affermazioni, per ottenere la dispensa in base alla modifica dell'art. 5 era necessario:

*“appartenere alla milizia territoriale, e cioè di essere di una classe anteriore al 1882 o appartenere alla 3.a categoria;*

*presentare la domanda di esenzione alla chiamata alle armi, in cui sia detto chiaramente: cognome e nome, filiazione, classe e categoria, numero di matricola, comune di nascita, comune in cui si concorse alla leva, distretto cui il militare appartiene; indirizzata al Comando del Distretto;*

*Certificato dell'Ordinario, in cui si dichiara che l'opera del Sacerdote è assolutamente necessaria per la cura d'anime, cui è assegnato;*

*La conferma della suddetta dichiarazione, fatta dal subeconomo dei Benefici vacanti;*

---

<sup>312</sup> Le dispense dalle chiamate alle armi furono disciplinate dal *Regolamento* approvato con R. Decreto il 13 aprile 1911, n. 377, completato dal Decreto ministeriale 22 maggio 1911 e delle Istruzioni approvate il 28 maggio 1911. Cfr. ASD, Fondo Nava, fasc. *Varie (1902-1923)*, carpetta 8.

*I documenti sopra descritti devono essere presentati al Comando del Distretto militare, cui si appartiene, e cioè, dopo la pubblicazione del manifesto con cui si è chiamati alle armi, e prima del giorno in cui si deve presentarsi al Distretto»<sup>313</sup>.*

Occorre tener presente che gli ecclesiastici come i seminaristi, i novizi, i chierici e i sacerdoti, che non erano parroci o vicari, furono considerati come semplici soldati ed assegnati alle unità combattenti o ai presidi di sanità territoriali:

*“Disposizioni per i sacerdoti militari desunte dall’art. 358 delle istruzioni per la mobilitazione in data 9 marzo 1915, n° 3815:*

*«I ministri dei vari culti religiosi e, tra i cattolici, quelli insigniti degli ordini maggiori, cioè da suddiacono in su, devono essere trasferiti effettivi alle Compagnie di Sanità del proprio Corpo d’Armata».*

*Quelli di culto cattolico sono di preferenza impiegati come ecclesiastici nelle sezioni di sanità, negli ospedali e ospedaletti da campo, se appartengono a classi e categorie dell’esercito permanente e della milizia mobile, e come ecclesiastici negli ospedali territoriali o nei reparti di sanità addetti alle fortezze o nei treni attrezzati trasporto feriti e malati se non appartengono a classi o categorie della Milizia territoriale.*

*I ministri del culto in eccedenza al fabbisogno di assistenti e di ecclesiastici, potranno essere impiegati in sostituzione dei sottufficiali di contabilità presso questi stabilimenti a cui sono destinati anche ufficiali di amministrazione. Essi potranno pure essere utilizzati come aiutanti di sanità sia nei reparti mobilitati sia negli stabilimenti di riserva a seconda delle classi o categorie a cui appartengono. I ministri di culto impiegati come assistenti e come ecclesiastici, continuano a vestire l’abito talare, non ricevono oggetti di equipaggiamento militare (questa disposizione non è applicabile alla chiamate alle armi per istruzione) e sono provvisti dai centri di mobilitazione*

---

<sup>313</sup> ASD, id.

*del bracciale internazionale. Gli altri vestono la divisa militare.*

*Per ottenere la suddetta destinazione ad uffici religiosi, i ministri di culto dovranno produrre regolare attestazione del Capo della rispettiva comunità religiosa della Provincia e dello stato, dalla quale risulta la loro qualità. Sarà data la preferenza per tali uffici a coloro che produrranno maggiori titoli, ottenuti nella loro carriera ecclesiastica, ed a parità di questa condizione, ai più anziani di servizio o di età.*

*I ministri dei culti che sono ufficiali di complemento e di Milizia Territoriale, sono passati effettivi alla direzione di sanità del proprio Corpo d'Armata fin dal tempo della pace. Essi conservano il loro grado, pur essendo impiegati negli uffici su indicati e continueranno a vestire l'abito talare. Per quelli che fossero ufficiali di riserva, si dovranno osservare le disposizioni generali stabilite per questa categoria di ufficiali”<sup>314</sup>.*

E in aggiunta:

*“DISPENZA DALLA CHIAMATA ALLE ARMI PER MINISTRI DEI CULTI: dispensa oltre che per i parroci e coloro che fanno veci nelle cure vacanti, sono esenti anche Coadiutori titolari di benefici civilmente riconosciuti. Per ottenere la dispensa devono presentare al Comando del distretto militare il certificato dell'Ordinario diocesano che attesti che il sacerdote è investito di un vero beneficio coadiutorale civilmente riconosciuto e la sua opera è assolutamente necessaria pel funzionamento della cura d'anime. Il coadiutore deve ottenere il regio <placet>”<sup>315</sup>.*

La mobilitazione del clero creò non poche preoccupazioni in seno alle varie diocesi italiane, che intuivano la concreta minaccia di vedere ridotto il numero di sacerdoti a disposizione per la cura delle anime. La legislazione sulla dispensa delle chiamate alle armi, nel corso della

---

<sup>314</sup> “Giornale dell'Isola”, 25 gennaio 1916.

<sup>315</sup> Id., 22 aprile 1916.

guerra, subì varie modifiche, anche in relazione alle richieste che pervenivano alla Segreteria di Stato vaticana:

*“Vescovo dell’Esercito e dell’Armata. Ufficio Collegio Capranica. Roma*

*Roma 4 novembre 1916*

*Riservata Confidenziale*

*N. di Prot. 33351*

*Oggetto: Sacerdoti chiamati alle armi*

*Rev.mo e Ill.mo Monsignore*

*Mons. Federico Tedeschini*

*Sost. della Segret. di Stato di Sua Santità = Vaticano*

*Monsignore Rev.mo e Ill.mo,*

*Credo doveroso, raccogliendo la voce sempre più diffusa di una probabile chiamata alle armi delle classi anteriori al 1876, darne comunicazione alla S. V. Rev.ma e Ill.ma, che ben comprenderà quali gravissimi danni tale eventualità arrecherebbe in tutte le Diocesi d’Italia, nelle quali il Clero già così scarso sarebbe maggiormente diminuito, così da rendere estremamente difficile e talvolta impossibile l’assistenza religiosa alla popolazione. Nel contempo stimo opportuno sottoporre alla benevola considerazione della S. V. Rev.ma ed Ill.ma una proposta tendente ad evitare, o meglio, a tentar di evitare così grave inconveniente. A siffatto scopo tutti gli Ecc.mi Vescovi d’Italia potrebbero indirizzare al Governo Italiano un memoriale-proposta che svolgesse i seguenti punti:*

- 1) L’Episcopato Italiano, senza eccezione, ha dato un non indifferente contributo al buon andamento della cosa pubblica nella difficile, ardua e grave situazione creata dallo stato di guerra: contributo morale coll’animare le popolazioni a sostenere tale situazione con calma e serenità non passiva ma attiva, col dare quello che suole generalmente chiamarsi efficace preparazione morale alla guerra. Ma l’episcopato ha dato, e generosamente, contributo materiale col mettere a disposizione del Governo tutto quanto gli era possibile: gli Ospedali numerosi, le non rare caserme, i Comitati di mobilitazione civile o di altre opere di carità impiantate nei locali di*

*Seminari, di Collegi Vescovili, di scuole ecclesiastiche, degli stessi Episcopi sono eloquenti testimoni. Coll'appoggio di tali titoli di benemerenza si può chiedere al Governo un provvedimento che valga ad evitare mali gravi per la cura delle anime.*

- 2) *È l'elemento ecclesiastico che ovunque ma specialmente nei piccoli centri cittadini e rurali riesce mirabilmente a tenere alto il morale della popolazione: coefficiente importantissimo per una guerra che non è di breve durata. Non c'è alcuno che possa ignorare come l'unico consolatore, l'unico o quasi unico rianimatore di cuori spezzati da annunci tristi, l'uomo più indicato per richiamare a serenità le menti angustiate dal dolore sia il Sacerdote. Perciò gli Ecc.mi Vescovi chiedendo quanto chiedono al Governo, non fanno solamente il loro dovere di Pastori, ma compiono opera utilissima e doverosa di cittadini, che amando la Patria e prevedendo qualche pericolo, studiano il modo di rimediare alle stesse origini di un male possibile.*
- 3) *Si faccia osservare che i Sacerdoti chiamati sotto le armi debbono essere ascritti alle Compagnie di Sanità; a quelle Compagnie di Sanità già rigurgitanti di personale ecclesiastico ora, e che certamente avrebbero nuovi e non indifferenti aumenti costituiti da molti individui, i quali pur non essendo ecclesiastici, per l'età o per necessità fisiche o fisiologiche non potrebbero essere incorporati altrove. Non costituirebbe perciò uno svantaggio né un danno all'esercito l'attuazione di quanto si chiede al Governo.*
- 4) *In considerazione di tutto quanto si è detto sopra gli Ecc.mi Vescovi di Italia potrebbero richiedere al Governo che, in una eventuale chiamata di classi anteriori al 1876, siano esonerati dal servizio militare non solo i sacerdoti aventi cura d'anime con beneficio parrocchiale legalmente riconosciuto (R<sup>o</sup> Placet) ma ancora: a) i Vicari Generali delle Diocesi, il Cancelliere, il Rettore del Seminario ed il Segretario del Vescovo; b) i Coadiutori delle Parrocchie in ragione di uno ogni 2000 anime. Ad accertare la realtà delle persone aventi tali condizioni provvederebbero gli Ecc.mi Vescovi stessi i quali, ad evitare il pericolo di "mobilità" dei suddetti sacerdoti, potrebbero impegnarsi a denunziare la cessazione dall'ufficio che dà il titolo per l'esonero, qualora per motivi qualsiasi dovesse ciò avvenire.*

- 5) *Tale richiesta non sarebbe illegale giacché per il richiamo alle classi anteriori al 1876 ci vorrebbe una legge nuova, alla quale appunto si potrebbe aggiungere la modificazione sopra richiesta.*
- 6) *A meglio corrispondere ai bisogni dell'attuale momento, le Autorità competenti potrebbero anche servirsi dei Sacerdoti in tal modo esonerati per costituire nelle località che ne avessero bisogno, Segretariati del popolo, utilissimi e necessari specialmente per il servizio d'informazione alle famiglie.*

*Non mancherà certamente modo alla S. V. Rev.ma ed Ill.ma, qualora lo stimasse necessario, di far conoscere agli Ecc.mi Vescovi tale progetto, e curarne la segreta e pronta attuazione.*

*A me non resta che valermi dell'occasione per porgere alla S. V. Rev.ma ed Ill.ma i miei più distinti ossequi.*

*Il Vicario del Vescovo di Campo*

*F<sup>o</sup> Don Michele Cerrati<sup>316</sup>.*

Il memoriale di Mons. Tedeschini viene inviato ai presidenti delle conferenze episcopali regionali. Il presidente della Sicilia è Francica Nava:

*“Agli Ill.mi e Rev.mi Arcivescovi Presidenti delle Conferenze episcopali regionali. Novembre 1916.*

*22429.*

*Mi pregio di presentare il Sac. Michele Cerrati, Vicario del Msr. Vescovo di Campo, il quale ha l'incarico di comunicare, da parte della Santa Sede, agli Ill.mi e Rev.mi Arcivescovi Presidenti delle Conferenze episcopali regionali istruzioni circa un affare importante.*

*Nota della Segreteria di Stato di Sua Santità con data 20 dicembre 1916. N. 23881.*

*Si comunica ai singoli Vescovi che le autorità competenti hanno stabilito che*

---

<sup>316</sup> ASV, AES, III, Pos. 892. fasc. 322. 1916-17, pag. 68-69.

*i Curati o i Coadiutori di fatto, non investiti di benefici, e quindi non civilmente riconosciuti, delle classi dal 1876 al 1881, sono dispensati dalla chiamata alle armi, purché presentino al Distretto competente un certificato dell'Ordinario Diocesano, vidimato dal Procuratore Generale, attestante l'assoluta insostituibilità del sacerdote in questione.*

*Inoltre sono inviati in congedo provvisorio i sacerdoti di Milizia Territoriale appartenenti alla 3ª categoria delle classi 1876, 1877 e 1878 e che prima della chiamata coprivano uffici curati, anche se non civilmente riconosciuti, purché i Vescovi interessati, sotto propria responsabilità, avanzino domanda per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia. Concessione subordinata alle esigenze militari e alla reale indispensabilità del sacerdote”<sup>317</sup>.*

Le richieste della Segreteria di Stato vaticana vengono accolte dal ministro della guerra Morrone:

*“Vescovo dell'Esercito e dell'Armata. Ufficio Capranica Roma. N. di Prot. 37952. Oggetto: Circolare Ministeriale 30125.*

*Roma, 21 dicembre 1916.*

*Eccellenza Rev.ma,*

*Per opportuna norma di V. E. R.ma crediamo doveroso comunicarle copia conforme della Circolare Ministeriale n. 30125, diramata dal Ministero a tutti i Comandi di distretto militare e riguardante la dispensa dalla chiamata alle armi dei ministri di culto cattolico aventi cura d'anime:*

*«Roma, 19 dicembre 1916*

*Nell'interesse dell'assistenza religiosa delle popolazioni, questo Ministero, d'accordo con quello di Grazia e Giustizia e dei Culti, è venuto nella determinazione di ammettere alla dispensa della chiamata alle armi i riformati nati negli anni dal 1876 al 1881 arruolati in seguito a nuova visita, che siano curati o coadiutori di fatto, non investiti di beneficio, e quindi non civilmente riconosciuti.*

---

<sup>317</sup> ASV, AES, III, Pos. 954. Fasc. 345. 1918-1921, pag. 24.

*La suaccennata dispensa verrà concessa da codesto comando sulla esibizione di un certificato dell'ordinario diocesano, in cui, premessa la precisa qualifica che il militare riveste, detta autorità dichiara sotto sua personale responsabilità che l'opera del sacerdote è indispensabile pel regolare funzionamento della cura d'anime e che inoltre egli è assolutamente insostituibile. Tale dichiarazione dovrà essere vistata per conferma dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello.*

*Per ottenere lo speciale trattamento, di cui tratta la presente circolare, il certificato suindicato dovrà essere presentato a codesto comando non oltre il giorno fissato per la presentazione alle armi del militare.*

*Mentre il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti dà norme sicure in materia ai Procuratori Generali presso le Corti d'Appello, questo della Guerra dà comunicazione di quanto sopra a codesto comando perché provveda in conformità, concedendo ai militari di cui trattasi, quando concorrano le su espresse condizioni, la dispensa, in analogia al disposto dell'articolo 5 del decreto ministeriale 5 ottobre u. s. (circolare 580 Giornale militare corrente anno).*

*Questo Ministero avverte, infine, codesto comando, per opportuna norma, che, in seguito a proposte singole del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, si riserva di disporre il rinvio in temporaneo congedo di qualche sacerdote appartenente alla 3. categoria non istruita delle classi 1878-77-76, che anteriormente alla chiamata alle armi copriva un ufficio curato non civilmente riconosciuto.*

*I comandi di distretto accuseranno subito ricevuta della presente circolare ai comandi di divisione militare territoriale; questi l'accuseranno a questo Ministero.*

*Il Ministro: Morrone».*

*Prostrati al bacio del S. Anello approfittiamo di questo incontro per porgere a V. E. R.ma i più distinti ossequi.*

*Il Vicario del Vescovo di Campo D. Michele Cerrati<sup>318</sup>.*

---

<sup>318</sup> ASV, Segreteria di Stato. Guerra. 1917, Rubrica 4, fasc. 1, pag. 218.

La stessa richiesta viene inoltrata al presidente del Consiglio dei Ministri Boselli. Era necessario disciplinare ancora meglio le modalità di esenzione dal servizio militare per i sacerdoti, per servire meglio la causa nazionale e collaborare con le autorità civili per il bene della patria:

*“Vescovo dell’Esercito e dell’Armata. Ufficio Collegio Capranica Roma. N. Prot. 789. Allegati N. 6. Oggetto: esonero dal servizio militare dei Sacerdoti in cura d’anime.*

*A Sua Eccellenza On. Paolo Boselli Pres. del Cons. dei Ministri  
Roma 10 Gennaio 1917*

*Eccellenza,*

*L’Episcopato Italiano giustamente preoccupato dalla questione importante della cura d’anime di fronte ai successivi richiami di classi alle armi, ha creduto doveroso di esporre allo’E. V. i bisogni suoi, nella fondata fiducia di ottenere provvedimenti atti ad evitare inconvenienti gravi. Non è necessario che io ripeta gli argomenti addotti dagli Ecc.mi Vescovi nei memoriali collettivi regionali – memoriali che in parte furono recapitati direttamente all’E. V. (memoriali dei Vescovi della Liguria, dell’Emilia, della Toscana, dell’Abruzzo e del Molise, delle Puglie, della Terra di Lavoro), in parte furono inviati all’ufficio del Vescovo di Campo e qui allegati - : il valore di essi fu riconosciuto dai competenti dicasteri tanto che una circolare del Ministero della Guerra (Direzione Leva e Truppa n° 30125 in data 19 dicembre 1916) provvedeva all’esonero e al rinvio in temporaneo congedo dei sacerdoti aventi di fatto cura d’anime, ancorché non investiti di beneficio, e quindi non civilmente riconosciuti.*

*Date tali disposizioni c’è ragione di credere che ordini analoghi vengano impartiti anche per le classi più anziane del 1876 richiamate o richiamabili; e in proposito ho l’onore di sottoporre all’E. V. alcune osservazioni a me rivolte da molti e molti Vescovi.*

*In primo luogo: la bontà del provvedimento adottato con la suaccennata circolare N° 30125 è stata frustrata in casi particolari o per le informazioni assunte generalmente a mezzo dei RR. Carabinieri e a fonti non competenti e*

*non buoni, o per la lungaggine dell'accertamento sul fatto della cura d'anime. In alcuni casi appunto l'accertamento durò oltre il termine di presentazione alle armi consentito dall'ordine di chiamata, ed avvenuta l'assegnazione ad un Corpo Militare l'esonero non ebbe più l'effetto. Pare quindi che la base numerica delle anime, (sulla quale si dovrebbe stabilire l'esonero) indicata nei memoriali degli Ecc.mi Vescovi Rappresentanti un criterio più concreto, più sicuro, più facile a stabilirsi.*

*In secondo luogo: sarebbe opportuno – specialmente trattandosi di classi più anziane del 1876 – aderire al desiderio manifestato dagli Ecc.mi Vescovi in detto memoriale, esonerando pure i Vicari Generali, i Rettori di Seminari, il Cancelliere di Curia ed il Segretario particolare del Vescovo. Non è all'E.V. che io ho bisogno di spiegare le funzioni delicate e speciali di tali persone, funzioni che hanno non solo un imprescindibile carattere di necessità, ma di assoluta insostituibilità. Senza aggiungere che nelle condizioni attuali diventerebbe man mano impossibile materialmente la sostituzione.*

*Tanto ho creduto di esporre per riferire pienamente quanto moltissimi Vescovi mi hanno comunicato ed oralmente ed iscritto, nella certezza che l'E.V. prendendo in benevola e seria considerazione tali proposte vorrà fare in modo che i competenti dicasteri abbiano ad emanare disposizioni che, rispondendo ad un reale, forte e sentito bisogno del popolo, saranno accolte con vera soddisfazione.*

*Intanto mi è grato poter approfittar dell'occasione per porgere all'E.V. i sensi del profondo e devoto ossequio.*

*Il Vicario del Vescovo di Campo*

*f° D. Michele Cerrati<sup>319</sup>.*

L'Arcivescovo Francica Nava invia il richiesto memoriale alla Segreteria di Stato Vaticana e, pur non essendo presente tra le carte di archivio, si riporta la citazione che ne fa il cardinal Gasparri in una lettera diretta al prelado catanese:

---

<sup>319</sup> ASV, cit., pag.221-222.

*“E.mo Signor Cardinale Francica Nava Arcivescovo di Catania*

*In ordine a quanto Vostra Eminenza compiacevasi espormi a mezzo del R.mo Can. D. Alfio Iatrini, mi reco a dovere di assicurarla che non mancai di far segnalare opportunamente alle competenti autorità la difficile situazione creata a cotesta arcidiocesi dai criteri restrittivi adottati dal Procuratore Generale a riguardo della dispensa al servizio militare dei ministri di culto aventi cura d’anime.*

*Pare che le osservazioni siano state accolte col dovuto interesse, poiché mi viene ora comunicato in via confidenziale che, in seguito al mio passo, Sua Eccellenza il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti ha richiamato l’attenzione di cotesto Procuratore Generale ed anche di qualche altro sulla speciale importanza che hanno le istruttorie dirette ad accertare la indispensabilità e insostituibilità dei sacerdoti ai fini della loro dispensa dal servizio militare, segnatamente se riguardino la disponibilità o meno dei sacerdoti idonei al servizio curato.*

*In proposito è stato fatto rilevare come, poiché il giudizio di siffatta idoneità compete più propriamente all’Autorità Ecclesiastica, sia opportuno temperare la necessaria oculatezza con la maggior cautela, in coerenza anche al fine cui mirano le vigenti disposizioni dirette appunto ad assicurare il funzionamento del servizio curato nel miglior modo che sia consentito dalle esigenze militari.*

*Per rendere poi più spedite le istruttorie è stata rappresentata altresì la convenienza che, nel caso di assoluto contrasto tra i risultati delle informazioni raccolte e le attenzioni degli Ordinari Diocesani, a questi siano fatti noti i risultati medesimi, onde metterli in grado di fornire eventualmente schiarimenti e spiegazioni.*

*Nel portare queste confidenziali informazioni a conoscenza dell’Eminenza Vostra, le rinnovo l’attestato della profonda venerazione con cui baciandole umilissimamente mi onoro professarmi”<sup>320</sup>.*

Alla luce delle disposizioni esposte sopra, emerge un dato significativo:

---

<sup>320</sup> ASV, cit., pag. 229-230.

la maggior parte dei sacerdoti della diocesi di Catania non poteva beneficiare dell'esenzione dal servizio militare, poiché non aveva cura d'anime, quindi sarà impiegata principalmente nei reparti di sanità oppure in zona di guerra. La situazione della diocesi di Catania era diversa da quella del resto delle diocesi italiane, in quanto vigeva il sistema dell'Arcivescovo unico parroco. Non esistevano parrocchie propriamente dette e mancavano parroci aventi cura d'anime. La preoccupazione dell'Arcivescovo, quindi, trovava una giustificazione dal momento che tutti i sacerdoti della diocesi erano suscettibili di arruolamento. La situazione generale del clero, all'indomani dell'inizio delle ostilità, appare tendenzialmente orientata ad accogliere le disposizioni del Santo Padre, senza però venir meno ai doveri richiesti dall'ora presente. Le indagini svolte dalla Prefettura di Catania su ordine del Ministero dell'Interno per verificare la condotta del clero riportano la stessa dicitura nel periodo 1915-1918: *“la condotta del clero non ha dato luogo ad osservazioni o rilievi”*<sup>321</sup>. Nel 1915, subito dopo l'inizio delle ostilità, Francica Nava ha modo di incontrare anche il Maggiore Generale Moccia, Comandante del Presidio militare di Catania, che ha parole di elogio per il clero etneo:

*“L'illustre ufficiale si congratulò con l'Eminentissimo dello slancio patriottico del Clero nella presente guerra e spontaneamente ebbe a dichiarargli tutta la sua simpatia pei preti militari che per disciplina, zelo, ossequio, rispetto ed anche per valore sono i migliori soldati del nostro esercito. S. E. il Card. Nava ringraziò vivamente il Generale Moccia delle*

---

<sup>321</sup> ACS, Ministero dell'Interno, D.G. Affari Culto, serie I, fascicoli generali, b. 2 (1914-1916); b. 3 (1917-1918). Vi sono delle annotazioni sul clero di Randazzo, Mineo e Caltagirone, ma ai fini di questo lavoro si è preferito lasciarli da parte, in quanto queste città non fanno parte della diocesi di Catania.

*belle espressioni avute pei sacerdoti tutti*<sup>322</sup>.

Nel luglio 1917 il Tenente Comandante del Corpo d'Armata di Palermo, encomia la condotta del clero per un motivo ben preciso:

*“Con lettera del 19 Luglio u.s. il Tenente Generale, Comandante il Corpo d'Armata di Palermo, significava al Nostro E.mo Cardinale la sua soddisfazione e compiacimento per i risultati felicissimi ottenuti dalla cooperazione del nostro Clero nell'impedire con le esortazioni che i soldati, venuti in licenza, mancassero al loro dovere di continuare i loro sacrifici per la Patria; e lo pregava di rendersi interprete verso tutti i Sacerdoti della sua ammirazione e riconoscenza”*<sup>323</sup>.

Anche l'Arcivescovo invita i sacerdoti a sollecitare i renitenti a tornare alle loro armi:

*“L'E.mo Cardinale Arcivescovo raccomanda ai sacerdoti di esortare, data l'occasione, i disertori (e per essi alle loro famiglie) a ritornare presto alle armi: giacché il Governo assicura che sarà a suo tempo esaminata la loro situazione, in relazione al contegno che avranno tenuto. Si farà eziandio loro conoscere che il 30 corrente scade la proroga accordata pel ritorno ai rispettivi corpi”*<sup>324</sup>.

È importante percepire il valore della partecipazione del clero catanese alla prima guerra mondiale perché, spesso, la partenza per il fronte diede motivo ai sacerdoti del capoluogo etneo di scoprire e comprendere un altro mondo, fatto di giovani che parlavano dialetti diversi, avevano

---

<sup>322</sup> “L’Azione”, 11 luglio 1915.

<sup>323</sup> BEAC, XXI, Agosto 1917, pag.105.

<sup>324</sup> BEAC, XXI, Novembre 1917, pag.143.

credenze e santi da pregare diversi, ma accomunati dalla stessa paura di stare ogni giorno davanti la morte. La compartecipazione alla guerra fornì un ulteriore incentivo alla causa nazionale, non tanto per le singole rivendicazioni territoriali, quanto piuttosto perché permise la reciproca conoscenza tra nord e sud, studenti e operai, intellettuali e analfabeti. Un commistione di esperienze diverse che ebbe modo di trovare la forza per esistere e farsi conoscere in quel crocevia che fu la trincea. Il momento più interessante della ricerca sull'operato dei sacerdoti è stato ricostruire la loro corrispondenza con l'Arcivescovo, per capire l'effettivo stato d'animo che li animò in quei concitati momenti. Parte di queste missive è stata ritrovata sparsa nei vari archivi e si è deciso di riportarla nelle pagine seguenti, lasciando la parola a questi sacerdoti che, pieni di zelo apostolico, sono partiti per il fronte consapevoli della missione che li attendeva tra i soldati.

#### **IV.2. Il clero di Catania e la Grande Guerra**

Per ricomporre la carriera di un militare è fondamentale consultare il suo foglio matricolare, che contiene informazioni sul ruolo svolto nell'esercito e nelle zone di guerra in cui è stato impiegato. Non è stato facile reperire tutto il materiale necessario a ricomporre la carriera militare dei sacerdoti della diocesi di Catania, poiché molti documenti sono andati perduti. Presso l'Archivio di Stato di Catania sono custoditi solo alcuni dei fogli matricolari necessari per la ricerca, che per completezza di informazioni si riportano in Appendice. Il resto delle informazioni sui suddetti sacerdoti è stato trovato tra le carte d'archivio e le corrispondenze personali dell'Arcivescovo Francica Nava. Attualmente si è in possesso del foglio matricolare dei seguenti ecclesiastici:

- 1) Castro Pasquale, nato a Biancavilla il 30/09/1885
- 2) Costa Antonino, nato a Paternò il 02/01/1886
- 3) Distefano Francesco, nato a Paternò il 28/10/1886
- 4) Ianni Giuseppe, nato a Paternò il 16/06/1886<sup>325</sup>
- 5) Lombardo Alfio, nato a Mascalucia il 19/06/1888
- 6) Rapisarda Francesco, nato a S. Maria di Licodia l'11/03/1887
- 7) Recupero Gaetano, nato a Pedara il 01/01/1882

Pasquale Castro fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1910 e nel 1911 eletto Mansionario del Capitolo di Biancavilla. Fu chiamato alle armi per mobilitazione in base al R. D. del 22 maggio 1915 e giunse presso il Distretto Militare di Roma il 26 febbraio. Il 3 marzo 1916 fu impiegato presso la 9<sup>a</sup> Compagnia di Sanità di Roma, mentre era studente presso il Collegio Nazareno, con la funzione di portafiniti; fu nominato Caporale presso la stessa compagnia il 1<sup>o</sup> luglio 1916. Pasquale Castro fu impegnato tra le fila del personale sanitario, ma aveva presentato richiesta per poter essere nominato Cappellano militare:

*“Roma 2-3-16.*

*Eminenza Reverendissima,*

*Nel mese di Settembre dello scorso anno feci domanda di Cappellano Militare e sono stato accettato dal Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi.*

*Intanto è necessario un certificato di Vostra Eminenza con cui attestare la mia attitudine nel purificare e confessare.*

*Adesso che è già tempo di occupare il posto, Vi prego spedirmi detto certificato. Ve lo domandai nel mese di Dicembre e Mons. Licitri venuto a Roma mi disse che l'ha spedito, ma forse si è smarrito nella posta.*

*Prostrato al bacio della sacra porpora ed inviandoVi gli auguri del Cardinal*

---

<sup>325</sup> Cfr. il paragrafo dedicato ai Cappellani militari.

*Cagiano D'Azevedo*<sup>326</sup> di cui sono Coudatario mi firmo  
Di Vostra Eminenza R.ma Figlio Ubbidientissimo  
Sac. Castro Pasquale – Collegio Nazareno –<sup>327</sup>.

In realtà la richiesta di Francica Nava era già stata inviata nel novembre 1915, essendo presente tra le carte dello stesso Arcivescovo:

*“Certifichiamo che il Sac. Pasquale Castro di Biancavilla, Diocesi di Catania, è idoneo alla Confessione e Predicazione, e quindi ad esercitare tale ministero nel R. Esercito in qualità di Cappellano.  
Si rilascia a richiesta del suddetto.  
L'Arcivescovo  
Catania, 26 Novembre 1915”*<sup>328</sup>.

La nomina a Cappellano militare non sarà concessa e il sacerdote Castro esprime il suo dispiacere in una lettera che invia a Nava. Non si è in possesso dello scritto, ma è possibile citare la risposta del cardinale, che fornisce anche l'esatta ubicazione del sacerdote:

*“Maggio 1917 – 15734 – 19 - 9<sup>a</sup> Sez. Disinfez. – IX Corpo d'Arm. – Zona di guerra  
Sac. Pasquale Castro. Dispiacere perché trovasi sul fronte. Nessun motivo di lagnanza pel diniego del certificato, quando già era noto che stavate lontano dalla parrocchia da molto tempo e occupata in altro ufficio. Uniformatevi al divin volere. Pregherò per voi”*<sup>329</sup>.

Pasquale Castro giunse effettivamente in zona di guerra il 4 maggio 1917

---

<sup>326</sup> Cardinale Ottavio Cagiano de Azevedo (1845-1927), della Cancelleria Apostolica.

<sup>327</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Sacre congregazioni. Preti studenti in Roma (1902-1920)*, carpetta 35.

<sup>328</sup> Id., fasc. *Registri di protocollo 1915-1916*, carpetta 53.

<sup>329</sup> Id.

e fu attivo presso il 57° Ospedaletto da Campo. Dal 5 aprile 1918 operò presso il Convalescenziario di Oriolitta e dal giorno 11 agosto a Vicenza, presso l'Ospedale Tappa, Ufficio Statistica, 5<sup>a</sup> Compagnia di Sanità. Rimase a Vicenza fino al 21 febbraio 1919<sup>330</sup>. Fu congedato dal territorio in stato di guerra il 12 marzo 1919 e inviato in licenza illimitata, in base alla Circolare n. 8 del 24/2/1919, il 16 marzo 1919. Dal 19 agosto 1919 gli fu concessa la licenza illimitata e ottenne una dichiarazione per aver tenuto una buona condotta e per aver servito la patria con fedeltà e onore. Fu prosciolto definitivamente dal servizio di leva il 31/12/1924 e ripristinato nella funzione di congedo illimitato il 27 giugno 1929. Dal foglio matricolare emerge che la condotta del sacerdote Castro Pasquale non fu sempre ineccepibile, poiché dovette scontare alcuni giorni di punizione per non aver rispettato alcune regole della vita militare. Mentre era in servizio presso la 9<sup>a</sup> Compagnia di Sanità “*venne trovato la sera del giorno 8 corr. a diporto in ore di libera uscita con la mantellina sganciata e il berretto con sottogola e visiera da Ufficiale*”. Per tale motivo la punizione fu di 5 giorni di P.S. (punizione semplice). Il 25 giugno 1917, nel periodo in cui era impiegato presso il 57° Ospedaletto da Campo, “*si allontanava dal reparto senza giustificati motivi*”. Anche in questo caso gli furono imputati 5 giorni di punizione semplice. Il 22 settembre dello stesso anno mostrò una “*trasandatezza nel servizio di Caporale di reparto*” e dovette scontare altri 5 giorni di punizione. Il sacerdote Pasquale Castro muore il 3 luglio 1982 a Paternò.

Costa Antonino, numero di matricola 31121, fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1909. Manifestò il suo sostegno alla guerra in alcune occasioni a cui prese parte, organizzate presso la chiesa di S. Barbara di

---

<sup>330</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Procura del re, pretura, tribunale, corte d'appello (1895-1926)*, carpetta 8.

Paternò, di cui era cappellano. Nell'ottobre del 1915 celebrò, presso la suddetta chiesa, una solenne funzione patriottico-religiosa. In questa occasione pronunciò una

*“orazione calda, commovente, profonda. La folla immensa per un fenomeno di eiezione fortemente comunicativo pregò, pianse, palpità. Le sacre invocazioni dei combattenti non potevano scegliere un'interpretazione più fedele”*<sup>331</sup>.

In occasione della commemorazione dei defunti nel novembre 1915 dispose una cerimonia in suffragio dei caduti per la patria e sulla porta della chiesa appese la seguente epigrafe:

*“Ai Paternesi – agl'italiani tutti – che per la grandezza della Patria – fecero il grande sacrificio – sulle montagne alpine”. E sul catafalco: “Dio di misericordia – che accogliesti un dì – il sacrificio dei sette Maccabei – accogli oggi – con la resurrezione de' figli – ne la gloria eterna – l'olocausto – delle madri italiane”*<sup>332</sup>.

Chiamato alle armi il 4 maggio 1916, rimase nell'esercito fino al 15 agosto 1919. Il congedo assoluto per proscioglimento dal servizio militare fu concesso il 31 dicembre 1945<sup>333</sup>. Partecipò alla guerra come aiuto cappellano, prestando servizio presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità a Palermo. Il 17 marzo 1918 Francica Nava invia una lettera al Comandante del Corpo d'Armata di Palermo, chiedendo il congedo provvisorio del sacerdote per espletare le funzioni inerenti alle festività pasquali in base alla circolare del Ministero della Guerra n° 170161, che

---

<sup>331</sup> “Giornale dell'Isola”, 27 ottobre 1915.

<sup>332</sup> Entrambe le iscrizioni sono riportate in “Giornale dell'Isola”, 13 novembre 1915.

<sup>333</sup> Ai sensi della Circolare n° 12025 PR del G.M. 1945.

comprendeva il congedo temporaneo per i sacerdoti appartenenti alle classi dal 1885 al 1888<sup>334</sup>. Dalla missiva si capisce che il Costa in tale data è aiuto-cappellano in Catania. Il cardinale Nava, però, aveva inviato una richiesta di raccomandazione a Mons. Bartolomasi affinché Costa Antonio venisse nominato Cappellano militare già il 29 novembre 1915:

*“14549 – 29 – Roma –  
Mons. Angelo Bartolomasi. Si raccomanda il Can. Antonino Costa da Paternò per essere nominato Cappell. Militare”*<sup>335</sup>.

La mancanza di altre fonti per comprovare la reale funzione del sacerdote Costa presso l'esercito non permette ulteriori chiarimenti.

Il foglio matricolare del sacerdote Distefano Francesco, ordinato il 28/10/1913, è andato perduto. Il 22 settembre 1961 invia al Comando del Distretto Militare di Catania la richiesta del certificato per aver svolto il servizio militare dal marzo 1917 al marzo 1919. La risposta, pervenuta in data 26/09/1961, è chiara: *“il carteggio matricolare della S. V. è andato smarrito o distrutto in seguito ai noti eventi bellici”*. Il riferimento, probabilmente, è ai bombardamenti su Catania durante la seconda guerra mondiale, che danneggiarono molti edifici del capoluogo etneo<sup>336</sup>. Il 29 maggio 1915 Distefano invia al Nava una richiesta di dispensa dalla chiamata alle armi. A Paternò è l'unico a non essere Cappellano Sacramentale ed è preoccupato per un'eventuale convocazione. Si riporta per intero una lettera, datata 25 maggio 1917, per far emergere la complessità delle richieste di dispensa per i sacerdoti militari:

---

<sup>334</sup> Cfr. ASD, Fondo *Nava*, cit., cartetta 8.

<sup>335</sup> ASD, Fondo *Nava*, fasc. *Registri di protocollo 1915-1916*, cartetta 53.

<sup>336</sup> D'Agata M., *Catania nella storia*, Edizioni della S. S. C., Catania 1968, pag. 280.

*“Ord. della Legion d’Onore de l’Immacolata – Ufficio informazioni e corrispondenza dei militari – Sez. Paternò.*

*Riposto 25 Mag 1917.*

*Eminenza!*

*Per venire in aiuto di questo Sac. Francesco Distefano, oggi mobilitato ed in procinto di partire per ignoto destino, ho cercato di mettermi d’accordo colle Autorità di P.S. locali, che mi hanno dato le più ampie assicurazioni di fornire, ove ne siano richieste, informazioni ai Superiori Comandi del tutto secondo il mio desiderio.*

*Or la Eminenza Vostra potrebbe con una sola parola salvare la situazione in questo senso: la locale autorità Eccl.ca esporrebbe al Vescovo della Diocesi, che nella Parrocchia X di Paternò, attesa l’età avanzata del Cappellano Y per non soffrirne l’amm.ne del culto e la cura d’anime si renderebbe necessaria la presenza del coadiutore Sac. Fr. Dist. – La Em.za V. Rev.ma in base a cotale esposto farebbe la richiesta all’Autorità competente Militare, la quale si rivolgerebbe al Delegato di P.S. o all’Arma locale dei RR.CC., e tutto sarebbe finito.*

*A mio modesto modo di vedere così la responsabilità del Vescovo – puramente formale – sarebbe salva e nessun sospetto di favorire imboscamenti potrebbe ragionevolmente accogliersi sul suo conto. Né la dignità altissima della E.V. R.ma ne soffrirebbe il minimo scapito.*

*Ho informato in questo senso S. Ecc. il Generale Riccio, Comandante del XII Corpo d’Armata di Palermo, ed ho ragione di credere, che anché là si è disposti a favorirci.*

*Mi abboccato anche col Proposito Savasta<sup>337</sup>, dopo aver preso accordi col Rev.mo Mons. Licitri: ma ancora nulla vedo, o Eminenza, di concreto; e il pericolo consiste nell’indugio.*

*Ossequentissimo ciecamente alla autorità del Vescovo, chiedo l’apostolica Benedizione Sua anche per questa Sezione.*

*Paternò 22-V-’17*

---

<sup>337</sup> Gaetano, nato a Paternò il 13/03/1865. Ordinato il 6/4/1889.

*Umil.mo Sac. Franc. Cannavò*<sup>338</sup> *Deleg.*

(Sul retro del foglio) *Per fatto analogo*

1. *Il Vescovo di Cefalù ha richiamato dal servizio Militare il P. Francesco da Alia per supplire nel santuario di Gibilmanna il P. Giuseppe da Alia.*
2. *Il Cardinale di Palermo ha fatto lo stesso con un religioso sostituendolo al parroco di S. Martino.*
3. *L'economista del Santuario del Tindari – Reitano – dichiarato dal Vescovo indispensabile, è rimasto fermo al suo posto (ed è Economista).*
4. *Il Vescovo di Patti sostenne energicamente la necessità di un coadiutore Cappellano sacramentale e ottenne il suo ritorno. Etc. Etc.*

*L'elenco sarebbe lunghissimo se non si temesse di annoiare S. Em.za Rev.ma*<sup>339</sup>.

Le richieste di esonero dall'arruolamento nell'esercito per i sacerdoti patrocinati dall'Arcivescovo in molti casi potevano provocare sospetti presso le forze di polizia. La preoccupazione più grave era quella di considerare i sacerdoti renitenti alla leva o imboscati, con la complicità del capo della diocesi. L'impostazione della lettera di Cannavò ha un duplice vantaggio: quello di riportare in Paternò Francesco Distefano e quello di evitare qualsiasi sospetto di qualsivoglia natura su Francica Nava. La risposta arriva lo stesso giorno:

*“25 Mag. 1917.*

*Rev.mo Prevosto,*

*Il Sac. Cannavò mi ha scritto una lettera relativamente all'istanza del Sac. Distefano, attualmente sotto le armi, per essere nominato Cappellano in codesta parrocchia, allo scopo di ottenere la dispensa da detto servizio.*

*Da parte mia consento volentieri a tale nomina, purché essa non sia fittizia,*

---

<sup>338</sup> Nato a Paternò il 10/11/1866. Ordinato il 20/12/1890.

<sup>339</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Paternò. *Corrispondenza varia (1900-1928)*, cartetta 25. La lettera riportata non è stata emendata dagli errori grammaticali e sintattici.

*cioè che realmente egli sottentri nei doveri e diritti del Cappellano che rinunzia. Intanto nel caso affermativo io dubito fortemente che si possa conseguire lo scopo. Mi si manda un elenco di casi simili riusciti felicemente in altre diocesi. Voglia Iddio che il caso nostro abbia simile sorte. La ossequio con particolare stima e benedico”<sup>340</sup>.*

Francesco Distefano fu assegnato alla 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità di Palermo e successivamente all’Ospedale da campo 055 di Mira (Venezia)<sup>341</sup>. Il 17 marzo 1918 Nava invia una lettera al Comandante del Corpo d’Armata di Palermo chiedendo la possibilità di concedere la licenza al sacerdote in occasione delle feste di Pasqua. Ottenuto il congedo temporaneo, diventerà definitivo dopo poco tempo. Francesco Distefano muore il 28/12/1972.

Lombardo Alfio fu ordinato sacerdote il 20-12-1913. Dal foglio matricolare risulta solo che fu reclutato il 4 maggio 1916 e impiegato nei reparti di sanità. In una lista conservata tra le carte di Francica Nava, vi è una serie di nomi di sacerdoti militari e sotto la voce “Lombardo Alfio” compare l’indicazione: “*Ufficio curato di Tremestieri Etneo. Classe 1888. Osp. da Campo 202 – Z. di G.*”<sup>342</sup>. Fu vice-cappellano presso S.M. della Consolazione di Mascalucia, eletto nel 1915.

Rapisarda Francesco fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1913 e dal suo foglio matricolare non emerge nulla sulla sua partecipazione alla guerra. Dalla frammentaria corrispondenza con l’Arcivescovo Francica Nava, risulta che Francesco Rapisarda partecipò alle operazioni belliche su territorio dichiarato in stato di guerra. Nel marzo 1918 è impegnato presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità a Palermo, e questo dato si desume

---

<sup>340</sup> ASD, id.

<sup>341</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Procura del re, pretura, tribunale, corte d’appello (1895-1926)*, carpetta 8.

<sup>342</sup> ASD, id.

dalla lista di sacerdoti militari che Nava inviò al Comandante del Corpo d'Armata di Palermo per procurare una dispensa provvisoria per i sacerdoti in occasione della Pasqua<sup>343</sup>. Nel luglio 1918, si legge in un'altra lettera, viene trasferito in un ospedale nei pressi di Parma. Ancora una volta non si possiede la lettera del Rapisarda, ma la sola risposta del Cardinale Nava:

*“Luglio 1918 – 17193 – 23 – Osped. milit. di Riserva – Borgo S. Domino (Parma) –  
Sac. Francesco Rapisarda. Dispiacere sua nuova residenza più vicina alla guerra. Compiacimento sua rassegnazione. L'incoraggia alla pazienza e virtù sacerdotali”*<sup>344</sup>.

In data 26 febbraio 1919 Francesco Rapisarda è aiutante di Sanità presso il Quartiere Generale d'Intendenza, IX Armata, Udine. La notizia si legge in una nota che Nava al Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Catania, chiedendo la causa del mancato congedo del Rapisarda<sup>345</sup>. Rapisarda Francesco muore il 7 luglio 1955.

Recupero Gaetano, numero di matricola 14748, fu ordinato l'8 aprile 1905 e nel 1908 fu eletto Coadiutore della chiesa S. Caterina in Pedara. Il 13 novembre 1916 fu dichiarato abile alla guerra, ma giunse effettivamente alle armi il 26 marzo 1917. Fu congedato il 15 agosto 1919. In un primo momento fu assegnato all'ospedale Rosolino Pilo di Palermo, successivamente trasferito presso l'ospedale Seripopoli di Trapani e, infine, all'infermeria militare di Catania fino alla fine della guerra. Gaetano Recupero muore a Pedara il 21 gennaio 1962.

---

<sup>343</sup> ASD, id.

<sup>344</sup> ASD, *Protocollo (1918-1919)*, carpetta 53.

<sup>345</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Procura del re, pretura, tribunale, corte d'appello 1895-1926*, carpetta 8.

Esistono altri nomi di altrettanti sacerdoti di cui non è stato possibile recuperare il foglio matricolare, ma che vale la pena di ricordare grazie alle notizie conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Catania.

Antonino Bisicchia nasce a Paternò il 25 novembre 1889 da Camillo e Tomasello Giuseppa ed è ordinato sacerdote il 3 marzo 1917. Il Bollettino Ecclesiastico dell'agosto 1915 riporta per intero una lettera del diacono inviata a Nava dalla zona in cui si trova ad operare, in qualità di soldato di sanità della 29<sup>a</sup> divisione. Non vi sono accenni alla sua attività pratica, è solo un elogio alla musica in chiesa. In una cartolina indirizzata al cardinale Nava esprime tutto il suo entusiasmo per aver constatato il risveglio religioso tra le truppe:

*“Cartolina postale*

*Eminenza Rev.ma,*

*Grazie a Dio e alla Vergine SS., io sto bene in salute, malgrado le continue fatiche. Le comunico con piacere che la religione sui campi di battaglia fiorisce. Ho assistito ad una messa celebrata ai soldati di cavalleria. Essi, posti per quattro con a capo il colonnello assistevano con devozione ai sacri ministeri, mentre un tenente suonava l'organo e accompagnava il canto “Noi vogliam Dio” e “O Maria concepita senza peccato”. Io rimasi edificato dal contegno dei soldati (continentali, non siciliani, i quali sono chiaramente ignoranti in fatto di religione). Le dico ancora che pure il Re con Cadorna e il seguito ha assistito alla messa al campo. In nome di Dio incoraggia i soldati, gira e parla coi singoli e talvolta assaggia il rancio per constatarne la buona qualità. Eminenza, la messa al campo è proprio commovente! Il canto degli uccellini e delle cicale e spesso il rombo del cannone fanno innalzare più fervide le preghiere a Dio. Dopo l'elevazione si recita da tutti e ad alta voce la bella preghiera composta da Benedetto XV in occasione della guerra. Questa prece si recita veramente con fervore. Che il Signore esaudisca tante preghiere! Eminenza, Le domando sempre la preghiera. Preghi affinché, colla grazia del Signore si consegua presto la vittoria e così*

*potrò venir di nuovo a godere delle sue paterne cure.*

*Mi auguro che la presente trovi l'Eminenza vostra in perfetta salute e baciandole riverentemente il sacro anello mi creda sempre*

*Suo aff.mo figlio in G. Cristo Diac. Sold. Bisicchia Antonino.*

*Scusi della calligrafia perché ho scritto su di una gavetta.*

*12-7-1915”<sup>346</sup>.*

L'Arcivescovo di Catania risponde sollecitando il diacono nella sopportazione delle privazioni in tempo di guerra:

*“13520 – 31- Zona di guerra –*

*Diac. Antonino Bisicchia – Sold. –*

*Compiacimento pel risveglio religioso nell'esercito combattente. S'augura che la protezione della Vergine SS.ma lo faccia ritornare incolume. Si gode sua buona salute.”<sup>347</sup>*

La risposta di Nava riesce particolarmente gradita al Bisicchia, che in una seconda missiva comunica di aver ottenuto un posto di responsabilità all'interno della divisione cui è stato destinato:

*“Cartolina postale militare*

*Zona di Guerra 16/9/1915*

*Eminenza Rev.ma,*

*Ho ricevuto la sua pregiatissima lettera di risposta alla mia ultima, ed io la ringrazio proprio di cuore, per i paterni incoraggiamenti che l'E.V. mi dà.*

*Al presente il mio stato è migliorato, poiché ho ottenuto un posto al Comando di Sanità della mia divisione. Deo gratias et Mariae. Ho sperimentato proprio la verità del detto: Dio affligge ma non abbandona.*

*Adesso in questi luoghi incomincia l'inverno e quindi si ha da combattere*

---

<sup>346</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Chiesa e collegiata (1896-1925), carpetta 2.

<sup>347</sup> Lettera del 31 luglio 1915 in ASD, Fondo Nava, fasc. Registro di protocollo (1914-1915), carpetta 52.

*contro un altro nemico: il freddo. Per conseguenza fa bisogno aumentare le nostre preghiere, affinché il Signore e la Madonna SS. Ci guardino dai mal'anni. Ci son dolori, Eminenza, a svernare in queste contrade, al cui clima non ci siamo abituati. Al presente si avverte il freddo che avvertiamo noi qui nei giorni di dicembre. Ma, cosa si può fare? Sia fatto il voler di Dio. È Iddio che lo vuole, ci diceva un giorno il P. Gemelli in un discorso alla truppa. Già si avvicina il mese di ottobre, mese sacro a Maria, si degni quindi l'E.V. di ricordarsi più spesso dei chierici militari nelle sue preghiere a questa madre degli afflitti. La preghi affinché ci tenga sempre sotto il suo manto, affinché ci faccia presto ritornare all'ovile. Siamo come tante pecore disperse. Dal seminario, come ho appreso dal p. rettore, ne manchiamo molti. Quando ci riuniremo di nuovo per cantare l'inno del ringraziamento e per rimetterci sotto le sue paterne cure? Iddio lo sa! Però potremo affrettare questo giorno fortunato colle preghiere più fervorose. Nel presente mio stato posso con più comodità compiere le mie pratiche di pietà giornaliera. Ogni mattina ascolto la messa del mio cappellano militare e mi comunico. Ogni sera poi alle cinque ci riuniamo tutti i chierici e i sacerdoti per recitare il Rosario e fare l'esame di coscienza. Quindi rientriamo, poiché prima di far buio si dev'essere dentro.*

*Mi auguro che la presente trovi l'E.V. in ottima salute, come posso assicurarle di me. Bacio la mano a Mons. Licitri al p. Rettore e baciando con profonda riverenza il sacro Anello all'Em. Vostra mi creda sempre  
Suo Caris.mo f. in G. Cr.*

*Diac. Sold. Bisicchia Antonino<sup>348</sup>.*

Il giovane chierico illustra al prelado catanese le sue giornate, all'insegna della preghiera e del rispetto delle pratiche religiose, che non sempre si possono completare, data la particolare situazione in cui si trova ad operare e a vivere. Francica Nava comprende i suoi stati d'animo e cerca di calmare le sue ansie con parole piene d

---

<sup>348</sup> ASD, id.

*“Catania, 13 ottobre 1915*

*Carissimo Bisicchia,*

*leggo sempre con piacere le vostre cartoline, principalmente per la premura che dimostrate di conservare lo spirito ecclesiastico fra tante distrazioni, che dà il servizio militare. Godo che sinora siete rimasto incolume nei pericoli, e prego veramente il Signore continui a proteggervi, e a farvi guadagnare maggiori meriti per essere degno del Sacerdozio. Vi benedico affettuosamente”<sup>349</sup>*

In un'altra lettera Bisicchia descrive la difficile vita nelle trincee, tra il freddo e le sofferenze. Eppure nel cuore di questo giovane seminarista rimane viva ancora una certezza: Dio punisce ma non abbandona e la preghiera è l'unico porto sicuro in cui rifugiarsi per comunicare con Dio, per sentirsi vicino a Lui:

*“29-10-915*

*Eminenza Reverendissima,*

*Qui siamo in perfetto inverno. Il sole già da molto ci dato l'addio e le piogge si succedono senza interruzione. I monti che ci fan corona son tutti coperti di neve. Tutto ciò rende più difficile e penoso il soggiorno in queste contrade. Ma pazienza! <Militia vita hominis>. Io, quantunque sono in mezzo a tante sofferenze, grazie a Dio e alla Vergine SS., godo proprio ottima salute ed esperimento sempre più la verità del detto: Dio affligge ma non abbandona. Che Iddio e la Vergine Immacolata ci proteggano proprio sempre!  
Forse V.E. desidera che io Le scriva in lettera chiusa in busta; ma Le debbo dire che foglietti e buste non se ne possono avere. Mi perdoni quindi questo non poco riguardo involontario verso l'E.V. Appena, appena si hanno queste cartoline e per averle si deve pure lavorar tanto. Preghi sempre Eminenza, per i chierici al fronte e affinché il Signore metta fine a questo disastroso incendio, il quale sembra prendere maggior proporzioni e mai accenna a*

---

<sup>349</sup> ASD, id.

*spegnersi.*

*Mi auguro che la presente trovi V. Em. in ottima salute; bacio la mano a Mons. Licitri e baciando riverentemente a V. Em. il sacro Anello, mi creda sempre suo figlio in Gesù Cr.*

*Diac. Sold. Bisicchia*

*Ufficio Sanità. 29 divisione*<sup>350</sup>.

Il cardinale Nava consola il giovane chierico, sostenendo che le sofferenze patite al fronte sono garanzia della futura vita eterna:

*“Catania, 23 novembre 1915*

*Caro Bisicchia,*

*le sofferenze che sempre crescono fra voi poveri soldati, che state sul fronte, a cagione della rigidità della stagione invernale, devono servire per chi tiene presente la vita avvenire, ad espiatione delle proprie colpe e ad accumulare maggiori meriti per la consecuzione del premio eterno. Buono quindi per voi che siete abituato a pascervi dei sentimenti dettati dalla fede. Continuo a pregare per Voi e spero che il Signore vi darà la consolazione di riabbracciarvi in perfetta salute.*

*Vi benedico affettuosamente*<sup>351</sup>.

Un'altra lettera del diacono Bisicchia risale ad un periodo difficile per l'esercito e per l'Italia intera:

*“Dicembre 1917 – 16376 – 5 – Osped. da campo 147 – Z.d.g. –*

*Sac. Ant. Bisicchia. Si risponde col compiacim. che la sua salute si conserva buona non ostante le fatiche e le peripezie degli ultimi avvenimenti*<sup>352</sup>.

---

<sup>350</sup> Si riporta la lettera così come è stata trovata in ASD, Fondo Nava, fasc. Seminario, Disciplina (1896-1928), carpetta 2.

<sup>351</sup> Id.

<sup>352</sup> Id.

Antonino Bisicchia si trova in zona di guerra e precisamente presso l'ospedale da campo 147. Nava è lieto di sapere che il sacerdote si trovi in buona salute, nonostante gli avvenimenti appena trascorsi. Il riferimento è alle vicende dell'ottobre 1917, dopo la rotta di Caporetto. Un dato apprezzabile colpisce l'attenzione di un attento lettore: Bisicchia non è più diacono, ma è diventato sacerdote; era stato ordinato sacerdote il 3 marzo 1917 presso la diocesi di Treviso. In tempi di guerra poteva succedere che le ordinazioni sacerdotali avvenissero in diocesi diverse da quelle di appartenenza, previa autorizzazione della Sacra Congregazione Concistoriale. Nel momento in cui Antonino Bisicchia fu chiamato alle armi, frequentava il terzo anno del seminario di Catania<sup>353</sup> e per tale motivo le sue iniziali richieste di elevazione al presbiterato erano state eluse. In tempi di guerra non era facile completare gli studi con la stessa serenità che si sarebbe avuta in Seminario, inoltre era alquanto difficoltoso sostenere fisicamente gli esami nelle sedi di competenza. Già nel giugno 1915, tramite il parroco di S. Giovanni Manzano (Udine) Gerardo Meluzzi, aveva fatto richiesta per poter essere ordinato sacerdote. I motivi che lo spingono a fare tale richiesta sono due: innanzitutto perché questa possibilità era stata concessa ad un altro suo compagno<sup>354</sup>, ma soprattutto perché a muoverlo era “*il desiderio vivissimo di fare un po' di bene ai soldati*”<sup>355</sup>. Da questa lettera si evince che il Bisicchia è soldato di sanità presso la 29<sup>a</sup> Divisione presso Campotomaso (Valdagno) in provincia di Vicenza. In una lettera del dicembre 1916 il diacono è ampiamente lodato, a garanzia dell'opportunità di promuoverlo al sacerdozio:

---

<sup>353</sup> Cfr. Archivio Storico Arcivescovile di Catania, D9. *Registri (1913-1914)*; D7. *Registri (1914-1916)*.

<sup>354</sup> Purtroppo non si conosce il nome del citato compagno.

<sup>355</sup> Cfr. lettera del 17 giugno 1915 in ASD, Fondo *Atti per sacre ordinazioni*, fasc. 1917, carpetta 194.

*“Eccellenza Rev.ma,*

*Zona di guerra 27-12-1916*

*Per quanto mi consta non ho nulla da ridire sulla condotta ecclesiastica e morale del Diacono Antonio Bisicchia, soldato addetto all’ufficio di Sanità della 29 divisione. Anzi, per quanto mi è noto posso attestare che la sua condotta è irreprensibile e degna di ogni lode.*

*Dev.mo Bolognesi D. Alfonso*

*Cappellano militare 28 sezione di sanità – Zona di Guerra”<sup>356</sup>.*

Antonino Bisicchia è ancora impegnato in operazioni di guerra e il pericolo di essere inviato a combattere lo turba, come si legge da una lettera scritta da Francica Nava al Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, Gaetano De Lai:

*“Arcivescovado di Catania*

*Prot. 41/17*

*26 Ianuarii 1917*

*E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo*

*Il Sig. Card. Gaetano De Lai*

*Segretario della S. C. Concistoriale – Roma*

*E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo,*

*In conformità all’ultimo Decreto in data 2 corrente mese, circa i chierici militari, prego Vostra Eminenza R.ma di promuovere al Sacerdozio il Diac. Antonino Bisicchia dell’età di anni 28, che da due anni trovasi sotto le armi nella compagnia di Sanità. È vero che gli è rimasto a compiere il 4° anno di Teologia, ma aveva fatto però un anno di propedeutica, per cui i suoi compagni al 3° anno furono ammessi all’ordinazione sacerdotale, con l’obbligo di compiere poi il 4° anno in Seminario.*

*Prego quindi V. E. che per le particolari circostanze lo si dispensi da tale 4°*

---

<sup>356</sup> ASD, Fondo Atti per le Sacre Ordinazioni, fasc. 1917, carpetta 194.

*anno, con l'obbligo di compierlo poi al termine del servizio militare. Egli nei pochi giorni di licenza, che ottenne nel passato mese, fece un po' di ritiro in questo Seminario. Preme che egli sia presto ordinato sacerdote, perché non venga nei primi di febbraio rimosso dalla compagnia di Sanità per essere incorporato nella fanteria, ascendere al grado di ufficiale e andare nella linea di combattimento, secondo l'ultima disposizione ministeriale. La qualcosa, com'è chiaro, metterebbe in maggiore pericolo la sua vita e in condizioni peggiori il suo carattere sacro. Le informazioni ricevute dai luoghi, dov'egli è stato, sono sufficienti per giudicare della regolare condotta da lui tenuta durante il servizio militare. Le lettere testimoniali e gli altri documenti furono già spediti al Vescovo Castrense in Roma, il quale aveva preso vivo interesse per l'Ordinazione sacerdotale di detto Diac. Bisicchia.*

*Baciandole umilissimamente le mani, con profondo ossequio mi onoro professarmi*

*Di Vostra Eminenza*

*U.mo dev.mo servitor vero*

*G. Card. Nava*

*Catania, 22 Gennaio 1917*<sup>357</sup>.

Il cardinale De Lai risponde:

*“Catania*

*Ant. Bisicchia, diacono, di 28 anni, completato il III di teol. E la propedeutica pel sacerdozio. Ha fatto già gli esercizi.*

*“attentis expositis, dummodo orator congruum tempus obtineat quo in sancta recollectione possit digne promoveri, et sacrum primis vicibus litare, pro gratia, servatis de usu servendis, et firma obligatione explendi ultimum theologiae annum postquam idem orator a militia reversus sit”.*

*C. Card. De Lai*<sup>358</sup>.

---

<sup>357</sup> Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica, (ACEC) Fondo *Seminari*, num. prot. 41/17.

La necessità dell'ordinazione sacerdotale era funzionale per evitare un eventuale inquadramento nella fanteria, con il rischio di combattere in prima linea. Il primo passo da compiere era quello di ottenere l'esonero dal frequentare il IV anno di teologia, indispensabile per accedere all'ordinazione sacerdotale. La preoccupazione di Nava per la salute spirituale del diacono era evidente, poiché il pericolo di venir meno agli obblighi sacerdotali era reale. La vita militare, seppur disciplinata e rispettosa di regole ben precise, era pur sempre ricettacolo di insidie per un giovane sacerdote. In un primo momento la domanda di ordinazione del Bisicchia viene respinta e il Vicario del Vescovo Castrense, Mons. Michele Cerrati, scrive<sup>359</sup> a Mons. Ferrais che, nonostante la lettera dimissoria con la quale l'Arcivescovo autorizzava l'ordinazione al di fuori della sua diocesi, non potevano essere accettate, “*date le recentissime disposizioni della S. Sede a tale proposito*”<sup>360</sup>. Le richieste di ordinazioni erano tante, in vista soprattutto delle dispense di cui poter usufruire e per questo la S. Sede invitava alla prudenza nel concedere le une e le altre. Solo dopo qualche mese, nel marzo 1917, il Bisicchia viene promosso al presbiterato e munito della facoltà di celebrare la S. Messa dal vescovo di Treviso T. Andrea. Dopo la nomina non si sa bene cosa abbia fatto il Bisicchia, se sia rimasto a Treviso o sia stato inviato altrove. Si sa solo che nell'aprile 1919 Francica Nava scrive al Ministero della Guerra per ottenerne il congedo illimitato, che arriverà intorno al maggio dello stesso anno<sup>361</sup>. Antonino Bisicchia muore nel 1967, ma non si conoscono né il giorno né il mese<sup>362</sup>.

---

<sup>358</sup> ACEC, id.

<sup>359</sup> ASD, Fondo *Atti per le Sacre Ordinazioni*, fasc. 1917, carpetta 194.

<sup>360</sup> ASD, Fondo *Atti per sacre ordinazioni*, fasc. 1917, carpetta 194.

<sup>361</sup> ASD, Fondo *Nava*, fasc. *Procura del re, pretura, tribunale, corte d'appello (1895-1926)*, carpetta 8.

<sup>362</sup> Licciardello M., Longhitano A., *Il clero di Catania tra Otto e Novecento*, cit., pag. 13.

Un altro studente del Seminario di Catania chiamato alle armi fu Domenico Reale, di Gaetano e Farina Grazia, nato ad Adrano il 23/10/1891 e ordinato sacerdote il 20 giugno 1920. Di lui sappiamo che fu impiegato presso il corpo di Sanità, come molti altri chierici suoi compagni di seminario:

“13950 – 30 – Catania –

*Comand. il Distretto milit. di Catania. Si prega volere ammettere nel corpo Sanità i giovani chierici: Mazzaglia Vito<sup>363</sup> – Bua Angelo<sup>364</sup> – Reale Domen. – Caruso G.ppe<sup>365</sup> – Nicolosi Placido<sup>366</sup> – Lo Giudice Filippo<sup>367</sup> – Stissi Nicolò<sup>368</sup> – Corsaro G.ppe<sup>369</sup> – Tutti muniti di certificati di frequenza dell’ospedale”<sup>370</sup>.*

Domenico Reale svolse il servizio militare dal 2 novembre 1915 all’8 agosto 1919 a: Palermo, Acireale, Zone di Guerra Gradisca, S. Antonio di Treviso, Monastier, Motta di Livenza, Rovigo. Nel 1917 era soldato di sanità presso l’ospedale da campo 060, XI Armata, indirizzo appreso dalla lettera che la madre invia nell’aprile di quell’anno per rassicurarlo sulla sua salute e sull’andamento del lavoro. Fu trasferito a Catania dopo

---

<sup>363</sup> Nato a Catania il 25-02-1895; ordinato il 20/03/1920; morto il 08/04/1980.

<sup>364</sup> Nato ad Adrano il 23/10/1891; ordinato il 20/03/1920; morto il 21/06/1944.

<sup>365</sup> Su Caruso Giuseppe le notizie sono varie: Longhitano, ne *Il clero di Catania*, cit., ne cita 3, ma le date di nascita non coincidono. *Catania Sacra* solo uno: Caruso Giuseppe, nato a Belpasso il 20/10/1884; ordinato il 29/08/1909; morto il 10/01/1976. Questo sembra essere il più probabile, anche se nella lettera viene definito “giovane chierico” come gli altri. Forse era già sacerdote quando fu chiamato alle armi e destinato ai servizi di sanità come supervisore degli altri seminaristi e quindi definito chierico solo per “sbaglio”. Sono solo congetture, suscettibili di rettifica.

<sup>366</sup> Nato a Biancavilla il 23/02/1896; ordinato il 10/06/1922; morto il 31/07/1950.

<sup>367</sup> Su di lui non c’è traccia né nel libro del Longhitano né nel *Catania Sacra*.

<sup>368</sup> Idem come sopra.

<sup>369</sup> Secondo il libro del Longhitano è nato a Catania il 20/09/1896. *Catania Sacra*, invece, riporta come comune di nascita S. Giovanni La Punta il 09/09/1896. La data di ordinazione coincide: ordinato il 25/10/1925; morto il 21/10/1935 (secondo quanto riportato dal Longhitano).

<sup>370</sup> ASD, Fondo *Nava*, fasc. *Registro di protocollo (1915-1916)*, carpetta 53. Lettera inviata al Comandante del distretto militare di Catania il 30 novembre 1915.

la ritirata di Caporetto<sup>371</sup>. La situazione familiare del chierico Reale non era agiata: il padre Giuseppe era morto e la madre doveva provvedere da sola al sostentamento suo e del figlio, nonostante le precarie condizioni di salute<sup>372</sup>. Così la donna scrive al figlio:

*“Al soldato di sanità Reale Domenico*

*Ospedale di campo N. 060 – 11 corpo d’armata*

*Zona di guerra*

*Gesù – Maria*

*Catania li 3/4/1917*

*Carissimo figlio, (...)*

*Sappi, già mi par d’avertelo detto nella mia del 29/III che io sto bene e che il dolore è scomparso totalmente, e puoi stare più che sicuro. Sento sempre con piacere che tu stai bene, e speriamo sempre così. Io non sono sfacendata; ma è ben giusto che porti le povere bestie in giro, un po’ d’aria l’hanno di bisogno, non dubitare del “chiacco”, perché io sto molto attenta a non farmeli levare. (...) Certo che tu da costì non ti rammentasti che il 2 aprile era S. Francesco di Paola e che lo zio Francesco faceva l’onomastico come per alcuni altri. Certo non fa caso, ma quando ci scrivi metterai le tue scuse per la dimenticanza. Comprendo che dove siete non potete pensare tanto. Ed ora ti chiedo un consiglio: devi sapere che l’affare del pacco di Dio<sup>373</sup> non mi dà pace e non mi dà quiete. Vorrei andare da sua madre a fare una piccola langnanza, dicendole che prima di mangiarsi le cose doveva tentare tutti i mezzi a poterteli inviare, oltre era doveroso prima di scrivere a te, che non poteva mandarteli; e poi sarebbe il caso che se la passava. Tu che ne dici? Vado di presenza o ci scrivo, io sento che se non ci vado, non mi passa la smania che tengo in seno, mi ha sembrato una mancanza di rispetto tanto per*

---

<sup>371</sup> ASD, Fondo Clero, fasc. *Carte personali di preti*, b. 44.

<sup>372</sup> Non si è potuto risalire alla data del decesso del padre, si sa solo che Reale figlio e sua madre furono dichiarati poveri ai sensi di legge nel 1919. Sulle condizioni di salute della madre che le impediscono di lavorare si leggano i certificati medici firmati dal dott. Andrea Capparelli. Il dottore firmò un certificato di salute cagionevole anche per Reale, probabilmente per ottenere qualche giorno di licenza in più. Cfr. ASD, Fondo Clero, fasc. *Carte personali dei preti*, b. 44.

<sup>373</sup> Di Dio Vincenzo, di Arcangelo e Viscuso Gaetana. Catania, seminarista.

*te come per me. Vero è che io gli dissi che li manciava lui, ma questo qualora tentava tutti i mezzi per inviarteli, o pure ti scriveva il suo sforzo per mandarteli, e poi tu stesso ci dicevi di lasciarli andare. Dunque per andarci spetto tuo consiglio. Ti do a sentire che qui da noi non c'era una penuria per lo zucchero. Ora invece hanno chiesto una specie di censimento, abbiamo dati tutti i nostri nomi ed ora sono arrivati le tessere, con le quali ognuno si v' a prendere la quantità di zucchero che gli spetta, ed è 15 grammi al giorno per ciascuno. Ma non fa bisogno di prenderlo ogni giorno si può prendere per 12 giorni ma non più e così hanno aggiustato l'affare del zucchero in appresso certo si farà quella del pane e quella della pasta. (...) Che Gesù ti ricolmi di Sue Grazie e Benedizioni e ti scampi da tutti l'insidie del mondo. (...) ed io dandoti forti abbracci e caldi baci non escluso quel bacio del sabato Santo mi dico: tua aff.sa madre.  
Grazia Reale Sarina”<sup>374</sup>.*

Una madre affettuosa e preoccupata per il figlio descrive con dovizia di particolari la sua vita in tempo di guerra. Il lavoro quotidiano spetta a lei, che non manca di portare al pascolo gli animali e di conservare gelosamente il “chiacco”, ossia il laccio per tenere ben legate le bestie. A Domenico Reale è destinata un'altra lettera scritta da un compagno di Seminario, Corsaro Giuseppe<sup>375</sup>. Il filo conduttore della missiva è la volontà di farsi sentire vicino ai compagni sparsi per gli ospedali da campo e avere notizie sul loro stato di salute. Il sentimento di fratellanza che lega questi giovani seminaristi è talmente forte che neanche la guerra può spezzarlo. Il contenuto della lettera fornisce utili indicazioni sulla collocazione geografica degli altri chierici e su quella del mittente:

*“Al soldato Reale Domenico*

---

<sup>374</sup> Archivio Storico Arcivescovile di Catania, E66: *Corrispondenza – XX secolo*.

<sup>375</sup> Nato a Catania il 20/09/1896; ordinato il 25/10/1925; morto il 21/10/1935.

*Ospedale da Campo N. 060*

*Zona di guerra*

*Mitt: Spudine (?) il soldato Corsaro Giuseppe*

*1° Reggimento Fanteria. Battaglione di marina. 4ª Compagnia.*

*11° Campo d'armata. 3ª Armata*

*Zona di guerra*

*Portogruaro 6/4/1917*

*Carissimo Reale,*

*Il giorno venticinque marzo, proprio nel giorno della SS. Vergine, mi giunse la tua carissima scritta in data del 28 febbraio. Questo ritardo è avvenuto perché la tua ha girato tutti i fronti in cui sono stato io. Io appena ebbi la tua nelle mani ti risposi con una cartolina in franchiggia, ma ieri sera venne il furiere con alcune cartoline respinte poiché indirizzate in zona di guerra senza francobolli. Tra le quali c'era quella che io ti avevo scritta. Tu mi rimproveri perché io non ti ho scritto, ma sappi solamente che ciò non è stato per cattiveria, ma fintanto perché noi soldati di fanteria giriamo come le anime di Dante girano nel Purgatorio. Mai posso dimenticarmi dei cari compagni, anzi mi dispiace molto non avere notizie di Messina<sup>376</sup>, di Lo Giudice, di Laurentius (?), di Calvagna Alfio<sup>377</sup> a cui ho indirizzate molte lettere e non ne ho avuta la risposta.*

*So che Bua trovasi a Padova, appena giunsi qui gli scrissi, non ho avuta risposta, credo che sia andato in Reggimento come egli stesso si aspettava di momento in momento.*

*Il padre Consoli<sup>378</sup> mi scrive che è avvenuto uno sprofondamento in Seminario. Rapisarda da Pedara<sup>379</sup>, Pandolfo<sup>380</sup>, Licciardello<sup>381</sup>, Mantia<sup>382</sup>*

---

<sup>376</sup> Messina Ignazio, nato a Viagrande il 16/06/1892; ordinato il 10/04/1921; morto il 01/03/1962.

<sup>377</sup> Nato a Trecastagni il 31/02/1894; ordinato il 10/04/1921; morto il 11/10/1959.

<sup>378</sup> Consoli Giuseppe, nato a S. Giovanni La Punta il 03/02/1873; ordinato il 18/12/1897; morto il 16/04/1958. "Svolse il ministero in seminario come vice rettore dal 1898 al 1930, riscuotendo la stima incondizionata del clero che egli contribuì a formare". Licciardello M., Longhitano A., *Il clero di Catania tra Otto e Novecento*, cit., pag. 18.

<sup>379</sup> Non si è trovata alcuna corrispondenza per il Rapisarda da Pedara. L'unico Rapisarda di cui si hanno notizie precise è Francesco da S. Maria di Licodia., di cui si è parlato sopra.

<sup>380</sup> Pandolfo Santo, nato a Catania il 16/01/1897; ordinato il 26/10/1924; morto il 12/11/1963.

<sup>381</sup> Licciardello Rosario, nato a Catania il 12/02/1897; ordinato il 21/08/1921; morto il 09/07/1964.

<sup>382</sup> Non si hanno notizie su di lui.

*sono andati in fanteria a Napoli e Di Dio a Roma nei granatieri. Fragalà<sup>383</sup> e Comes<sup>384</sup> che trovavasi in 2<sup>a</sup> Liceo fanno licenza liceale per andare ufficiali. Di Giardi<sup>385</sup> ...non so, Lanzafame<sup>386</sup>, Pappalardo<sup>387</sup>, di Vincenzo, di Nicolosi<sup>388</sup>, Stissi; Caruso<sup>389</sup>, Minuta<sup>390</sup> non so niente. Io di salute sto proprio bene, mi trovo in questo paese in aspettativa di andare in trincea. Qui (non) siamo proprio zona di guerra siamo accantonati in una topaia con un po' di paglia e la sera ci tocca dormire l'uno su l'altro.*

*Con me c'è un solo chierico il sesto (?) tutti contadini e carrettieri, non c'è un artigiano, uno studente. Quindi immagina che ambiente! (così nel testo).*

*Qui non c'è pericolo, ma si lavora moltissimo. Tutto il giorno lo passiamo in marcia collo zaino alla spalle, e non puoi immaginare quanto pesa con tutto il corredo e le munizioni dentro. Abbiamo anche l'elmetto. Alle volte andiamo a fare trincee, e la sera si ritorna a casa tutti pieni di fango, con la schiena rotta; e la ricompensa è quella di andare a dormire su poca (o nuda) paglia. Se ti raccontassi tutto ti parrebbe una esagerazione. Speriamo di stare molto qui dal resto, ma ho paura che verso la fine di questo mese saremo altrove. Meno male che sei rimasto in sanità, ti puoi chiamare fortunato. Bua invece è in fanteria.*

*Il mio indirizzo è questo:*

*soldato 1<sup>o</sup> Reggimento Fanteria – Battaglione di marcia, 4 Compagnia.*

*14 Corpo d'armata – 3 Armata. Zona di guerra*

*Scusami se ti ho scritto queste due righe così male, sai non ho mai un po' di tempo, scrivo quindi in fretta ed in furia. Se hai gli indirizzi di Calvagno, di Lo Giudice, di Stissi, di Lorenzo, di Minuta, di Messina e degli altri, mandali; te ne sarò gratissimo.*

*Ma spero che tu accetterai lo stesso questi miei scarabocchi. Spero che la presente venga a trovarti sano e contento.*

---

<sup>383</sup> Fragalà Arcangelo, nato a Trecastagni il 09/12/1897; ordinato il 15/04/1922; morto il 02/03/1953.

<sup>384</sup> Di lui non si sa nulla.

<sup>385</sup> *Idem.*

<sup>386</sup> *Idem.*

<sup>387</sup> *Idem.*

<sup>388</sup> Placido, cfr. nota 366.

<sup>389</sup> Giuseppe, cfr. nota 365.

<sup>390</sup> Minuta Francesco, nata a Catania il 13/01/1891; ordinato il 01/08/1915; morto il 29/01/1989.

*Oremus ad indicem.*

*Ti abbraccia tuo affez.mo in Gesù Cristo*

*Ch. Corsaro Giuseppe”*.<sup>391</sup>

I dati contenuti nella lettera consentono di scandagliare la vita quotidiana di un giovane chierico in zona di guerra, segnata da continui cambi di fronte. Per tale ragione Reale non ha ricevuto subito le sue lettere, a causa dell'indirizzo sbagliato. Il chierico Corsaro scrive di stare bene in salute, anche se la vita in zona di guerra non è per nulla semplice: “*noi soldati di fanteria giriamo come le anime di Dante girano nel Purgatorio*” è il calzante paragone che propone per descrivere le sue giornate. Anime in attesa di espiazione, che non possono ascendere al paradiso, per trovare la pace, e non possono neppure vivere all'inferno combattendo: devono solo attendere e vagare, nella speranza che prima o poi la situazione cambi. Il giovane Corsaro sentiva la necessità di non interrompere i contatti con i compagni di seminario, per avere un conforto nella sofferenza. Il soldato chiede a Reale informazioni dettagliate sui compagni; non si possiede la lettera di risposta, forse non è mai arrivata a destinazione o addirittura non è mai stata scritta. Alle domande di Corsaro si può provare a rispondere, facendo riferimento alle notizie trovate sugli altri studenti del Seminario sparse tra le carte di vari archivi. Il primo dei colleghi citati è Ignazio Messina, classe 1892, soldato di sanità presso l'ospedale di campo 162 in zona di guerra:

*“Agosto 1918 – 17236 – 3 – Osp. di C. 162 – Z.d.g. –*

*Ch.o Ignazio Messina. I sacri Can. non permettono l'Ordinaz in sacris durante la guerra. Per esimersi da qualche pericolo Vi lascio libero di*

---

<sup>391</sup> Archivio Storico Arcivescovile di Catania, E66: *Corrispondenza – XX secolo.*

*entrare o fra gli allievi ufficiali o fra i carabinieri. Abbiate riguardo alla vs vocazione*<sup>392</sup>.

Questa risposta lascia intuire che il chierico Messina avesse precedentemente fatto richiesta per l'ordinazione sacerdotale. La parola dell'Arcivescovo tenta di rassicurare e di ammonire, perché una delle paure più grandi dei vari capi di diocesi era quella di salvaguardare la vocazione dei seminaristi, spesso esposta a vari pericoli, dovuti alla giovane età che li rendeva spesso inesperti alla vita.

Il Tenente Calvagna Alfio, classe 1894, fu decorato con la Medaglia d'argento al valor militare nel 1918, secondo quanto rivelato dal Bollettino Ufficiale del 23 giugno 1918<sup>393</sup>. Di Calvagna Alfio rimane qualche lettera inviata a Nava per testimoniare la sua volontà di proseguire gli studi in seminario, nonostante la chiamata alle armi:

*“Sia lodato Gesù Cristo!*

*Eminenza Reverendissima,*

*(...) Dal 19 dello scorso mese io son lontano dal Seminario, perché chiamato a prestare il servizio militare per sei mesi. (...) A Livorno mi presentai dal R.P. Rettore del Seminario, il quale mi accolse molto benevolmente. Mon.re Giani mi regalò due sue pastorali, mi benedisse (...). A Firenze presentai la lettera dall'E.V. a Mgr. Mistrangelo il quale accolse paterna,mente me e il sem. D'Antonio, e ha scritto al generale del reggimento perché fossimo trattati con un po' di rispetto. Adesso mi trovo a Ribbiena; c'è del freddo; ma grazie a Dio, sto bene. Il Proposto P. Mario Nuzzi mi vuol tanto bene e mi ha invitato anche a pranzo, però per tutto il tempo della libera sortita sto nel convento dei Frati Minori a studiare un po'. Quanto son buoni questi frati, e specialmente il P. Guardiano. Iddio ricompensi con le sue copiose*

---

<sup>392</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Registro di protocollo (1918-1919), carpetta 53.

<sup>393</sup> La notizia è in ASV, Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata, Scatola 4 numero 49 (Catania).

*benedizioni tutti i miei benefattori.*

*Domando con tutto il cuore all'E.V. la sua pastorale benedizione, acciocché il Signore e la Madonna mi assistano in questa prova e ritorni più virtuoso e più santo.*

*Dell'E.V.*

*Obb.mo e Um.mo servo in Dio*

*Ch.co Alfio Calvagna*

*Ribbiena 12-2.15*

*84 regg. Fanteria 5° compagnia prov. di Arezzo”<sup>394</sup>.*

Nel 1931 Alfio Calvagna fece richiesta per essere nominato Cappellano Militare<sup>395</sup>. La risposta, *nihil obstat*, rivela che la richiesta fu accettata, ma non accompagnata da alcuna nomina, almeno secondo quanto dicono le fonti edite fino ad ora consultate.

Il chierico Santo Pandolfo, classe 1897, fu inquadrato in fanteria a Napoli secondo quanto dichiarato da Giuseppe Corsaro nella lettera del 6 aprile 1917. Una lettera del luglio 1917 rivela che Pandolfo fu inviato in zona di guerra:

*“Luglio 1917 15997 – 30 – Zona di guerra – 62<sup>a</sup> Fanteria – 4 Battaglione di marcia – 4<sup>a</sup> Comp.a –*

*Ch.o Santo Pandolfo. Dispiacere per il suo trasferimento al fronte. Si esorta a mantenere i buoni sentimenti di rassegnazione e uniformità alla volontà di Dio. Si pregherà per lui più fervorosamente”<sup>396</sup>.*

In un altro messaggio dell'agosto 1917 si accenna ad un'avanzata nemica, quindi è chiaro che la zona di guerra deve esser stata da poco

---

<sup>394</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Seminario, Disciplina (1896-1928)*, carpetta 2.

<sup>395</sup> Cfr. lettera inviata al Segretario della S. C. Concistoriale, Card. Raffaello De Rossi in ASV, *Congr. Conc., Capp. Mil*, Scatola 1 numero 45 (Catania).

<sup>396</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Registro di protocollo (1917-1918)*, carpetta 53.

teatro di scontri con le forze nemiche. La fede in Dio è garanzia di forza d'animo e di riparo dalle avversità:

*“Agosto 1917 – 16086 – 27 – Zona di guerra –*

*Ch.o Santo Pandolfo. Si esprime compiacimento sua perfetta uniformità al volere di Dio in mezzo alle sofferenze della trincea. Si spera si (così nel testo) stato fuori di quest'ultima avanzata o che sia rimasto incolume”<sup>397</sup>.*

Sul chierico Vincenzo Di Dio non si hanno molte notizie certe. Si sa solo che è nato a Catania, da Arcangelo e Viscuso Gaetana<sup>398</sup>, e fu impiegato presso i reparti di sanità in zone di guerra. Tra le carte conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano si trova una notificazione secondo cui un carabiniere di nome Di Dio Vincenzo, giorno 29 ottobre 1915, ricevette un *“encomio semplice”<sup>399</sup>*. Probabilmente si tratta del chierico in questione, anche perché, come rilevato in una lettera inviata al chierico Messina (cfr. sopra, lettera dell'agosto 1918) lo stesso Francica Nava consigliava al giovane, per evitare ulteriori pericoli, di arruolarsi presso l'arma dei carabinieri. Probabilmente questo parere era già stato dato precedentemente ad altri seminaristi. Da una lettera del novembre 1915 si sa che Di Dio era impegnato in zona di guerra, anche se non è specificato il luogo:

*“Eminenza Rev.ma,*

*Da parecchio tempo avevo proposto inviarle le mie nuove, ma un lavoro straordinario me ne ha sempre distolto. Sull'inizio dell'ultima decade di ottobre scorso per ordine superiore ci trasferimmo in un posto avanzato e le*

---

<sup>397</sup> ASD, id.

<sup>398</sup> Cfr. Archivio Seminario Arcivescovile, D18 (1914-1916), *Elenco alfabetico alunni interni del Seminario*.

<sup>399</sup> ASV, *Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata*, Scatola 4, n. 49 (Catania).

*assicuro che, non solo ci mancava il tempo per scrivere la posta, ma quel che è più quello per mangiare e per dormire. Furono dieci giorni di continuo lavoro; si mangiava a spizzico e si sonnecchiava appoggiati ad un tavolo. Taccio poi che parte dei miei compagni dovette prestare servizio financo nelle trincee di prima linea conquistate al nemico. Ma quel che supera ogni dire è il pericolo cui si era continuamente esposti. S'immagini Eminenza che le granate ci scoppiavano a una distanza minore degli ottanta metri. È stata la Madonna SS. Che ci ha voluto proteggere e G. Sacramentato che ogni mattino (anche in quel tempo) è venuto ad albergare nei nostri cuori. Come l'ho sperimentata in questo tempo la Divina Protezione son sicuro che non la esperimenterò mai più. Fiducioso che non si dimenticherà di me nelle sue preghiere, m'inginocchio al bacio della Sacra Porpora  
Dell'Em.za V. Rev.ma obb.mo figlio in G. C.  
Ch. Di Dio Vincenzo  
4 novembre 1915<sup>400</sup>.*

La risposta di Nava arriva qualche giorno dopo:

*“Cat. 12 novembre 1915  
Caro figliolo,  
Ch.o Di Dio Vincenzo  
Zona di guerra  
Ho letto con piacere le notizie che mi dai di tua buona salute, nonostante le enormi fatiche e i pericoli, a cui sei continuamente esposto in codesta zona di guerra. la Vergine SS.ma continuerà a proteggerti e mi compiaccio che ti cibi spesso del pane dei forti, sostegno e conforto delle vostre anime.  
Non manco anch'io di pregare per te e ti do una larga Pastorale Benedizione<sup>401</sup>”.*

Nel settembre 1916 Vincenzo Di Dio si trova in zona di guerra:

---

<sup>400</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Seminario, Disciplina (1896-1928), carpetta 2.

<sup>401</sup> Id.

*“Settembre 1916 – 14984 – 30 – Zona di guerra –  
Ch.o Di Dio Vincenzo. Dispiacere per il pericolo incorso e compiacimento  
aiuti speciali del Signore. Si esorta a corrispondere alle grazie del Cielo e si  
incoraggia”<sup>402</sup>.*

Secondo quanto asserito da Giuseppe Corsaro nella lettera del 6 aprile 1917, Vincenzo Di Dio è stato trasferito (probabilmente da poco tempo) nei Granatieri a Roma. Nel novembre 1916 Di Dio è a Udine, presso la 23<sup>a</sup> divisione, 24<sup>a</sup> Sezione di Sanità:

*“Novembre 1916 – 15129 – 8 – Udine –  
P. G.nni Lamaria – Capp. mil. presso il Comando Supremo. Si ringrazia  
dell’interessamento per il Ch.o Di Dio. Egli è nella 23 divis.e – 24<sup>a</sup> Sezione di  
Sanità – aggregata alla 23<sup>a</sup>”<sup>403</sup>.*

Nel dicembre 1917 il seminarista cambia ancora una volta destinazione e si trova presso la 27<sup>a</sup> divisione di sanità. In questa occasione l’Arcivescovo Francica Nava invia gli auguri di buon Natale<sup>404</sup>. Le notizie sul chierico Di Dio finiscono qui, non si conosce neanche la data di morte.

Caruso Giuseppe, classe 1884, fu impiegato a Palermo presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità. Anche Francesco Minuta, classe 1891, fu impiegato nei servizi di sanità dall’agosto 1916, ma in zona di guerra:

*“Agosto 1916 – 18 – Zona di guerra –  
Sac. Francesco Minuta. L’antico certificato del patrimonio Bertuccio più non  
vale. Per ora si ha diritto a L. 220 e il dovere di celebrare 30 Messe. In*

---

<sup>402</sup> ASD, *Registri di protocollo (1915-1916)*, carpetta 53.

<sup>403</sup> ASD, id.

<sup>404</sup> ASD, id.

*seguito speriamo meglio. La somma sarà pagata dall'Amministrazione dei S.P. in Dicembre. Pregate anche voi tutti Sacerdoti e chierici per i nuovi Superiori del Seminario. L'E.mo Card. È rimasto soddisfatto dei vostri sentimenti in questo tempo di guerra. G.M.L.*<sup>405</sup>

Il sacerdote ha il dovere di lenire le sofferenze dei soldati con i mezzi che ha a disposizione, ovvero attraverso la cerimonia dell'eucarestia, momento di raccolta e riflessione per le truppe al fronte. Nell'ottobre 1916 Minuta presenta domanda per essere nominato Cappellano Militare. La risposta, però, non è quella che si aspettava:

*“Ottobre 1916 – 15007 – 9 - 122° Osped.o da Campo – 4 Arm. – Zona di guerra*

*Sac. Francesco Minuta. L'E.mo Card. ha rilasciato solamente a quei sacerdoti più anziani il certificato d'idoneità per cappellano militare. Essendo tu ancora novello sacerdote, egli non lo crede opportuno. Tuttavia se si chiederanno informazioni sul conto tuo dal Vescovo Castrense, l'E.mo Card. darà le opportune informazioni. Si può fare del bene anche nel posto in cui ti trovi*<sup>406</sup>.

Francesco Minuta, in data 9 ottobre 1916, si trova presso il 122° Ospedaletto, 4<sup>a</sup> Armata, zona di guerra. La richiesta non può essere esaudita per la giovane età de sacerdote, che può comunque fare del bene rimanendo semplicemente un sacerdote.

Un altro sacerdote che, grazie alla sua attività pastorale in tempo di guerra, meritò la medaglia al valor militare fu Giuseppe Salanitri, nato a Bronte 20-8-1874 e ordinato il 18-12-1897. Fu uno dei protagonisti principali dell'azione cattolica a Bronte, promuovendo iniziative sociali a

---

<sup>405</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Registro di protocollo (1915-1916), carpetta 53.

<sup>406</sup> ASD, id.

favore di giovani e dei poveri. Viene impiegato a Palermo, presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità. Nel 1919, al ritorno dalla guerra, fonda il Piccolo Seminario a Bronte. Padre Salanitri muore il 30 luglio 1953<sup>407</sup>.

Una lettera del febbraio 1918 presenta un destino diverso per alcuni seminaristi di Catania, internati in campi di prigionia nemici:

*“Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università*

*Num. di Prot. 28/18*

*A S.E. Rev.ma il Signor*

*Cardinale Giuseppe Francica Nava di Bontifè*

*Arcivescovo di Catania*

*Roma, 12 febbraio 1918*

*E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,*

*Risulta a questa S. Congregazione che parecchi Seminaristi militari si trovano attualmente prigionieri di guerra.*

*Desiderando di venire in aiuto a questi cari giovani e di rendere le loro condizioni meno gravose, e possibilmente, consentanea con la loro vocazione, prego l'E.V. Rev.ma di voler interessarsi per sapere con esattezza se vi sono chierici della Sua Diocesi, che si trovano nelle suddette condizioni, e, in caso affermativo, di comunicarne a questa Sacra Congregazione: nome, cognome, paternità, numero di matricola, grado militare e corpo al quale appartengono, e località dove si trovano al presente.*

*baciandoLe umilmente le mani, mi professo con profondo ossequio*

*di V.E. Rev.ma*

*umilissimo dev.mo servitor vero*

*Gaetano card. Bisleti – Prefetto”<sup>408</sup>.*

Il cardinale Nava trasmette la lista dei chierici prigionieri:

---

<sup>407</sup> Licciardello M., Longhitano A., *op. cit.*, pag. 41; Licciardello M., *Afferrati da Cristo. Presbiteri catanesi inondati di luce dopo il calar del giorno*, Arcidiocesi di Catania, 2000, pag. 31-33; Mons. Carlo Vota, *Per gli annali dell'Arcidiocesi. Padre Salanitri*, in BEAC, 1953, pag. 331-332.

<sup>408</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Seminario, Disciplina (1896-1928)*, carpetta 2.

“E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo,

*La ringrazio del paterno interessamento che V.E. R.ma intende prendere dei seminaristi militari, i quali si trovano attualmente prigionieri di guerra.*

*1) Mio Ascenzio<sup>409</sup> di Francesco – soldato; si trovava al Comando 3° Raggruppamento assedio, 2° corpo d’armata. Ora si trova a Giossen (Alemagna). Compagnia 2<sup>a</sup>. Baraque D.*

*Accolito – in 4 corso teologia.*

*2) Pappalardo Salvatore<sup>410</sup> di Giuseppe, Aspirante sottotenente, 47 Regg.to Fanteria N. 1751. Block B. Offizier Cellelager (Prov. di Hannover). Barak N. 86. Deutschland.*

*Tonsurato – 2 corso teologia*

*3) Lo Giudice Filippo<sup>411</sup> fu Carmelo, sottotenente 75 Fanteria 2 compagnia. Offizier Gefangenenlager N. 493. Boak C. Baraque 437. Cellelager (Prov. Hannover, Germania).*

*Fu l liceale.*

*Vostra Eminenza mi farebbe cosa gratissime se volesse interessarsi altresì per le ricerche del Ch.co Recupero Giuseppe<sup>412</sup> di Pietro- 149 Fant. – 3 comp., del quale non si hanno notizie da quattro mesi (dal nov. 1917)”<sup>413</sup>.*

Sulla loro sorte non si sa nulla, ma probabilmente riuscirono a tornare a casa sani e salvi grazie anche all’interessamento della S. Sede.

---

<sup>409</sup> Nato a Belpasso il 17/05/1887; ordinato il 20/03/1920; morto il 20/08/1947. Cfr. Licciardello M., *Afferrati da Cristo. Presbiteri catanesi inondati di luce dopo il calar del giorno*, Arcidiocesi di Catania, 2000, pag. 15.

<sup>410</sup> Su di lui non vi sono notizie.

<sup>411</sup> *Idem.*

<sup>412</sup> *Id.*

<sup>413</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Seminario, Disciplina (1896-1928)*, carpetta 2; ASV, *Segreteria di stato. Guerra*, 1917, fasc. 139,2.

### **IV.3. I Cappellani militari di Catania**

Il 12 aprile 1915 il generale Cadorna firmò una circolare per il ripristino del corpo dei Cappellani militari nell'esercito, assegnando un ecclesiastico a ciascun reggimento delle diverse armi. La figura del cappellano militare era stata abolita tra il 1865 e il 1878, per poi essere riammessa in occasione della campagna di Libia del 1911, ma in numero esiguo e con funzioni limitate all'assistenza dei feriti presso gli ospedali da campo. I cappellani militari avevano un ruolo ben preciso all'interno dell'esercito:

*“Per meglio facilitare l'esercizio del proprio ministero tra i militari furono concesse ai cappellani e sacerdoti, che si trovavano nell'esercito, speciali facoltà, raccolta dalla S. Congregazione Concistoriale e notificate nel giugno 1915. Esse riguardano specialmente:*

- 1) Le confessioni sacramentali; 2) la celebrazione della S. Messa e la distribuzione della S. Eucaristia; 3) la benedizione apostolica così detta in articulo mortis; 4) la benedizione degli oggetti religiosi, ecc.*

*Ogni sacerdote, in qualunque modo appartenente all'esercito, purché approvato a ricevere le confessioni dal proprio o da un altro Ordinario, durante la guerra, mentre accompagnava l'esercito, poteva confessare chiunque lo richiedesse, ed assolvere dalle censure e dai casi riservati che nel decreto si specificano.*

*Specialissime facoltà riguardavano la celebrazione della S. Messa dei Cappellani, che potevano binare in caso di necessità o per ragioni di grande utilità. Così quelle riflettevano la conservazione della SS.ma Eucaristia sulle navi e negli ospedali militari.*

*Tutto ciò che poteva contribuire a ridestare la fede e la devozione nell'animo dei militari veniva dalla S. Sede curato amorosamente e quindi a tutti i sacerdoti appartenenti all'esercito si diede facoltà di impartire l'assoluzione in articulo mortis, di benedire con unico segno di croce gli oggetti religiosi*

*con l'applicazione di tutte le indulgenze apostoliche, ecc*<sup>414</sup>.

La Santa Sede decise di nominare Mons. Angelo Bartolomasi, già vescovo di Trieste, Vescovo Castrense, avente giurisdizione ecclesiastica su tutto il clero in armi. Furono nominati due vicari, uno per le zone vicine al fronte, Mons. Maritano, uno per la zona territoriale, Mons. Cerrati e un cappellano maggiore per la marina, Mons. Ragnini<sup>415</sup>. La sede della Curia del Vescovo Castrense, nonché il centro del Comitato Nazionale per l'Assistenza Religiosa, fu il Collegio Capranica in Roma. Mantenere saldo e compatto lo spirito ecclesiastico, pur avendo un grado militare, fu una preoccupazione costante della S. Sede. Per tale motivo nel 1916 diffonde la seguente circolare:

*“Circolare della S. Sede sulla condotta dei sacerdoti militari.*

*Il vescovo Castrense e i Sacerdoti in Milizia: Angelo Bartolomasi vescovo Castrense. Per salvaguardia dello spirito ecclesiastico di tutti coloro che sono passati dal santuario all'esercito emana questa circolare:*

*1° Ogni Cappellano terrà informato l'ufficio del Vescovo Castrense (Sezione rapporti, Collegio Capranica - Roma) del numero, del nome e della Diocesi dei Sacerdoti e Chierici residenti nell'unità alla quale è assegnato il Cappellano stesso.*

*2° Invierà un rapporto bimestrale (a cominciare dal 1. Agosto p.v.) sulla condotta ecclesiastica di tutti e singoli i suddetti Sacerdoti e Chierici. Eventualmente notificherà le mutazioni avvenute.*

*3° Si terrà in corrispondenza epistolare col Vescovo della Diocesi dalla quale è uscito il servizio militare (o col Superiore della propria Congregazione religiosa:) e curerà che altrettanto facciano tutti i Sacerdoti e Chierici militari della propria Unità Militare.*

---

<sup>414</sup> *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la Guerra (1915-1918), cit., pag. 27-28.*

<sup>415</sup> *L'operato del clero, cit., pag. 26.*

*4° Sarà ossequente agli ordini, agli inviti ed ai desiderii dei Vescovi delle Diocesi nelle quali si trova; si adoprerà perché facciano altrettanto tutti i Sacerdoti e Chierici militari della propria Unità.*

*Facendo assegnamento sulla solerte e coscienziosa diligenza dei Rev.di Cappellani, invia loro la pastorale benedizione. Il Vescovo Castrense Angelo<sup>416</sup>.*

La diocesi di Catania offrì il suo contributo alla patria inviando, prima come prete-soldato e poi come Cappellano militare, Domenico Squillaci. Nato a S. Pietro Clarenza il 6 aprile 1889, fu ordinato sacerdote 28 ottobre 1913. Si recò a Roma per studiare Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico e, dopo essere stato al Collegio Leoniano, fu ospite del Collegio Capranica dal 18 novembre 1915 al 12 maggio 1916<sup>417</sup>. Fu soldato di prima categoria (matricola 40312 bis), chiamato alle armi il 4 maggio 1916 fu impiegato presso il 12° Campo di Sanità e il 5 luglio assegnato alla 5ª Compagnia di Sanità dell'Ospedale da Campo n° 64, in zona di guerra<sup>418</sup>. Le prime lettere di Squillaci durante il periodo bellico risalgono al 1916, quando era ancora prete-soldato e lavorava a Palermo, assegnato ai servizi di sanità<sup>419</sup>. Ben presto, però, sente di dover abbandonare questi “*uffici faticosi e bassi*”<sup>420</sup> che non convengono ad un sacerdote, sperando di veder accolta la sua richiesta per diventare cappellano militare. Nell'agosto 1916 scrive all'Arcivescovo Francica

---

<sup>416</sup> BEAC, XX, Agosto 1916, pag. 121.

<sup>417</sup> M. Pennisi, *Prete capranicensi siciliani fra Prima Guerra mondiale e Fascismo*, cit., pag. 529. Cfr. anche Mangano S., *I sacerdoti nella Diocesi di Catania. Cappellani militari nelle due grandi guerre*, Catania 2006, pag. 9. Ringrazio di cuore Sebastiano Mangano, Capitano del Corpo Militare C.R.I., per avermi gentilmente permesso di consultare il suo articolo recante informazioni importanti su Domenico Squillaci. Cfr. anche Licciardello M., *Afferrati da Cristo. Presbiteri catanesi inondati di luce dopo il calar del giorno*, Arcidiocesi di Catania, 2000, pag. 59-61.

<sup>418</sup> Come spiega il Mangano, pag. 9, Domenico Squillaci fu impiegato presso un Campo di sanità perché era un “chierico ordinato *in sacris*” (art. 358 dell’*Istruzione del Ministero della Guerra* del 9 marzo 1915).

<sup>419</sup> Lettera del 16 maggio 1916 indirizzata a mons. Alfonso Carinci, rettore del Collegio Capranica. Cfr. Pennisi M., *op. cit.*, pag. 534. Cfr. Mangano S., *op. cit.*, pag. 10.

<sup>420</sup> Lettera del 29 luglio 1916 in Pennisi M., *op. cit.*, pag. 535.

Nava, che lo rassicura con le seguenti parole:

*“Agosto 1916 – 14798 – 7 – Zona di guerra – Sac. Domenico Squillaci. Compiacimento della sua buona salute. Si esorta ad aver pazienza nell’ufficio che occupa. Si comunica che è stato spedito al Vescovo Castrense il certificato richiesto per la nomina di Cappellano Militare”*<sup>421</sup>.

Il 7 agosto Nava invia a Palermo la richiesta, per conto di Domenico Squillaci, per ottenere la nomina a cappellano militare:

*“14799 – 7 – Sac. Domenico Squillaci. Certificato che è fornito di buoni studi ed è di ottima morale, quindi idoneo a quell’ufficio di Cappellano militare”*<sup>422</sup>.

La richiesta fu accolta e il 27 agosto 1916 fu inviato al 177° Reggimento Fanteria<sup>423</sup>. Dalle prime lettere scritte dopo aver ricevuto l’incarico traspare un atteggiamento sereno, nonostante la posizione in prima linea:

*“Mi trovo già in prima linea fra lo scoppio della fucileria e il fragore dell’artiglieria. Grazie a Dio conservo un morale alto...”*<sup>424</sup>.

Il 28 ottobre 1916 scrive al rettore monsignor Alfonso Carinci di provvedere a far pervenire un vaso con l’olio santo per le benedizioni e il

---

<sup>421</sup> Lettera del 7 agosto. Non si è in possesso della missiva inviata dal sacerdote Squillaci, ma solo della risposta dell’Arcivescovo. Cfr. ASD, Fondo Nava, fasc. *Registro di protocollo (1915-1916)*, carpetta 53.

<sup>422</sup> ASD, id.

<sup>423</sup> Mangano S., *op. cit.*, pag. 10. Da un lettera del 30 agosto, però, affiora una collocazione diversa per Domenico Squillaci, presso il 112° Reggimento di Fanteria “14874- 30 – Zona di guerra – Sac. Squillaci Domenico. Compiacimento sua nomina a Cappellano militare del 112 Fant.a. si esorta a corrispondere bene al nuovo ufficio”. ASD, Fondo Nava, fasc. *Registro di protocollo*<sup>423</sup> (1915-1916), carpetta 53.

<sup>424</sup> Lettera del 25 settembre 1916 in Pennisi M., *op. cit.*, pag. 535.

Signore è invocato per superare le battaglia “*onorati e vittoriosi*”<sup>425</sup>. In una lettera del 1917 Domenico Squillaci scrive al rettore del Capranica di trovarsi in seconda linea, in prossimità dell’Isonzo; la richiesta di essere trasferito presso un ospedale nelle retrovie deriva dalla consapevolezza di aver già maturato sei mesi di “servizio di linea” e di meritare, quindi, un po’ di riposo<sup>426</sup>. Ancora nel settembre 1917 lo si ritrova in prima linea ad affrontare le varie battaglie che si susseguono al fronte:

*“Settembre 1917 – 16116 – 5 – Zona di guerra –  
Sac. Dom. Squillaci – Capp. Milit. Compiacimento sua ottima salute e si  
ringrazia Iddio scampato pericolo nell’ultima avanzata. Si augura che possa  
presto ritornare”*<sup>427</sup>.

Dal 27 settembre 1917 al 4 novembre 1918 viene trasferito all’Ospedale da Campo n° 303. Finita la guerra continua a svolgere il compito di cappellano militare tra i soldati del battaglione alpino “M. Mandrone”, dal 5 novembre 1918 al 17 dicembre 1919. Nonostante la lunga permanenza tra le montagne, Domenico Squillaci cerca di ritornare al suo “*ospedaletto rimasto senza cappellano*”<sup>428</sup>, poiché sente che quello è il luogo che più si confà alle sue esigenze. Il 18 dicembre 1919 è incaricato Cappellano nella 46<sup>a</sup> Sezione di Disinfezione di Bressana e dal gennaio 1920<sup>429</sup> è impegnato, presso Valstagna, a comporre le salme dei caduti in un cimitero, da dove, il 23 febbraio 1920, viene inviato in

---

<sup>425</sup> Cfr. lettera del 28 ottobre 1916 in Pennisi M., *op. cit.*, pag. 536.

<sup>426</sup> Lettera del 2 febbraio 1917, in Pennisi M., *op. cit.*, pag. 536.

<sup>427</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Registro di protocollo (1917-1918)*, carpetta 53.

<sup>428</sup> Lettera del 26 aprile 1919 in Pennisi M., *op. cit.*, pag. 536.

<sup>429</sup> Lettera del 5 gennaio 1920 in Pennisi M., *op. cit.*, pag. 537.

congedo illimitato<sup>430</sup>. Una volta tornato definitivamente in diocesi, si dedicò all'insegnamento presso il Seminario di Catania e alla pubblicazione di opere di vario contenuto<sup>431</sup>. Il 6 aprile 1944, per raggiunti limiti di età, cessa di far parte del corpo dei cappellani militari e iscritto nel ruolo di riserva. Il congedo definitivo fu concesso a partire al 6 aprile 1957. Muore ad Aci S. Antonio il 17 novembre 1973.

La ricerca archivistica è sempre foriera di nuovi spunti per illuminare l'indagine storica, poiché spesso rivela aspetti o figure del tutto nuove che possono cambiare il corso degli studi. Nel caso presente l'analisi di documenti inediti ha permesso di far emergere un dato importante: Domenico Squillaci non fu l'unico Cappellano militare proveniente da Catania, poiché un altro sacerdote ebbe tale ruolo nell'esercito. Il riferimento è a Ianni Giuseppe, n. di matricola 22591, nato a Paternò il 15 giugno 1886 da Giovanni e De Luca Giulia e ordinato sacerdote il 19 febbraio 1910. Fu chiamato alle armi il 7 novembre 1915, ma lo stesso anno fu dispensato in quanto sacerdote avente cura d'anime<sup>432</sup>. Il 26 marzo 1917 cessò dal diritto di dispensa e giorno 28 fu impiegato presso la 12<sup>a</sup> compagnia di sanità a Palermo. Da una lettera del sacerdote Antonino Zangara<sup>433</sup> risulta che nel marzo 1918 Ianni Giuseppe si trova a Palermo sotto le armi e attende l'autorizzazione per tornare a Catania in occasione della Settimana Santa. L'8 luglio 1918 fu nominato Cappellano militare ed assegnato al 69° Reggimento di Fanteria<sup>434</sup>. Dal fronte il cappellano Ianni scrive una lettera

---

<sup>430</sup> Mangano S., *op. cit.*, pag. 10.

<sup>431</sup> Cfr. Licciardello M., Longhitano A., *Il clero di Catania cit.*, pag. 46.

<sup>432</sup> Era rettore della Chiesa SS. Annunziata annessa all'ex monastero delle benedettine di Paternò dal 1910, cappellano dell'Ospedale della Gangia di Paternò dal 1911 e dal 1915 mansionario del capitolo di Paternò.

<sup>433</sup> Nato a Catania l'11 aprile 1892; ordinato sacerdote l'1 agosto 1915 e morto il 28/12/1920. Lettera del 13 marzo 1918 in ASD, Fondo *Nava*, fasc. *Corrispondenza varia (1896-1923)*, carpetta 12.

<sup>434</sup> Cfr. telegramma Ministero della Guerra D.G.P.M. del 7 luglio 1918 n. 157740.

all'Arcivescovo, chiedendo degli oggetti sacri da consegnare ai soldati. Questa pratica era abbastanza diffusa tra i cappellani militari, per avvicinare i soldati alla messa e ai sacramenti. L'Arcivescovo Francica Nava risponde così alle richieste del suo cappellano:

*“Agosto 1918 – 17267 – 12 – Z.d.g. - 69<sup>a</sup> Fant.a –  
Sac. Giuseppe Ianni – Capp. Milit. Compiacimento sua operosità in bene dei  
soldati. Non si sanno gl'indirizzi per rifornimenti oggetti sacri per i  
soldati”*<sup>435</sup>.

Il 20 ottobre 1918 viene trasferito presso l'84<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria e il 28 dicembre presso il 39<sup>o</sup> reparto Artiglieria da Campagna. Il 15 febbraio 1919 si trova presso il 26<sup>o</sup> Reggimento di fanteria. Il 26 luglio 1919 riceve la croce al merito di guerra del 2<sup>o</sup> Corpo d'Armata. Il congedo illimitato arriverà il 20 aprile 1920, per raggiunti limiti di età. Al termine delle operazioni belliche ottiene una dichiarazione per aver tenuto una buona condotta e di avere servito con fedeltà e onore. La S. Congregazione Concistoriale raccolse informazioni su di lui, riguardo alla sua richiesta di Cappellano Militare di ruolo:

*“Catania 3 marzo 1927  
Ill.mo e R.mo Monsignore*<sup>436</sup>,  
*A riscontro del ven. foglio p. p. Febr. N. 687/26 di cod. S. Congregazione,  
chiedente informazioni sul conto del Sac. Ianni Giuseppe, proposto all'ufficio  
di Cappellano militare di ruolo, come già notificato alla S. C. del Concilio,  
dietro uguale richiesto, il detto sacerdote Conta 41 anni di età, è Cappellano  
del Municipale Ospizio di Beneficenza, ove sono raccolti giovani operai, non  
è religioso, né ha cura d'anime. Non fa in lui difetto lo spirito ecclesiastico e*

---

<sup>435</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Registro di protocollo (1917-1918), carpetta 53.

<sup>436</sup> Lettera indirizzata a Mons. Raffaello Rossi, Assessore della S. C. Concistoriale di Roma.

*la buona condotta morale, anzi è stato laureato in scienze naturali. Non posso però nascondere che in lui si è notata una certa suscettibilità di carattere, che gli ha procurato qualche dispetto nell'adempimento del suo ufficio.*

*Coi sensi della più profonda considerazione, mi professo*

*Di Lei Ill.mo e R.mo Mons.*

*U.mo dev.mo servitor vero*

*G. Card. Nava Arciv.*<sup>437</sup>.

Il 6 dicembre 1938 Ianni Giuseppe invia una dichiarazione al Comando del Distretto Militare di Catania per aggiornare le informazioni sul servizio militare, che risultano incomplete

*“in quanto vi mancano tre annotazioni e cioè:*

- 1. Nominato cappellano militare nel luglio 1918, figura si presso il 69° Fanteria mobilitato ma è omesso il particolare che tale reggimento trovavasi in zona di operazioni.*
- 2. Successivamente e cioè il 25 febbraio 1919, assegnato al 26 Fanteria in Tripolitania, fu autorizzato a portare il nastrino libico, con ordine permanente del 22 settembre 1919, n. 540. Nel foglio matricolare invece figura di essere stato con questo Reggimento in Patria.*
- 3. Mandato in congedo in aprile 1920, fu nel 1921 richiamato in servizio, come cappellano militare, per la ricerca delle salme sperdute in Guerra e stette nella C.O.S.G.G. circa un anno.”*

La risposta del Comando del Distretto militare arriva il 22 dicembre, precisando che il primo punto contestato è stato aggiornato<sup>438</sup>. Il problema riguarda l'impossibilità di verificare l'attendibilità degli altri

---

<sup>437</sup> ASV, Congr. Conc., Capp. Mil. Scatola 1 numero 45 (Catania).

<sup>438</sup> Come si legge nel foglio matricolare, nella terza facciata c'è un'aggiunta che precedentemente non era stata annotata: “*Campagna di guerra 1918*”.

punti richiesti poiché i documenti del periodo 1915-1918 “sono stati eliminati per ordine Ministeriale”, che non è stato possibile reperire e consultare.

Pur non avendo consultato le fonti archivistiche dell’Ordinariato, si può affermare con una certa serenità che vi fu un altro cappellano militare appartenente alla diocesi di Catania: Antonino Coppola, nato a Catania il 12/02/1888 e ordinato sacerdote il 28/18/1911. Nella seconda metà del 1917 padre Coppola aveva richiesto un attestato di idoneità per la nomina a cappellano militare:

*“Luglio 1917 – 15959 – 21 – Città –  
Rev.ma Curia Castrense. Si attesta che i Sac.ti Coppola Anton. e Lanzirotti Mario sono idonei all’ufficio di Cappellani Militari o aiuto-Cappellani. Si raccomanda la loro domanda”*<sup>439</sup>.

La richiesta, tuttavia, non viene esaudita nell’immediato:

*“15961 – 21 – Zona di guerra –  
Sac. Coppola. Si assicura di aver raccomandata la sua istanza e quella di P. Lanzerotti per la nomina di cappellani militari o aiuto cappellani. Forse attualmente non ci sono posti”*<sup>440</sup>.

È legittimo chiedersi per quale motivo si segnala Coppola Antonino tra i cappellani militari, nonostante le lettere sopra citate indichino il contrario: la risposta è contenuta nell’opuscolo sulle celebrazioni del suo giubileo sacerdotale del 1936. Di lui si dice che partecipò alla guerra in divisa grigio-verde:

---

<sup>439</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Registri di protocollo (1916-1917)*, carpetta 53.

<sup>440</sup> ASD, id.

*“Parrocchia SS. Cosmo e Damiano, Catania. Giubileo sacerdotale Sac. Antonino Coppola (1911-28 ottobre 1936).*

*P. Di Vita, Provinciale dei Ministri degli Infermi, Lontani ricordi di guerra. (...) Sono ormai 20 anni che un’amicizia fraterna mi lega al carissimo “Nino”: amicizia nata e cementata nel lontano periodo della guerra mondiale, nella vita degli Ospedali da Campo.*

*Mi sembra ancora di vederlo, calmo, sereno, nel suo grigio-verde, aggirarsi tra i feriti, o negli uffici, con la sua parola breve, ma soffusa di tanta bontà da cui traspariva il Sacerdote zelante, il pastor bonus. (...)*

*Tutti gli volevano bene: sacerdoti, ufficiali, soldati, ammalati, perché la sua bontà era fresca e spontanea, dolce e silente come certe polle d’acqua ai margini di un declivio in fiore. Ma la gioia di saperlo Cappellano militare si tramutò in vivo dispiacere quando lo videro allontanarsi per irradiare altrove il suo apostolato. Ma il cuore e il pensiero mio non l’abbandonò mai.*

*E l’ho trovato sempre uguale – Padre di anime – attorniato da una folta schiera di bimbi, di giovani, di uomini maturi nel lavoro dell’Azione Cattolica, nelle molteplici attività del ministero parrocchiale. (...)<sup>441</sup>.*

Vi sono altri due Cappellani militari appartenenti all’arcidiocesi di Catania di cui, però, si sa poco o nulla. Il riferimento è comunque doveroso, dato che nelle fonti archivistiche in nostro possesso la loro qualifica è quella di Cappellani militari. Si tratta di Calabrese Giuseppe, nato ad Assoro (En) il 09/05/1888, ordinato il 28/10/1911 e morto il 31/01/1937<sup>442</sup>. Il 17 marzo 1916 l’arcivescovo Nava scrive:

---

<sup>441</sup> Cfr. ASD, Fondo *Clero*, fasc. *Carte personali di preti*, b. 44. Cfr. anche Bollettino Ecclesiastico del 1961, pag. 38: “*IN PACE CHRISTI: Mons. Antonino Coppola, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale, di anni 72. + 11 gennaio 1961 – Sacerdote distinto per pietà e per doti pastorali. Fu curato zelante e molto stimato prima nella Parrocchia di S. Maria della Salute e poi, per lunghi anni, in quella di S. Cosimo. Nel 1946, in premio del suo zelo, fu chiamato a far parte del Capitolo della Cattedrale. Era Direttore dell’Unione Apostolica del Clero nell’Arcidiocesi*”.

<sup>442</sup> Si dedicò prevalentemente all’insegnamento delle lettere presso il seminario di Catania e alla formazione dei giovani. Cfr. Licciardello M., Longhitano A., *Il clero di Catania*, cit., pag. 14; Toscano Deodati A., *op. cit.*, pag. 190.

*“Marzo 1916 – 14276 – 17 – Città –  
Sac. Giuseppe Calabrese. Si certifica che è idoneo ad esercitare l’ufficio di  
Cappellano Militare”*<sup>443</sup>.

Prima di essere nominato Cappellano fu impiegato presso il reparto di sanità di Palermo:

*“Maggio 1916 – 14492 – 17 – Roma –  
Mons. Bartolomasi. Ringraziamento per l’interesse circa la domanda del  
Can. Giuseppe Calabrese. Egli è già a Palermo incorporato alla 12  
Compagnia sanità”*<sup>444</sup>.

Il 19 agosto 1916 è impiegato in zona di guerra in qualità di Cappellano militare:

*“14840 – 19 – Zona di guerra –  
Sac. Calabrese Giuseppe. Compiacimento sue notizie. Si augurano buone  
cose”*<sup>445</sup>.

Il Bollettino Ecclesiastico fornisce ulteriori informazioni sulla sua attività di Cappellano militare:

*“I nostri Cappellani Militari: il Can. Giuseppe Calabrese Professore nel  
nostro Seminario, il quale ha servito nel nostro esercito nella qualità di  
Cappellano di Reggimento e poi dell’ospedale da campo N. 098, è stato già  
da poco tempo congedato per riprendere il suo ufficio in diocesi. Non  
possiamo intanto astenerci dal riferire almeno un brano di un lungo rapporto*

---

<sup>443</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Registro di protocollo (1915-1916), carpetta 53.

<sup>444</sup> Lettera del 17 maggio 1916 in ASD, cit.

<sup>445</sup> Id.

*che il Direttore dell'Ospedale suddetto ha spedito al nostro E.mo Cardinale Arcivescovo sulla condotta esemplare da lui tenuta durante tutto il tempo del servizio militare, perché riesce ad onore altresì nel nostro Clero e a provare una volta di più quanto siano stati, almeno in gran parte, benemeriti della patria i sacerdoti chiamati al servizio delle armi durante la guerra. Imperocché, come per lui, così per tanti altri sono state rese analoghe testimonianze delle loro virtù dai rispettivi capi militari, e non occorre tutte riportarle.*

Fasano, 2 Ottobre 1919.

*Posso attestare che il R.mo Can. Giuseppe Calabrese nei due anni passati sotto la mia dipendenza, si è distinto per l'adempimento scrupoloso ed esatto del Ministero ecclesiastico del suo dovere (...). Per tanta abnegazione e spirito di sacrificio, ho creduto opportuno di proporlo per la medaglia di bronzo alla benemerita per la salute pubblica.*

*Né meno lusinghieri sono i rapporti dei precedenti Superiori, specialmente del Signor Generale Sammarino, che con raro encomio l'ha proposto per la Croce al merito di guerra, che il Ministero ha volentieri concessa.*

*Per tanto, con tutta coscienza, son lieto di esprimere, più che il mio parere, sotto tutti i riguardi ottimo, il mio plauso alla indole, cultura, attività oculata e zelante del mio Cappellano Don Calabrese.*

*Il Direttore dell'Ospedale Valdomeri<sup>446</sup>.*

Il Bollettino Ecclesiastico comunica, inoltre, la nomina a Cappellano militare:

*“I sacerdoti militari D. Giuseppe Calabrese e D. Giovanni Dominici sono stati nominati dal Vescovo di campo Cappellani militari di 2 reggimenti di artiglieria, e si trovano già al fronte a confortare con l'esercizio del sacro ministero i nostri soldati combattenti<sup>447</sup>”.*

---

<sup>446</sup> BEAC, XXIII, ottobre 1919, pag. 106-107.

<sup>447</sup> BEAC, XX, agosto 1916, pag. 132.

Nel maggio precedente il mandato era stato concesso da mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense:

*“14804 – 9 – Roma –*

*Mons. Bartolomasi. Si ringrazia per la ottenuta nomina di Cappellani militari dei Sacerdoti Gius. Calabrese e Giovanni Dominici”*<sup>448</sup>.

L'altro Cappellano militare citato nei precedenti documenti è Dominici Giovanni, nato a Niscemi (Cl) il 25-11-1886 e ordinato il 28-10-1911. Non si conosce la sua data di morte. Dopo aver ottenuto la nomina a Cappellano militare viene inviato in zona di guerra presso il 3° reggimento di artiglieria:

*“14819 – 14 – Zona di guerra – 3° Regg. bis – artigl. d'assedio. X corpo d'armata.*

*Sac. Dominici Giovanni. Capp. Mil. Compiacimento informazioni sul conto suo. Si esorta a fare del bene anche in quel posto di Cappel. Militare di Artiglieria”*<sup>449</sup>.

Il 31 maggio 1917 è ancora impegnato in zona di guerra:

*“15780 – 31 – Zona di guerra – maggio 1917*

*Sac. Dominici – Capp. milit. ringraz. Per gli auguri della Pentecoste invece di Pasqua – Godimento. Si approva che, seguendo il volere d Dio, lasci l'Artiglieria e passi fra gli Alpini, per così acquistare maggiori meriti ed esercitare meglio il ministero sacro”*<sup>450</sup>.

---

<sup>448</sup> Id.

<sup>449</sup> Lettera del 14 agosto 1916 in ASD, cit.

<sup>450</sup> ASD, cit., (1917-1918), cartella 53.

Nel 1918 le condizioni di salute del sacerdote non sembrano buone, da quello che si legge nella seguente lettera:

*“16988 – 19 – Porta (...) Lucca –  
Ten.te Nebbia Lamberto. Don Dominici sta bene, ma non scrive facilmente.  
Si sa che poco tempo fa trovavasi Cappellano col 16° Regg. Fant. Zona di  
guerra”<sup>451</sup>.*

Non è stato possibile approfondire ulteriormente l’argomento, ma la ricerca storica è fatta da documenti che ne attestano la veridicità dei fatti narrati e, qualora questi testi risultino irreperibili, lo storico può estrapolare la verità da quel poco che possiede e che comunque serve per aprire una strada che un domani sarà chiarita da ulteriori fonti inedite.

#### **IV.4. L’attività caritativo-assistenziale nell’arcidiocesi di Catania: il clero e il laicato cattolico**

Dopo la fine della prima guerra mondiale fu premura della Sacra Congregazione Concistoriale raccogliere tutte le informazioni necessarie per stilare un’opera sulla partecipazione del clero e del laicato cattolico alla guerra:

*“(…) Dalla statistica che segue appare quanto gli uni e gli altri (si riferisce ai vescovi e ai parroci) abbiano operato, con lavoro indefesso, arduo, continuo, appellando alla propria collaborazione ogni energia, mobilitando nel campo della carità i cattolici di buon volere, uomini e donne, giovani ed anziani. (...) È noto a molti che la cessione dei Seminari indusse spesso volte a restringere i giovani alunni in un angolo dello stabile, talora in un corridoio, tal’altra in una soffitta, con privazioni penose. È pure noto che*

---

<sup>451</sup> ASD, cit.

*moltissimi furono i Vescovi, i quali si ridussero a vivere in poche stanze, ivi concentrando gli uffici della complicata amministrazione diocesana, allo scopo di accogliere presso di sé i feriti e gl'infermi. Senza numero furono i parroci che cedettero le loro canoniche ai soldati, ai profughi.*

*(...) Il sacerdote, che ha passati tre, quattro, cinque o più anni nel servizio militare, si trovò ad un tratto trasportato in un mondo del tutto nuovo e sconosciuto: eppure – se è ancora vero che la piccola eccezione conferma la regola – dobbiamo dire che non solo nella grande generalità, ma nella totalità, comprese i suoi alti doveri di carità e, con fraterno amore, con soavità e decoro, seppe esporsi e andare ovunque c'era un dolore da lenire, una lagrima da asciugare, un'ansia da allontanare, un timido cui infondere coraggio: lo vediamo in trincea, nelle retrovie, nei treni, sulle navi, nei campi, tra i prigionieri, fra i malati, i feriti, i moribondi; nelle caverne, nei dirupi, nei camminamenti fangosi, nei posti di medicazione, di giorno e di notte. (...) Una novità potrebbero essere per alcuni le Case del soldato. Le Case del soldato sono quegli istituti che, in zona di operazione ed in zona di pace, procacciano un onesto sollievo ed un potente antidoto contro la perversione del vizio. In esse vi è tutto l'occorrente per scrivere, si insegna agli analfabeti; si formano scuole di disegno, di musica; non mancano biblioteche circolanti, giuochi ricreativi, teatrini, segretariati. I soldati in tal modo passano il tempo con una lieta serenità, lontani dall'atmosfera impura del male, sotto la guida amorevole dei sacerdoti, che alle cose dolci sanno unire quelle utili, specialmente in rapporto allo spirito. Quelli che hanno compiuto il servizio militare e frequentano le Case del soldato, diranno nella vita di famiglia, della serena pace in esse gustata, degli aiuti morali che ivi ebbero, delle care feste là celebrate, e presso saranno pure in grado di contare la storia, sempre piena di speciale interesse, del sorgere di dette case: quasi tutte sono dovute agli umili preti, che ne posero l'inizio, le aprirono, le svilupparono, le condussero innanzi, picchiando di porta in porta, chiedendo a tutti i buoni, facoltosi e poveri, l'obolo della carità per il giovane militare. Il numero totale di tali istituzioni, se si pensa che esse nacquero, per così dire, dal nulla, diviene quanto mai eloquente e prezioso. Di altre opere, ed in modo speciale dei Segretariati, non può darsi non solo*

*un numero esatto, ma neppure approssimativo. Nella statistica si enumerano sì i Segretariati organizzati e diretti da sacerdoti appositamente datisi ad una tale opera, per il sollievo delle molte sventure di guerra; ma devesi dire che piccoli Segretariati furono dal clero istituiti presso quasi tutte le parrocchie d'Italia, ebbero per sede le canoniche e per segretario il parroco, coadiuvato dal vice-parroco, da altri sacerdoti e da buoni laici”<sup>452</sup>.*

Ai vescovi italiani erano state inviate, per iniziativa della S. C. Concistoriale, delle schede da compilare sulle organizzazioni presenti in diocesi. Francica Nava invia la seguente lettera sulla situazione presente a Catania:

*“Arcivescovado di Catania*

*E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo*

*Il Sig. Card. Gaetano De Lai*

*Segret. della S. C. Concistoriale. Roma*

*E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo,*

*Nonostante il mio buon volere, non ho potuto inviare le informazioni richiesta da cotesta Sacra Congregazione con nota del 13 Maggio passato. Non avendo in questa Diocesi una sufficiente organizzazione cattolica, i Comitati per alleviare i danni della guerra, specialmente i paesi, si sono formati di comune accordo tra l'Autorità Ecclesiastica e civile, senza carattere espressamente confessionale, quantunque i membri in gran parte fossero delle persone favorevoli alla Religione. Quindi le notizie che ho potuto dare in conformità agli elenchi ricevuti, riguardano esclusivamente la città di Catania.*

*Mando qui acchiusi quei moduli che si son potuti riempire.*

*BaciandoLe umilissimamente le mani, con particolare ossequio passo a rassegnarmi*

*U.mo dev.mo servitor vero*

---

<sup>452</sup> *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, pag. 74-76.

G. Card. Nava Arcivesc. »<sup>453</sup>.

Per promuovere l'istituzione di comitati diocesani dell'Azione Cattolica il presidente generale dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre, nel giugno del 1916, giunge in Sicilia, fermandosi anche Catania<sup>454</sup>. Qui viene accolto dall'Arcivescovo Francica Nava, da Alfio Iatrini, presidente della Giunta diocesana e da Francesco Fernandez Crispo, segretario generale dell'Unione Regionale cattolica. Il 16 giugno, presso il salone del palazzo arcivescovile, tiene una conferenza sul tema: "Il dovere dei cattolici nell'ora presente":

*“Un dovere religioso sociale anzitutto perché la società dopo la guerra non ricada nella negazione di ogni principio di fede e non rifiuti quella civiltà cristiana che le sarà unica garanzia ad impedire il ripetersi di sì spaventosi conflitti. L'opera che i cattolici spiegheranno a questo scopo risponderà ad un dovere di giustizia verso il popolo nostro che combattente o raccolto nell'angosciosa attesa ha pur gridata la sua fede ed in essa ha trovato il conforto all'eroismo ed alla ferma rassegnazione”*<sup>455</sup>.

L'oratore invita le varie associazioni a prendersi cura in modo particolare dei figli dei richiamati e dei caduti in guerra, affinché li

---

<sup>453</sup> ASV, Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata, scatola 4 numero 49 (Catania).

<sup>454</sup> Papa Pio X (1903-1914), nel dichiarare sciolta l'Opera dei Congressi, ristruttura in Italia il movimento cattolico sancendo la nascita dell'Azione Cattolica. Lo fa nell'enciclica *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1905. Si attribuisce autonomia alle organizzazioni locali sotto il controllo dei vescovi che nominavano i membri delle **Direzioni diocesane** e la nuova figura dell'**Assistente Ecclesiastico**. Il coordinamento nazionale era curato da quattro organismi: l'**Unione Popolare**, con finalità di apostolato e con il compito di coordinare e promuovere tutte le iniziative e le manifestazioni culturali e propagandistiche; l'**Unione Elettorale**, per coordinare i nuclei elettorali dei cattolici sparsi presso le diocesi italiane; l'**Unione Economico-Sociale**, per promuovere tutte le istituzioni ed iniziative di carattere economico, sociale, sindacale, creditizio e cooperativo; la **Società della Gioventù Cattolica**. Ecco i nomi dei nuovi presidenti delle quattro organizzazioni: Giuseppe Toniolo, presidente onorario dell'Unione Popolare; Giuseppe Dalla Torre: presidente generale dell'Unione Popolare; Stanislao Medolago Albani, presidente dell'Unione Economico Sociale; Filippo Tollì, presidente dell'Unione Elettorale; Paolo Pericoli, presidente della Società della Gioventù Cattolica.

<sup>455</sup> "L'Azione", 25 giugno-2 luglio 1916.

sostengano nel dolore e conclude dicendo che i cattolici hanno dimostrato il loro impegno civile per la causa nazionale e auspica una pace vittoriosa coronata dalla concordia generale e illuminata dalla fede. Il 19 giugno, in occasione del convegno diocesano organizzato per discutere le nuove direttive pontificie sull'Unione Popolare, Dalla Torre parla dell'atteggiamento che devono assumere i cattolici in questi delicati momenti:

*“La ragione del nuovo ordinamento è dovuta al fatto di volere riunire tutti i cattolici negli interessi e idealità comuni senza diminuire le finalità proprie di tutti i diversi gruppi. Il socio dell'U.P. sarà anzitutto colui che avrà dato il suo nome di cristiano cattolico militante, e poi sarà giovane, elettore, contadino, lavoratore, etc. apparterrà, cioè, al suo gruppo, alla sua unione specifica. Prima soldati, egli esclama, e poi corpo operante (...). Le iscrizioni si fanno per parrocchie che debbono tornare allo spirito primitivo, cioè quello in cui la parrocchia era centro di attività sociale”.*

Il nuovo ordinamento dell'Unione Popolare era stato predisposto già alla fine del 1915:

*“Lo statuto dell'Unione Popolare (...) concepisce l'Azione Cattolica in Italia costruita su questo schema: – I cattolici militanti, a qualunque età, classe e condizione sociale appartengono, hanno un sacro dovere comune: la tutela, la difesa, la propaganda della propria fede e dei propri ideali, a vantaggio della Religione e della Patria. Per meglio osservare ed adempiere questo nobilissimo dovere, si organizzano in un grande sodalizio nazionale: l'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia.– Però in una azione cattolica moderna, di fronte ai molteplici problemi della vita sociale, ai diversi campi dove si organizzano e operano le forze avversarie, non si può prescindere, per meglio garantire il raggiungimento delle mèta comune, da organizzazioni particolari ove si applichino attività specifiche, come, ad esempio, per le*

*attività economico-sociali, per la preparazione elettorale, per la salvezza e preparazione della donna e della gioventù. (...) L'ora grave e dolorosa che pesa su tutti, non ci sgomenti; ci ricordi anzi che dobbiamo preparare alla Patria ed al popolo, quel domani, che, nella pace vittoriosa e nella giustizia, dovrà pure offrire la ricompensa del sacrificio. Il dovere, che abbiamo compiuto fin qui e che compiremo sino all'ultimo, si integri con l'apostolato più fervido per la formazione della coscienza cristiana della nazione, che dalla prova dell'armi deve uscire tutta votata alla santità della pace e della fratellanza dei popoli. Questa aspirazione e questo proposito contrassegnino, di fronte alla guerra, sempre più nettamente il carattere dell'opera nostra ai cittadini, i quali, se sanno dimostrare in ogni contingenza verso il proprio Paese la più scrupolosa lealtà, non dimenticano né possono dimenticare mai i sacri inviolabili principii di quella Religione, che predicò sulla terra l'amore fra tutti gli uomini, e a cui debbono ispirare sempre, ogni pensiero, ogni parola, ogni opera loro. (...)*

*Roma, li 6 Dicembre 1915*

*G. Toniolo, Presidente Onorario – G. Dalla Torre Presidente Generale – C. Zucchini – V. O. Gentiloni – P. Pericoli – Donna Cristina Giustiniani-Bandini – A. Nanni-Costa – A. Boggiano – L. Caisotti – G. Bosco-Lucarelli – G. Grosoli – L. Sturzo, Segretario”<sup>456</sup>.*

Con una comunicazione riservata il Vaticano informa i vescovi italiani che l'Unione Popolare ha ricevuto il plauso del pontefice, invitandoli a promuovere queste associazioni anche nelle rispettive diocesi:

*“Segreteria di Stato di Sua Santità*

*N. 15006*

*Dal Vaticano 20 marzo 1916*

*(Riservata e personale)*

*Nel trasmettere a V. S. Ill.ma e Rev.ma gli Statuti dell'Unione Popolare fra i*

---

<sup>456</sup> BEAC, XX, Febbraio 1916, pag. 13-15.

*Cattolici d'Italia e delle altre quattro Unioni Generali, ho il piacere di annunziarle che la riorganizzazione dell'azione cattolica italiana, tanto desiderata dal S. Padre e suggerita dai nuovi bisogni dei tempi, si attuò felicemente con la benevola approvazione dello stesso Augusto Pontefice (...). Ad esercitare tale funzione di centro coordinatore di pensiero e di attività giustamente sembrò designata l'Unione Popolare (...). L'Unione Popolare pertanto aggiunge oggi ai molti compiti assunti ed attuati fin qui, anche questo alto e delicatissimo ufficio, inteso ad imprimere unica ed eletta linea programmatica a tutto il lavoro delle nostre associazioni per la tutela dei diritti dei cittadini cattolici, per la formazione e la elevazione delle coscienze, per la difesa della santità della famiglia e della scuola, per la preparazione e lo studio di tutti gli alti problemi che nella varietà dei tempi, dei luoghi, dei bisogni, possano interessare la nostra vita. Attesa la gravità di questi accenni indicanti la missione cui ora è chiamata l'Unione Popolare, non è mestieri che io le dichiaro quale sia in proposito la mente dell'Augusto Pontefice, il Quale non pure desidera, ma vuole che l'Episcopato ed il Clero siano, come si conviene, esemplarmente precursori ed apostoli del laicato cattolico nel favorire in tutte le acconce maniere la prosperità di questa Unione, tanto più che dalla diffusione e fortuna della medesima, per il suo stesso carattere generale e fondamentale, tutte le altre Unioni si ripromettono alla loro volta i più benefici effetti. In vista poi della pratica e sollecita esecuzione di tali augusti desideri, ed in omaggio alle precise disposizioni del Santo Padre, comunicate nella mia lettera del 25 Febbraio 1915, N. 4401 al Signor Presidente dell'Unione Popolare, io raccomando vivissimamente, come a tutti gli Ordinari d'Italia, così alla S.V., di voler provvedere, ove ciò non fosse ancora avvenuto, alla istituzione della Giunta Diocesana e dei Gruppi parrocchiali, e soprattutto di voler ricordare, e nel modo più efficace, ai preposti l'azione cattolica il dovere dell'iscrizione (conforme all'art. 4 dello Statuto dell'U.P.) di tutti i cattolici militanti, dei sacerdoti quindi in primo luogo, e poscia dei laici e dei singoli soci dei vari sodalizi cattolici all'Unione Popolare, per modo che tutti conferiscano con l'adesione personale all'effettiva unità di tutte le forze per il comune nobilissimo intento, ed offrano insieme quel tenue contributo, che è frutto di*

*sacrificio ed indizio di vera disciplina, e che, nell'unanime concorso, potrà pure fornire mezzi non del tutto inadeguati alla crescente difficoltà dei tempi ed alla vastità ogni giorno più sentita del programma cattolico. Dopo di ciò mi permetto di osservare come, affinché l'attuale riorganizzazione e la promettente ripresa di attività non abbiano a fallire alle concepite speranze, sia assolutamente necessario che esse – oggi specialmente che incombe sì fosco ed incerto l'avvenire – non si perdano in concezioni personali o in devianti illusioni, ma posino sulla sicura base, che vien loro assicurata soltanto dalle pratiche disposizioni Pontificie. (...)*

*Di V. S. Ill.ma servitore*

*P. Card. Gasparri*<sup>457</sup>.

L'Arcivescovo Francica Nava accoglie le richieste dell'Unione Popolare e pubblica la seguente circolare:

*“Si promuova con tutto lo zelo l'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia, voluta espressamente dall'Autorità della Chiesa. A tal fine ogni Vicario Foraneo prenda sul riguardo gli opportuni accordi con la Giunta Diocesana e non metta più indugio a fondarla nella propria parrocchia secondo l'apposito statuto. Oltre all'U.P. – associazione d'ordine generale che è quasi il semenzaio di tutte le altre, fra quelle di spirito o di carattere economico-sociale – soprattutto raccomanda le associazioni maschili di adulti e di giovanetti nel seno delle quali si promuovono frequentemente atti collettivi con cui si alimentino la fede e la pietà cristiana. Vuole inoltre che il Clero spieghi il significato delle funzioni religiose e le preghiere liturgiche della S. Messa. Raccomanda inoltre il canto liturgico popolare alla portata di tutti onde il corpo dei fedeli possa più efficacemente e fruttuosamente esprimere gli effetti dell'animo”*<sup>458</sup>.

---

<sup>457</sup> ASV, AES, Pos. 853, fasc. 312, 1916, pag. 49.

<sup>458</sup> Id.

Dopo la battaglia di Caporetto il 28 ottobre i capi dell’Azione Cattolica italiana si riuniscono a Roma, affermando che in questo momento ai cattolici italiani spetta un compito ben preciso:

*“quello di rinsaldare con la loro forza morale e religiosa la coscienza del Paese, perché il nemico che sta per calpestare il suolo sacro della Patria trovi un’anima e un solo colore: invita i presenti a fare opera personale e collettiva di elevazione d’animo e a pregare per la salute della Patria. Da ultimo è stato inviato un caloroso saluto ai nostri valorosi soldati che sapranno pari alla gravità dell’ora e devono avere dietro di sé tutto il Paese sereno e forte. Tutti i presenti hanno applaudito commossi, mentre l’adunanza si è sciolta al grido di Viva l’Italia!”<sup>459</sup>.*

Il 18, 19 e 20 giugno 1918 la sezione diocesana dell’Unione Popolare organizza a Catania una serie di incontri, chiamati Giornate Sociali, preludio del X Congresso Cattolico siciliano<sup>460</sup>. Il prefetto segnala la riunione al Ministero dell’Interno:

*“Ministero dell’Interno. Gabinetto del Ministro*

*Ufficio Cifra e Telegrafo*

*Telegramma 4190 da Catania*

*9-VI-1918*

*Min. Int. 2396 – Per opportuna notizia informo che giorno 11 corr. in seguito ad invito cardinale Nava si riuniscono in questa città tutti i vescovi ed arcivescovo (così nel testo) della Isola. Scopo della riunione che è una delle periodiche prescritte dal vigente diritto canonico sarebbe puramente religioso. In esso verrebbero inoltre deliberate modalità circa concilio regionale da tenersi dopo la conciliazione della pace. Riserbomi ulteriori comunicazioni.*

---

<sup>459</sup> “Giornale dell’Isola”, 29 ottobre 1917.

<sup>460</sup> “Giornale dell’Isola”, 19-20 giugno 1918; “L’Azione”, 16 giugno 1918.

*Prefetto Bonomo*<sup>461</sup>.

Vengono comunicati anche i partecipanti e illustrati i motivi di tale riunione, per evitare che sorgano sospetti sugli intenti prefissati dal consesso cattolico:

*“Ministero dell’Interno. Gabinetto del Ministro*

*Ufficio Cifra e Telegrafo*

*Telegramma 4197 da Catania*

*10-VI-918*

*M.ro Int. 2396 – Risultami che unione regionale Cattolica ha indetto nei giorni 18, 19 e 20 corrente in questa città private riunioni rappresentanti associazioni cattoliche isola con intervento dirigenti movimento cattolico e On.le Longinotti Deputato Parlamento, Avv. Valente segretario Unione Economica Italiana e signora Scannichel della Unione Donne Cattoliche. Scopo delle riunioni si afferma essere discussione sul dopo guerra dal punto di vista agricolo e scolastico. Probabilmente interverrà qualche vescovo e Cardinale Lualdi di Palermo.*

*Prefetto Bonomo*<sup>462</sup>.

Dopo la conclusione dei lavori congressuali il prefetto invia un ulteriore telegramma per informare che tutto si è svolto con ordine e senza particolari problemi:

*“Ministero dell’Interno.*

*Autorità mittente: Il Prefetto di Catania*

*10 luglio 1918*

*N. 2396 = Con riferimento al mio telegramma in data 10 Giugno u.s. pari*

---

<sup>461</sup> ACS, Ministero dell’interno. Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Ufficio riservato. Anno 1914, Anno 1918, Ctg. K5 Propaganda anarchica. Aff. Per Prov., busta 66.

<sup>462</sup> ACS, id.

*numero comunicato a codesto On. Ministero che da 18 al 20 detto mese ebbero qua luogo le giornate sociali ed il 10° Congresso Regionale Cattolico, con l'intervento di circa 150 persone. Furono discussi i seguenti temi: Organizzazione professionale = Organizzazione professionale femminile = Mutualità e assicurazione = Il latifondo e la questione agraria in Sicilia = il Regime del sottosuolo in Sicilia = Libertà di insegnamento = Unione popolare = Leghe di contadini = Stampa Regionale = Tipi di Società di Mutuo Soccorso = Movimento economico e casse rurali = Movimento giovanile = Movimento Femminile =.*

*Il congresso si svolse e si chiuse con ordine, senza dar luogo a rilievi di sorta.*

*Prefetto Bonomo*<sup>463</sup>.

Pochi giorni prima della fine del conflitto la Giunta direttiva dell'Unione Popolare rivolge un appello alle Giunte Diocesane e alle associazioni cattoliche italiane, evocando ancora una volta i compiti inderogabili dei cattolici:

*”Improvvisi e rapidi avvenimenti di grandissima importanza militare e politica vanno avvicinando ogni giorno di più, come non era possibile prevedere appena poche settimane or sono, la soluzione del conflitto mondiale. La disciplina e l'abnegazione che hanno sorretto fin qui la resistenza del nostro paese debbono permanere ed alimentarsi anche nella suprema attesa di quest'ora in cui la vittoria ha da risolversi nella garanzia di una pace giusta e durevole sulla ragione e sulla legge – ormai inoppugnabile – di quei fondamentali principi di diritto delle genti, che furono proclamati dalla più Alta Autorità spirituale della terra e a cui la più potente Nazione, alleata ai popoli dell'Intesa, diè pratica applicazione ed insieme decisivo presidio e difesa. Salutiamo quest'alba di un'era nuova, in cui la vita inviolabile delle nazioni “che non muoiono”, le “giuste*

---

<sup>463</sup> ACS, id.

*aspirazioni dei popoli”, la “forza morale del diritto sottentrata a quella materiale delle armi”, saranno base incrollabile della nuova fratellanza umana e al comune pacifico progresso, innalzando alla Divina Provvidenza il più riverente e sincero atto di ringraziamento, ma unendo altresì fervorosa la nostra preghiera!*

*Sommo consiglio, lume e guida a coloro che, interpreti del pensiero e dei voti dei popoli saranno chiamati a preparare e a sancire il nuovo assetto morale e politico di Europa, voglia l’Altissimo coronare le aspirazioni e i sacrifici del nostro paese con quella giusta soddisfazione e ricompensa, che gli farà riprendere più tranquillo, più fiducioso, più forte l’opera sua secolare per trionfo della cristiana civiltà nel mondo”<sup>464</sup>.*

Di seguito si possono leggere le tabelle sulle varie attività coordinate dal clero e dal laicato cattolico a Catania durante la guerra:

***“Prospetto Statistico N. I Per i Rev.mi Ordinari Diocesani***

*DIOCESI DI Catania, CON SACERDOTI SECOLARI N. 354, CON PARROCCHIE N. 38*

*1. Alunni di Seminario, Chierici, non in sacris*

Soldati: 33

Ufficiali: 14

Cappellani: 0

Feriti in guerra: 4

Premiati con medaglia, encomio, promozione: 4

*2. Alunni di Seminario, Chierici non in sacris: 0*

*3. Sacerdoti Diocesani non parroci*

Soldati: 62

Cappellani: 10

*4. Parroci o aventi cura d’anime che pur avendo diritto all’esonero furono trattenuti sotto le armi: 0*

---

<sup>464</sup> BEAC, XXII, ottobre 1918, pag.102-103.

5. *Prestazioni di locali (come Chiese, Seminari, Convitti Ecclesiastici, diocesani, Sedi di Associazioni diocesane) o di terreni, di mobilio, per uso della Autorità Militare (Ospedali, Magazzini, Depositi, Caserme, ecc.).*

*Quali locali, o terreni, o mobilio:* Chiesa Cappuccini Vecchi, Chiesa S. Nicolò l'Arena, S. Vito M., S. Maddalena, Crociferi, S. Nicola Min., Seminario dei chierici di villeggiatura.

*Se gratuita o semigratuita o a pagamento:* le chiese tutte gratuite, il seminario semigratuito.

*Durata della prestazione:* chiese e seminario “durante bello”

*A quale uso destinata:* Alloggio soldati tutte le chiese tranne S. Nicola Min., che fu un magazzino scarpe. Il seminario fu un ricovero prigionieri guerra (...)<sup>465</sup>.

Dal prospetto sopra esposto emerge un'articolata rete di organizzazioni umanitarie in Catania. Innanzitutto le chiese cittadine vennero messe a disposizione dei soldati per offrire loro un alloggio e il terreno del Seminario fu utilizzato anche per le esercitazioni delle truppe della milizia territoriale:

*“Catania 14 febbraio 1917*

*A S.E. Francica Nava – Cardinale – Arcivescovo di Catania*

*Per l'addestramento delle truppe dipendenti si è riconosciuta adatta la località denominata “Sciara Curia” di Cotesta Mensa Arcivescovile. Questo comando fiducioso nell'alto patriottismo di cui l'E.V. ha dato costanti e nobili prove, rivolge a V.E. viva preghiera perché si compiaccia permettere che nella località suddetta si svolgano le istruzioni della truppa. Sentiti ed anticipati ringraziamenti insieme coi più rispettosi ossequi.*

*Il tenente colonnello comandante il deposito”<sup>466</sup>.*

---

<sup>465</sup> ASV, Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata, scatola 4, numero 49 (Catania).

<sup>466</sup> In ASD, Fondo Nava, fasc. Seminario. Fabbriche (1899-1922), carpetta 2.

La risposta di Nava:

“16-2-917

*Al Comandante del 4° fanteria*

*Concedersi senz'alcuna restrizione il permesso di fare svolgere le istruzioni della nostra benemerita truppa nel terreno del Seminario sul viale XX settembre se questa fosse di mia libera proprietà; ma poiché debbo tutelare gl'iscritti del Seminario, cui esso appartiene, io concedo la richiestami autorizzazione con le seguenti modalità:*

*1 – Che sia impedita l'asportazione della terra, che (...) e che sia impedito ogni altro danneggiamento da parte di persone estranee alla milizia;*

*2 – Che col finire delle esercitazioni si restituiscano ad principium le condizioni del terreno occupato, ritornando (...). A tutto rimettendo nello stato quo ante;*

*3 – Che siano risarciti gli altri danni eventuali, nulla chiedendo per l'occupazione del suolo, alla cui (...) il seminario rinunzia.*

*Con osservanza il Cardinale Arcivescovo*

*Firmato il Rettore”<sup>467</sup>.*

Il Seminario di Catania, e nella fattispecie la residenza estiva di S. Giovanni La Punta, era stato adibito a ricovero per alcuni prigionieri austriaci. Altri prigionieri erano concentrati ad Adernò (l'odierna Adrano), presso l'ex monastero di S. Lucia<sup>468</sup> già dalla fine del 1915, come si evince da una lettera inviata a Nava dal Vicario Foraneo di Adernò:

*“Eminenza Rev.ma,*

*In questi giorni è venuto in Adernò un Ingegnere del Genio Civile, mandato dal Ministero della Guerra, e ha domandato tutti i locali di questo ex*

---

<sup>467</sup> Id.

<sup>468</sup> ASV, Segreteria di Stato. Guerra, fasc. 133-134.

*Monastero di S. Lucia per mettervi 700 prigionieri austriaci. Le tre monache e le tre serve saranno messe nello stesso locale avvicinato alla Chiesa bene clausurato – dove staranno – durante la loro vita. Dopo la loro morte, tale locale resterebbe annesso alla Chiesa, che, speriamo, sarà ceduta a V. Em. nella qualità di parroco, per la erigenda parrocchia. Intanto, per la custodia di tali prigionieri, il Governo ha stabilito di mandare 200 soldati italiani. Sono venuti due ufficiali in cerca dei locali, hanno messo gli occhi sopra due chiese poco o niente frequentate dai fedeli: la Chiesa degli Agonizzanti e quella di S. Antonio. Caso mai, sarà difficile procurare altri locali, come debbo comportarmi?*

*Acchiudo la lettera mandata a V. Em. dall'Ufficio del Demanio Can.co Alì, che è il procuratore della Chiesa, sta preparando tutto il materiale che occorre, perché V. Em. possa dare al Ricevitore una esauriente risposta. In settimana verrà lo stesso Alì da V. Em. a portare tutto, compreso l'atto di compra. Intanto V. Em. prenderà un po' di tempo col Ricevitore.*

*ChiedendoLe la P. B. mi creda*

*Adernò, 4 sett. 1915*

*Dev.mo in G.C. Cant. Rapisarda Vic. For.*<sup>469</sup>.

L'Arcivescovo risponde:

*“Catania, 7 sett. 1915.*

*Rev.mo Vicario Foraneo di Adernò*

*Ho ricevuto la lettera che comunica le disposizioni del Ministero relative al Mon. Di S. Lucia, dove egli intende alloggiare 700 prigionieri austriaci. Resto inteso di ciò e del collocamento delle tre monache nelle stanze avvicinate alla chiesa e ben custodite. In quanto all'alloggio dei soldati Ella procuri di evitare che siano adoperate le chiese, ma nel caso di impossibilità è inutile fare opposizione perché siamo in tempo di guerra. (...)*

*La ossequio e benedico affettuosamente*<sup>470</sup>.

---

<sup>469</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Adernò: clero, Cantore Alfio Rapisarda vicario foraneo (1911-1927), carpetta 19. Alfio Rapisarda nasce in Adernò il 31/05/1854; fu ordinato l'11/03/1879.

Già alla fine del 1914 un decreto della S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari aveva stabilito le seguenti norme sull'assistenza religiosa ai prigionieri:

*“I Vescovi delle diocesi, in cui sono prigionieri di guerra, devono stabilire uno o più sacerdoti, secondo il bisogno, esperti della lingua, per la cura dei prigionieri. Non avendo tali sacerdoti nella propria diocesi, li chiedano ad altri Vescovi. I sacerdoti scelti per tale incarico devono dedicarvisi interamente, recando tutti i possibili sollievi ai prigionieri. Curino specialmente che i prigionieri diano notizie alle loro famiglie almeno con cartoline postali. Se i prigionieri non possono scrivere di propria mano, lo facciano i sacerdoti stessi”<sup>471</sup>.*

Nel 1916 il cardinale Gasparri invita i vescovi a visitare i prigionieri di guerra presenti in tutto il territorio italiano:

*“Roma, 31 Marzo 1916. N. 15115.*

*Sua Santità, la quale con sì viva ed incessante premura intende, per quanto le circostanze Glielo consentono, a lenire le piaghe e i dolori cagionati da questa orribile guerra, s'interessa paternamente dei poveri prigionieri austro-ungarici detenuti in Italia e desidera di far giungere ad essi una Sua augusta parola di conforto. Pertanto ritenendo che in cotesta diocesi siano accantonati gruppi di prigionieri suddetti, il Santo Padre affida all'Eminenza Vostra (S. V. Ill.ma e Rev.ma) il caritatevole incarico di visitarli in Suo nome per confortarli e manifestar loro l'amorosa sollecitudine del Suo Cuore per essi. Ella vorrà, dopo aver adempiuto tale Pontificio incarico, inviarmi una breve relazione da sottoporre a Sua Santità, su le condizioni materiali e morali dei prigionieri medesimi.*

---

<sup>470</sup> Id.

<sup>471</sup> *L'operato del clero*, cit., pag. 29.

*Io intanto, profitto ben volentieri dell'incontro, ecc.*

*P. Card. Gasparri*<sup>472</sup>.

Le modalità, i tempi e le mansioni spettanti ai vescovi e sacerdoti per fornire un'adeguata assistenza religiosa ai prigionieri vengono disciplinate dal ministero della guerra con un avviso dell'agosto 1916:

*“Ministero della Guerra*

*Segretariato Generale*

*Divisione Stato Maggiore sezione 3<sup>a</sup>*

*13576 – Circolare*

*Oggetto: Servizio spirituale per i prigionieri di guerra*

*Ai Comandi di Corpo d'armata territoriali;*

*Ai Comandi delle divisioni militari territoriali;*

*Alle Direzioni territoriali di sanità militare;*

*Ai Comandi di reparti addetti alla sorveglianza dei prigionieri;*

*e, per conoscenza:*

*al Comando Supremo;*

*all'Intendenza generale;*

*alla Commissione per i prigionieri di guerra;*

*all'Ufficio del Vescovo di campo.*

*Roma, addì 4 agosto 1916.*

*Questo Ministero determina che il servizio spirituale per i prigionieri di guerra, venga effettuato con le seguenti modalità:*

*a) a ciascun reparto addetto alla sorveglianza dei prigionieri saranno aggregati due sacerdoti militari da trarsi dalle compagnie di sanità per l'assistenza spirituale dei prigionieri stessi. All'assegnazione dei sacerdoti provvederanno i comandi di corpo d'armata territoriali su designazione che i comandi stessi chiederanno all'ufficio del vescovo di campo (Collegio Capranica, Roma);*

---

<sup>472</sup> *L'opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (agosto 1914-luglio 1916), Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1916, pag. 240-241.*

- b) inoltre è costituito in Roma presso la direzione di sanità del corpo d'armata un nucleo di cappellani, conoscitori delle lingue parlate dai prigionieri. Questi cappellani su proposta dell'ufficio del vescovo di campo, e d'accordo con la Commissione dei prigionieri di guerra, saranno inviati saltuariamente presso i vari concentramenti per esercitarvi quelle cure che non possono essere prestate dai sacerdoti di cui al comma a);*
- c) i sacerdoti di cui al comma a) indosseranno gli indumenti ecclesiastici soltanto durante le funzioni religiose; normalmente vestiranno la divisa militare, saranno impiegati presso i reparti come scritturali o con incarichi corrispondenti, ed avranno esclusivamente diritto alle competenze del loro grado militare;*
- d) ai cappellani del nucleo saranno applicate le disposizioni amministrative e disciplinari stabilite nella circolare 22950 dell'8 novembre considerandoli addetti a reparti territoriali;*
- e) le direzioni di sanità alle quali, a mente della circolare n. 492 del 22 gennaio u.s., vennero assegnati cappellani militari per l'assistenza spirituale dei prigionieri di guerra disporranno che i cappellani stessi raggiungano la direzione di sanità militare di Roma;*
- f) le circolari 7132G del 27 novembre 1915 e n. 492 del 21 gennaio u.s. sono abrogate.*

*Pel Ministro V. Alfieri*<sup>473</sup>.

Francica Nava visitò i prigionieri austriaci ospiti in Adernò la prima volta nell'aprile del 1916, in occasione delle imminenti festività pasquali, e consegnò loro una medaglia-ricordo recante l'immagine di S. Agata e S. Lucia<sup>474</sup>. La visita risultò gradita ai prigionieri e il vicario Rapisarda non manca di segnalarlo al cardinale:

*“Mons. Rev.mo,*

---

<sup>473</sup> ASV, AES III, Stati Ecclesiastici, Pos. 1390, Fasc. 525, pag. 24.

<sup>474</sup> BEAC, XX, Aprile 1916, pag.65-66.

(...) *L'interprete dei prigionieri austriaci mi riferisce che costoro sono rimasti contentissimi e gratissimi della visita dell'Eminentissimo come mandato dal S. Padre, e, come caro ricordo, hanno appeso al petto la medagliina loro regalata personalmente dal nostro amato Pastore.*

*Questamane si sono avvicinati al precetto pasquale più di 50 dei nostri soldati a ciascuno dei quali è stata data una medaglia (...).*

*Colgo questa occasione per augurarLe felicissime le feste della S. Pasqua, e preghi per me*

*Adernò, 16 apr. 1916*

*Dev.mo in G.C. Cant. Rapisarda Vic. For.*<sup>475</sup>.

I primi giorni del 1917 ai prigionieri viene assegnato un Assistente spirituale:

*“Paternò 7 Gennaio 1917.*

*Eminenza Reverendissima,*

*Le scrivo da Paternò per informarla della nuova carica di Assistente Spirituale ai prigionieri di guerra, occupata fin dal quattro gennaio.*

*Non potei allora quando partii da Siracusa, venire dall'Em. Vostra a compiere il mio dovere, perché arrivai a Catania di sera con l'ultimo treno circa le ore ventidue e l'indomani dovetti partire col primo treno per Paternò. In questi momenti di sofferenze fisiche e morali ci sarebbero stati di dolce conforto le paterne parole dei Superiori, ci avrebbero fatto del bene e loro desiderati consigli, i loro ammaestramenti anche per lettera, sebbene i loro molteplici affari li obbligano a non rispondere alle varie mie spedite da Palermo e Siracusa, che io attribuisco a smarrimento di posta.*

*Ogni giorno celebriamo la santa messa ai prigionieri che l'ascoltano con la massima devozione, anzi uno di loro la fa da inserviente pronunciando chiare tutte le risposte.*

---

<sup>475</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Adernò (Adrano): clero, Cantore Alfio Rapisarda vicario foraneo (1911-1927), carpetta 19.

*Sicuro che l'Em.za Vostra non mi dimentichi nelle sue fervorose preghiere, mettendomi al bacio della Sacra Porpora, mi onoro affermarmi.*

*Dell'Em.za Vostra Rev.ma*

*Cardinal Nava Arcivescovo di Catania*

*Umil.mo servitore*

*Sac. Rosario Piccione assistete spirituale ai prigionieri*<sup>476</sup>.

Nel 1918 la Santa Sede invita nuovamente i vescovi a visitare i prigionieri austriaci, per constatare le loro condizioni di salute e per controllare che venga loro garantito un trattamento corretto:

*“Segreteria di Stato di Sua Santità*

*Data 30-9-1918*

*N. 81.986*

*Per le ovvie ragioni di carità imparziale a cui s'informa tutta l'opera della Santa Sede a favore dei prigionieri di guerra, è desiderio della Santità Sua che i Vescovi delle varie diocesi nella cui giurisdizione di trovano i campi di concentramento dei prigionieri austro-ungarici in Italia, rechino a questi nuovamente – come già fecero altra volta non senza frutto – la parola consolatrice e la benedizione del Padre comune.*

*Tali visite mentre saranno di consolazione ai poveri prigionieri, daranno modo altresì ai Vescovi stessi e per loro mezzo alla Santa Sede, di constatare una volta di più l'umano trattamento usato dall'Italia ai prigionieri di guerra internati nei suoi campi di concentramento, non potranno non avere una felice ripercussione nella Monarchia austro-ungarica, a favore degli stessi prigionieri italiani.*

*Affinché per altro sia agevolata, per quanto è possibile, ai Vescovi il compimento di questa loro pietosa missione assai opportuno sembrerebbe alla Santa Sede che le Autorità centrali intervenissero proposito presso le Direzioni dei detti Campi; ed è appunto per tale autorevole intervento che io*

---

<sup>476</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. Biancavilla: clero Prevosto Vito Piccione (1900-1926), carpetta 22.

*mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, pregandola di farne parola – con l'abituale cortese sollecitudine – a S. R. il Presidente del Consiglio.*

*Nella fiducia che Ella possa rassicurarmi in proposito e nella certezza che le visite di cui ho detto, riusciranno per tutti di piena soddisfazione anticipo alla S. V. i miei vivi ringraziamenti e mi valgo volentieri del nuovo incontro per...”<sup>477</sup>.*

Francica Nava espone il resoconto della visita in questi termini:

*“Arcivescovado di Catania*

*E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo*

*Il Sig. Card. Pietro Gasparri*

*Segretario di Stato di S.S.*

*E.mo e Rev.mo Sig. Mio Oss.mo,*

*Non era possibile, per le ragioni che accennai all'Eminenza Vostra R.ma con la mia risposta degli II u. s., di eseguire subito i venerati ordini dell'augusto Sommo Pontefice circa la visita dei prigionieri di guerra concentrati in questa Archidiocesi. Alle dette ragioni si aggiunge un notevole ritardo che subì la nota del Comando militare di Messina, al quale, per mezzo del Generale, avevo chiesto il debito permesso di eseguire la detta visita. Quindi mi fu dato poter compiere il mio dovere dal 3 al 7 corrente. Mi recai prima dai prigionieri custoditi in S. Giovanni La Punta, pei quali sono stati adoperati i locali di villeggiatura del nostro Seminario. Venni ricevuto alla porta con molta affabilità dal Maggior Generale Mattarelli, comandante il Presidio militare di questa città, il quale mi aveva un po' preceduto, e venni subito introdotto nell'atrio, dove trovai adunati quasi un cinquantina prigionieri, la maggior parte ufficiali ungheresi. Essi si mostrarono lieti della visita, fatta a nome del S. Padre e li confortai a soffrire con rassegnazione i dolori della lontananza dalla patria e delle conseguenti privazioni, e distribuii loro una medagliina-ricordo. Poscia, avendo qualcuno mostrato*

---

<sup>477</sup> ASV, Segreteria di Stato. Guerra, fasc. 134, pag. 57-58.

*desiderio di domandarmi dei favori, il Generale volle ritirarsi e lasciarmi con loro, mettendo a mia disposizione la stanza del Comandante.*

*La cosa principale che mi chiesero fu di supplicare Sua Santità, che facesse abbreviare il tempo delle loro sofferenze, ottenendo dal governo italiano che venissero rimpatriati. Feci loro conoscere che il desiderio del S. Padre sarebbe stato quello di vederli immediatamente ritornare tutti nelle proprie famiglie, ma durante la guerra non era possibile che ciò si ottenesse. Poteva intercedere, e già lo aveva fatto, e continuava a farlo per i prigionieri inabili alla guerra per gravi malattie. Mostrarono di essere persuasi delle ragioni e non insistettero.*

*Al Generale esposi alcuni loro bisogni, ed egli mi promise che avrebbe nel miglior modo provveduto. Dopo ciò con gli stessi onori con cui ero stato ricevuto presi commiato dai prigionieri, dal presidio e dal Sig. Generale.*

*Giovedì 7 corrente partii per Adernò, dove giunsi alle ore 9. Mi aveva preceduto un Colonnello, incaricato dal Generale per fare le sue veci. Fui accolto festosamente dal Clero e popolo, che si era adunato all'ingresso dell'ex Monastero, dove stavano chiusi i prigionieri.*

*Il Presidio mi rese gli onori militari e fui introdotto nell'atrio, dove erano schierati circa 150 ufficiali e soldati dell'impero Austriaco, di nazionalità ungherese. Con breve discorso feci loro intendere le premure paterne del Sommo Gerarca della Chiesa Cattolica nel darmi l'altissimo incarico di visitarli, allo scopo di confortarli nella loro sventura, conoscere i loro bisogni e recar loro l'Apostolica sua benedizione.*

*Un interprete tradusse le mie parole ai prigionieri e poscia, a nome loro, mi ringraziò e m'incaricò di esprimere i loro vivi ringraziamenti e attestato di sentita riconoscenza al Sommo Pontefice.*

*Non mi esposero nulla di nuovo. Del resto li trovai in buone condizione di salute, come gli altri che dimorano in S. Giovanni la Punta, e provvisti altresì dell'occorrente, per quanto è concesso alla loro condizione. Anche loro distribuii delle immaginette e medaglie, e quindi feci ritorno in questa città.*

*Le bacio umilissimamente le mani e con profonda venerazione ho il bene di ossequiarla e raffermarmi*

*Di Vostra Eminenza*

*Umil.mo dev.mo servitor vero*  
*G. Card. Nava Arciv.*  
*Catania, 15 Novembre 1918*<sup>478</sup>.

La preoccupazione principale, per il Vaticano, era quella di garantire ai prigionieri in Italia tutte le cure necessarie affinché il governo austro-ungarico provvedesse a fare altrettanto con i prigionieri italiani:

*“Segreteria di Stato di Sua Santità*

*28/11/918*

*Oggetto: Visita ai prigionieri di guerra*

*Indirizzo: Il Card. Francica Nava. Arcivescovo di Catania*

*N° 83.812*

*Col Suo Venerato foglio dal 15 corr., l'Eminenza Vostra Rev.ma si è data premura di riferirmi con qualche interessante particolare la visita che Ella ebbe a fare ultimamente a codesti prigionieri di guerra in omaggio al desiderio della Santità Sua.*

*La relazione viene tanto più gradita in quanto che nulla apparisce dalle parole della Eminenza Vostra che possa destare preoccupazioni sul trattamento dei prigionieri stessi.*

*Sono obbligato a Vostra Eminenza di avermi dato tali comunicazioni; e mentre La ringrazio vivamente, a nome del Santo Padre, pel Suo nobile atto di carità pastorale, approfitto volentieri dell'incontro per baciare la mano a Vostra Eminenza e ripetermi con sensi di profonda venerazione*<sup>479</sup>.

Il prospetto statistico che Nava invia alla S. C. Concistoriale contiene altre informazioni utili sull'attività del clero *durante bello*:

*“6. Opere di assistenza o di previdenza, di carità promosse dai Vescovi o da*

---

<sup>478</sup> ASV, id., pag. 106-107.

<sup>479</sup> Id., pag. 108.

*Direzioni superiori di Associazioni aventi carattere Diocesano o Interdiocesano con sede in questa Diocesi (Opere a favore dei soldati, delle famiglie dei soldati, dei figli dei soldati, dei profughi, ecc.).*

*Denominazione, qualità dell'Opera:*

- 1) Casa del Soldato
- 2) Ufficio informazioni per i soldati dispersi e prigionieri di guerra.
- 3) Comitato locale per gli orfani di guerra di sesso maschile in seno alla Croce Bianca.
- 4) Comitato per gli orfani di guerra per tutta la provincia in dipendenza del Comitato Nazionale fondato in Roma.
- 5) Comitato per l'assistenza religiosa e morale dei profughi.
- 6) Comitato di assistenza religiosa per i soldati.

*Località dove fu eretta:* 1) Nella Sede della Federazione Democratica Cristiana

- 2) Arcivescovado
- 3) Sede della Croce Bianca
- 6) Chiesa Immacolata e Chiesa Minoriti.

*Quando fu fondata e fino a quando è esistita:* 1) dall'inizio della guerra e dura tuttora.

- 2) Dall'inizio della guerra.

Firma G. Card. Nava Arcivescovo<sup>480</sup>.

In città molte iniziative filantropiche furono patrocinate dalle Dame Cristiane, riunitesi nel sottocomitato della “Croce Bianca”. Durante il periodo della guerra organizzarono in città solenni dimostrazioni per implorare la pace, ad opera soprattutto delle varie associazioni cattoliche. Nel dicembre 1914, durante le festività natalizie, le Dame Cristiane, coadiuvate dal sacerdote Salvatore Gangarelli<sup>481</sup> organizzano un solenne

---

<sup>480</sup> ASV, *Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata*, scatola 4, numero 49 (Catania).

<sup>481</sup> Nato a Caltanissetta il 30/09/1964. Ordinato il 26/05/1888. Rettore della chiesa di S. Caterina da Siena (al Rosaio), eletto nel 1905. Cfr. *Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi*, Scuola Tipografica SS. Cuore di Gesù, Catania 1913, pag. 33.

triduo presso la chiesa del SS. Rosario, sede dell'associazione<sup>482</sup>. In una lettera del dicembre 1915 le Dame Cristiane inviano una lettera al Santo Padre:

*“Pio Sodalizio delle Dame Cristiane*

*Catania, 7 dicembre 1915*

*Al Card. Nava*

*A Sua Santità Papa Benedetto XV, Roma*

*Beatissimo Padre,*

*In mezzo a quest'orrendo spettacolo di sangue e di odio, che sconvolge la vecchia Europa, noi donne cattoliche assorto nella dolce visione di Gesù mite e dolce, che predicò la pace nel mondo, volgiamo il nostro cuore e il nostro pensiero a Voi, o Padre Santo, che splendete in mezzo alle sciagure dell'umanità piangente, come la bianca stella del mattino, messaggera di pace e di speranza. O Pontefice bianco, dolce e mite come l'amore, forte come il diritto che non si spezza dinanzi alla violenza, grande e possente come la voce eterna della giustizia e della verità, siate benedetto! Voi solo comprendete, in mezzo ai ruggiti dell'odio e alle fiamme dell'ambizione, che cosa vi sia nei cuori di tanti che piangono, Voi solo scendete negli abissi delle anime nostre, dove la morte lascia tracce sanguigne indelebili, che solo la coscienza di un alto dovere può per un momento cancellare.*

*E questo grande dovere noi donne cattoliche lo abbiamo profondamente sentito, perché la religione santissima innalza e ritempra l'amore della patria, che conserva tutte le nostre tradizioni e le nostre glorie. E perciò abbiamo offerto con animo lieto e sereno sull'ara del sacrificio il cuore del nostro cuore, il sangue del nostro sangue: i nostri figli!*

*Beatissimo Padre, ora più che mai sentiamo il bisogno di ritemperare le anime nostre alla lotta per il bene, di rinnovare i nostri propositi, di moltiplicare noi stesse in tutte quelle forme di attività civili e religiose che sono richieste dal momento di ansie e di speranze che traversa la patria nostra. Perciò*

---

<sup>482</sup> Cfr. BEAC, 24, dicembre 1914, pag. 255.

*nell'inaugurare il sedicesimo Anniversario della nostra Associazione, le Dame Cristiane, le studentesse del Circolo Universitario e tutte le opere sorte accanto a noi, quali la Croce Bianca, la Casa del Soldato e il Ciclo di Lettura, sentiamo il bisogno della vostra paterna benedizione. Col cuore pieno di fede ci raccoglieremo nei giorni 10-11-12-13 dicembre in Assemblee generali ed in sezioni particolari per avvisare a tutti quei mezzi che varranno meglio ad accrescere le nostre attività. Sotto il Vostro auspicio, o Padre Santo, la nostra candida bandiera si inghirlanderà di fiori immortali e noi correremo le vie del bene per il trionfo degli ideali cristiani nella vita, nella cultura e nel pensiero della Donna moderna.*

*Oh sull'affannosa società moderna, sull'ecatombe dei popoli che cadono in guerra, sulla grande Italia aspirante alle sue legittime rivendicazioni nazionali, scenda essa come pegno di pace e di libertà.*

*Di Vostra Santità*

*Presidente Dame Cristiane: Anna Paternò Castello di Bicocca*

*Presidente Studentesse Universitarie: Maria Spina*

*Presidente Dame Croce Bianca: Itala Prestandrea*

*Presidente Casa del Soldato: Mariannina De Logu*

*Presidente Circolo di Lettura: Clelia Scacciamore Reitano*<sup>483</sup>.

La Casa del soldato<sup>484</sup> viene fondata a Catania il 18 settembre 1915, in via Penninello n. 7, ad opera delle Dame della Croce Bianca:

---

<sup>483</sup> ASV, *Segreteria di stato*, Rubrica 12, 1916, fasc. 1, pag. 79. La risposta è del gennaio 1916 in ASV, id., pag. 81. Il S. Padre condivide i propositi e gli intenti delle Dame Cattoliche e con gioia accetta le disposizioni contenute nella lettera.

<sup>484</sup> Sulle Case del soldato in Italia e al fronte cfr. M. Pluviano, *Tempo libero in divisa: le Case del soldato*, in M. Isnenghi, D. Ceschin, a cura di, *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, II, UTET, Torino 2008, pag. 704-710. Anche a Misterbianco era stata fondata una Casa del soldato. Un accenno si trova in BEAC, XXI, Novembre 1917, pag.144: "In occasione del campo di esercitazioni militari a Misterbianco, per iniziativa del clero e col vellevole concorso dell'autorità municipale, nei locali annessi alla chiesa S. Orsola si è improvvisata la Casa del soldato. Durante la libera sortita i cari soldati, quasi tutti della classe più giovane 1899, frequentano con assiduità la loro casa, dove trovano gratuitamente l'occorrente per la corrispondenza alle famiglie e dei piacevoli trattenimenti che li tengono di ottimo umore. Per desiderio dei medesimi soldati tutte le sere in Chiesa si recita in comune il Santo Rosario e s'impartisce la benedizione del Divinissimo; al Tantum ergo cantano parecchi di loro che conoscono egregiamente il canto liturgico. (...) Cristiano di P. Ciuti. Sac. S. Lizzio".

*“Gl’intervenuti portarono una bellissima impressione della “Casa del Soldato” la quale sorta da pochi giorni ha già attirato un gran numero di frequentatori e guadagnato le lodi di quanti intendono il nobile fine esclusivamente patriottico ed educativo della “casa del soldato” la cui istituzione è dovuta all’infaticabile operosità delle gentili signore e signorine della “Croce Bianca” e del sacerdote prof. Gangarelli”*<sup>485</sup>.

Venivano organizzate spesso delle feste per i soldati durante le quali venivano offerti cibo e liquori. In occasione del genetliaco del Re vi fu una solenne cerimonia, coronata dal canto unanime dei soldati dell’inno di Mameli:

*“E qui cade un’acconcia osservazione: è proprio strano come i soldati, i quali nella quasi totalità non sapeano nemmeno che questo inno esistesse, adesso, quantunque si esercitino a cantarlo pochi minuti ogni sera, siano riusciti a comporre un coro abbastanza armonico”*<sup>486</sup>.

Il 28 giugno 1916 la Casa del soldato riceve anche la visita di Mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense<sup>487</sup>. La vita presso questa istituzione veniva scandita anche da incontri e da seminari tenuti da autorevoli personalità cittadine. In occasione della festa dello statuto del 2 giugno 1917 parlò il sacerdote Carmelo Scalia:

*“il quale pronunziò un breve, ma denso e lato discorso d’occasione risalendo ai principi razionali del vero patriottismo, durevole, anche nel prolungarsi dei sacrifici appunto perché basato su convinzioni civili e religiose. Dimostrò come da tale patriottismo, leale e non di occasione, la «Croce Bianca» ha derivato le sue ispirazioni alle varie opere di assistenza morale e religiosa*

---

<sup>485</sup> “Giornale dell’Isola”, 20 settembre 1915.

<sup>486</sup> Id., 13 novembre 1915.

<sup>487</sup> “L’Azione”, 25 giugno-2 luglio 1916.

*dei soldati e dei figli dei soldati (...)*<sup>488</sup>.

Il sacerdote Carmelo Scalia fu Assistente Ecclesiastico del circolo cattolico giovanile “Giosuè Borsi”, fondato nel 1917:

*“13 Novembre 1917*

*Egregio Sig. Presidente, Circolo Giovanile “Giosuè Borsi” – Catania –*

*La formazione della gioventù alle sante virtù religiose e civili è sempre stata da me giudicata come base del rinnovamento morale e civile del popolo, via sicura al vero progresso e grandezza della patria, e perciò ho salutato con gioia il nascere di ogni istituzione diretta alla educazione cristiana dei figli di qualunque ceto e classe. Maggior piacere io provo quando le cure dei sacerdoti e il coraggio efficace dei buoni laici si impiegano alla formazioni di giovani studenti, perché un giorno essi costituiranno in gran parte la classe dirigente, e potranno con l'insegnamento nelle scuole, con le libere professioni e le cariche nello stato diffondere le giuste idee e i sani principi, comunicare il lievito soprannaturale che sollevi la società all'altezza della civiltà cristiana e la sani dalla corruzione morale, che attualmente dilaga ed è la causa principale delle grandi calamità piombate sulle nazioni. Da ciò consegue chiaramente quanto mi sia stata accetta la domanda da Lei direttami per l'approvazione di un nuovo Circolo giovanile “Giosuè Borsi”, il quale è sorto in seno alle ns Associazioni Catt., con intendimenti in tutto consoni allo spirito delle altre giovanili istituzioni confederate sotto il Consiglio Centrale di Roma. Lo Statuto e Regolamento, che mi è stato presentato ha di mira la pratica dei principali doveri di uno studente cristiano, lo addestramento alle lotte contro gli assalti alla fede e costumi cristiani, la formazione del suo carattere, qualunque sarà il grado della scala sociale che egli occuperà in avvenire. Per la qualcosa do volentieri l'approvazione al detto Statuto-Regolamento, facendo ardenti voti che da tutti i giovani, i quali vorranno dare il nome al sodalizio, sia fedelmente*

---

<sup>488</sup> “L’Azione”, 4 giugno 1917.

*eseguito con ispirito sincero, senza altre mire che corrispondere meglio di doveri, a cui chiamano nell'età presente i doveri della Religione e della Patria, specialmente con l'esercizio dell'apostolato. Voglia Iddio che tutti i sacerdoti laici cattolici comprendano l'importanza della istituzione e (...) quindi con i loro aiuti morali e materiali al suo sviluppo! I frutti dell'opera non sono tali che si possano subitamente cogliere. Essi hanno bisogno di lungo tempo per ben maturare. Verrà poi il giorno in cui appariranno grandemente benefici e consolanti.*

*All'approvazione aggiungo una larga Benedizione Pastorale, la quale animi lei e tutti i cari soci alla perseveranza, e i benemeriti sacerdoti e laici cooperatori allo zelo e sacrificio per la vita sempre prospera e rigogliosa del sodalizio*<sup>489</sup>.

Un'altra fondazione benefica, espressione dell'inflessibile impegno delle donne nella società, nasce a Catania nel 1916: è la *Pro Infantia*, con lo scopo di accogliere nelle proprie strutture i fanciulli poveri e gli orfani di guerra<sup>490</sup>. Nello stesso anno l'Unione Femminile Catanese istituisce in città un Ufficio di Assistenza pro vedove e orfani di guerra, con lo scopo di fornire le indicazioni necessarie per conseguire le pensioni e i sussidi governativi; di aiutarli economicamente tramite azioni di beneficenza; di provvedere a trovare un lavoro alle vedove e fornire un'istruzione completa agli orfani. Qualche mese dopo, a Roma, viene fondato un Comitato per l'assistenza degli orfani dei caduti in guerra. Il promotore invia una comunicazione ai vescovi:

*“Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra. Fondata nel 1916*

*Piazza S. Luigi de' Francesi, 37. Roma*

---

<sup>489</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Circolo Cattolico Giovanile <Giosuè Borsi> (1897-1918)*, cartetta 8.

<sup>490</sup> ASD, Fondo Nava, fasc. *Varie (1902-1923)*, cartetta 8.

Roma, li 6 Luglio 1916

Eminenza Reverendissima,

*A seguito del gentile desiderio espressomi questa mattina, mi faccio un dovere di trasmetterle lo Statuto e il Regolamento della nostra Opera.*

*Insieme torno a pregare vivamente S. E. di raccomandare agli Ecc.mi Presuli, dei quali Le lasciai nota, di volere appoggiare l'Opera nostra nei Comitati che si costituiranno nelle Loro diocesi e di voler interessare anche i Vescovi delle Loro regioni a nostro favore.*

*Prostrato al bacio della S. Porpora godo confermarmi*

*Di S. E. R.*

*Dev.mo Il Presidente (Principe D.) Luigi Boncompagni.*

*Introduzione allo Stato dell'Opera per gli orfani di guerra:*

*I soldati, che lasciando l'opera dei campi o delle officine, abbracciarono sulla soglia della casa i figli dubitando di rivederli mai più, compensarono tutte le rinunzie con una speranza: che se fossero caduti, il proprio ufficio paterno sarebbe stato esercitato e supplito non solo dalla vedova e dai parenti, ma dal cuore dei connazionali. Ed era speranza giusta. I loro orfani, pur non dovendo esser sottratti all'incomparabile tutela della famiglia, hanno ragione di venir tenuti come i pupilli della Nazione. Ed era speranza fondata. La Nazione, nella spontaneità dell'offerta d'aiuto, fatta generosamente da uomini di ogni parte, mostra d'esser consapevole di così urgente dovere. Senonché non è un dovere di solo materiale soccorso. I prodi, che fecero alla patria sacrificio della vita, non domandano soltanto che i figli abbiano pane e preparazione alla dignità del lavoro; domandano di veder continuato in essi l'animo proprio, quale rifulse più che mai nelle veglie delle trincee e nell'impeto del conflitto. La Patria parlava ad essi in quei giorni come la voce non già di partiti, ma di tutti gli affetti, gli obblighi, le costumanze che ci possono far degni del focolare domestico, della vita comunale, della compiuta italianità. E la Religione Cattolica, quella degli avi nostri, quella che aveva benedetto le loro nozze e battezzato i loro nati, parlava loro ad un tempo come la consacrazione, il suggello, l'esaltazione di tutti questi vincoli verso la Patria; come ricordatrice della milizia dei doveri che le incombono, la consolatrice dei dolori che le sono imposti, la*

*rimuneratrice degli eroismo in cui mirabilmente si esercita. I soldati morendo raccomandarono, in una parola, ai superstiti la prole, perché questa sia aiutata non solo a vivere, ma a crescere così patriota e così religiosa come essi lo furono. Vogliono essere pei figli non un rimpianto desolato, ma un esemplare da far rivivere. Così, a tutti coloro che hanno già sentito e sentiranno l'obbligo di adempiere appieno un tale testamento dei gloriosi morti; che comprendono e comprenderanno la bellezza di fare dei fanciulli orfani gli eredi dei loro padri, il Comitato Promotore dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra, rivolge il suo appello perché il concorso pubblico lo metta in grado di coordinare ed aumentare gli sforzi fatti fin qui, perché anche nel trarre dai lutti famigliari l'occasione di moltiplicare i buoni cittadini e i buoni cristiani, l'Italia possa vantarsi d'aver dedicato il sangue, non pure alla gloria esterna di più naturali e più larghi confini, ma alla gloria interna di perpetuare nelle generazioni venienti le sue tradizioni più italiane e più sante.*

*Roma, maggio 1916*<sup>491</sup>.

I dirigenti dell'Azione Cattolica Nazionale promuovono in tutta Italia l'avvio di comitati diocesani per gli orfani di guerra:

*“La Giunta direttiva dell'Azione Cattolica: composta da Toniolo, presidente onorario; Conte Dalla Torre, presidente effettivo; Don Luigi Sturzo, Segretario; e i consiglieri Pericoli, principessa Giustiniani Blandini, Boggiano, signora Nanni-Costa, conte Zucchini, avv. Bosco Luarelli. (...) La Giunta Direttiva ha deliberato di incoraggiare in tutti i modi la Opera Nazionale per l'assistenza religiosa e civile degli orfani dei morti in guerra con sede a Roma (Piazza S. Luigi dei Francesi 37), invitando tutti i cattolici organizzati e le diverse Unioni Nazionali a favorire la iscrizione dei soci e la sottoscrizione di offerte, a partecipare ove è opportuno alla formazione dei Comitati, a cooperare con i promotori per la diffusione dell'opera stessa,*

---

<sup>491</sup> ASV, Segreteria di stato. Guerra, fasc. 465,1, pag. 23-24.

*coordinandovi ogni altra iniziativa particolare e locale, perché attorno a questa importante Opera Nazionale si uniscano gli sforzi concordi e comuni di quanti accettano il concetto dell'assistenza religiosa e civile degli orfani, senza distinzioni né divisioni*<sup>492</sup>.

L'Arcivescovo invita i fedeli a sostenere questa patriottica iniziativa:

*“Fra le più gravi calamità prodotte dalla guerra è da annoverarsi al certo la condizione di tanti figliuoli, i cui genitori han dato la vita per la patria. Nella gran maggioranza dei casi essi rimangono privi di chi poteva col lavoro e con l'industria procurare la loro educazione, formandone dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Il Governo non può provvedere a tutti i bisogni di tali orfani, che sono numerosi, ed è necessario che i cittadini vi concorrano con le loro generose offerte personali. Trattandosi poi di dare ai medesimi una educazione non solo civile, ma anche morale religiosa, conviene che se ne interessino in modo speciale i Curatori delle anime e tutti i Sacerdoti.*

*Ha fatto quindi benissimo la Presidenza dell'Azione cattolica in Italia di promuovere e organizzare “l'Opera Nazionale” per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra, fondando anche nella nostra Provincia, come in tutte le altre, un Comitato, sotto la presidenza della Baronessa Anna Zappalà, ch fa capo al Comitato generale in Roma, presieduto dal Principe D. Luigi Boncompagni.*

*Esorto i nostri Sacerdoti a dare il proprio nome e a indurre i fedeli ad iscriversi all'Opera. E' carità fiorita e sincero patriottismo procurare agli orfani dei morti in guerra, non solo i mezzi per la loro esistenza, ma principalmente la formazione morale e cristiana, per divenire buoni cattolici e cittadini integerrimi.*

*Raccomando in particolare ai R.R. Sacerdoti di occuparsi della preparazione dei detti orfani alla prima Comunione e al Sacramento della Confermazione. Impartisco alla S.V.R. la Pastorale Benedizione.*

---

<sup>492</sup> BEAC, XX, Luglio 1916, pag.108-109.

Catania, 20 Agosto 1917. G. Card. Nava<sup>493</sup>.

A Bronte viene fondata una sede del suddetto comitato a favore degli orfani di guerra, da quanto si evince dal prospetto di seguito riportato:

***Prospetto statistico N. II per i Rev.di Parrochi***

*DIOCESI DI Catania PARROCCHIA O VICARIATO FORANEO DI Bronte*

*4. Opere fondate e dirette dai Cattolici per le famiglie dei Soldati (Cooperative di Lavoro, Segretariati, Uffici di Informazioni, Cucine Economiche, ecc.).*

*Denominazione, qualità dell'Opera:* Comitato di assistenza civile per le famiglie dei soldati.

*Località dove fu eretta:* Real Collegio Capizzi.

*Quando fondata e fino a quando è esistita:* Dal principio della nostra guerra.

*5. Opere fondate e dirette da Cattolici per i figli dei Soldati (Asili, Nidi, Scuole, Ricreatori, Patronati, ecc.).*

*Denominazione, qualità dell'Opera:* Lezione del Patronato per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra.

*Località dove fu eretta:* Real Collegio Capizzi.

*Quando fondata e fino a quando è esistita:* Da un anno.

*6. Opere sussidiarie promosse da Cattolici per l'assistenza dei Soldati o delle loro famiglie e per attenuare i disagi ed i sacrifici della guerra (Concerti, Conferenze, Fiere di Beneficenza, Sottoscrizioni, ecc.).*

*Denominazione, qualità dell'Opera:* Una lotteria a favore del Patronato suddetto.

*Località dove fu eretta:* Real Collegio Capizzi.

*Quando fondata e fino a quando è esistita:*

*Somme raccolte:* L. 1600.

*8. Prestazioni di locali (Sedi di Associazioni, di Scuole, di Ricreatori, di Circoli, ecc.) o di terreni, di mobilio per uso dell'Autorità Militare (Ospedali,*

---

<sup>493</sup> BEAC, XXI, Settembre 1917, pag.113.

*Magazzini, Depositi, Caserme, ecc.).*

*Quali locali, o terreni, o mobilio:* Real Collegio Capizzi. Una sala ed il teatrino.

Convento dei S. P. Cappuccini.

*Se gratuita o semigratuita o a pagamento:* Collegio gratuito. Convento semigratuito.

*Durata della prestazione:* collegio sino alla fine della guerra.

*A quale uso destinata:* collegio per le opere su descritte. Convento per il ricovero dei profughi.

Firme: Sac. Benedetto Ciraldo.

Vic. Luigi Galvagno<sup>494</sup>.

A proposito del punto 5 dello specchietto si segnala la compartecipazione del Vaticano per l'organizzazione della lotteria di beneficenza:

*“Opera Nazionale per l’assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra.*

*Sezione di Bronte*

*Bronte, li 8 Maggio 1918*

*Beatissimo Padre,*

*Ben conoscendo gli alti sentimenti di umanità e di carità fiorita di V. Santità a favore dei derelitti e specialmente dei poveri orfani di guerra, le cui sorti stanno a cuore di ogni animo cristiano, mi permetto a nome di questo Comitato, di chiedere a V. S. un dono per una lotteria di beneficenza che si svolgerà in questa, nel prossimo giugno. Questo dono, più che un contributo materiale, avrà per noi il significato della più ambita adesione morale alla nostra modesta iniziativa. Con questa speranza porgo a V.E. i più vivi ringraziamenti a nome del Comitato e dei poveri orfani ed ho il bene di dichiararmi della Santità Vostra*

---

<sup>494</sup> ASV, Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata, scatola 4, numero 49 (Catania).

*Umilissimo figlio*

*Sac. Dott. Mario Russo – Presidente del Comitato*<sup>495</sup>.

Il Santo Padre prontamente risponde:

*“Segretaria di Stato di Sua Santità*

*Data 31 maggio 1918*

*Oggetto: Dono per lotteria (orologio)*

*Indirizzo: Rev. Sac. D. Mario Russo. Bronte*

*N. 64872*

*Sono lieto di partecipare alla S. V. Ill.ma che il Santo Padre avendo accolto benevolmente la domanda di cotesto Comitato per l'assistenza religiosa e civile degli orfani dei morti in guerra, tendente ad ottenere un dono per una lotteria di beneficenza, si è benignamente degnato destinare all'uopo un orologio d'argento, pregiato nell'augusto stemma di Sua Santità e chiuso in elegante astuccio ornato esso pure dello stemma Pontificio.*

*Nel comunicarle questo grazioso tratto di bontà del Santo Padre la prevengo che l'anzidetto orologio viene spedito alla S. V. simultaneamente a questo mio dispaccio; ed approfitto dell'incontro per...*<sup>496</sup>.

Le ulteriori iniziative dei singoli paesi dell'arcidiocesi vengono riportate di seguito:

***Prospetto statistico N. II***

*DIOCESI DI Catania. PARROCCHIA O VICARIATO FORANEO DI S. Gregorio di Catania.*

*6. Opere sussidiarie promosse da Cattolici per l'assistenza dei Soldati o delle loro famiglie e per attenuare i disagi ed i sacrifici della guerra (Concerti, Conferenze, Fiere di Beneficenza, Sottoscrizioni, ecc.).*

---

<sup>495</sup> ASV, Segreteria di stato. Guerra, fasc. 465,1, pag. 130-131.

<sup>496</sup> ASV, id.

*Denominazione, qualità dell'Opera:* I Salesiani dell'Istituto locale hanno preso parte attiva a tutte le opere di assistenza e di patronato dirette ad alleviare i disagi della guerra.

Il Direttore, Sac.te D<sup>f</sup> Luigi Terrone è membro del Comitato di assistenza civile – del Segretariato del Popolo – è cassiere del Comitato Pro Profughi – ed è stato, col Sac. Seravaglieri (o Scravaglieri) Salvatore, l'anima della Grande Lotteria di Beneficenza, che fruttò alcune migliaia di Lire per gli orfani di guerra.

*7. Altre opere di assistenza non fondate né dirette, ma coadiuvate da Cattolici militanti.*

*Denominazione, qualità dell'Opera:* Per la venuta dei profughi di guerra del Veneto l'Istituto Salesiano ha provveduto 25 letti al completo. Cavalletti di ferro.

*8. Prestazioni di locali (Sedi di Associazioni, di Scuole, di Ricreatori, di Circoli, ecc.) o di terreni, di mobilio per uso dell'Autorità Militare (Ospedali, Magazzini, Depositi, Caserme, ecc.).*

*Quali locali, o terreni, o mobilio:* Tavole – materassi – lenzuola – foderette e tutto il necessario

I locali dell'Istituto sono sempre stati e sono tuttora aperti per le sedute dei Comitati – per i lavori di Segreteria – etc.

I Confratelli sono sempre a disposizione del popolo per domandare informazioni, per redigere domande e per qualsiasi altro aiuto.

Come Parroco il Sac. Luigi Terrone fa tutto quello che è dalla carità ed amore al Paese.

15 maggio 1918

Firme: Sac. Luigi Terrone Sales. Pro Vicario Parrocchiale e Rettore del Seminario Missioni estero.

***Prospetto statistico N. III Per le reverende Suore***

*DIOCESI DI Catania NUMERO (COMPLESSIVO) DI RELIGIOSE 11*

*3. Opere fondate dalle Religiose per i Soldati (Case del Soldato, Ritrovi, Segretariati, Posti di assistenza o soccorso, Raccolta di lana, di libri, di scaldaranci, ecc.)*

*Denominazione, qualità dell'Opera:* 1° Ospizio per i ciechi, fondato dal pio

Barone Tommaso Ardizzone Gioeni, direttore delle Religiose Figlie di S. Anna. Queste, oltre all'insegnamento scolastico della Musica e del Lavoro, hanno avuto affidate tre bambine minorenni, una delle quali è orfana di guerra, le altre due hanno il padre prigioniero di guerra.

2° Assistenza ai ciechi militari e loro rieducazione.

3° Laboratorio dei profughi di guerra

*Località dove fu eretta:* Tondo Gioeni, Via Etnea, Catania.

*Quando fondata e fino a quando è esistita:* L'Ospizio per i Ciechi fu fondato nel maggio 1911.

L'opera dell'assistenza ai ciechi militari fu iniziata il 4 marzo 1917 e tuttora esiste.

Il Laboratorio dei profughi di guerra si aprì il 9 novembre e durò fino al 30 aprile dell'anno in corso, 1918, però continua ancora la distribuzione degli indumenti.

*Speciali encomi riportati da autorità pubbliche*<sup>497</sup>: Una lettera dal Presidente del Comitato profughi di guerra, diretta alla Superiora delle Religiose, Figlie di S. Anna, Suor Anna Letizia Cattaneo, e che si unisce al presente elenco, portante la data del 24 aprile di questo anno 1918.

Numero di allegati: 1

Firme: La Superiora Suor A. Letizia Cattaneo.

Lettera diretta a : Superiora Suor A. Letizia Cattaneo

Ospizio per Ciechi. Catania

Comitato profughi di Guerra. Catania. Ufficio di Presidenza

Catania, 24 aprile 1918

Reverendissima Madre,

A nome di questo Comitato rivolgo a V. S. Ill.ma i più sentiti ringraziamenti per l'opera sua valevole prestata in codesto ospizio durante la confezione e la distribuzione degli indumenti. L'attiva cooperazione di V. S. e delle suore di codesto Istituto furono di grande giovamento a questo Comitato e contribuirono non poco a far sì che nel più breve termine si potessero vestire tutti i profughi ricoverati nella Provincia di Catania. Nel rinnovarle tali

---

<sup>497</sup> Si citino, e possibilmente si inviino, i giornali o le riviste che parlano di tali encomi.

ringraziamenti ed i sensi di gratitudine dei nostri beneficiati nutro fiducia che nel caso abbia a riprendere la distribuzione degli indumenti non ci mancherà, come non c'è mancata, il di V. S. Ill.ma cospicuo aiuto.

Gradisca Reverendissima Madre i segni della mia osservanza

Il Presidente

***Prospetto Statistico N. III Per le Rev.de Suore***

*DIOCESI DI Catania CASA RELIGIOSA (Convento, Casa Professa, Noviziato, ecc.): Ospedale Militare di Riserva – Garibaldi, Ospizio Municipale con NUMERO (COMPLESSIVO) DI RELIGIOSE ventitré*

*1. Suore con voti*

*Addette a servizio o direzione di assistenza, di carità in Ospedali Militari: 23*

*Figlie di Carità*

*3. Opere fondate dalle Religiose per i Soldati (Case del Soldato, Ritrovi, Segretariati, Posti di assistenza o soccorso, Raccolta di lana, di libri, di scalda ranci, ecc.)*

*Denominazione, qualità dell'Opera: N.B. – N° 10 Suore sono state adibite all'assistenza materiale e morale di circa 400 soldati, fin dal principio della guerra. Il resto delle Suore sono addette all'assistenza di circa 90 bambini e di quasi 500 ricoverati, di ambo i sessi, rimasti privi di soccorso per avere, la maggior parte di essi, i parenti sotto le armi.*

Per due mesi, di questo anno 1918, si sono tenute aperte, nello stesso Ospedale, le cucine economiche, dirette e servite dalle stesse Suore, per i parenti poveri dei richiamati.

Firme: Suor Antonietta Castellana figlia della Carità

***Prospetto Statistico N. III Per le Rev.de Suore***

*DIOCESI DI Catania CASA RELIGIOSA (Convento, Casa Professa, Noviziato, ecc.): Ospedale Vittorio Emanuele CON NUMERO (COMPLESSIVO) DI RELIGIOSE 28 Suore con voti*

*Addette a servizio o direzione di assistenza, di carità Ospedali Militari: 21*

*Suore addette al servizio degli ammalati Militari*

*Addette a servizio, direzione di assistenza, carità altrove: 7 addette al servizio dei Borghesi malati.*

Firme: Suor Maria Lenoir Figlia della Carità<sup>498</sup>.

Dai prospetti sopra elencati emerge un'arcidiocesi totalmente impegnata nel garantire la stabilità e la tenuta del fronte interno durante il conflitto, attraverso una rete di rapporti e di concessioni tese a supplire l'assenza dello stato là dove fosse maggiormente necessaria. Una mobilitazione di uomini e donne imponente e operante, instancabile nel suo lavoro, intenzionata a difendere la patria in vista della vittoria finale.

---

<sup>498</sup> ASV, *Congr. Conc., Vesc. eserc. Armata*, scatola 4, numero 49 (Catania).

## Conclusioni

La presente tesi di dottorato è il prodotto di un lavoro durato tre anni e fatto di scrupolose ricerche, attente letture e riflessioni su documenti d'archivio inediti. L'obiettivo è quello di far emergere un aspetto nuovo della storia della prima guerra mondiale, attraverso lo studio della partecipazione delle istituzioni ecclesiastiche a questo evento. Il panorama storiografico italiano e internazionale presenta un quadro generale abbastanza completo e sintetico sulle posizioni del clero e dell'episcopato italiano in relazione al problema della partecipazione al conflitto. Se è vero che l'atteggiamento di papa Benedetto XV fu di assoluta imparzialità, è altrettanto corretto sottolineare che gli esiti diocesani della guerra furono diversi nelle varie regioni d'Italia. I vescovi italiani non poterono esimersi dal prendere una posizione nei confronti delle atrocità del conflitto, soprattutto nel momento in cui fu chiaro che la guerra sarebbe proseguita a lungo, che avrebbe richiesto ulteriori sacrifici in termini non solo economici, ma anche di vite umane. Come conciliare, allora, la fedeltà alle direttive papali con le esigenze di fornire delle risposte concrete alle richieste dei fedeli? Il problema era reale, soprattutto tra le diocesi del nord, fisicamente coinvolte negli scontri, in particolare dopo il 1917, a seguito dell'invasione nemica del territorio italiano. E il resto d'Italia? O meglio, le altre diocesi italiane, soprattutto quelle del sud, non coinvolte direttamente negli scontri? È un interrogativo doveroso, dato che gli studi sull'argomento sono ancora insufficienti e comunque l'interesse per tale tematica è abbastanza recente. Il mio progetto di ricerca tenta di ovviare a questa mancanza, fornendo uno studio serio, scientifico e scrupoloso sull'arcidiocesi di Catania durante la prima guerra mondiale. Si tenta di colmare un vuoto

storiografico in tal senso, proponendo delle personali valutazioni e fornendo suggerimenti per ulteriori e futuri studi.

Effettivamente ricostruire la vita di un'intera comunità di fedeli durante la guerra '15-'18 non è stata sempre agevole, pur avendo avuto a mia disposizione numerosi archivi in cui reperire i documenti. Oltre a ciò ho spesso dovuto fare i conti con alcuni permessi negati per accedere ad altri archivi: il caso in questione riguarda l'archivio dell'Ordinariato Militare in Roma. Le carte ivi conservate mi avrebbero permesso di approfondire l'attività di molti sacerdoti e cappellani militari di Catania ma, essendo in atto un'opera di informatizzazione dei fondi, l'ingresso è momentaneamente interdetto al pubblico. Non si esclude la possibilità di completare successivamente questo lavoro di approfondimento, per completare quello iniziato dalla sottoscritta. Intanto le fonti archivistiche note mi hanno permesso di citare altri cappellani militari provenienti da Catania di cui gli studi editi sino ad oggi non parlano: la strada è aperta, si attende di completare il percorso in un futuro non troppo lontano.

Gli argomenti trattati nel presente lavoro riguardano un preciso arco cronologico, che va dal 1914 al 1919. Tutto ciò che è venuto dopo, come la nascita del Partito Popolare Italiano di Luigi Sturzo o il regime Fascista, sono state volutamente tralasciate. Mi sono permessa di attuare questa scelta storiografica e metodologica tentando di rimanere fedele agli obiettivi che mi ero prefissata all'inizio di questo corso di dottorato di ricerca. Andare oltre, credo, avrebbe sminuito la portata del mio lavoro, che voleva essere un contributo alla storia della nazione italiana durante la prima guerra mondiale. L'inserimento di ulteriori argomenti nella tesi rischiava di creare un'inutile confusione di idee e concetti, che di certo avrebbero distolto l'attenzione dall'argomento principale. Il punto di vista che ho privilegiato è quello della Chiesa catanese, del suo

clero e dell'Arcivescovo Francica Nava, dando voce a tutti quei personaggi che hanno lasciato traccia nelle lettere e nei documenti conservati nei vari archivi. Senza avere la pretesa di interpretare i loro sentimenti in quei concitati momenti, li ho lasciati semplicemente parlare, per permettere al lettore di vivere la guerra direttamente attraverso la loro voce. L'intento del presente lavoro è quello di porsi in diretta continuità con gli studi precedentemente affrontati sulle varie realtà diocesane durante la prima guerra mondiale. In realtà i contributi prodotti sino a questo momento hanno interessato principalmente le diocesi del nord d'Italia, poiché direttamente coinvolte nel conflitto. Se è vero che Catania fu geograficamente distante dalle zone di guerra, è altrettanto doveroso scardinare una scorretta credenza secondo cui il sud fu indifferente, se non addirittura ostile, alla partecipazione alla guerra. La questione non è di così facile risoluzione, dato che la storia non procede per settori in cui ogni cosa, una volta fissatene le caratteristiche generali, assume un aspetto e quello conserva per sempre. La Storia in generale è come un mosaico composto da molteplici tasselli tante quante sono le realtà particolari che concorrono a realizzarla, senza le quali non sarebbe possibile percepirne l'immagine d'insieme. Questo discorso si può applicare a molti eventi storicamente rilevanti e, nel caso nostro, si riferisce proprio alla prima guerra mondiale. Il «caso Catania» suggerisce una nuova chiave di lettura per gli avvenimenti proposti, in particolar modo in relazione alla partecipazione del Sud e della Sicilia al conflitto, poiché propone un'arcidiocesi impegnata a garantire la tenuta e la sopravvivenza del fronte interno, in diretto collegamento con le associazioni nazionali e in pieno spirito di collaborazione con il potere civile. Nel resoconto che il prefetto di Catania invia a Salandra alla vigilia dell'intervento dell'Italia in guerra del 1915, si legge che i

cittadini non vogliono la guerra ma, se dovesse essere necessario, sono pronti ad appoggiare le scelte del governo centrale. Un rifiuto chiaro e facilmente spiegabile, dato che gli scopi della guerra non erano affatto chiari, nonostante le belle parole di acceso patriottismo che echeggiavano da più parti. In realtà un altro motivo, ben più concreto, agitava gli animi della popolazione catanese: dal 1914 in poi, nonostante l'iniziale neutralità proclamata dal siciliano ministro Di Sangiuliano, l'economia catanese aveva subito una brusca battuta d'arresto. Perché, quindi, discutere se intervenire o no al conflitto, dato che la situazione non poteva che peggiorare? Se lo Stato, da un lato, cercava di mantenere l'ordine pubblico attraverso la censura preventiva, dall'altro gli ecclesiastici attuarono una scelta diversa, facendo opera capillare di sensibilizzazione e informazione per coinvolgere la cittadinanza in questo evento. Un popolo consapevole e al contempo preparato era garanzia per un futuro di pace e di civile convivenza. Se i governi degli altri Paesi belligeranti potevano contare su una fitta rete di corrispondenze e accordi con il mondo cattolico ed ecclesiastico, questo aspetto fondamentale mancò all'Italia. Come ovviare a questo errore? Con una serie di iniziative personali, da parte degli episcopati italiani, in ottemperanza alle esigenze del governo italiano, ma anche in sintonia con le direttive della Santa Sede. L'orientamento nei confronti della guerra dell'Arcivescovo Francica Nava è presente nelle lettere pastorali scritte in occasione della quaresima dal 1915 al 1919. Il linguaggio dell'alto prelato cambia con il passare degli anni, la paterna parola del pastore ora consola e istruisce, ma spesso diventa voce che ammonisce e invita alla penitenza per chiedere perdono a Dio dei propri peccati. Pur rimanendo sostenitore della politica di imparzialità promossa da papa Benedetto XV, il cardinale intuì che bisognava fare i conti con una realtà

che non poteva prescindere da una netta presa di posizione non tanto in favore della guerra, quanto piuttosto a sostegno dei cittadini che la stavano subendo. A maggior ragione, dopo la disfatta di Caporetto, il suo impegno si fa ancora più concreto, invitando i fedeli all'azione e alla collaborazione con tutte le istituzioni civili e religiose per sovvenire alle necessità della nazione ferita e offesa. L'immagine, riportata dai giornali, di Francica Nava che sventola un fazzoletto tricolore dal palazzo arcivescovile dopo la vittoria dell'Italia, dà la misura del suo coinvolgimento personale, in quanto uomo, e sociale, in quanto capo di un'arcidiocesi. La gioia per il trionfo delle armi italiane deve essere manifestato e condiviso, perché frutto della collaborazione di tutte le forze sociali in vista di un unico obiettivo. Il lavoro di gestione di un'intera arcidiocesi in tempo di guerra non sarebbe stata possibile a Francica Nava senza la collaborazione del suo vescovo ausiliare, Emilio Ferrais, che spesso presenziò alle cerimonie ufficiali a sostegno dei soldati e alle celebrazioni per impetrare la pace. Ferrais era originario di Verona, in quel Veneto che fu per quattro anni teatro di numerose battaglie. Ferrais fu presidente di varie associazioni benefiche per l'assistenza alle famiglie dei soldati al fronte e accolse a Catania i profughi fuggiti dalle zone invase dal nemico dopo il 1917, per offrire loro non solo un conforto religioso, ma anche una voce amica nel momento della disperazione.

L'azione del clero catanese fu costantemente incoraggiata da Francica Nava, che non mancò di rincuorare i sacerdoti al fronte e, nondimeno, di ammonirli quando venivano meno ai loro doveri sacerdotali, in quanto ministri di Dio, e di difensori della nazione, in quanto militari. Quando vennero disposte le modalità di inquadramento del clero nell'esercito italiano, il cardinale Nava cercò di tutelare i propri

sacerdoti e seminaristi per evitare che venissero inviati a combattere. Le richieste di dispensa furono numerose, poiché forte era la paura di guerreggiare contro un nemico e per dei motivi che spesso non erano né compresi né conosciuti. La preoccupazione di Nava era quella di rimanere senza sacerdoti in diocesi, in virtù della situazione particolare di Catania, in cui l'arcivescovo era l'unico parroco, che si avvaleva dell'aiuto dei vice parroci o curati presso le chiese filiali e dei vicari foranei presso le chiese dei comuni. Non esistevano parrocchie propriamente dette e mancavano parroci aventi cura d'anime. La preoccupazione di Nava era comprensibile, dal momento che tutti i sacerdoti della diocesi erano passibili di reclutamento. Molti sacerdoti o seminaristi di Catania vennero impiegati nei reparti di sanità, costantemente impegnati ad alleviare le sofferenze dei compagni feriti. Altri sacerdoti vennero nominati cappellani militari con lo scopo di assistere i soldati al fronte o per impartire loro l'estrema unzione prima della dipartita. Gli ecclesiastici rimasti in diocesi organizzarono convegni, seminari e pubbliche funzioni, per informare i fedeli sugli sviluppi della guerra, ricevendo il plauso da più parti per l'indefessa testimonianza di sincero patriottismo. Era necessario educare e informare il popolo, che faticava a credere alle promesse del governo, puntualmente eluse, che proclamava una prossima fine degli scontri. Nonostante si siano registrati alcuni casi isolati di scioperi a Catania, l'ordine pubblico fu sostanzialmente tenuto sotto controllo durante gli anni della guerra, senza particolari gravità da evidenziare.

Il clero cittadino, per di più, si rivelò intraprendente e costantemente aggiornato sulle varie iniziative che, a livello nazionale, venivano promosse per lenire le sofferenze della popolazione e dei militari. Il palazzo arcivescovile e il seminario di Catania si

trasformarono in un campo di accoglienza per i profughi fuggiti dalle terre invase dal nemico e gli ospedali accolsero i soldati feriti, assistiti da numerosi sacerdoti. Anche alcuni terreni annessi al seminario furono ceduti alle truppe di milizia territoriale per le esercitazioni.

Molti prigionieri di guerra furono inviati a Catania e provincia già dal 1915 e ricevettero un'assistenza religiosa adeguata, visitati spesso dall'Arcivescovo Francica Nava per monitorare le effettive condizioni in cui versavano. Questo progetto rientrava in un più generale piano disposto da Benedetto XV, che riceveva da ogni parte d'Italia simili relazioni che poi venivano inviate alle autorità austriache e tedesche come contropartita per vedere garantiti gli stessi trattamenti ai prigionieri italiani, religiosi e non. L'unico ufficio di informazioni sui prigionieri italiani all'estero fu istituito dalla Santa Sede, in diretto contatto con le diocesi italiane. Testimonianza di ciò è la corrispondenza tra Francica Nava e la Segreteria di Stato vaticana, che più di una volta riuscì a rintracciare alcuni prigionieri catanesi nei vari campi di concentramento.

Se per i primi due anni di guerra il governo italiano continuò a guardare con sospetto non solo all'attività del Vaticano ma anche alle varie iniziative locali, dopo il 1917 le cose cambiarono decisamente. Per la prima volta la politica chiese aiuto alle istituzioni ecclesiastiche, per promuovere una campagna di sensibilizzazione e convincimento delle masse in vista dello sforzo finale per liberare il suolo italiano dal nemico invasore. L'episcopato italiano rispose positivamente all'appello contenuto nella circolare del guardasigilli Sacchi dell'aprile 1918 e Francica Nava ricevette, per sé e per il suo clero, un telegramma dallo stesso ministro che ne lodò le iniziative patriottiche.

La prima guerra mondiale fu per l'Italia la prima prova concreta di unità e solidarietà nazionale, mettendo a nudo i limiti e le paure di un

governo che ancora faticava ad amministrare una grande nazione. Parafrasando la celebre frase di Massimo D’Azeglio, una volta compiutasi l’unità territoriale dell’Italia, bisognava lavorare per “fare gli italiani”, ovvero per creare in seno alla popolazione una coscienza unitaria. Questo processo non fu di facile realizzazione, poiché questa consapevolezza mancò e tardò ad arrivare per tanti anni. La percezione dei cittadini nei confronti della nuova nazione unita furono diverse. Se per l’abitante del Nord l’unità poteva rappresentare un’occasione di ulteriore sviluppo di quei processi e di quei mezzi economici che già aveva iniziato, il cittadino del Sud dopo l’unificazione aveva assistito al repentino immiserimento delle sue risorse e dei suoi beni, a causa dell’aumento vertiginoso delle tasse e di alcune leggi inique. Alla vigilia del 1914 queste problematiche tornano a galla, poiché bisognava costruire un consenso generale per trascinare un’intera nazione in guerra. e, come abbiamo visto, il governo non ci riuscì, anche se in realtà non si pose seriamente il problema. Il «caso» dell’arcidiocesi di Catania tenta di presentare uno sguardo alternativo nei confronti di queste vicende, superando vari pregiudizi, poiché il coinvolgimento delle sue componenti nel conflitto fu tutt’altro che ostile o disinteressato, fu anzi di operosa cooperazione con tutte le forze sociali e civili della città. Raccontare la storia del coinvolgimento della componente ecclesiastica durante la grande guerra significa ripercorrere un cammino fondamentale che proseguì e forse completò un percorso di unità nazionale iniziato molti anni prima. L’azione della gerarchia cattolica si inserì perfettamente in questo contesto, porgendo la mano al governo nazionale che poco o nulla era riuscito a realizzare per formare una consapevolezza unitaria di responsabilità e di sostegno verso la patria in armi.

La prima guerra mondiale fu un’occasione di apostolato e di

riscatto per la Chiesa cattolica, che le permise di inserirsi a pieno titolo nei gangli della vita sociale, politica ed economica dell'Italia. Durante questi anni difficili per la prima volta il *diktat* di papa Pio IX che impediva di fatto ai cattolici di partecipare alla vita politica del paese venne superato, permettendo alle forze cattoliche di diventare parte integrante della nazione. La Chiesa fu il collante che unì gli animi nei momenti peggiori, dall'invasione austriaca dopo Caporetto allo sforzo finale in vista della vittoria, che arrivò all'Italia dopo la battaglia di Vittorio Veneto.

Dopo aver esposto compiutamente i contenuti e le finalità di questa tesi di dottorato mi preme dover chiarire alcuni punti e sollevare alcune questioni concrete, che per cause di forza maggiore non sono riuscita ad approfondire. Sarebbe stato molto interessante indagare gli aspetti connessi alla religione popolare, alla devozione e alla pietà in tempo di guerra. Uso il condizionale perché non sono riuscita a trovare abbastanza informazioni per approntare uno studio sistematico su tali argomenti. Il mio intento era quello di analizzare l'atavico legame che lega i cittadini catanesi alla *Santuzza* Agata, ogni anno celebrata pomposamente. Dalle fonti sappiamo che in tempo di guerra la processione in giro per la città fu sospesa, in segno di rispetto per le vittime sui campi di battaglia. Evidentemente non sono stata in grado di interpretare le mie poche fonti e non ho saputo cercare ulteriori informazioni in altri archivi, ma di certo non nego che l'interesse per questi aspetti è in me ancora vivo e forte e spero di poter colmare questa lacuna in futuro. Credo che una questione connessa a quella della devozione popolare sia l'approfondimento dell'aspetto squisitamente militare del lavoro, che meriterebbe una trattazione a parte. Le informazioni sui soldati catanesi inquadrati in vari battaglioni sono

notevoli e conservati in vari archivi in Italia. Attraverso questi dati si potrebbe ricostruire la devozione dei soldati siciliani in tempo di guerra, nonché le considerazioni fornite dagli ufficiali dei battaglioni a cui erano assegnati.

Il presente lavoro lascia aperti altri interrogativi che potrebbero essere interessanti spunti per eventuali approfondimenti. Innanzitutto resta la curiosità di conoscere le reazioni e gli umori degli altri vescovi dell'isola, per vedere se le posizioni nei confronti della guerra erano simili oppure no<sup>499</sup>. Si ricordi che Francica Nava, dal 1906, era Presidente delle conferenze episcopali siciliane e potrebbe esistere una corrispondenza con gli altri vescovi siciliani che meriterebbe uno studio a parte e che potrebbe svelare nuove prospettive di interpretazione della guerra da un punto di vista squisitamente siciliano. Di grande interesse sarebbe inoltre rintracciare, se esiste, la corrispondenza tra Nava e gli altri vescovi italiani, per capire se ci fu un coordinamento o una corrispondenza oppure no, a prescindere dalle direttive papali.

Una serie di interrogativi, quindi, che lasciano aperti molti campi di indagine storica da curare ulteriormente.

---

<sup>499</sup> Si segnala l'esistenza di una tesi di laurea in Lettere e Filosofia sulla diocesi di Acireale durante la prima guerra mondiale a cura di Trovato M., che non sono riuscite a reperire.

## **APPENDICE**



RACCOMANDATA

N. 2910 (208-bis) del Catal.  
(R. 1947)

Catania, li 31 Marzo 1954.

Al PROVVEDITORATO AGLI STUDI  
Reparto Scuole Element. (Pensioni)  
C A T A N I A

Risposta al foglio del 20/3/1954.

Prot. N. 13/Re/5939 Allegati 1. Div. Sez. N. 7204.

OGGETTO: RAPISARDA Francesco di Vito e di Furnari Maria, nato  
l'11 Marzo 1887 a S. Maria di Licodia.-

Si restituisce l'unita copia foglio matricolare, relativa al nominato in oggetto, significando che non è possibile rilasciare la dichiarazione integrativa, relativa alla partecipazione ad operazioni di guerra dello stesso, perchè nessuna annotazione di campagna di guerra risulta sull'anzidetto foglio matricolare, al quadro delle campagne.

Pur risultando al quadro A, la variazione "GIUNTO IN TERRITORIO DICHIARATO IN ISTATO DI GUERRA", questa non è sufficiente a stabilire se il Rapisarda partecipò, o meno, ad operazioni di guerra.-

D'ordine  
IL CAPO SEZIONE  
(Magg. P. Costantini)

*Minuta*  
L'IMPIEGATO ADDETTO  
(Rag. Vincenzo)

*[Signature]*

R 1148

RACCOMANDATA

20 MAR 1954

REPUBBLICA ITALIANA  
REGIONE SICILIANA

PROVVEDITORATO AGLI STUDI  
CATANIA

Catania,

AL COMANDO DEL DISTRETTO  
MILITARE DI

REPARTO Scuol. elem: (pensioni)

PROTOCOLLO N. 7204

C A T A N I A

ALLEGATI Uno

RISPOSTA AL FOGLIO DEL

N.

**OGGETTO**

Rapisarda Francesco di Vito, classe 1887.  
Dichiarazione integrativa.

Per rispondere ad analoga richiesta da parte del Ministero della P.I; si prega codesto Comando di voler trasmettere a questo Ufficio la ~~dichiarazione integrativa~~ relativa al servizio militare prestato in zona di operazioni dal nominativo in oggetto.

Si trasmette la copia del foglio matricolare allo scopo di agevolare il compito di codesto Ufficio, con preghiera di volerlo restituire insieme alla predetta dichiarazione.

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI

(Vittorio Casaccio)

5939

P/mc

AI SENSI DELL'ART. 18 DEL DPR  
28/12/2000 N. 445 LA PRESENTE  
COPIA COMPOSTA DA N. 002  
PAGINE E' CONFORME ALL'ORIGINALE.

CATANIA 26 LUG 2010



IL DIRIGENTE  
*Dot. Aldo Spati*

*Anne Marie Sorre*



COMANDO DISTRETTO MILITARE DI CATANIA  
=Sezione Matricola Sottuff/li e Truppa=

N°212/ 10645 di prot. Catania, li 31-9-51  
O G G E T T O: Ex militare Breenfero Gaetano  
di Giuseppe e di Stefano Francesco  
nato a Pedara il 1-1-1888

A L C O M U N E D I  
(Ufficio Leva)

Pedara

.....  
Prego trasmettere, con cortese sollecitudine, il  
certificato esito di leva e l'estratto ruolo matrico-  
lare comunale del nominato in oggetto.=

MINUTA

IL CAPO UFFICIO RECRUTAMENTO  
(For. Cel.)

*[Signature]* a/s

# COMUNE DI PEDARA

PROVINCIA DI CATANIA

Prot. N. 2982 Allegati N. \_\_\_\_\_ li 27-9-1961

Risposta a nota N. 212/10445 Div. \_\_\_\_\_ del 21-9-1961

OGGETTO: Ex Militare Recupero Gaetano, nato a Pedara  
I-I-I882.

Al Comando Distretto Militare  
Distretto Militare Sezione Matricola  
SEZIONE MATRICOLA CATANIA

prot. 13/ \_\_\_\_\_

DATA DI ARRIVO  
2 OTT. 1961

In riscontro alla nota sopraindicata  
rimetto allegati, certificato esito di  
leva, ed estratto ruolo matricolare, del  
nominato in oggetto.

IL SINDACO  
*[Handwritten Signature]*

DISTRETTO MILITARE  
CATANIA  
30-SET-1961  
P.E. N° \_\_\_\_\_

SEZIONE MATRICOLA  
prot. 13/ \_\_\_\_\_  
DATA DI ARRIVO \_\_\_\_\_

COMUNE DI PEDARA =====PROVINCIA DI CATANIA

IL SINDACO

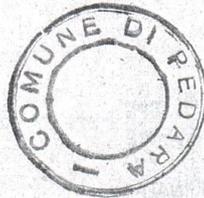
Visti gli atti d'Ufficio

CERTIFICA

Che Recupero Gaetano, nato a Pedara il  
-1-1-1882, domiciliato in questo Comune,  
fu dichiarato ABILE ARRUOLATO il 13-11-1916.

Si rilascia il presente a richiesta del  
Distretto Militare di Catania.

Pedara li, 27-9-1961.



IL SINDACO

A handwritten signature in cursive script, appearing to read "M. Landi".

AI SENSI DELL'ART. 18 DEL DPR  
28/12/2000 N. 445 LA PRESENTE  
COPIA COMPOSTA DA N. *QUATTRO*  
PAGINE E' CONFORME ALL'ORIGINALE.

CATANIA 26 LUG 2010

P. IL DIRIGENTE  
Dot. Aldo Spati

*Anne Maria Sozzo*



Mario Contarino  
Greff, 29

Al distretto militare Catania

Il sottoscritto sac. Gaetano Recupero  
fu Giuseppe e fu Francesca Stefano,  
nato a Pedera il 1-1-1882, richia=  
mato alle armi da sacerdote  
durante la 1<sup>a</sup> guerra mondiale,  
"ultima leva" 1915, 1918 e ad=  
segnato nei reparti di sanitari  
a Palermo presso l'ospedale  
militare Rosolino Pilo, successiva=  
mente trasferito all'ospedale  
Seripopolis di Trapani e all'infirmeria  
militare di Catania fino alla  
fine della guerra. Si chiede  
il rilascio della copia del foglio  
enaticolare da servire per una  
sentenza.

Catania 10-9-1919.

con osservanza  
sac. Gaetano Recupero



Scuola 71 B  
 N. della lista  
 POLIZIA PER LE MATRICOLE  
 Catania

N. 59 del Catal.  
 (R. 1915)

ESERCITO PERMANENTE (1)

Dato in nota al

SEZIONE MATRICOLA

per la concessione del

MILIZIA (2)

(3)

N. di matricola 20552 del distretto di Catania (48)

(4)

FOGLIO MATRICOLARE E CARATTERISTICO

di Castro Pasquale di Giuseppe  
 e di Oliveri Pasquale nato il 30 Settembre 1885 a Biancavilla  
 circondario di Catania che ha estratto il n. 1141 nella leva sulla classe 1885 quale  
 iscritto nel comune di Biancavilla mandamento di Biancavilla  
 circondario di Catania

Contrassegni personali, matrimoni e vedovanze

Statura metri 1,60	Torace m. 0,	Segni particolari	(5)
Capelli colore neri forma riccio		Fronte	
Naso		Bocca	
Mento		Sopracciglia	
Occhi castagnini		Viso	
Colorito pallido		Arte o professione	
Dentatura sana		Se all'atto dell'arruolamento sapeva leggere scrivere	
Ammogliato con	il	(6) con autorizzazione del Comandante	
del	corpo d'armata del di	n.	

(a) Arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari

DATA

(a) Arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari	DATA
SOLDATO di leva 2 <sup>a</sup> categoria classe 1885 Distretto Catania e lasciato in congedo illecitato li	21 Agosto 1905
Chiamato alle armi per mobilitazione col R. D. del 22 Maggio 1915 (Circolare n. 370 del G. M.) e 120 del 1916 giunto al Distretto dell'2 <sup>a</sup> di Catania li	26 Febbraio 1915
Capo nella 9 <sup>a</sup> compagnia fanteria	3 Marzo 1916
Caporale in detta compagnia dal	1 Luglio 1916
giunto in territorio dichiarato in stato di guerra	1 Luglio 1916
trascorso nel 5 <sup>o</sup> Ospedale di fanteria	1 Luglio 1916
trascorso nel 5 <sup>o</sup> Ospedale di fanteria di Ortolana	5 Aprile 1918
trascorso nella 5 <sup>a</sup> compagnia fanteria	11 Agosto 1918

(1) Nelle copie si indica il corpo.

(2) Mobile

(3) Territoriale Si aggiunge al passaggio all'una o all'altra milizia, cancellando le parole « Esercito permanente ».

(4) Nella copia si aggiunge: Copia del...

(5) Indicare, a seconda del caso: dispensato dall'esperimento accertante il grado d'istruzione letteraria; oppure: superò l'esperimento accertante il grado d'istruzione e fu dispensato dal frequentare la scuola elementare; oppure: non superò l'esperimento accertante il grado d'istruzione e fu iscritto nella (1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup>) sezione della scuola elementare.

(6) Per coloro che contrassero matrimonio prima di giungere alle armi cancellare le parole che seguono e sostituire: « prima di giungere alle armi ».

*Roma*

Rilasciato in congedo illecitato (circ. 424 G. M. 1)

Residenza all'atto dell'arruolamento



ASSEGNAZIONI E CAMBIAMENTI DI COMPAGNIA		(c) DISTINZIONI e servizi speciali che non formano variazioni nel quadro A (1)	(d) CAMPAGNE azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra o in servizio
Compagnia	Data		
<i>5<sup>a</sup> Senta</i>	<i>3 Mayo 1916</i>	<i>Portafiori A.</i>	<i>CAMPAGNA DI GUERRA 1914</i>
			<i>CAMPAGNA DI GUERRA 1918</i>
		<i>ROMA</i>	
		<i>Via del War... 8/1</i>	
		Nelle grandi città indicare anche la via e il numero	

(1) In questo quadro debbono essere apposte tutte quelle indicazioni che occorra aver presenti in caso di richiamo alle armi. Così ad esempio: Per tutte le armi: *Tiratore scelto, cavaliere scelto, puntatore scelto, portafiori* (nel solo caso che abbia riportato idoneità nella istruzione al corpo), *conduttore, attendente di ufficiale montato, abile ciclista, abile maniscalco*, ecc.  
 Per la fanteria e i bersaglieri: *Ha ricevuto l'istruzione sulle salmerie nell'anno . . . . ., ha prestato servizio nella sezione mitragliatrici per mesi . . . . ., ecc.*  
 Per gli alpini: *Sciatore ottimo, buono, mediocre, ha prestato servizio nella sezione mitragliatrici per mesi . . . . ., ecc.*  
 Per la cavalleria: *Esploratore scelto, cavaliere di 1<sup>a</sup> classe, ha prestato servizio nella sezione mitragliatrici per mesi . . . . ., ecc.*  
 Per l'artiglieria: *Abile conduttore, operaio di laboratorio, operaio di batteria, telemetrista, aiutante telemetrista, telefonista, ecc.*  
 Per il genio: *Calafato, abile barcaiolo, stentiloro, arconauta, abile elettricista, capo stazione ferroviario, capo manovra, capo conduttore, conduttore, guardafreni, macchinista, fuochista, abile conduttore, ecc.*  
 Per le compagnie di sanità: *Aiutante, infermiere, portafiori, ecc.*  
 Per le compagnie di sussistenza: *Panattiere, mungitore, macellaio, meccanico, ecc.*  
 Oltre le indicazioni citate per esemplificazione, si apporranno in questo quadro tutte quelle altre che si riferiscono ad altri impieghi speciali o specialità di servizio che eventualmente fossero in seguito istituite.

(e) NOTE CARATTERISTICHE

	Anno 191 . . . . .		Anno 191 . . . . .		Anno 191 . . . . .		Anno 191 . . . . .	
	IL COMAND.	DEL						
Robustezza (a) . . . . .								
Condotta { in servizio (b) . . . . . fuori servizio (b) . . . . .								
Cura dell'arredo (a) . . . . .								
Istruzione militare (a) . . . . .								
Istruzione letteraria (c) . . . . .								
Attitudine all'avanzamento (d) . . . . .								

(a) Poca, sufficiente, molta. — (b) Ottima, mediocre, buona, ottima. — (c) *Ascritto alla scuola* . . . Se l'individuo non è iscritto ad alcuna scuola, riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia iscritto in una facoltà universitaria oppure laureato ed in quale materia. Per coloro che furono iscritti nella scuola elementare indicare, secondo il caso: *promosso alla 2<sup>a</sup> sezione della scuola elementare; ovvero: non promosso alla 2<sup>a</sup> sezione della scuola elementare; ovvero: dichiarato prosciolto dalla 2<sup>a</sup> sezione della scuola elementare.* — (d) *Al grado di . . . oppure nessuna.* — (e) Compagnia, squadrone, batteria. — (f) Corpo. — (g) Firma.

(f) CORPO	DATA dell'entrata alla prigione o sala di disciplina	MOTIVO DELLA PUNIZIONE	SPECIE della punizione	Giorni
92 Sanità	16 Marzo 1916	Finire trovato in via del pize- no 8.000. a diposto in cui si libera usata con la mantella non spianata e il berretto con sottogola e riviera da ufficiale	P. S.	5
Cap. S. Castro num. 39	25 giugno 1916	Si allontanava dal reparto senza giustificati motivi	P. S.	5
"	22 settembre 1916	Chiacchierata nel servizio di personale di reparto	P. S.	5





-67  
1453



Presidenza  
Società

Al Comando del Distretto militare  
di Catania

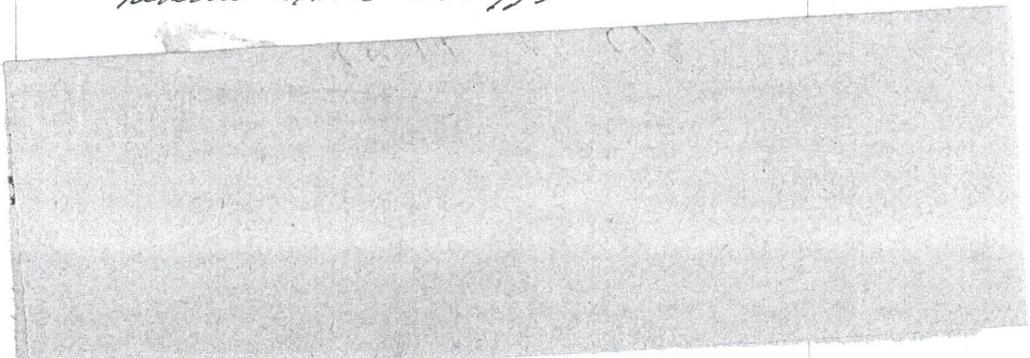
Il sottoscritto Sac. Dott. Antonino  
Gotta ex Airo Capellano militare  
nato a Paternò il 2. gennaio 1886 d.  
fu Salvatore e fu Concetta Palumbo  
residente in Paternò in via Vittorio  
Emanuele N. 325 chiede a cotesto  
On. Comando militare il suo foglio  
matricolare per uso pensione.  
Allega i seguenti documenti: 1° foglio  
notizie; 2° certificato di leva; 3° estratto del  
ruolo comunale. 4° Diploma dello  
Stato di servizio -

1886

Arch. P.  
21/12/53

Sac. Dott. Antonino Gotta

Paternò 14 dicembre 1953



6557

Talloncino che l'ufficio informazioni e distribuzione incolla sulla domanda prima di trasmetterla all'ufficio competente, informandolo che il richiedente ha già avuto - non ha mai avuto (1) analogo documento.

Adi 80-12-1953

(1): cancellare la frase che non interessa.

Talloncino da appuntare sul documento richiesto a cura dell'ufficio che lo ha compilato.

Adi \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_



# COMUNE DI PATERNO'

## IL SINDACO

Visto il ruolo matricolare comunale dei nati della classe 1895

### Certifica

Che Orta Antonino figlio di Salvatore

e della Paola Concetta

nato a Paternò il 2. 1. 1885

col N. 31121 di matricola

dell'Arma fanteria

È giunto alle armi il 22. 10. 1905

È stato inviato in congedo illimitato il 21. 11. 1905

Richiamato ~~e~~ trattenuto il 4. 5. 1915

Congedato il 15. 8. 1919

In fede si rilascia il presente certificato per uso per uso

M. S. T. M.

Paternò, 10 DIC. 1958



IL SINDACO

C. avon



COMUNE DI PATERNÒ

Certificato

comprovante l'esito avuto nella leva di terra sui giovani nati nell'anno 1886 da Costa Antonino fu Salvatore

Il sottoscritto Sindaco del suddetto Comune dichiara che dalle liste di leva di terra esistenti negli archivi comunali risulta:

Che Costa Antonino figlio di Salvatore e di Palumbo Concetta nato a Paternò il 2. 1. 1886 ha fatto parte della leva sui nati nel 1885

Che fu dal Consiglio di leva, in occasione dello esame personale Add. 4. 5. 1906 In attesa della visita per delegazione - Add. 31. 8. 1906 - Abile Arruolato in prima categoria

In fede lo stesso Sindaco rilascia il presente certificato per me  
Wichitore

Paternò, addì 10 DIC. 1906

L. S.



IL SINDACO

Carone

Confrontato il sovraesteso certificato con i ruoli, è stato da me sottoscritto riconosciuto veritiero.

Adattò \_\_\_\_\_

L. S.

IL COMMISSARIO DI LEVA CAPO  
IL COMANDANTE DEL DISTRETTO

AI SENSI DELL'ART. 18 DEL DPR  
28/12/2000 N. 445 LA PRESENTE  
COPIA COMPOSTA DA N. CINQUE  
PAGINE E' CONFORME ALL'ORIGINALE.

CATANIA 26 LUG 2010



IL DIRIGENTE  
*Don. Aldo Spati*

*Anne Marie Torre*



COMANDO DISTRETTO MILITARE DI CATANIA  
 =Sezione Matricola Sottuff/li e Truppa=  
 .....

N°212/10049 \_\_\_\_\_ di prot.

Catania, li 25.9.961

O G G E T T O: Esito istanza del 24.9.61

AL SIG. Giuseppe Francesco del 1586  
 Via S. Margherita n° 25  
Palerme

.....

In esito all'istanza citata in oggetto, Le comunico che il carteggio matricolare della S.V. è andato smarrito o distrutto in seguito ai noti eventi bellici.=  
 Per poter ricostruire il Suo foglio matricolare, nel più breve tempo possibile, è necessario che Lei faccia pervenire sollecitamente la seguente documentazione:

- 1°)- Certificato esito di leva;
- 2°)- Estratto ruolo matricolare comunale;
- 3°)- foglio notizie del servizio prestato allegando al medesimo dei documenti militari probatori (cartoline in franchigia, permessi, buste, licenze, congedo, ecc.) dichiarando, inoltre, di aver fatto parte o no delle foreze nazi-fasciste.==

Da tener presente che il foglio di congedo è documento importante ai fini della ricostruzione.=  
 Sarà cura di questo Distretto trasmettere il documento richiesto non appena ricostruita o aggiornata la Sua posizione matricolare.==

SI PREGA ACCOMPAGNARE LA RISPOSTA CON LA PRESENTE LETTERA.==

MINUTA  
 L'IMPREGNATO SOTTUFF  
 (Giuseppe)

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

Com. Don Stefano Francesco  
fr. Angelo      fr. Sirotra Fran-  
cesca      in Poterno      28-10-1886

un certificato del pretato servizio sub-  
stare dal marzo 1914 al marzo 1919  
Il richiedente fr. Don Stefano Francesco  
S. Margherita 26 Poterno  
22.9.1951.

AI SENSI DELL'ART. 18 DEL DPR  
28/12/2000 N. 445 LA PRESENTE  
COPIA COMPOSTA DA N. *D.V.E.*.....  
PAGINE E' CONFORME ALL'ORIGINALE.

CATANIA 26 LUG 2010



IL DIRIGENTE  
*Dott. Aldo Spati*

*Anne Marie Torre*



MATRICOLA

REGIMENTO DI DISTRETTO MILITARE (C.S.) - CATANIA  
UFFICIO RECLUTE E MOBILITAZIONEN. 61 del Catal.  
(R. 1926)N. di matricola 22591 del distretto di Catania (18)

## COPIA DEL FOGLIO MATRICOLARE

di Tanni Giuseppe di Pa. Giovanni  
e di De Luca Giulia nato il 15 giugno 1886 a Palermo  
mandamento di Palermo circondario di Catania  
inscritto nel comune di Palermo mandamento di Palermo  
circondario di Catania

Contrassegni personali, cognizioni speciali, matrimoni e vedovanze		
Statura m. <u>1,43</u> Torace m. <u>0,</u>	Bocca	Professione o mestiere <u>Studente</u>
Qualità fisiche in genere	Dentatura <u>buona</u>	Grado d'istruzione
Capelli colore <u>castano</u>	Mento	
forma <u>lunghi</u>	Segni particolari	
Viso	All'atto dell'arruolamento sapeva leggere? <u>si</u>	Cognizioni extra professionali
Colorito <u>bruno</u>	scrittura? <u>si</u>	
Occhi <u>castano</u>		
Sopraciglia		
Fronte		
Naso		
Ammogliato con _____ il _____	(2) autorizzazione del Comandante del	
Corpo d'Armata di _____ in data _____	n. _____	
Rimasto vedovo il _____		

ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
<u>Sciolto di leva 3<sup>a</sup> categoria classe 1886 1<sup>o</sup> Catania e laureato in</u>	
<u>congedo illimitato</u>	<u>7 giugno 1906</u>
<u>Chiamato alle armi per mobilitazione col R. D. del 22 maggio 1915</u>	
<u>(Circ. 113709. M. e non quindi)</u>	<u>7 novembre 1915</u>
<u>Dirigebato dalla medesima chiamata per lei parroco</u>	<u>7 " 1915</u>
<u>Cerco dal distretto alla Divisione</u>	<u>26 maggio 1917</u>
<u>Giunto alle armi</u>	<u>26 " 1917</u>
<u>Coale nella 12<sup>a</sup> Compagnia Sanità</u>	<u>28 " 1917</u>
<u>Nominato Cappellano M<sup>o</sup> ed assegnato al 69<sup>o</sup> Regg<sup>o</sup> fanteria</u>	
<u>Reggimento Ministero Guerra R. G. L. M. del 7 luglio 1918 (n. 157.740)</u>	
<u>mobilitato</u>	<u>8 luglio 1918</u>
<u>Coale nell'81<sup>a</sup> fanteria</u>	<u>20 ottobre 1918</u>
<u>Coale nell'29<sup>a</sup> Artiglieria Sor Compagnia</u>	<u>28 dicembre 1918</u>

(1) Corpo o Ministero. — (2) l'er coloro che contrassero matrimonio prima di giungere alle armi cancellare le parole che seguono e sostituire: prima di giungere alle armi.

Rilasciata copia all'interessato  
31 OTT. 1968

G. 117 - TIP. STABIL. MILITARI DI PENA

Foglie matr. di Tanni Giuseppe  
composto di n. 3 pagine 1<sup>a</sup> pag.







Catania 6 dicembre 1938 XVII°

ON.le COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI

CATANIA

*Raffini 32*

Il sottoscritto Giuseppe Janni fu Giovanni e fu De Luca Giulia, nato il 15 giugno 1886 a Paternò N. di matricola 22591 di questo Distretto (18), in occasione di una pratica che lo riguarda, vede che il proprio foglio matricolare non è aggiornato in quanto vi mancano tre annotazioni e cioè :

1°) nominato cappellano militare nel luglio 1918, figura sì presso il 69° Fanteria mobilitato ma è omissso il particolare che tale reggimento trovavasi in zona di operazioni.

2°) Successivamente e cioè il 15 febbraio 1919, assegnato al 26 Fanteria in Tripolitania, fu autorizzato a portare il nastro libico, con ordine permanente del 22 settembre 1919, N. 540, Nel foglio matricolare invece figura di essere stato con questo Reggimento in Patria.

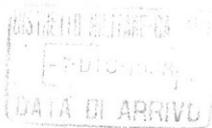
3°) Mandato in congedo in aprile 1920, fu nel 1921 richiamato in servizio, come cappellano militare, per la ricerca delle Salme sperdute in Guerra e stette nella C.O.S.C.G. circa un anno. Di quest'ultimo servizio nel foglio matricolare non è menzione. Onde prega cotesto On. Comando di volere cortesemente esperire le pratiche perchè le sudette notizie siano accertate e accreditate.

Con osservanza.

Dev.mo

*Sac. Giuseppe Janni*  
*Via Crociferi - 17 - Catania*

*Raffini*



DISRETTO MILITARE DI CATANIA (18)  
UFFICIO RECLUTAMENTO E MATRICOLA

Al Sacerdote Giuseppe Ianni

Via Crociferi n°17

Città

=====

In restituzione significando:

- 1°) Per quanto trattano le variazioni specificate al n°1, il ruolo matricolare risulta aggiornato anche con la campagna di guerra dell'anno 1918;
- 2°) Per le variazioni ai n° 2 e 3 non si possono praticare degli accertamenti perchè i documenti del periodo bellico 1915-1918 sono stati eliminati per ordine Ministeriale. Però è in vostra facoltà presentare documenti autentici in cui risultano in modo indubbio circostanze non indicate nel foglio matricolare. Solo in tal caso questo comando potrà iscrivere le variazioni riscontrate errate o mancanti. (Circolare 333 del g.m. 1934)

Catania li 22 Dicembre 1938. XVII



IL TENENTE COLONNELLO  
UFFICIO RECLUT. E MATRICOLA  
(Emilio Agaglia)

AI SENSI DELL'ART. 18 DEL DPR  
28/12/2000 N. 445 LA PRESENTE  
COPIA COMPOSTA DA N. *2/1*.....  
PAGINE E' CONFORME ALL'ORIGINALE.

**CATANIA 26 LUG 2010**



**IL DIRIGENTE**  
*Dot. Aldo Spati*

*Anna Marie Jozzic*

AL COMANDO DISCRETO MILITARE DI

C A T A N I A

Il sottoscritto Tanni Giuseppe fu  
di Le Galvani nato a Paternò (CT) il 15 giugno 1946  
domiciliato e residente in Paternò Via Circumvallazione  
N° 390

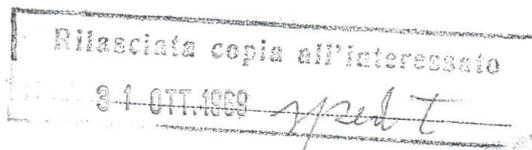
C H I E D E.

gli venga rilasciato il sottoindicato documento segnato con  
crocetta :

- Copia del foglio matricolare per uso perizione
- Foglio di congedo assoluto;
- duplicato del foglio di congedo illimitato per smarrimen  
to dell'originale (allegare alla presente copia della  
denuncia di smarrimento vistata dai Carabinieri);
- nulla osta per l'imbarco su navi battenti bandiera estera;
- croce al merito di guerra;
- autorizzazione a fregiarsi del distintivo per il periodo  
! bellico 1940-43;
- autorizzazione a fregiarsi del distintivo della guerra  
di liberazione.-

Catania, li 29 Ottobre 1969

firma Sec. Giuseppe Tanni





Sostituisce il mod. 027

COMANDO DISTRETTO MILITARE DI CATANIA (18)  
-Sezione Matricola Sottufficiali e Truppa-

--00000--

ESTRATTO DEL FOGLIO MATRICOLARE

per uso pensione della Previdenza Sociale.

di LOMBARDO ALFIO di ASCENZIO

e, di PEZZINO SEBASTIANA nato a MASSAUAZIA

prov. CATANIA il 10/6/1888 Distretto Militare  
di Catania. =

=====

Periodi di servizio militare effettivo prestato nelle forze arma-  
te italiane dal 25 maggio 1915 al 1° luglio 1920.

-Obbligatorio o volontario = dal 4/5/1916 al 15/8/1919

dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_

-Permanente effettivo o di  
carriera..... del \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_

=====

Periodi di servizio militare effettivo prestato successivamente  
al 1° luglio 1920

-Obbligatorio o volontario = dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_

-Richiamato o di trattenimento dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_

=====

ANNOTAZIONI

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

Collocato in congedo assoluto per proscioglimento dal servizio  
militare ai sensi della Circ. N° 12025/R del G.M. 23/11/45  
decorrenza congedo dal 31/12/1945 li \_\_\_\_\_  
Catania, li 10/11/1954 =

IL CAPO SEZIONE MATRICOLA S.e T.f.f. IL CAPO UFFICIO RECL.E MTR  
(Lo Vullo Domenico) (Ten.Col. Alfio Marra)

AL COMANDO DISTRETTO MILITARE DI

CATANIA

Il sottoscritto Sacerdote LOMBARDO Alfio fu  
Ascenzio e fu Sebastiana Pezzino nato a Mascalucia  
il 19.6.1888 ed ivi residente via Etna n.8, prega  
codesto Comando voàr gli rimasciare una copia del  
suo foglio matricolare (truppa) per uso previdenza  
social e.

Allega un certificato esito di leva del  
Comune di Mscalucia in data 14 c.m.

Con oservanza ringrazia

Catabia, li 15 Novembre 1954

*Alfio Lombardo*

*Spedito  
16/11/54*

PROVINCIA ~~DI~~ CATANIA

COMUNE DI \_\_\_\_\_

Il Sindaco del Comune sudetto

*visita il ruolo matricolare (matricola comunale dell'anno 1888 =* CERTIFICA

*risultare dallo stesso, in merito a Lombardo  
Alfio fu Ascenzio, quanto appresso:-  
" N. 37516 - Società - Lombardo Alfio figlio  
di Ascenzio e di Pezzino Sebastiana nato a  
Mascalucia il 19-5-1888 - Giunto mobi-  
lizzato per info 4-5-1916 - Congedato  
15-8-1919 = "*

E perchè consti si rilascia il presente *fu us mit, tes*  
*(in loco proprio matricolare)*

, li *14-11-1954*



IL SINDACO.

*[Handwritten signature]*

AI SENSI DELL'ART. 18 DEL DPR  
28/12/2000 N. 445 LA PRESENTE  
COPIA COMPOSTA DA N. *TRE*.....  
PAGINE E' CONFORME ALL'ORIGINALE.

CATANIA 26 LUG 2010



**IL DIRIGENTE**  
*Dot. Aldo Spati*

*Anne Kene Sozio*

## Bibliografia

- Aubert R., *Il cardinal Mercier. Un prelado d'avanguardia*, in “Cristianesimo nella storia”, 17, Il Mulino, Bologna 1962, pag. 517-539.
- AA.VV., *I Fasci siciliani. La crisi italiana di fine secolo*, II, De Donato editore, Bari 1976.
- AA.VV., *Lucia Mangano Orsolina. Simposio di studio. 14-15 marzo 1997*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.
- Benigno F., Giarrizzo G., a cura di, *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*, II, Editori Laterza, Bari 2003.
- Brizzi G. P., Olmi G., a cura di, *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, CLUEB 2007, pag. 37-54; 171-189.
- Burns C., *L'Archivio Segreto Vaticano per la storia delle chiese locali della Sicilia*, in Zito G., a cura di, *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX. Atti del III Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (24-26 novembre 1994)*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995, pag. 339-385.
- Caimani P. G., *Valori religiosi e polemica anticlericale nella sinistra democratica e nel primo socialismo*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, anno XX, n. 2, Leo S. Olschki, Firenze 1984, pag. 223-250.
- Castronuovo V., L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Bari 1979.
- *Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi*, Scuola Tipografica SS. Cuore di Gesù, Catania 1913.

- Cingari G., Fedele S., a cura di, *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia (1892-1926)*, Laterza, Bari 1992.
- Consoli V., diretta da, *Enciclopedia di Catania*, I-II, C. Tringale, Catania 1980.
- Croce B., *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Gius. Laterza & Figli, Bari 1950.
- De Luca G., *Il Cardinale Bonaventura Cerretti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971.
- De Rosa G., *Linguaggio canonico e mutamenti sociali in Sicilia dopo l'Unificazione nazionale*, in "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", 5-6/ gennaio-dicembre 1974, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1974, pag. 9-31.
- De Rosa G., *L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale (testi, documenti e memorie)*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1967.
- De Rosa G., *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia. Dall'Enciclica «Il fermo proposito» alla fondazione del Partito Popolare*, Editori Laterza, Bari 1954.
- Di Fazio G., *Giuseppe Di Stefano. Cattolici e mondo operaio a Catania*, Società Editrice Internazionale, Torino 1997.
- Di Fazio G., a cura di, *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae. Recentioris Aevi. Sicilia*, a cura di G. De Rosa, XV, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, pag. IX-XXV.
- Di Fazio G., *Il sindacalismo bianco a Catania (1900-1925)*, in "Synaxis", III, Galatea, Catania 1985, pag. 357-386.
- Di Fazio G., *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava*

*nella Diocesi di Catania*, in “Ricerche di storia sociale e religiosa”, 13/gennaio-giugno, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1978, pag. 227-249.

- *Dizionario biografico degli italiani*, voll. vari, Istituto della Enciclopedia italiana Roma, 1960-2011.
- Drago O., Floriani C., *I cattolici e la guerra. Diario del tenente Floriani*, a cura di Agnoletto A., Grafiche Universal, Città di Castello 2002.
- Ferrari L., *La gioventù cattolica italiana nella seconda fase della presidenza Pericoli (1910-1922)*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, anno XXVIII, n. 3, Leo S. Olschki, Firenze 1992, pag. 533-589.
- Fonzi F., *Stato e Chiesa*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati editore, Milano 1961, pag. 325-385.
- Fragola O., *V. E. Orlando*, Istituto editoriale romano, Roma 1920.
- Francica Nava G., *Lettere pastorali*, Stabilimento Tipografico sociale, Bronte 1908.
- Franzinelli M., *Il clero e le colonie: i cappellani militari in Africa Orientale*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, fasc. 4, Loescher editore, Torino 1992, pag. 558-598.
- Franzo B., *Del Nazionalismo siciliano. Destra e ideologia nazionalista nella Sicilia orientale: 1910-1921*, in “Archivio Storico per la Sicilia Orientale”, fasc. I-III, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1985-86, pag. 177-217.
- Gemelli A., *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1918.
- Gibelli A., *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le*

*trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

- Guasco M., *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Bari 1997.
- Hobsbawm, E. J., *Il secolo breve (1914-1991)*, BUR, Bergamo 2006.
- Isnenghi M., Ceschin D., a cura di, *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie, dal Risorgimento ai nostri giorni*, I-II, UTET, Torino 2008.
- Isnenghi M., *La prima guerra mondiale e il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
- Isnenghi M., *Usi politici di Garibaldi dall'interventismo al fascismo*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, fasc. 4, Loescher editore, Torino 1982, pag. 513-522.
- Jedin H., *Handbuch der Kirchengeschichte. Die Weltkirche im 20 Jahrhundert*. Edizione italiana a cura di Guerriero E., *Storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1980.
- “La Civiltà Cattolica”, Roma, 1914-1919.
- Kennedy P., *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti, Milano 1994.
- Lepre A., *Guerra e pace nel XX secolo. Dai conflitti tra Stati allo scontro di civiltà*, Società editrice il Mulino, Bologna 2005.
- Licciardello M., *Afferrati da Cristo. Presbiteri catanesi inondati di luce dopo il calar del giorno*, Arcidiocesi di Catania, 2000.
- Longhitano A., *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977.
- Lora E, Simonati R., a cura di, *Enchiridion delle Encicliche*, III-IV, EDB, Bologna 1997.

- Mack Smith D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Traduzione di Lucia Biocca Marghieri, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Malgeri F., *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Morcelliana, Brescia 1965.
- Manzotti M., *I partiti politici italiani dl 1861 al 1918*, in *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati Editore, Milano 1961.
- Martini A., *La preparazione dell'appello di Benedetto XV ai governi belligeranti (1° agosto 1917)*, in «La Civiltà Cattolica», anno CXIII, n. 20, edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1962, pag. 119-132; 417-429.
- Massari, *L'episcopato di Mons. Ridolfi a Vicenza durante la Prima Guerra mondiale*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, anno XXVIII, n. 1, Leo S. Olschki, Firenze 1992, pag. 75-104.
- Mayeur J. M., a cura di, *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, XII, ediz. italiana a cura di G. Alberico, Borla/Città Nuova, Roma 1997 (Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura).
- Mazzarello M. L., a cura di, *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1888-1908)*, LAS, Roma 1995, pag. 29-51; 164-184.
- Meda F., *I cattolici italiani nella guerra*, A. Mondadori, Milano 1928.
- Menozzi D. Procacci G., Soldani S., a cura di, *La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Edizioni Unicopli, Pisa 2010.
- Mercier D., *Patriottismo e pazienza. Lettera pastorale (Natale 1914)*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1915.
- Mola A. A., *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla*

*Repubblica*, Bompiani, Milano 1976.

- Monsagrati G., *Francica Nava Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1998, pag. 140-142.
- Morozzo della Rocca R., *I cappellani militari nella prima guerra mondiale*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, fascic. 4, Loescher editore, Torino 1979, pag. 481-512.
- Naro C., a cura di, *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento. Atti del Convegno di studi nel 90° della lettera pastorale dei vescovi siciliani: La Democrazia cristiana del 1903*, Centro siciliano Sturzo, Palermo 1994.
- Naro C., *Il movimento cattolico a Caltanissetta (1893-1919)*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1977.
- Naro C., *La chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1991.
- Naro C., *Momenti e figure della Chiesa nissena dell'Otto e Novecento*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1989.
- Pennisi M., *Prete capranicensi siciliani fra Prima Guerra mondiale e Facismo*, in “Synaxis”, XV/2, Galatea editrice, Acireale 1997, pag. 519-545.
- Pennisi F., *Un vescovo seminarista. Cenni biografici di mons. Emilio Ferrais*, Catania 1942.
- Pollard J. F., *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.
- Remarque, E. M., *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Oscar Mondadori, Milano 2001.
- Renda F., *I Fasci siciliani (1892-94)*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1977.

- Rochat G., *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, in "Nuova Rivista Storica", Anno XLV/Maggio-Agosto, Società editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1961, pag. 295-348.
- Rochat G., *L'Italia nella Prima Guerra mondiale: mito e storiografia fino al 1943*, in "Rivista di Storia Contemporanea", fasc. 1, Loescher editore, Torino 1976, pag. 1-27.
- Romanato G., a cura di, *Pio X. Un papa del suo tempo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1997.
- Scaduto M., *Catania, arcidiocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Casa Editrice G. C. Sansoni, Firenze 1949, pag. 1080-1086.
- Scottà A., *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991.
- Scottà A., *La "Conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.
- Scottà A., a cura di, *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920). Atti del Convegno internazionale di studi, Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- Sindoni E., *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno (secoli XVII-XX)*, edizioni di "Historica", Reggio Calabria 1984.
- Stabile F. M., *Cattolicesimo siciliano e mafia*, in "Synaxis", XVI/1, Studio Teologico S. Paolo e Istituto per la documentazione e la ricerca S. Paolo, Catania 1996, pag. 13-55.
- Tramontin S., *Religiosità e azione cattolica in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 4/luglio-

dicembre, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1973, pag. 139-164.

- Tranfaglia N., *La prima guerra mondiale e il fascismo*, UTET, Torino 1995.
- Traniello F., Campanini G., a cura di, *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (DSMCI)*, I-III, Marietti, Torino 1981-1984.
- Ufficio Storico Comando del Corpo di Stato Maggiore, *L'Esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, voll. I-VII, Provveditorato Generale dello Stato Libreria, Roma 1927-1988.
- Ufficio Storico Comando del Corpo di Stato Maggiore (a cura di E. Pizzi), *Le Grandi Unità nella guerra italo-austriaca 1915-1918*, Ministero della Guerra, Roma 1926.
- Velati M., *Dal monologo al dialogo. Momenti e figure della svolta ecumenica nel cattolicesimo del Novecento*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, anno XXXIII, n. 3, Leo S. Olschki, Firenze 1997, pag. 583-614.
- Veneruso D., *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli*, SEI, Torino 1996.
- Venturelli G., *La Grande Guerra in prima pagina: la stampa cattolica italiana tra neutralità e intervento*, Atheneum, Firenze 1991.
- Ventrone A., *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli Editore, Roma 2003.
- Vivarelli R., *I cattolici italiani e la guerra*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971)*, II. Comunicazioni, Edizioni di Storia e

Letteratura, Roma 1973, pag. 719-734.

- Zito G., *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, LAS, Roma 2002.
- Zito G., *Il “Sovvenire alle necessità della Chiesa” in Sicilia dall’Unità al Vaticano II*, in “Laós”, Edizioni Laós, Anno III, 2 – Luglio – Dicembre, Catania 1996, pag. 19-39.
- Zito G., *La cura pastorale a Catania tra Vaticano I e Vaticano II*, estratto dal volume *Problemi di Storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Edizioni Dehoniane, Roma 1988.
- Zito G., *Una scommessa della Provvidenza. Maria Marletta nella chiesa di Catania*, Edizioni ARCA, Catania 2001.

## Ringraziamenti

Il presente lavoro non avrebbe potuto vedere la luce se non si fosse avvalso dell'apporto fondamentale di alcune persone che, per vari motivi, sento il dovere di ringraziare pubblicamente.

Il mio primo ringraziamento va al professore Roberto Osculati, un maestro paziente e sincero, che ha accompagnato il mio percorso di crescita umana e professionale nel corso degli anni. I suoi consigli, i suoi rimproveri, i suoi incoraggiamenti mi hanno sempre spronata a dare il meglio in tutto quello che ho fatto, insegnandomi il valore dell'onestà e della competenza sul posto di lavoro.

Ringrazio il professore Gaetano Zito, una guida indispensabile nel mondo della ricerca archivistica, che mi ha aiutata a correggere false convinzioni e a superare inutili pregiudizi sulla ricerca storica e d'archivio. Mi ha sempre accolta con amorevole pazienza, prestando molta attenzione ai miei deliri e ai miei lamenti, proponendomi sempre una ragionevole soluzione a tutto.

Un grazie sentito va al dott. Paolo Isaia, dell'Archivio Storico Diocesano di Catania, che ha sempre trovato il tempo per confrontarsi con me e le mie ricerche, proponendo spesso spunti e idee che hanno cambiato e migliorato il mio lavoro.

Grazie dal profondo del cuore al dott. Giovanni Castaldo, dell'Archivio Segreto Vaticano, mio conterraneo, che mi ha accolta benevolmente e mi ha instradata verso l'analisi e lo studio dei fondi conservati presso il suddetto archivio. Non dimenticherò mai le piacevoli conversazioni per "fare il punto della situazione", che sono diventate fonte di ispirazione per il mio progetto di ricerca. Ringrazio anche tutto il personale della sala studio dell'Archivio Segreto Vaticano, che ha

facilitato oltremodo il mio studio.

Grazie di cuore anche e soprattutto alla prof.ssa Maria Vita Romeo che, nonostante le difficoltà burocratiche, ha sempre trovato una ragionevole soluzione a tutto.

L'ennesimo grazie lo devo ovviamente alla mia famiglia, che mi ha sempre sostenuta in ogni mia impresa. A mia madre, la mia più grande *supporter*, che non ha mai perso la speranza di vedere i miei sogni avverarsi. A mia sorella Giusy, il mio più grande conforto nei momenti di disperazione e confusione. Le sue parole sono sempre state per me un pozzo d'acqua viva nel faticoso percorso della mia crescita professionale e personale. Una frase di Nelson Mandela esprime bene tutta la forza e il coraggio che è riuscita a darmi negli anni: *“Tutto sembra sempre impossibile, finché qualcuno non lo fa”*. Ringrazio mio fratello Nino, giovane idealista e grande amante della verità storica, che con famelica curiosità ha sempre cercato un costruttivo confronto con me. A mio padre, che ha sempre dimostrato grande interesse per questo lavoro per il semplice fatto di raccontare una guerra combattuta in quel Friuli che lui conosce molto bene, essendo un eroe italiano, uno dei primi soccorritori occasione del terremoto del 1976.

La fatica della ricerca storica viene mitigata e alleviata dal sostegno che alcune persone preziose porgono allo studioso nel momento del bisogno. Per questo motivo devo ringraziare Giusy, Claudia e Claudio Portesi, che mi hanno ospitata per mesi a Roma per permettermi di svolgere con serenità le mie ricerche. Grazie anche a Tony e Anna Valenti, che hanno allietato ulteriormente il mio soggiorno nella capitale.

Tutta la mia gratitudine va inoltre a Katya, Enzo e Giulia, la mia “seconda famiglia”, senza i quali non avrei mai potuto realizzare praticamente questa tesi. Loro si sono occupati della gestione pratica del

lavoro, della stampa e della rilegatura finale. Il loro sostegno morale e materiale negli anni non è mai venuto meno, dimostrandosi più che amici, familiari premurosi e presenti.

Un ultimo omaggio lo vorrei riservare alla sottoscritta, alla fatica e alla tenacia che hanno caratterizzato questi tre lunghi anni di lavoro. Affinché la speranza prenda sempre il sopravvento sullo sconforto, nonostante il futuro appaia sempre più incerto e difficoltoso:

*“Se puoi sognarlo, puoi farlo”.*

Walt Disney

## Indice

<b>Premessa</b>	p. 1
<b>Capitolo I: La prima guerra mondiale (1914-1918): studi bibliografici e prospettive metodologiche</b>	p. 3
I.1. Bibliografia ragionata sulla grande guerra	p. 3
I.2. Per una storia inedita dell’Arcidiocesi di Catania	p. 16
I.3. Analisi generale della Grande Guerra con particolare riferimento alla situazione di Catania	p. 21
I.4. Dal fulgido 1915 al torbido 1916: la guerra continua, tra proteste e sacrifici	p. 52
I.5. L’anno della svolta	p. 68
I.6. La vittoria delle armi italiane	p. 78
I.7. I problemi del dopoguerra a Catania	p. 89
<b>Capitolo II: Due papi, una guerra</b>	p. 104
II.1. Pio X e Benedetto XV: considerazioni generali	p. 104
<b>Capitolo III: La Chiesa e la guerra: indagine sull’Arcidiocesi di Catania</b>	p. 128
III.1. Giuseppe Francica Nava: cenni biografici	p. 128
III.2. Francica Nava e Desiré Mercier: breve storia di un’amicizia	p. 139
III.3. L’atteggiamento di Francica Nava di fronte la guerra: le lettere pastorali	p. 146
III.4. Da vescovo ausiliare ad Arcivescovo di Catania: vita e attività di Mons. Emilio Ferrais (1869-1930)	p. 204

<b>Capitolo IV: «In questo doloroso periodo il sacerdote (...) fu banditore del dovere in mezzo alle masse, esempio di sacrificio, segnacolo d'invidia, immagine del Buon Pastore»</b>	p. 217
IV.1. L'arruolamento del clero nell'esercito: modalità ed eccezioni	p. 217
IV.2. Il clero di Catania e la grande guerra	p. 231
IV.3. I Cappellani militari di Catania	p. 264
IV.4. L'attività caritativo-assistenziale nell'arcidiocesi di Catania: il clero e il laicato cattolico	p. 277
<b>Conclusioni</b>	p. 316
<b>Appendice</b>	p. 326
<b>Bibliografia</b>	p. 361
<b>Ringraziamenti</b>	p. 370